Anno I. PISA, MARTEDÌ 2 MAGGIO 1848. **N. 82**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

DIETA GERMANICA DI FRANCOFORTE

(19 *Aprile*) — *Pagenstecher* per incarico di una commissione aveva abbozzato una risposta all'indirizzo del governo provvisorio di Milano ai Tedeschi, nella quale egli esprimeva la simpatia degli Alemanni per la libertà dell'Italia; ma nell'istesso tempo corregge l'errore di credere l'Austria attuale identica col caduto governo di Metternich; e manifesta che la Germania respingerà validamente qualunque attacco alla sua quiete, alla sua indipendenza, alla sua integrità.

Quindi s'alzò primo *Schuselka* a dire: la guerra non essere austro-italica, ma germanico-italica (per l'invasione dei corpi franchi nel Tirolo): l'Italia essere per l'Austria un antico retaggio; *l'Austria vorrebbe di buon animo rinunciare a questo* infelice possesso; desiderare cordialmente la nazionalità, la indipendenza dei Lombardi. La Lombardia è sempre stata del resto il paese meglio amministrato dell'Italia; essa non si è sollevata contro il sistema ora abbattuto, ma si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate, che essa medesima aveva innalzati evviva all'imperatore, aveva fatto illuminazioni. Tuttavia egli riconosce il diritto dei Lombardi all'indipendenza. Si sono già iniziate trattative di pace, ma questa pace deve esser conchiusa colle armi alla mano. Ma adesso non è il tempo di scambiar parole lusinghiere cogli Italiani, che non ha guari gridavano il loro *Morte ai Tedeschi!* ed ora per la prima volta cominciano a separare dai Tedeschi gli Austriaci, lusingando quelli.

Wiesner. Mentre i Lombardi ci avviluppavano colle loro nubi d'incenso, le loro bande guerresche invasero il Tirolo. Quell'indirizzo dei Milanesi non è degno di alcuna risposta: dobbiamo anzi esternare la nostra indegnazione per una simile doppiezza, per sì brutta politica. Ma ai Tirolesi che difendono il terreno della Germania, innalziamo lodi e diciam loro: Voi siete con noi per l'onore, per la libertà della Germania.

Hübner cerca piuttosto la causa della sollevazione italiana nella gelosia per Trieste: Deve l'Austria abbandonarla ed aspettare l'attacco del suolo Tedesco? Con Trieste sarebbe rovinata gran parte della Germania. Nessuna parola di corrispondenza a quell'abbietto proclama! Anche il conte *Bissingen* si estende sull'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e ritiene contraria al voto di questi una risposta al proclama. Esso offende ed insulta il governo austriaco, che pure è un governo Tedesco. Per di più, *il detto proclama non fu mandato ufficialmente* alla Dieta.

Pagenstecher. La risposta era abbozzata già da otto giorni, quando ancora il Tirolo non era invaso, ed approvata da due deputati austriaci (fra questi il sig. Endlicher). Noi non avevamo a far commenti sull'insurrezione lombarda; ma bensì a riconoscere che una nazione, quand'anche ottimamente amministrata, ha il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera. Del resto, poichè le simpatie dell'adunanza si sono così manifestate, la commissione ritiri pure il suo progetto d'indirizzo.

Stedtmann: Non dobbiamo umiliare l'Austria, perchè l'Austria è il cuore della Germania, ed una guerra austriaca è una guerra germanica. Ma una buona parola verrà sempre in acconcio, e si prenda l'opportunità per esclamare: voi siete invero sollevati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria siam tutti noi.

Reh si pronuncia contro la revoca dell'indirizzo: la Lombardia gode ora della sua libertà, e voi dovevate riconoscere semplicemente ciò che è di fatto. Quanto dite per lo Schleswig-Holstein e per la Polonia si applica anche alla Lombardia. La festa del nostro risorgimento sia la festa della libertà dell'Europa. L'invasione del Tirolo è opera soltanto di qualche centinajo d'uomini (si grida di migliaja) e non ci deve impedire di praticare la giustizia: *La proposta del sig. Reh tuttavia non è appoggiata, e sta la revoca dell'indirizzo.*

(*Traduz. della Conc.*)

A che spendere lunghe parole a confutare un linguaggio manifestamente dettato o dalla ignoranza dei fatti o dalla mala fede più insigne? A che ribattere con ragioni le accuse piuttosto insensate che crudeli colle quali si vorrebbe cuoprire di riprovazione un popolo oppresso, per essersi con sforzi magnanimi liberato da una incomportabile servitù? Come rispondere a coloro che fingendo d'ignorare a chi fossero rivolte le grida di esecrazione che da ogni parte d'Italia si alzavano contro i satelliti del dispotismo di Vienna, ostentano di appropriarsele per farne argomento di rabbiose recriminazioni? Noi vogliamo credere che da ogni parte della libera Europa si alzerà una voce di biasimo contro i pochi che osano diffamare in nome della generosa Allemagna la più santa, la più giusta delle cause! Che se la Germania contro ogni aspettazione facesse eco a quelle parole di egoismo crudele, noi non sapremmo con che cuore oserebbe poi reclamare il rispetto alla propria nazionalità, con quale animo si opporrebbe a coloro che tentano portare entro i di lei confini il dominio delle razze scandinave!

Noi non vogliamo fare alla Dieta l'oltraggio di crederla ispirata dalla politica frodolenta del Gabinetto di Vienna: ma l'animare con parole inumane le armi scellerate di Radetzki torna in fondo lo stesso!

Protesti dunque l'intera Allemagna contro le parole sconsigliate di pochi suoi non degni rappresentanti: converta in sensi di amore le acerbe ed immeritate rampogne, e l'Italia avrà tosto dimenticato l'amarezza dell'averle ascoltate.

Che se a Lei non paresse orribile il consentirle espressamente o tacendo approvarle, noi Le diremmo che confessasse prima al mondo che simile a Roma tiranna delle genti vorrebbe per se la libertà empiendo l'universo di schiavi; che come Lacedemone si piacerebbe a convertire in Iloti i suoi fratelli della cristiana Europa. In tal caso bisognerebbe che Ella cuoprisse con un velo funereo i nobili colori della sua nazionalità, che spezzasse sui campi Vesfalici l'immortale simulacro di Arminio, e rivestendo i velli vandalici tornasse con nuova irruzione sui campi friulani e sulle ruine di Aquileja scrivesse — come nel secolo decimo nono i liberi Alemanni rinnuovarono gli immani esempj di Attila flagello di Dio!

Intanto l'Italia mediti, e si prepari unanime e risoluta agli eventi.

I VOLONTARJ

Le notizie che ricaviamo dalla nostra corrispondenza particolare, come quelle che leggiamo nei varj Giornali, tutte s'accordano a dare testimonianza del più fermo coraggio nei militi volontarj. Noi non ci aspettavamo meno da questa gioventù animosa che al primo appello che le fece la patria corse ad impugnare le armi. E mentre ci gode l'animo di tributarle una parola di ben meritato elogio, facciamo voti perchè il nobile ardore che la distingue, ingrandito da cimenti ogni di più gloriosi, faccia chiaro al mondo che la virtù dei padri mai non fu morta nel petto dei magnanimi figli. L'esito della guerra che si combatte, tutti lo sanno, non può esser dubbio per noi, perchè quando un popolo che si leva come un sol uomo, vuole, e fermamente vuole, non vi ha potenza terrena che volga a resistergli. La bandiera tricolore sventolerà finalmente, tra le acclamazioni di ventiquattro milioni d'uomini liberi, sulla cima di quelle montagne alle quali avrà per sempre voltate le spalle il vinto straniero. Ma non possiamo però determinare la durata di questa guerra prevederne tutte le possibili conseguenze, apprezzarne ad un tratto i bisogni. Finchè un Austriaco armato respiri sotto la volta del nostro limpido cielo, l'Italia dee rimanere sul piede di guerra, e sul piede di una guerra lunga, feroce, mortale. Chi non sta preparato contro alle offese d'ogni più dura fortuna, al solo balenar del pericolo, si smarrisse *come un fanciullo*, e nello *scoramento* che lo coglie improvviso non sa trovar con pacato animo la via della propria salute. Gli stati italiani non depongano ogni pensiero di guerra dopo la spedizione che hanno fatto dei loro contingenti alla santa crociata; veglino instancabili alla istruzione militare di coloro che un giorno potrebbero esser chiamati a volare su i campi di Lombardia, mantengano sempre vivo nel cuore dei cittadini il desiderio delle armi, provvedano colla energia di un popolo rigenerato allo incerto sviluppo di tutti gli eventi. A questo patto solo sarà breve la lotta, grande il trionfo e degno delle nuove sorti che arridono oggi all'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO (26 *Aprile*) — È giunto Rilliet Constant che era stato invitato a far parte del Ministero della guerra: ma con gran dispiacere dobbiamo annunciare, che le pratiche a ciò introdotte non riescirono a nulla.

Ci si assicura invece che il celebre generale Dufour, che si è acquistata tanta gloria nella guerra col Sonderbund, pel suo patriottismo, i suoi talenti militari, e le sue eminenti virtù cittadine, sia pronto ad accettare il difficile incarico di organizzare un armata lombarda. Noi vogliamo sperare che il Governo Provvisorio non tarderà ad invitarlo ufficialmente, dacchè è tanto grande il bisogno di un alta capacità organizzatrice e d'un uomo che sappia valersi dell'ardore della gioventù e delle risorse che offre il paese, onde formare un armata che possa concorrere attivamente allo scioglimento della quistione italiana. Il nome di Dufour sarebbe per noi una garanzia, equivarrebbe a una vittoria nelle attuali circostanze.

Abbiamo sentito con piacere, che il Governo abbia accettato l'offerta di due mila carabinieri Vodesi, che si offrono presti a concorrere alla guerra santa: e vogliamo sperare che accetti pur anche il soccorso di altri 8 a 9 mila carabinieri svizzeri, che fra pochi giorni saran pronti a discendere sui campi, ove si decideranno le sorti italiche. Il concorso degli Svizzeri al trionfo della causa italiana, è non soltanto un appoggio materiale, ma un esempio e una sanzione del grande principio della fratellanza dei popoli liberi, un appoggio morale, che ci renderà più forti all'interno e più rispettati in Europa.

(*Voce del Popolo*)

MILANO (27 *Aprile*) — Le truppe del governo provvisorio non tarderanno molto ad ingrossare l'esercito piemontese. Più presto non si sarebbe potuto, giacchè come fare ad improvvisare un'armata in una sola provincia, insorta or ora, la di cui gioventù militare sta quasi tutta fra le mani dell'Austria? Ci voleva del tempo, e questo tempo fu messo bene a profitto. Due reggimenti sono già all'ordine, composti di soldati italiani disertati dall'Austria, o di volontarj. Il battaglione della Morte comandato da Anfossi, composto di 800 uomini, stà già combattendo, Il 3 reggimento che porta il nome del suo fondatore, *Duca*

Uberto Visconti, uomo generoso, che non risparmiò somme ingenti per la causa Italiana, si stà formando, e partirà quanto prima sotto il comando del generale Perron, italiano di nascita, ma fino dai tempi dell'impero ai servigi di Francia.

Questo governo provvisorio non risparmiò nulla per procurarsi i migliori generali; e non dubito punto, il famoso Garibaldi, che si aspetta a Genova, sarà qui accolto a braccia aperte e con quell'entusiasmo che ha destato la fama da cui si è fatta precedere.

(*Il Felsineo*)

— Jeri la popolazione di questa città fu messa in allarme per causa di un tentativo di evasione che fecero i detenuti della prigione di Porta Nuova. Lo zelo ed il coraggio della nostra brava Guardia Civica accorsa prontamente potè impedire un tale sinistro. I prigionieri avevano di già forzata la porta, quando si videro circondati dalle Guardie. Si appuntarono pure due cannoni contro la prigione per cui fu loro forza desistere dal colpevole disegno. Si arrestarono tutti i guardiani come quelli che, a quanto sembra, oltre all'avere prestato mano alla fuga dei prigionieri, fornirono loro le armi e le munizioni delle quali erano provvisti.

Se ciò è vero, ne verrà di conseguenza che comprati coll'oro tentassero con questo colpo di spargere il disordine a favore degli interessi nemici, ed allora è troppo manifesta la necessità di un rigore solenne.

(*Il Nazionale*)

— Il Commissario del governo di Sicilia, destinato per Milano, colonnello ispettor generale G. del Castillo di Sant'Onofrio, è oggi arrivato da Palermo d'onde è partito il 18. Egli si è annunziato col seguente indirizzo

FRATELLI ITALIANI!

Giunto fra voi Commissario di Governo di Sicilia, il mio primo dovere è quello di avvertirvi che al primo annunzio della guerra santa italiana, un solo fu il voto di Sicilia intera, quello cioè di correre tutti in Lombardia a combattere l'Austriaco nostro comune nemico. Ma il Governo suo malgrado fu forzato a reprimere questo slancio patriottico che gigante sorgeva per incantesimo in tutta l'Isola; in quanto che la nostra terra è tuttora bersagliata dalle ostilità di quel Borbone che per tanti anni l'ha manomessa, impoverita, conculcata e spregiata.

I Siciliani sono e saran sempre Italiani, e mendace è colui che ancor volesse impugnarlo. Ma i Siciliani non possono attualmente che mandare (come han fatto) *in Lombardia* una Deputazione armata a rappresentarli. Non appena però il mascherato Despota di Napoli sgombrando la Cittadella di Messina cessi da quella guerra fratricida e anti-italiana, che da tutti i buoni e *veri* italiani è riprovata e maledetta, venti mila Siciliani almeno voleranno a dividere coi loro fratelli i rischi, le fatiche e le glorie dell'attuale nostra Crociata.

Il Commissario del Governo di Sicilia
G. DEL CASTILLO di Sant'Onofrio
Colonnello Ispettor Generale

[illegible] Università, dei Licei e dell'Accademie di Belle Arti hanno finalmente ottenuto di potersi organizzare in un battaglione a sè che possa quanto prima prender parte alle operazioni dell'esercito attivo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 27 Aprile

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota ufficiale ricevuta oggi conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontarj a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il Quartier Generale del Re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio e che tutto l'Esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui Ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il Maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Innspruck! Fra i varj deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 72 anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo Austriaco il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti e 15 *prigionieri*.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontarj condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia di quel paese trovansi gli avamposti degli Austriaci che tengono ancora Legnago.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 28 Aprile.

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie:

Si ha da fonte sicura che si voglia dall'esercito forzare Peschiera. — Jeri 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Real Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgombrare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccoglierlo.

Jeri 25, si accerta che si azzuffassero col nemico un Battaglione ed alcuni Squadroni della Divisione Broglio al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli. I Boemi si lagnano dei loro Ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del Segretario generale
del Ministro della Guerra.
C. REALE.

MILANO (*29 Aprile*). Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia dove s'imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che gli trasporterà nelle provincie Venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontarii bersaglieri.

Jeri sera giunsero a Milano 80 circa tra studenti ed altri giovani di Pavia, per congiungersi al battaglione di studenti volontarii raccoltisi qui: gli uni e gli altri sono impazienti di volare al campo. Noi desideriamo che li lascino partire; la buona volontà e l'intelligenza suppliranno alla destrezza nel trattar l'armi.

Da lettera giunta or ora rileviamo che i lavori d'assedio *sotto Peschiera avanzano con celerità*, e che si è già *incominciata* la seconda *paralella*; speriamo che giunga da un momento all'altro la notizia che quella fortezza è nelle nostre mani.

(*L'Emancipazione*)

TORINO (*28 Aprile*)

Le elezioni dei Deputati di Torino riuscirono come segue:

Circondario 1.° Conte Cesare Balbo.
— 2.° Non si ebbe risultamento definitivo; quelli che ebbero la maggioranza relativa dei voti, sono il sig. Avv. Giacinto Cottin e il sig. Avv. Amedeo Ravina.
— 3.° Vincenzo Gioberti.
— 4.° Conte Federigo Sclopis.
— 5.° Signor Capitano Radice.
— 6.° Signor Avvocato Amedeo Ravina.
— 7.° Signor Avvocato Prever.

In queste elezioni si notò una singolare coincidenza, cioè che Vincenzo Gioberti fu proclamato rappresentante del paese nel collegio dei Gesuiti!

(*Cost. Sub.*)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Brescia 27 Marzo 1848.

Alcuni soldati del Reggimento Haugwitz, fuggiti da Verona, diedero alcune notizie sullo stato di quella città, che noi riferiamo perchè tutto interessa ciò che può dar qualche lume sulla condizione di quei nostri sventurati fratelli.

Le forze riunite in Verona e nelle vicinanze sommano a circa 20 mila armati; Croati, Ungaresi, Tedeschi, Italiani, Ussari, Cavalleggieri, Dragoni. Gli Italiani saranno in tutto dai 5 ai 6 mila con 400 granatieri.

La maggior parte di essi sente il peso insopportabile dell'abborrita Austriaca assisa. I loro comandanti lo sanno, e nelle fazioni [illegible] non se ne valgono che con somma precauzione. Deposero la spada e rinunziarono al servizio gli Ufficiali nostri concittadini Soldo, Zannoni, Bonvicini, Solera, Corvi. Radetzky si dice ammalato; da vari giorni le sue truppe non lo vedevano. I viveri scarseggiano; i foraggi vengono somministrati in razioni impicciolite. Si aggrava la città di requisizioni, ma finora non si commisero crudeltà. Notizie posteriori assicurano però che molti arresti di distinti cittadini vennero fatti in questi ultimi giorni.

Non è vero che siano stati fucilati i prigionieri fatti ai *volontarj di Castelnuovo e Montebello. Noi* vogliamo prestar piena fede a questa dichiarazione, e desideriamo che sia conforto all'animo angustiato dei congiunti e dei compagni di quei bravi che non ebbero altro torto che quello di essere troppo coraggiosi.

I soldati che diedero le notizie fin qui dette, si trovavano col loro battaglione al fatto di Castelnovo. Il battaglione era all'avanguardia avvertito che se avesse mancato al proprio dovere sarebbe stato fulminato dall'artiglieria che veniva dopo. Essi raccontano cose orribili delle atrocità ivi commesse dagli Austriaci. Noi non le ripetiamo, perchè in fatto di austriaca barbarie omai nulla è più nuovo. Amiamo piuttosto di credere e ripetere che i soldati del Reggimento Haugwitz ajutarono molti di quegli infelici borghigiani a salvarsi, che molti bambini salvarono portandoli in braccio, e che un caporale di nome Nobis, postosi sul limitare di una casa, per proteggere alcune fanciulle e donne che ivi erano ricoverate, uccise tre cavalleggieri che volevano entrare a farne macello.

Si scrive da Palma in data del 20 corrente — Grandissima è la fiducia che tutti hanno in Zucchi perchè la sua attività è più che di consiglio. Egli cavalca come un giovine, ed il suo contegno ricorda le epoche napoleoniche. Palma è fornita di un buon numero di soldati di linea, e più di 12 mila volontarii la guardano dentro e fuori sulla linea di confine, comandati dal Colonnello Antonio Sartori, sotto gli ordini del Generale Zucchi. Gli artiglieri Piemontesi qui spediti in numero di 110 lavorando coll'alacrità e coll'intelligenza che tanto li distingue, hanno già posto in ordine le batterie.

Fra quelli che si distinsero nel fatto d'armi del giorno 9 Aprile a Monzambano, particolarmente nel ristabilimento di quel ponte, va annoverato il signor Luigi Rossi Scoffone guardia civica di Alessandria al seguito dell'armata. Noi abbiamo sott'occhi un dispaccio in data 21 Aprile del Ministro della guerra col quale viene attestata al signor Rossi la soddisfazione del Re pel suo valore.

Le disposizioni del prode esercito Italiano guidato da CARLO ALBERTO, e i movimenti del corpo maggiore dell'esercito stesso sembrano confermare sempre più che sia intenzione del Re di attaccare vigorosamente, e quanto prima, gli accampamenti austriaci di Verona lasciando le fortezze di Mantova e Peschiera bloccate.

Pare che gli austriaci più che ad altro intendano ad assicurare la ritirata pel Tirolo, e che perciò appunto abbiano mandato colà forti distaccamenti delle loro truppe più fedeli, le quali per la superiorità numerica e per le artiglierie che seco traevano, costrinsero i nostri bravi volontarii a ritirarsi dalle già occupate posizioni, ciò che non fecero per altro senza dare in tutti i punti prove di bravura superiore alle loro forze.

Pare che si confermi pur troppo la notizia che Udine, dopo essersi gagliardamente difesa, dovette capitolare, e che gli Austriaci vi rientrarono il giorno 23.

Noi compiangiamo la sorte di quei bravi nostri fratelli, i quali saranno assoggettati a dure prove, prima di respirare nuovamente la vitale aura di libertà. Ma quelle prove sebben dure saranno brevi e la loro gioja sarà più grande nell'ora che sta per suonare della completa liberazione d'Italia. Di ciò ne affida la valorosa armata che va ogni giorno rinforzandosi dei nostri fratelli di tutti i paesi d'Italia, e che tutta attendo ansiosa dal magnanimo Re che la guida, il cenno del combattimento e della vittoria.

VIVA L'ITALIA. VIVA PIO IX. VIVA CARLO ALBERTO!

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
G. BORGHETTI *Segret. Gen.*

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta pubblicava in data del 25 *corrente le seguenti notizie:*

Mancano notizie ufficiali di Udine. Girano soltanto le voci le più contradditorie, e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone che dicono di venire da quella città.

Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma quanto all'ingresso delle truppe Austriache in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile) «La defezione di Udine non ci spaventa... ci irrita. Questo Dipartimento tutto quanto è pronto ad una energica difesa. Noi non cederemo *se non sotto alle rovine dei nostri monti, delle nostre città,* dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni passo di confine di questo Dipartimento.

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di jeri (ore 9 di sera) ci dicono che jeri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d'infanteria Romana composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri Corpi (a in 5000 uomini) comandati dal Generale Ferrari si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara ».

VENEZIA (*26 Aprile*) — Le poche guarnigioni di Legnago pigliano baldanza: uscite a foraggiare, scorazzavano il paese fino alla Bevilacqua, ov'era il Zambeccari col suo corpo franco. Gli abitanti di quei dintorni, povera gente, avevano speso più di 80 mila lire perchè quel corpo li difendesse, ma nel momento del pericolo furono abbandonati, e i nipoti degli Unni saccheggiarono gli averi e bruciarono più di 60 case. Cinque sere sono, dal castello ai casolari, la Bevilacqua era tutta un Falò.

(*Corrisp. dell'*Italia)

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Tutti i soldati ed ufficiali appartenenti al Lombardo-Veneto, che, lasciate le insegne dello straniero, accorreranno durante il pericolo ad unirsi sotto il patrio vessillo alla difesa de' loro fratelli, saranno accolti con amore, e verranno loro conservati i gradi, e dati avanzamenti secondo i lor meriti.

Venezia, 28 Aprile 1845

Il Presidente — MANIN.
Paolucci.
Il Segretario — Zennari.

NAPOLI (*25 Aprile*)

Lunedì sera, reduce da Messina, giungeva il sig. Giovanandrea Romeo; ecco i risultamenti della sua missione.

Il comitato Messinese, non alieno a convenire in un armistizio, pur chiedeva che se ne aspettasse l'adesione del potere esecutivo di Palermo. Romeo ed i suoi compagni si ritrassero a Reggio, onde dar tempo che il telegrafo avesse segnalata la risposta. Questa giunse affermativa, perciò si stabilirono le seguenti principali condizioni:

1. Sospendersi le ostilità fino a tutto il 15 Maggio prossimo:
2. Rimaner le cose nello *statu quo;*
3. Non potersi ricominciar le ostilità senza previo avviso di giorni otto.

Ma siccome i Messinesi aggiungevano alcune spiegazioni, ad accettar le quali il generale Pronio non credevasi autorizzato, così la conclusione dell'armistizio rimaneva sospesa, ed il Romeo, lasciato a Messina il sig. Antonino Plotino, riedeva in Napoli, onde il Ministro della guerra concedesse le opportune facoltà. Siamo assicurati che le analoghe istruzioni sieno già state trasmesse telegraficamente.

Ma dopo la partenza del Romeo, i Messinesi avendo proseguite talune opere, il general Pronio ha creduto di trarre su quelle della Cittadella — Speriamo che questo deplorabile avvenimento non sia per disturbare l'accordo già concluso.

— Un nostro distinto uffiziale di Artiglieria è già partito per la Lombardia, coll'incarico di mettere in armonia i movimenti delle nostre truppe, col piano di campagna adottato da Carlo Alberto.

Tutte le nostre truppe si riuniranno ad Ancona: cinque navi a vapore da guerra, due fregate ed un brik vi trasporteranno sette battaglioni: l'altra fanteria, la cavalleria e l'artiglieria, che già sono in cammino, vi perverranno per la via degli Abruzzi. La squadra partirà domani, e, dopo aver esp-

guito lo sbarco opererà nell'Adriatico unitamente alle navi sarde.

(Costituzione)

NAPOLI (26 *Aprile*) — Il 1.° Maggio nell'antico tempio di S. Lorenzo Maggiore s'inaugureranno le nostre camere legislative.

(27 *Aprile*) — Oggi è partita di qui la nostra piccola flotta *composta di 8 legni da guerra. Con essa son partiti altri 500* volontarj.

— Tre commissari della nazione partono per la Lombardia e la Venezia, e sono i sig. Roberto Savarese, Cosmo Assante e Camillo Golia. Uno di essi andrà, a stabilirsi presso il quartier generale di Carlo Alberto, un altro presso il tenente generale Pepe comandante le nostre milizie, ed il terzo in Venezia.

— A quanti occupavano impieghi presso il parlamento nazionale nel 1820, il ministro dell'interno diresse un invito perchè ove loro piacesse, si recassero nel ministero affine di esser posti a disposizione dei deputati delle camere legislative.

COMMISSARIATO

DEL POTERE ESECUTIVO DEL VALLO DI MESSINA

Mi arriva in punto la seguente lettera dell'onesto sig. Antonio Plotino, e mi affretto a renderla di pubblica ragione.

Da Reggio 24 Aprile 1848

Pregiatissimo Amico

I colpi di Cannone tirati questa mattina dalla Cittadella potete credere se mi piombarono sul cuore; e subito ho chiesto a questo Comandante delle Armi il vapore che sta qui di guardia per correre a parlare col testardo Pronio. Fui in Cittadella col Comandante La Farina, e tentammo ogni mezzo per persuaderlo, che le condizioni proposte dal Commissario esecutivo erano virtualmente comprese nell'ordinativo del Ministro della Guerra, che da me eragli stato comunicato. Disse, e si ostinò, che questa mattina aveva fatto segno Telegrafico intorno tali condizioni; che attendeva risposta, si riguardo all'*accettabilità di esse*, che ad altro suo rapporto.

Io non lascerò di chiedere stretto conto come un Generale tentenni di ubbidire agli ordini del ministero; ma per ora non potei, che addolorarmi della tardanza di conchiudersi questo armistizio. Forse domani si avrà una risposta, ed io son certo, che mio fratello, partito sin d'jeri sera con lo Stromboli, farà *ogni opera per accedersi dal Governo Napolitano alle condizioni* proposte. Io resterò a Reggio ancora per vedere terminato quest' affare. Debbo pure dirvi, che Pronio mi volle far credere che se nissun lavoro da Voi si farà, fintantochè non arrivino le istruzioni col Telegrafo, ei non tirerà colpo. Per me credete che prendo a cuore questo affare, come se si trattasse di cosa non solo della mia Pàtria, ma della mia Città natale, della mia famiglia, della stessa casa mia; e a tutti i modi spero che, o la discussione parlamentare, o la indignazione del Popolo vieterà prestamente al Rè di Napoli, che possa farvi questa guerra inutile, e fratricida — Ma se voi poteste, opponendo la vostra prudenza all'indignazione popolare, sospendere i lavori, finchè vedessimo il netto della cosa, a noi risparmiereste il dolore di sentire il colpo del Cannone infamissimo, e a tutti i Napoletani fareste acquistare, ove l'armistizio per ordini misteriosi non si conchiudesse, un mezzo potentissimo per condannare il Governo.

Credetemi

ANTONIO PLOTINO.

Ciò serve a viepiù dimostrare l'amicizia dei nostri fratelli di Calabria, e la pertinace mala fede de' Regj.

Messina 25 Aprile 1848

Il Commissario del Potere esecutivo

D. PIRAINO.

Plotino è uno de' liberali condannato pel primo Settembre alla morte, quindi liberato, ed ora consultato al Ministero. Fu incaricato dal Ministro della Guerra di proporre ai nostri un'armistizio, e di comunicarlo al General Pronio. Di fatto si conchiuse; ma il Generale prima di firmarlo disse che doveva consultare a Napoli circa la condizione dai nostri imposta, cioè di non estrarre nel tempo dell'Armistizio, che doveva durare fino al 15 Maggio, nè Cannoni, nè munizioni dalla Cittadella — Nel mentre che si attendeva, e tuttora si attende la risposta, pare che segrete istruzioni ordinino a Pronio di far fuoco, ed oggi 26 aprile si continua a regalarci, palle, bombe e mitraglia — Che bella fede!!!!!!! I nostri non rispondono, e speriamo nell'apertura del Parlamento in Napoli, e nella Dieta di Roma.

*(Corrisp. dell'*Italia)

ROMA (26 *Aprile*) — Il ristretto del processo sugli avvenimenti del luglio 1847 è stato non solo ultimato, ma già stampato, e datagli la pubblicità.

(Gazz. di Roma)

LIVORNO (29 *Aprile*) — Giunsero jeri mattina in questo Porto la Fregata a Vapore *Descartes*, da guerra, francese: Capitano Verninac: 16 cannoni: 305 persone di equipaggio — proveniente da Napoli; e la Corvetta a Vapore *Meteora*, pure da guerra, francese, proveniente da Tolone; Capitano Fournier: 2 cannoni: 85 persone di equipaggio.

— Stamane è giunta in questo porto la Corvetta a Vapore *Palinuro*, da guerra, napolitana: Capitano Rocco: 6 cannoni: 76 persone di equipaggio, e 6 passeggieri, fra i quali due ufficiali del Genio. — Viene da Napoli, e reca tre cannoni per la Guardia Civica Pisana.

Questa notte è partita la *Meteora*, della squadra francese.

(Corr. Liv.)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 1.° Maggio corrente si legge un decreto in data de' 24 aprile col quale S. A. R. ordina quanto appresso;

1. Gli Ufficiali sanitarj saranno addetti ancora ai Corpi di Guardia Civica formati di una o più Compagnie non riunite in Battaglione.

2. In questo caso il grado degli Ufficiali sanitarj sarà quello di Sottotenente.

3. Le proposizioni per le nomine saranno presentate dai Gonfalonieri, sentito il Capitano o i Capitani comandanti le Compagnie.

4. Le nomine poi saranno riserbate al Ministro dell'Interno *sulle* proposizioni dei *Prefetti*.

5. Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'adempimento del presente Decreto.

Altro decreto, in data del 25 Aprile, che determina le malattie che valgono ad escludere permanentemente dal servizio della Guardia Civica; quelle che conceder possono esclusione temporaria, e quelle infine che dal servizio straordinario possono *esonerare. Stabilisce inoltre il modo di procedersi dagli uffiziali* Sanitarj nella verificazione di quelle malattie.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

CASAL MAGGIORE (25 *Aprile*) — Ieri mattina partimmo da Reggio per Brescello, piccolo paese, ma ben fortificato, posto *sulla riva destra del Po. Giunti colà, fu* ordinato di tragittare il fiume per alloggiare a Viadana. Era stato costruito per il passaggio delle truppe un lunghissimo ponte di barche, ma l'ingrossamento del fiume costrinse a ritirarlo. E noi montammo spartitamente su quelle barche e impiegammo quasi due ore nel passaggio. Gli abitanti di Brescello ci accompagnarono esultanti e assisterono al nostro imbarco. La sponda destra del Po era coperta di gente, e quando ci allontanammo da quella tutti ci facevano evviva, ci davano l'addio, ci benedicevano. Sulla riva sinistra, ci aspettava una folla di gente di ogni condizione; fummo accolti con acclamazioni di gioia, condotti quasi in trionfo in Viadana. Le donne ci cuoprivano di fiori dalle finestre, e tutte le signore del paese elegantemente vestite, riunite sulla piazza, proruppero al nostro arrivo in applausi e ad una per volta vennero a presentarci un mazzetto di fiori: tutta la sera fu una festa continua. Stamani siamo venuti da Viadana qui a Casal Maggiore, dove ci è stata fatta pari accoglienza. Ora siamo distanti poche miglia da Mantova, e domani o dopo domani speriamo di andare avanti.

COLONNA TOSCANA

DAL CAMPO 4 miglia da Mantova, 25 Aprile.

Il giorno di Pasqua al tocco si mangiava tranquillamente in Piazza a S. Martino con tutto il battaglione, quando batte la generale, si lascia desinare, tutto, e via. La sera arrivammo a Castelluccio dove pernottammo. Jermattina 24 a buon ora partimmo, Artiglieria, Cavalleria, Civica e infanteria. Giunti in un tal luogo si fà alto. Si prendono diverse posizioni e ci mettiamo in ordine di *battaglia. Si sta in quest'atteggiamento fino al tocco. Poi si concede* di allontanarsi. Allora vado a riconoscere le posizioni. Abbiamo presa una linea di un quarto di miglio a ponente di Mantova. Tra ponente e mezzogiorno da detta città vi sono i Fiorentini col secondo reggimento distanti da noi circa due miglia. Noi abbiamo situato due cannoni sulla via maestra che conduce a Mantova. Avanti e dietro i cannoni due plotoni di cavalleria; un miglio più verso Mantova dei picchetti di cavalleria per avvertire se il nemico s'avanza. Abbiamo posto sentinelle morte e posti avanzati lungo il lago di Mantova nel punto in cui siamo è poco profondo e interrotto di tratto in tratto da grandi intervalli di terreno. I Fiorentini dunque guardano Mantova dalla parte del forte di Belfiore, noi dalla parte meridionale del lago. Noi siamo tra il Borgo delle Grazie e Mantova; distanti dalla città 4 miglia se prendiamo la via carrozzabile. Appena due miglia in linea retta. Salendo un argine detto di Curtatone (perchè prende nome da una osteria così chiamata) si vede Mantova colle sue cupole e le sue mura quasi che fosse distante un quarto di miglio. Col cannocchiale si vedono le bocche dei Cannoni e le sentinelle. Stanotte abbiamo dormito sotto certe baracche fatte d'erba palustre improvvisate da noi stessi; ma stanotte non ci stò perchè è meglio stare a cielo scoperto. La metà della truppa dormiva — L'altra metà montava la sentinella. Tutto questo per timore d'una sorpresa — Ma questa non ha avuto luogo. Anzi abbiamo saputo dalle spie che jeri i Tedeschi erano in quel punto dove ora noi abbiamo i posti avanzati e che via via che ci appressavamo si ritiravano, e che ora sono sotto le mura di Mantova. Alle 2 stanotte eravamo tutti sotto le armi. Alle 9 abbiamo avuto ordine di star pronti in battaglia, non sappiamo se per *attaccare il forte di Belfiore, o per andare chi sa dove.* I Tedeschi non vogliono battersi in nessuna maniera. Jeri 9 Lancieri Piemontesi messero in fuga un drappello di 50 Tedeschi a cavallo.

— V' è stato un falso allarme che ci ha tenuti sott' arme per due ore. Non è stato altro — e oggi non si parte.

CURTATONE (28 *Aprile*) — Questa mattina il Colonnello Campia mi aveva mandato con parte della mia compagnia a perlustrare la campagna. Mi sono avvicinato agli avamposti Austriaci, e per parte di essi è stata cominciata una scarica di fucilate a molta distanza. Riunitasi a noi una colonna comandata dal Colonnello Laugier, abbiamo ben risposto coi nostri fucili; gli Austriaci si sono ritirati lasciando due morti, e uno ferito. Nessuno di noi ha sofferto il minimo danno. Il cannone di Mantova *ha cominciato a tirare, ma le sue palle non ci colpiscono.* Abbiamo preso agli Austriaci 5 o 6 cento sacca di biade.

*(Corrisp. dell'*Italia)

I PASSAPORTI

Il Passaporto, parola e cosa ignota all'Italia *prima* che ce ne facesse regalo la Francia, in genere di acutezza finanziera, al dire di Cormenin e di altri, come in fatto di polizia vessatoria, maestra ad ogni altra nazione; il passaporto è oggi un anacronismo, e per l'interno dell'Italia un assurdo.

Il passaporto è stato in genere di finanza un balzello che fruttò molto alla Francia dai tempi del terrorismo a quelli della restaurazione: ma sotto la restaurazione Borbonica fu il fondo di banca col quale si pagò dalla Francia alle potenze estere nientemeno che il debito impostole per le spese della guerra liquidate nel Trattato di pace col quale si riponevano sul trono i Borboni. Era troppo bello il ritrovato perchè non fosse avidamente abboccato da tutti i Governi finanzieri, e da pertutto, menochè in Inghilterra, si stamparono passaporti. In Toscana *si dava gratis: ma in tutti i consolati* ed Ambascierie, non esclusi quelli Toscani, si pagava per il visto, si pagava chi lo portava a vedere per firmarlo, e senza firmarlo; ed inclusive in alcune segreterie del Governo si trovava chi sapeva vestire l'atteggiamento brusco di chi è ministro di polizia e di finanza.

Sotto il dispotismo anteriore al 1817 e sotto quello posteriore sino ai nostri giorni si fece credere una misura di polizia *governativa, e sino ad un certo punto lo fu: ma non poli*zia atta a frenare i delitti, ed assicurarsi dei criminosi, perchè questa gente non viaggia in posta, nè in vettura, anzi neppure per le strade corriere: ma era polizia vessatoria delle persone oneste e soprattutto di chi poteva, o si supponeva che potesse pagare. Ed eccovi due casi la di cui coincidenza sembra nientemeno che romanzesca. L'anno 1832 il giorno del mercoledì santo giungeva con il corriere toscano in Acquapendente unitamente al mio cognato Lorenzo Rowe che da Genova era venuto direttamente a Siena, per essere il giovedì santo a Roma. Smontavamo alla casa del sig. Falsacappa, ove pranzavamo, e consegnato il passaporto all'officioso attendente di polizia, l'aspettavamo di ritorno, quando ci viene annunziato che il sig. Rowe non poteva proseguire perchè mancava il visto dell'incaricato d'affari di S. S. Gregorio XVI. Era allora ministro per i passaporti in Acquapendente un tal signor Conte di cognome tanto buffo che non so rammentarlo. Il sig. Falsacappa per un tratto di amicizia venne meco nella casupola del sig. Conte, il quale mi riceveva con assai brusca cera, e dandosi tanta importanza quanta se ne sarebbe data un allievo di Bolza. Io conosceva benissimo il verso di uscire d'imbarazzo, quello stesso col quale era uscito d'imbarazzo dalle visite doganali nel Belgio, *nella Germania ed in tutta l'Italia: ma la presenza di Fal*zacappa fu una vera disgrazia, tanto più che il Conte Pagliacci non simpatizzava punto con quel galantuomo. Mi convenne spedire una staffetta a Firenze; ci fu accordato per grazia l'andare ad Orvieto, e così non fu tutto tempo perduto. Convenne però perdere una bella somma di danaro e non vedere la lavanda.

Quest' anno 1848 parimente nel mercoledì santo, nella stessa città e chi sa che non sia lo stesso Conte, *la moglie di un* povero Medico di campagna è arrestata, trattenuta per la stessa irregolarità, e non sotto l'austriaco sistema del patetico Gregorio, ma sotto il Governo di Pio IX, perchè partendo da Siena non aveva pensato a pagare due paoli al Ministro di S. S. in Firenze. Povera donna!

Eh! quando finiranno queste eruzioni di bava sbirresca della vecchia e maledetta polizia Austro-Gregoriana? Quando s'intenderà che è finito il tempo di farsi accrescere la provvisione vantando incassi a carico della carità e delle violate leggi di ospitalità e di discrezione? Quando s'intenderà che questi balzelli disonorano i Governi; che quei vampiri, posti là attendendo la preda, a nulla valgono poi per l'oggetto della sola polizia necessaria contro i rei di delitti? Non più passaporti entro l'Italia del 1848. Nulla più di quello che vi fossero prima della bugiarda *libertà* balestrataci dalla sanguinosa Senna del 1793, e via con tutte le altre blandizie dei paterni governi ripristinati col trattato di Vienna, d'infausta memoria.

S. GROTTANELLI DE' SANTI.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(24 *Aprile*) 3 per cento 40. fr. 75. cent.
» 5 per cento 60. fr. 75. cent.

FRANCOFORTE (18 *Aprile*) — Dieta Germanica — Seduta del 17 Aprile — *La dieta rigetta la domanda del Governo Sardo* per ottenere il libero passaggio de' cavalli destinati per Torino: in essa non tiene conto della protesta di Lussemburgo e dell'Holstein contro l'applicazione di questo divieto al gran ducato di Lussemburgo, a' ducati di Limburgo, Holstein e Lauenburgo.

Il principe Carlo di Baviera, nominato generale in capo del 7.° ed 8.° corpo d'armata, è invitato ad indicare il luogo ove egli stabilirà il suo quartier generale, onde agire il più presto possibile nell'Oberland Badese e nell'Alto Reno. Il principe avrà in oltre sotto i suoi ordini le truppe di Nassau, e dell'Assia elettorale.

(Dall' Opinione)

BAVIERA (*Monaco* 23 *Aprile*) — Gli arruolamenti pei corpi franchi del Tirolo ebbero felicissimo esito, essi sommano già a 200 e più. Certo capitano Becker ne sarà il condottiero, il dottor Lentner sarà suo ajutante di campo. Il duca Massimiliano di Baviera organizzò lui stesso le compagnie; esse devono riunirsi alle due compagnie mobilizzate dell'Oberland in Miesbach e Tegernsee, ed avviarsi quanto prima al loro destino. Il nostro reggimento delle guardie ha l'ordine di recarsi pure in Tirolo.

(C. M.)

ALLA SUBLIME PORTA OTTOMANA

GLI ITALIANI IN COSTANTINOPOLI

Il Conte Sturmer, Ministro d'Austria in Costantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome Italiano. Egli ha segnalato la Colonia Italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri, di assassini, di incendiarii. — Egli *ha provocato dal Governo Locale uno straordinario e inusitato* apparato di forze, come se gl'Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il Palazzo da lui occupato. — Egli si è circondato, per giunta, di una imponente coorte di Slavi — che sono pure nostri bravi e buoni fratelli — ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo che gl'Italiani sono giurati

ni nemici degli Slavi e del Ministro d'Austria — che non è guari amico più degli Slavi che degli Italiani.

Finchè le accuse, che il Conte Sturmer andava sotto mano insinuando contro la Colonia Italiana, per far impedire — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, aventi *unicamente* per iscopo la fondazione di una Cassa di soccorso e di un Instituto di educazione patria — finchè tali accuse, dicemmo, si avvolgevano nei misteri e nelle ambagi della diplomazia, ci siamo taciuti ed abbiamo divorato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno.

Ma, quando alla faccia di una grande Capitale, sotto gli occhi di un ottimo Principe, presso un savio Governo il Ministro d'Austria ha osato denunziarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una Potenza ad essa amica — come sfacciati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — ah! non abbiamo più potuto contenere l'indegnazione nostra, abbiamo gridato e gridato alto alla calunnia e all'infamia; e i nostri gridi sono arrivati sino al Ministro d'Austria; ma veruna riparaziona non ci è stata data, fuori di sterili parole — riparazione, che dovea essere pubblica, poichè pubblica fu l'offesa fatta ad un' intiera Colonia. —

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onor nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del Conte Sturmer contro la Colonia Italiana — non è corso giammai alla mente di verun Italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato o di fare la menoma dimostrazione, nè contro lui nè contro l'ordine pubblico, nè contro il rispetto dovuto ad un Autorità qualsiasi.

Così fatto e firmato in Costantinopoli, oggi Domenica, nove Aprile, mille-ottocento-quarant' otto.

(*Seguono moltissime firme*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La Dieta ha modificato la sua prima risoluzione; ha dichiarato che manterrà il principio di neutralità *finchè sarà possibile.* Dando un passo tutti i giorni la Dieta farà certamente il volere non dubbio del paese. — Lo stesso *Vervassung Freciend*, giornale semiufficiale di Berna si esprime con queste parole circa il sistema di neutralità: «Dovrà la Svizzera perchè non minacciata da vicino porsi colle mani in mano? È forse possibile, è nel suo interesse serbare una *neutralità illusoria*? Ora che i vecchi trattati sono iti in fascio, la Svizzera deve a dispetto dell'aristocrazia e del conservantismo interessarsi in un senso o nell'altro a una guerra di principj ».

(*Repubblicano*)

GLI AUTO-DA-FÉ DELLA CIVILTA' MODERNA

Un fatto deplorabile accadeva in Firenze la sera di sabato decorso. Una mano di popolo adunatasi sulla Piazza di Palazzo Vecchio, con una certa solennità di apparato si apprestava ad ardere ed ardeva di fatto alcuni numeri del Giornale *il Popolano* di cui è redattore in capo Enrico Montazio. La folla, come suole, accalcandosi intorno all'inconsueto spettacolo e da alcuni istigata a più violenta dimostrazione si portava poco appresso dinnanzi all'abitazione del Giornalista predetto e chiamandolo ad escirne, prorompeva nelle più violente minaccie, facendo intendere come la cosa non si sarebbe arrestata alle parole e che la persona avrebbe forse doyuto fare espiazione al furore del popolo. Per buona ventura l'uomo minacciato era assente, ed un onorato cittadino potè con parole di giustizia e di moderazione sedare quelle improntitudini furibonde, e disciogliere l'assembramento.

La cagione del fatto si attribuisce da alcuni agli intendimenti repubblicani espressi dal Montazio nel suo Giornale, da altri e forse con più ragione, alle molte animosità suscitategli dal linguaggio troppo spesso satirico e violento con che Egli si piaceva ad assalire piuttosto le persone che le cose.

Fatti segno sovente nelle opinioni da noi professate e nelle persone da noi stimate ed amate ai sarcasmi e agli oltraggi del Montazio, noi sentimmo talora una certa velleità di ribatterglì, e lo avremmo fatto se non ci avesse ritenuti il pensiero che le polemiche personali sono indegne di questi tempi e che molto dovea condonarsi all' uomo il quale da una tendenza irresistibile par che sia spinto a confondere in una stessa rabbia quanto si para dinnanzi al suo umore irrequieto.

Ma nel tempo che crediamo debito di onestà il protestare contro il linguaggio inurbano e i modi ringhiosi del Giornalista, ci parrebbe maggior viltà il non insorgere con tutta l'indignazione di cui ci sentiamo capaci contro la violenza popolare che offende nell'individuo il principio morale di quella libertà che noi dobbiamo invocare anco verso coloro che potrebbero per avventura mostrarsi i più ostili alle nostre opinioni. Il campo della pubblicità è aperto a tutti; abbandonarsi a certi atti è un rinnovare gli esempj di quella intolleranza feroce che ci fan ricordare con ribrezzo le immanità dell'inquisizione. Inveire furiosamente contro un uomo è peggio che abbandonarlo ad una impotenza solitaria, e se le idee da lui professate appariscono false e pericolose, nulla può renderle innocue meglio della discussione tranquilla. Si convinca il popolo che il primo pregio degli uomini liberi sta nel combattere dignitosamente e con armi leali, coloro appunto che dei benefizi della libertà si attentassero di abusare.

Noi citammo, e ci giova ripetere rispetto alle cose surriferite, un Proclama divulgato dai redattori principali dei fogli repubblicani di Parigi dopo la dimostrazione ostile fatta al Giornale *la Presse*, per essersi mostrato avverso a quel Governo provvisorio. Ora se i Repubblicani danno tali esempj di tolleranza, come non dovranno imitarli coloro che si professano conservatori?

« *Cittadini* .

« La Repubblica ha proclamato la libertà illimitata della stampa.

« Coll'autorità di questo principio tutte le opinioni possono e devono manifestarsi.

« Attentare alla libertà della stampa, è lo stesso adunque che disconoscere il vero spirito delle istituzioni democratiche.

« È imitare la Monarchia, è mancare al dovere di repubblicano.

« La Repubblica non teme le aggressioni anco le meno ragionevoli; la discussione farà giustizia.

« Asteniamoci, o Cittadini, dal la violenza contro le persone e contro le cose.

« Non date ai nostri nemici la sodisfazione di dire che il Governo repubblicano teme un Giornale.

« Riflettete che forse tra voi si celano alcuni uomini che hanno interesse a seminare il disordine, a disonorare la nostra grande e pura rivoluzione.

« Ascoltate la nostra voce: essa non è sospetta. In nome della nostra santa causa, noi invochiamo la libertà per tutti.

« Leopoldo *Duras*, redattore in capo del Nazionale *Ribeyrolles* della Riforma. *Durrieu* del Corriere Francese *Cahaigne* del Comune di Parigi. *Barest* della Repubblica.

PISA

Signor Direttore

Mentre mi trovo in debito di ringraziare li studenti Greci per la cortese sollecitudine avuta di combattere con quella franca dichiarazione che trovasi nel N.° 77 del di lei accreditato giornale *l'Italia*, qualunque sospetto di trascuranza a loro riguardo che a mio carico fosse potuto insorgere in conseguenza dell'articolo inserito nel Giornale la *Patria* N.° 210, incombe a me ancora il grato dovere d'attestare non solo che vivissime furono le loro premure onde potere, riunendoli al Battaglione Universitario in numero non minore di cinquanta, seguire gli altri animosi Studenti allorquando partirono per la conquista dell'italiana indipendenza, ma che ancora dopo d'aver riconosciuta impossibile l'effettuazione di questo nobil divisamento, per l'assoluta mancanza d'armi, s'offrirono essi pure onde dividere il servizio della Guardia Universitaria rimasta in Pisa, servizio che di fatti prestarono, gareggiando con gli altri in assiduità e disciplina, per tutti quei giorni che l'Università restò aperta.

Voglia la prego, signor Direttore, inserire nel meritissimo suo giornale queste mie poche righe, le quali mentre servono a discarico d'un sacro dovere di gratitudine, mi porgono occasione di render giustizia ai sentimenti d'amicizia e di simpatia, che verso di noi Italiani, nutrono i figli della Grecia.

E di ciò lusingandomi, passo al piacere di sottoscrivermi

Pisa 30 Aprile 1848.

Suo Devotiss. Servo
PAOLO SAVI.

Ci pervenne jeri la dolorosa notizia della morte del Canonico SANTI NERI di S. Miniato. Le colonne di questo giornale si fregiarono altra volta del nome di questo egregio Sacerdote, e le parole di lui non dubitiamo non abbiano suonato gradite a quanti vedono nella Religione e nella Libertà due elette figlie di Dio. Il Canonico Santi Neri non è stato serbato dalla Provvidenza a vedere il completo trionfo di quella causa che fu uno dei suoi voti più ardenti, ma la eredità degli affetti ch'Egli ci lascia, sarà seme immortale, da cui si svolgeranno le sante virtù cittadine che devono informare la vita d'ogni Sacerdote Italiano.

ULTIME NOTIZIE

BOLOGNA 1.° *Maggio* — Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 tra morti e feriti; altrettanti prigionieri; hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei Piemontesi è stata di pochissimo momento.

Da una lettera di Treviso del 28 sappiamo che Udine è ancora in potere dei Tedeschi, il grosso de' quali ha già passato il Tagliamento. Si diceva colà che anche Vicenza fosse assalita dalle truppe di Verona: questa voce correva pure fra noi fino da ieri a sera. Dalla Marmora ha fatto tagliare il ponte sulla Piavo. Gli Anconitani e i Faentini sono a Badia. Il celebre pittore Caffi, che si disse essere stato messo in croce dai Croati a Visco, è prigioniero a Trieste. Il prigioniero austriaco Tenente Maresciallo Bianchi è stato spedito a Venezia.

Questa mattina sono partite due legioni di romani, ed altri corpi di civici, in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Riceviamo notizia da Roma che sabato scorso il glorioso PIO IX ha dichiarato formalmente la guerra all'Austria. VIVA PIO IX!

Lettere di Trieste del 25 annunziano che sono arrivati colà 10,000 Croati, e che se ne attendono a momenti altre 5,000: in tal modo l'esercito di Nugent ammonterebbe a 25,000 uomini.

(*Felsineo*)

PROVINCIA TREVIGIANA *S. Andrea alla Fossa Barbarana sulla Piave 29 Aprile* **1848** *ore 7 di mattina.*

4800 Austriaci alle ore 4 pom. di jeri passarono il Tagliamento e si portarono al ponte di Meduna con 7 pezzi di artiglieria; hanno con loro 568 cavalli parte Ulani, parte cavalleggleri con molti carriaggi; oggi alle 2 pomeridiane attendono da Pordenone il pane e il fieno, poi proseguiranno fino a Sacile; 5000 sono sotto Palma-Nuova, 2000 in Udine, 1000 a Usoppo, 4000 fra Udine e Codroipo.

Gli Austriaci nei loro proclami promettono alle popolazioni di mantener la diminuzione del prezzo del sale, l'abolizione del Testatico, e di accordar maggiori franchigie alle comuni, dimodochè quelle che hanno ufficio proprio possano spendere fino a Lire 2000 senza permesso, quelle che non lo hanno fino a 1000

Ieri arrivò a Treviso il Generale Durando. È arrivato o sta per arrivare tutto l'esercito Pontificio con 16 pezzi d'artiglieria e 900 cavalli.

(*Corrisp. dell'Italia*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 29 Aprile 1848

Abbiamo da lettere private le seguente notizie:

Le truppe Austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi: invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli Austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da Porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il Maggiore dell'infanteria Toscana sig. Landucci, che fin da jeri s'era postato a S. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli Studenti Pisani e Senesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,
C. REALE.

PISA (2 *Maggio*).

Da quanto asserisce un viaggiatore proveniente da Roma, in quella città sarebbero accaduti dei gravi trambusti, e fino anche una sollevazione popolare. Il non essere arrivata la posta di Roma fa temere che questa dolorosa notizia non sia del tutto priva di fondamento.

COSTITUZIONE PIEMONTESE

Ved. N. 78.

1) Gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato;
2) Il Presidente della Camera dei Deputati;
3) I Deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio;
4) I Ministri di Stato;
5) I Ministri Segretarii di Stato;
6) Gli Ambasciatori;
7) Gli inviati Straordinarii dopo tre anni di tali funzioni;
8) I Primi Presidenti, e Presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti;
9) I Primi Presidenti dei Magistrati di Appello;
10) L'Avvocato Generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procurator Generale, dopo cinque anni di funzioni;
11) I Presidenti di classe dei Magistrati d'Appello dopo tre anni di funzioni;
12) I Consiglieri del Magistrato di Cassazione, e della Camera dei Conti dopo cinque anni di funzioni;
13) Gli Avvocati Generali, o Fiscali Generali presso i Magistrati d'Appello dopo cinque anni di funzioni;
14) Gli Uffiziali Generali di terra e di mare;
Tuttavia i Maggiori Generali, e i Contr'Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;
15) I Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;
16) I Membri dei Consigli di Divisione dopo tre elezioni alla loro presidenza;
17) Gli Intendenti Generali dopo sette anni di esercizio;
18) I Membri della Regia Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina;
19) I Membri Ordinarii del Consiglio Superiore d'Istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio;
20) Coloro che con servizii, o meriti eminenti avranno illustrata la patria;
21) Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria.

34. I principi della Famiglia Reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in Senato a ventun'anno, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi Segretarii.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, GIOVEDI 4 MAGGIO 1848.** **N. 85.**

UNITÀ **L'ITALIA** INDIPENDENZA

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; o dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PIO IX.

E IL SUO SECOLO

Il fatto più grande, che a questi nostri tempi sia intervenuto, è la congiunzione dei due principii, fra i quali si agitano e si risolvono i destini della civiltà, delle due forze apparentemente contrarie e necessariamente amiche; la stabilità ed il progresso. E non bastava che questa congiunzione avesse avuto effetto; ma essa l'ebbe, e doveva averlo, nel centro della civiltà cattolica, nella conservatrice e legislatrice Roma. Sedeva sempre sul trono de' Pontefici Gregorio XVI, ed io investigando le leggi che regolarono il processo dell'umanità cristiana nel secolo passato, e nella storia del passato leggendo anche quella del futuro, annunciai pubblicamente con ragione sicura quella necessaria ed imminente amicizia quando il vaticinio potea sembrare al volgo de' sofisti temerità generosa. Venne il desiderato da tutti i buoni, si assise al governo della repubblica cattolica l'augusto Pio IX, e le cose renderono testimonianza al vaticinio, e all'Italia ed al mondo cominciò un nuovo secolo. — Quel Pontefice, che fu il sacro iniziatore di questo nuovo ordine di cose, quello stesso Pio IX, verso il quale è rivolta la maraviglia e l'aspettazione del mondo, potrebbe mai porsi in contrasto coi destini, che nel suo nome assicurarono le ali al volo, potrebbe mai voler distruggere l'inestimabile potenza di questo suo nome?

Roma è un fatto storico ed un principio. Chi separa dall'essenza dell'umanità il cristianesimo; chi crede che il perfezionamento progressivo dell'umanità possa essere altra cosa che cristianesimo; chi stima che l'ordine morale non abbia leggi superiori all'arbitrio e maggiori di ogni forza e divisamento che vi ripugnino; chi sogna che questo ordine sublime possa in altra parte avere adempimento vero che nell'idea religiosa, e che questa idea unificatrice e perfezionatrice di tutto il vivere umano non debba essere fondamento di una grande istituzione la quale comunichi le sue eterne ragioni ed armonie fra tutte le civiltà de' popoli; chi non intese che a fondare questa divina istituzione l'opportunità, la *pienezza de' tempi* fu quella del mondo romano; chi presume che fra i secoli della progrediente umanità ci possa essere interrompimento e separazione, e che il progresso moderno non abbia vincoli indissolubili con quello antico, o senza le profonde basi della vita antica, che trasformò la sua storia in dottrina, questo progresso possa essere altro che una breve apparenza ed una astrazione temeraria; chi non sente per tutte queste mirabili ragioni di cose che Roma e cristianesimo sono l'uno dall'altra indivisibili, non parli nè di civiltà, nè di moralità, nè di cose umane, nè d'Italia, nè d'italiano risorgimento. Roma adunque è il centro dell'umanità divinamente unita in una religione di fratellanza e di pace. Questa è l'idea: il fatto storico è stato, è, e sarà il processo esecutore di questa Idea; la quale contiene in se, per sua proprietà necessaria, anche il valore anticipato dei secoli che nasceranno.

Quando Pio IX ascese sopra il trono dei papi era difficile che vedesse tutti i destini profondamente preparati nelle condizioni presenti delle cose, e che dalla sua parola avvivatrice sarebbero posti in moto. Ma quanti furono i privilegiati a comprenderne l'ordine e le necessità inevitabili? Molti di quelli, che ora più sfrenatamente esultano in questa prodigiosa evoluzione di civiltà, erano ben lontani dalla verace ed unica via in cui ella fosse possibile. Il corso degli eventi ha superato la veduta delle più forti e capaci intelligenze. Un mondo non più essenzialmente vivo, ma formalmente organizzato dovea cedere alla forza di quello che stava disegnato nelle anime e nei bisogni de' popoli. Pio IX, chiamato dalla Provvidenza a dare autorità al movimento rinnovatore, dovea essere di mano a mano inalzato a compiere un officio sempre più arduo, e a conoscere sempre nuove cose dal progresso di questa rapida trasformazione di un mondo in un altro. Non ho mai temuto, non ho dubitato mai per l'Idea da esso rappresentata. Ho profondamente considerato le immense difficoltà che da ogni parte lo stringevano, e non ho cessato mai di ripetere quelle grandi verità, che eternamente risplendono a mostrare l'altezza, da cui egli dovesse essere il moderatore supremo della irrompente emancipazione de' popoli. Se l'allocuzione da esso fatta ai Cardinali nel Concistoro segreto non risponde all'universale aspettazione, non vorrò maravigliarmene con giudizio audacemente superbo, nè crederò gli altri uomini così ingiusti che per una ingrata dimenticanza del passato, e un subito cangiamento di opinione abbia a dileguarsi la magica potenza del nome adorabile di Pio IX. Il secolo è smisurato gigante: il Papa, è un uomo; e l'Idea, ch'egli rappresenta, è Dio: ma Dio crea i tempi nostri, e li conduce al segno già destinato.

Pio IX, re e sacerdote, si è trovato stretto da una complicanza di ragioni che paressero discordi fra il capo della religione universale e il principe dello stato romano. Ma questa discordia loro non poteva essere assolutamente vera. Che se avesse potuto essere, Dio sarebbe una fallacia, o una menzogna i dritti delle nazioni. La volontà del Papa e quella del principe, dovrebbero anzi essere perpetuamente concordi; imperocchè non argomentano la necessità assoluta di due persone distinte, ma la necessaria armonia fra due ordini di ragioni in una stessa persona. Se Roma non si muove a combattere contro l'Austria, ella dunque rinnega la fraternità nazionale con le altre città italiche. Se l'Austria ha dritto di conservare la sua dominazione su i popoli della Lombardia e della Venezia che la rifiutano, dunque una nazione dee gemere sotto il giogo di un altra, dunque il cristianesimo non ci fu divinamente dato a distruggere la servitù, dunque tutte le iniquità dispotiche dall'Austria esercitate nella nostra penisola sono una favola. Non trattasi più di conservare con l'indegna applicazione della legge sacrosanta del giusto un sistema di cose che ha le sue basi nella violazione di quella legge. Vuolsi ora ricondurre le cose umane all'ordine primitivamente vero, vuolsi ricostituire la civiltà sulle ruine dell'edificio mostruosamente inalzato dalla forza e mantenuto con gl'inganni, vuolsi avverare in questa nuova civiltà de' popoli quel cristianesimo, del quale Voi, o Pontefice Massimo, siete l'augusto capo a tutta l'umanità. Trepidamente sollecito delle nostre sorti future, io chiesi da Voi una parola grande, una parola degna di Roma, che confondesse i despoti, conducesse a consigli giusti la Germania, agevolasse il corso degli avvenimenti, assicurasse la redenzione dell'Italia. Il Papa non combatte mai con alcuno. Egli è là dov'è l'ordine assoluto del bene, dove regna eterna la verità dell'Idea, dove non si respira altra aura che quella dell'amore universale. Ma al re si appartiene alcuna volta impugnare la fulminatrice spada a difesa di questa verità medesima, e affinchè le cose umane, perturbate e sconvolte, vi si raddrizzino. Ora le mezze misure, i temperamenti blandi non bastano. Ora v'ha mestieri di animo eccelso e di straordinaria virtù. Bisogna pienamente comprendere il fato dell'umanità moderna, e con l'autorità della Provvidenza, che lo preparava e che vuole che abbia effetto, porsi generosamente a capo del nuovo secolo.

Io spero che i magnanimi, che i sapienti veri, dei quali non è penuria in Roma, cospireranno a gara a dar conforti all'*anima angelica*, all'anima amorosa di Pio, sicchè sempre meglio vegga nell'agitazione tempestosa di tante onde una via necessaria, un passaggio a intera serenità di cielo, e con mano risoluta ed intrepida guidi la navicella dell'umanità al porto della libertà e della felicità sicura.

L'allocuzione da esso fatta ai Cardinali è giustificativa e quasi direi apologetica. Essa dunque, anzichè essere la spontanea e piena espressione dei sentimenti della persona che parla, doveva esprimere una certa proporzione fra gl'intendimenti di questa medesima persona e le avverse opinioni. Sono molti che nulla veggono al di là dell'ordine politico, e lo pongono come supremo fine a tutto l'esercizio delle facoltà umane: e non dovrebbero vederci altro che il sistema dei mezzi per attingere il vero fine della vita. Pio IX non osando dichiarar guerra all'Austria per tema di far contro all'ordine morale, di cui egli è e debb'essere il supremo conservatore, non ha sentito che rinnegava politicamente quella Italia, che da lui medesimo ebbe impulso e virtù a riacquistare se stessa. Io però mi confido che il nuovo Ministero, che dicesi ricomposto a Roma, conciliando bene l'ordine politico con quello morale, conserverà il nome di Pio IX alla nuova civiltà dell'Italia, e l'autorità di Roma alla nuova civiltà del mondo.

S. CENTOFANTI.

ALLOCUZIONE DI SUA SANTITÀ PIO PAPA IX

Detta nel Concistoro segreto dei 23 Aprile 1848.

VENERABILI FRATELLI

Non una volta sola, o Venerabili fratelli, abbiamo disapprovato l'audacia di alcuni i quali non dubitarono di fare ingiuria a Noi e per conseguenza a questa Sede Apostolica insinuando, — or-

ribil cosa a dirsi! che Noi non in un articolo solo abbiam declinato dalle santissime istituzioni dei nostri predecessori, ma dalla dottrina della stessa Chiesa. E non mancano oggi ancora coloro che così parlano di Noi, quasichè Noi fossimo autori di quelle pubbliche commozioni che in quest'ultimo tempo avvennero non solo in altri paesi di Europa ma nella stessa Italia. Sentimmo dire principalmente dalle regioni Austriache, che ivi si spargeva nel volgo avere il Romano Pontefice per via di emissarj e con arti fattizie, eccitato i popoli Italiani ad indurre nuove commutazioni nella cosa pubblica.

Sentimmo egualmente che alcuni nemici della Cattolica Religione, avevano da ciò preso occasione d'infiammare gli animi degli Alemanni alla vendetta ed alienargli dall'Unità di questa Santa Chiesa. E quantunque Noi non possiamo affatto dubitare che le genti della Germania Cattolica e gl'illustri Prelati che a quelle presiedono disapprovino altamente codeste enormezze, non pertanto conoscemmo esser debito nostro prevenire lo scandalo che ne sarebbe derivato ai semplici e agli incauti, e respingere la calunnia che non solo contro la nostra umile persona, ma potrebbe eziandio ridondare contro il supremo Apostolato di cui siamo rivestiti e contro questa Santa Sede. E poichè questi medesimi nostri detrattori non erano in grado di produrre veruna prova delle macchinazioni che Ci appongono, si dettero a spargere sospetti su quanto fu da Noi operato nel nostro temporale dominio. Quindi è necessario togliere loro anche questo ultimo mezzo di calunnia collo spiegare oggi nel vostro Consesso le cagioni vere che mossero i Nostri atti.

Non vi è ignoto, o Venerabili Fratelli, che dagli ultimi tempi di Pio VII nostro predecessore, molti principi dell'Europa insinuarono alla Sede Apostolica che nell'amministrazione delle cose civili adoperasse una forma più confacente ai desiderj dei Laici. Questi loro consigli e questi loro voti più solennemente dichiararono con quel celebre *Memorandum* che nell'anno 1831 gl'Imperatori di Austria e di Russia ed i Re di Francia, d'Inghilterra e di Prussia inviarono a Roma per mezzo dei loro Ambasciatori. In quel documento tra le altre cose si trattava di convocare a Roma una Consulta per tutto lo Stato Pontificio, di costituire od ampliare la forma Municipale, di formare dei Consigli Provinciali e *di molte altre Istituzioni congeneri intese* alla comune utilità delle Provincie aprendo l'adito ai Laici a tutti quelli impieghi che riguardassero l'amministrazione dello Stato o l'ordine giudiciario. E principalmente questi due ultimi capi si proponevano come principj vitali di governo. In altre istruzioni poi degli Ambasciatori si proponeva di concedere amnistia a tutti o quasi a tutti coloro i quali nello Stato Pontificio si erano fatti rei di delitti politici. Nessuno ignora come alcune di queste cose furono eseguite da Gregorio XVI Nostro predecessore, ed altre ancora da lui promesse negli Editti in suo nome pubblicati in quel medesimo anno 1831. Ma queste beneficenze del nostro Antecessore non parvero pienamente rispondenti ai voti dei Principi nè bastanti a stabilire la pubblica utilità e tranquillità nel dominio temporale della Santa Sede. Tostochè però per imperscrutabile giudizio di Dio fummo chiamati a succedergli, non eccitati dalle esortazioni o dal consiglio di alcuno, ma mossi dalla viva e spontanea Carità verso il popolo soggetto al Nostro temporale dominio, concedemmo una larga amnistia a coloro che avevano aberrato alla fedeltà dovuta al Pontificio Governo e ci affrettammo a stabilire alcune riforme che giudicammo vantaggiose alla prosperità di questo popolo. Quello che facemmo nei principj del Nostro Pontificato collimava appunto con quanto avevano desiderato i Principi Europei. Ma quando i nostri consigli coll'ajuto di Dio ebbero compimento i Nostri popoli e i popoli confinanti mostrarono per mille segni di letizia e con dimostrazioni pubbliche di riconoscenza e di amore tanta ossequenza per Noi che Ci fu forza di richiamare nei giusti confini i clamori popolari, gli applausi e le raunanze soverchiamente impetuose che avevano luogo in questa alma Città. E note vi sono, o Venerabili fratelli, le parole della Nostra allocuzione pronunziata nel Concistoro del 4 Ottobre dell'anno decorso colle quali facemmo elogio alla paterna benignità e premura dei principi verso i loro sudditi, e questi esortammo alla debita obbedienza e fedeltà verso i Principi. Nè mai tralasciammo per quanto Ci fu dato di ammonire ed esortare più e più volte che fermi alla Dottrina Cattolica ed osservatori dei precetti di Dio e della Chiesa, si adoprassero a comporsi in scambievole concordia, e a serbare mansuetudine e carità verso tutti.

E così avesse corrisposto l'esito desiderato a queste Nostre paterne voci ed esortazioni! ma tutti sanno le pubbliche commozioni dei popoli Italiani di cui già parlammo e gli altri eventi conoscono che prima e dopo accaddero tanto in Italia che fuori. Che se taluno presumesse asserire che a questi eventi avesse aperto l'adito quanto da Noi per benevolenza di cuore fu fatto nei principj del Nostro Pontificato, male a ragione Ci si apporrebbe imperocchè altro non facessimo oltre quelle cose che parvero opportune per la prosperità del Nostro dominio non solo a Noi ma anco ai Principi summentovati. Che se alcuni abusarono dei nostri benefizj Noi imitando l'esempio del Divino Principe dei Pastori, perdoniamo loro di tutto cuore e richiamandogli a più sani consigli umilmente preghiamo Dio Padre delle misericordie onde allontani nella sua clemenza dalle loro teste i flagelli che servono di avvertimento agli uomini ingrati.

Che se alcuni tra i Nostri sudditi vollero applaudire alle cose operate nell'Italia Superiore ed altri infiammati da amore nazionale a quella degli altri popoli Italiani congiungere l'opera loro per la medesima causa, nè a Noi fu possibile contenerne l'ardore, i popoli sopraddetti della Germania non potranno farcene carico.

Imperocchè molti altri Principi di Europa più di Noi potenti in armi in questo tempo non poterono resistere alla effervescenza dei loro popoli. In questo stato di cose coi soldati Nostri mandati ai confini dei Nostri Stati non altro volemmo che difenderne la sicurezza e l'integrità del territorio. Ma siccome alcuni desiderano che Noi ancora intraprendiamo guerra contro i Tedeschi insieme agli altri popoli e Principi dell'Italia, abbiamo creduto Nostro dovere in questo solenne Consesso di professarci alieni da ciò. Imperocchè Noi facciamo, sebbene indegni, le veci in terra, di Colui che è autore di pace e di Carità. Ed in ragione del Nostro Apostolato amiamo ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le Nazioni con eguale paterno affetto. Che se non ostante vi sono tra i Nostri sudditi alcuni che si lasciano prendere all'esempio degli altri Italiani come mai ci sarà dato raffrenarne l'ardore?

Ed in questo luogo non possiamo che riprovare nel cospetto di tutte le genti i subdoli Consigli espressi da alcuni nelle pubbliche Gazzette e in varj libelli, i quali sostengono che il Romano Pontefice debba presiedere alla Costituzione di una nuova Repubblica di tutti i popoli Italiani. Anzi in questa occasione esortiamo caldamente gli stessi popoli per l'amore che loro portiamo, a guardarsi diligentemente da queste scaltre insinuazioni perniciose alla stessa Italia — a saldamente stringersi ai loro Principi dei quali hanno sperimentata la benevolenza, e a non discostarsi mai dall'ossequio ad essi dovuto. Poichè diversamente operando non solo mancherebbero al proprio dovere, ma correrebbero pericolo che la stessa Italia si dividesse in discordie maggiori e intestine fazioni. Quanto a Noi ripetutamente dichiariamo che il Pontefice di Roma intende con ogni cura e pensiero al quotidiano incremento del Regno di Cristo che è la Chiesa; non già a dilatare i confini del Principato Civile che la Divina Provvidenza volle donare a questa Santa Sede per la di Lei dignità e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato.

Errano dunque grandemente coloro i quali credono poter l'animo Nostro esser sedotto dall'ambizione di più amplo dominio temporale. Talchè volessimo gettarci in mezzo al tumulto delle armi, mentre sarebbe al cuor Nostro paterno lietissima cosa, se ci fosse dato colla Nostra opera e colle Nostre cure solerti di cooperare ad estinguere il fomite delle discordie, a conciliare gli animi delle parti belligeranti e a restituire la pace tra loro.

Frattanto mentre con non lieve consolazione dell'animo Nostro sappiamo che in molti luoghi, e non solo in Italia, ma fuori, in tanto commovimento delle pubbliche cose, i Nostri fedeli figliuoli non abbiano mancato all'ossequio che debbono alle cose sacre e ai ministri di esse, Ci rammarichiamo però nel profondo dell'anima che un tale contegno non sia stato da per tutto serbato. Nè possiamo astenerci dal lamentare finalmente in questo vostro Consesso quella funestissima consuetudine che questi nostri tempi va più specialmente infestando, di dare in luce libercoli d'ogni genere, i quali portano tanta guerra alla Santissima nostra Religione e alla onestà dei costumi, o infiammano a civili perturbazioni e ad intestine discordie, o attentano ai beni della Chiesa, e i di lei più sacri diritti oppugnano, o vanno lacerando con false accuse la fama degli ottimi cittadini.

Queste cose abbiamo stimato dover comunicare a Voi, o venerabili Fratelli, in questo giorno. Rimane adesso che tutti insieme nell'umiltà del cuor Nostro offeriamo assidue ferventi preghiere al Dio Ottimo Massimo perchè voglia difendere da ogni avversità la sua santa Chiesa, e Ci guardi e tuteli più benignamente da Sion, e si degni di richiamare a' pensieri di pace e concordia i principi ed i popoli tutti.

Quando noi dimandammo su quali documenti dovesse riposarsi la pubblica opinione rispetto alla Lega Politica che si asseriva conchiusa tra i diversi Stati Italiani, quella nostra dimanda non trovò eco in alcun Giornale e parve che da quel silenzio si dovesse riconoscere insussistente. L'Allocuzione del Sommo Pontefice ci prova adesso quanto fondati fossero i nostri timori e legittima la nostra richiesta. Se i ministri dei Principi Italiani a Roma avessero operato per modo che la Lega Politica fosse sanzionata e segnata da Pio IX, le armi Pontificie che ora con impeto salutare si sono spinte oltre Po non si sarebbero, secondo che dice l'Allocuzione, dovute arrestare ai confini a difendere l'integrità del territorio romano. Se, come noi chiedemmo, Carlo Alberto fosse stato proclamato alla faccia dell'Italia e del Mondo il Capitano dei nostri eserciti, ed il Pontefice apponendo il venerato suo nome al patto augusto della nostra alleanza, ne avesse benedetta la spada, non avrebbe poi il Principe temporale potuto ritrattare i solenni fatti e le promesse, parlando di pace, ora che la guerra è fatta santamente necessaria dalla giustizia della causa che la muove. Ma la tepida e incapace Diplomazia che doveva parlare franche e generose parole all'Ottimo Pontefice non ha saputo allontanare le dubitazioni che dovevano necessariamente occupare in cosa di tanto momento l'animo combattuto del Ministro di un Dio di pace e del Principe Italiano. Allora forse le mene tenebrose e i consigli del male hanno tentato di turbare la consulta dei suoi santi pensieri e quella Allocuzione da cui pur nondimeno traspare l'anima onesta di Pio, venne da lui pronunziata.

Male però si apporrebbe chiunque da quel documento volesse trarre argomento per dubitare della rettitudine intemerata dell'uomo di Dio. Al quale l'Italia non dimenticherà mai di essere debitrice perpetua della sua miracolosa rigenerazione. E questo tempo in cui s'inizia la nostra vera grandezza civile e guerriera, sarà chiamato dalla storia il secolo di Pio IX in onta al sacrilegio di chi avvicinava l'augusto suo nome a quelli di Carlo di Borbone e di Francesco di Modena. L'Italia si rassicuri: appena la voce del suo popolo si è fatta sentire, soverchiando il mormorio degli inetti e tenebrosi consigli che facevano velo alla sua ispirazione amorosa, Pio IX ha ritrovato se stesso. E forse ora questa guerra già imposta dall'eterna giustizia alla coscienza dei popoli Italiani riceve la sua consecrazione solenne dalla parola del Vicario di Cristo!

ROMA (29 *Aprile*) — I Cittadini Romani che progettarono di formare in Roma un Comitato per le cose della guerra, hanno pubblicato un Indirizzo nel quale, dopo aver dimostrata la necessità per tutti gli Stati italiani di tenersi sul piede di *guerra*, propone:

1. La formazione in Roma fra' cittadini di un Comitato di Guerra.

2. La formazione d'un simile Comitato in ciascuna città principale non pur dello Stato, ma dell'altre provincie italiane e segnatamente di Toscana, di Napoli e di Sicilia ove non è presente la guerra.

3. Che tali Comitati vengano tutti in relazione fra essi ed abbiano corrispondenti appresso i governi provvisorj di Lombardia e Venezia e appresso lo Stato Maggiore di Carlo Alberto.

4. Che il Comitato Romano mandi di più un suo Corrispondente presso il Generale Durando e il Generale Ferrari.

5. Che a tre oggetti principali accudiscano essi Comitati. Il primo di ajutare ciascun governo negli apparecchi nuovi e ne' nuovi sussidj da fornirsi all'esercito nazionale. Secondo di procurare l'unità massima di comando e di azione nelle diverse schiere italiane e la formazione altresì d'una marineria italiana con pari unità di comando e di azione e che l'esercito e le flotte sieno sottoposte egualmente ad un sol Capitano supremo. Terzo, d'istruire di giorno in giorno le nostre popolazioni sul vero stato della guerra e situazione delle truppe e raccogliere dall'opinione pubblica quei concetti e suggerimenti che parranno migliori e degni di venire in notizia dei capi dell'esercito.

(*Epoca*)

MILANO (30 *Aprile*) — I seminaristi di questa città, ottenuto il permesso dell'Arcivescovo, sono oggi partiti armati verso il campo. Ad essi si uniranno gli altri seminaristi di tutti i paesi Lombardi emancipati dal giogo austriaco. Questo nobilissimo esempio di patria devozione ha suscitato un impeto di tenerezza nelle moltitudini, che accorrono a contemplare i benemeriti giovanetti, che col Cristo sul petto e la spada alla mano volano a suggellare il riscatto della terra natale. Allorchè alla difesa d'un paese concorrono per tal modo tutti gli elementi di cui si compone la società, la vittoria è sicura e l'oracolo di Dio si è pronunciato.

— (1.° *Maggio*) — In aggiunta del bullettino di Brescia, del 29 corrente, le lettere che stamane ci pervengono da quella città, in data d'ieri, portano le seguenti notizie:

Verso Verona, credo a Somma-Campagna, un corpo di Piemontesi in perlustrazione si è incontrato con un corpo di Croati, composto di 10 a 12000, e benchè i Piemontesi fossero in numero di molto inferiori, riuscirono, dopo poche ore di combattimento, a mettere in fuga il comune nemico, che assalito dopo da un rinforzo venuto da Villafranca, gli fu impossibile ritirarsi in Verona, e trovò la sua salvezza ripassando l'Adige, nel passaggio del quale ve ne annegarono diversi.

(*G. di G.*)

SOMMA CAMPAGNA (28 *Aprile*) — Il nostro quartier Generale è qui. La nostra armata ha lasciato presso Mantova i Toscani a Curtatone, a Governolo e da quel lato i Modanesi, ed a Goito, che abbiamo bene fortificato i Napoletani, testè giunti, ma in piccola schiera. Essa, la nostra armata, si è portata nell'alto Mincio cominciando ad occupare Mozzuane, S. Zenone, Villafranca, e continuando poi la linea delle alture sino a Sona e santa Giustina; poi tenendo a sinistra a Sandra e Lolà, e chiudendo così le comunicazioni tra Peschiera, e Verona. Peschiera poi resta rinchiusa ancora sulla sinistra del Mincio dalle posizioni che occupavamo già prima. Da qui vediamo perfettamente Verona, e meglio ancora le fortificazioni sulle alture, distinguendo col cannocchiale puranche le Sentinelle poste in posizioni staccate. Ci troviamo a far molto a 6 miglia di distanza per chi abbia a seguire la strada maestra. Se avessimo a fare con tutt'altri nemici certamente che non ricuserebbero la sfida, ma pare che non vogliano far fuoco che dalle loro tane.

Ieri verso Peschiera una nostra sentinella avanzata si vide quasi circondata da una trentina di Croati che erano usciti per esplorare e foraggiare. La sentinella non si sgomentò e vita per vita fece fuoco, ferì uno di loro, poi voltandosi gridò: Avanti! Avanti! e meglio dando l'esempio alla sua schiera immaginata, si fece avanti incrociando la baionetta, di modo che credendo i barbari essere capitati in una Colonna, si diedero a fuggire lasciando il ferito che con armi e bagaglio restò in nostre mani.

E veramente strano che Radetzky non si abbia da opporre a nessuna delle posizioni d'oggi e non tenti un colpo sopra un quartier Generale collocato in modo che i bersaglieri gli stanno sotto la finestra, e ciò non in termine figurato, ma bensì alla lettera. Domani si attacca Pastrengo e Bussolengo, ed il Re vuole porre in quest'ultimo luogo il suo quartier Generale.

(*Il Felsineo*)

Da un Bullettino pubblicato dal Governo provvisorio Bresciano in data de' 28 Aprile togliamo le seguenti notizie:

Nel Tirolo i nostri volontarii fecero ieri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore 5 pomer. la colonna della Morte guidata dal prode Colonnello Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2000 Austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un

nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa 25 morti. De' nostri un solo restò sul campo.

Il Governo centrale di Milano pressato dalle continue ricerche di questo Comitato di Guerra, determinò il Governo Provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della Guerra Piemontese indiritta al Conte Martini inviato dal governo centrale presso il Re ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto annuendo alle fervide istanze di questo Comitato di Guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli Austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso, il Re aggiunger volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli Austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO

Per ordine del Comitato di Guerra
A. MAZZOLDI *Segretario.*

Quartier generale di *Valeggio,* 27 Aprile 1848

Ieri nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio avanzandosi dal centro, spettando al luogotenente generale Conte Broglia, Comandante della terza divisione, di occupare Villafranca colle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai Bersaglieri di Savoia e dai volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti Austriaci a cavallo e a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del reggimento Novara cavalleria ed un battaglione del primo reggimento brigata Savoia, che inseguendoli vivamente, sin oltre Sommacampagna, fecero 22 prigionieri del reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente che non ci costò che un solo ferito, ed al Cav. Brianzone, sottotenente di Novara cavalleria, la perdita di un cavallo statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo 8 morti e molti feriti.

Il Luogotenente generale Capo dello Stato maggior generale
DI SALASCO.

Si legge nella *Gazzetta di Genova* del primo Maggio.

Riceviamo all'istante una relazione ufficiale degli avvenimenti del Tirolo firmata dagli Ajutanti del Generale Allemandi, Perocchetti, Vitali, Litta Modignani, Landriani, Rusca Giovanni e Filippo, nella quale il procedere del generale Allemandi è ampiamente giustificato.

TORINO (30 *Aprile*) — Vincenzo Gioberti, il Riformatore italiano arriva in questo mentre nella sua cara Patria. Nel rivedere la Patria dall'esiglio, chi può pensare quanto quel cuore senta di commovente, d'esultanza, d'amor patrio? Il popolo corre le vie per andare a riconoscere quel grande Uomo che fu il primo iniziatore della Libertà. Chi gli bacia le mani, chi si contenta di toccargli gli abiti, chi piange d'allegria. Ecco un giorno di gioia inaspettata: esso smonta da *Feder*, le migliaia di cittadini lo acclamano, lo desiano, e vogliono compiacersi di studiare in quel volto il grande suo talento che studiarono tanto tempo nei sublimi di lui scritti. Eccolo al poggiuolo: dice al Pubblico che dopo quattro notti perdute non ha forza abbastanza di esprimere i sentimenti del suo cuore, sente troppo amore per questa Patria che da lungo tempo non ne conosce il suolo, e quasi estasiato di porre il piede in questa terra da lui amata non poteva certo disporre della sua prossima mente rincaldita dal giubilo — Ma dopo pranzo sarò tutto di Voi e divideremo quella gioia che ci simpatizza da sì lungo tempo.

Questa sera illuminazione. (*G. di G.*)

ALESSANDRIA (27 *Aprile*) — Il parco d'assedio che alcuni giornali accertarono essere giunto presso Preschiera, parte oggi soltanto da questa Cittadella. Esso per ora è composto di diciotto cannoni di grosso calibro, e di quattro enormi mortai da bombe, con tutto il necessario per munirli. Tutta questa roba è imbarcata sul Tanaro, gonfio di acque, di dove, sboccando nel Po, sarà portata fin oltre Piacenza. Siccome dalla Cittadella al sito d'imbarco sul Tanaro è lunghetto il tragitto, e che per trasportare sì enormi pezzi era d'uopo di un numero di cavalli assai maggiore di quello che la città poteva somministrare in così breve tempo, fu bello il vedere come tutti i possidenti di cavalli offrironsi a gara per mandare, non solo i loro cavalli, ma eziandio i loro servitori, per contribuire in ogni maniera alla grand'opera. Onore agli Alessandrini. Il maggiore Cavalli con alcuni bassi ufficiali, qui giunto espressamente in posta, scorterà il convoglio per la magnanima impresa.

(*Cost. Sub.*)

... in seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie saranno ammessi negli stati della M. S. colla semplice esibizione di un *passaporto per l'interno o della carta di sicurezza.*

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'Augusto nostro alleato, per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano, 27 aprile 1848.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(25 *Aprile*) 3 per cento 41. fr. 25. cent.
» 5 per cento 62. fr.
(26 *Aprile*) 3 per cento 44. fr. 50. cent.
» 5 per cento 65. fr.

PARIGI 25 *Aprile.*

Il censimento definitivo dei suffragj per la nomina dei Rappresentanti di Parigi all'Assemblea Nazionale avrà luogo il 28.

Granducato di BADEN.

CARLSRUHE 23 *Aprile.* — *Il Ministro della Guerra ha ricevuto un bullettino ufficiale sull'affare di Kandern ove è stato ucciso il Generale Gagern, e sull'attacco di Steinen nel quale si trovava il sig. Struve.* Le truppe di Assia e di Baden riunite hanno ottenuto una completa vittoria. I rivoltosi sono stati obbligati di abbandonare le loro posizioni. La banda principale ha traversato il Reno. Dalla parte dei Badesi vi sono stati quattro uomini uccisi, e quindici feriti. La perdita degli insorti è stata quattro volte maggiore. Il 15 di questo mese le truppe di Baden sono entrate in Menembourg, Auggen e Schienlingen.

A Idelberga si sono arruolati gli studenti in Guardia Civica.

Hecker si è rifugiato a Basilea; la repubblica è stata proclamata a Brisgovia.

(*F. F.*)

LONDRA 24 *Aprile.*

Una dimostrazione era annunziata pel giorno di jeri da un tal Cochrane che doveva porsi alla testa di una processione di mendicanti. La cosa è finita in commedia. Cochrane è venuto a far mostra in *Charing-Cross* di due grandi quadri in cui erano rappresentati i patimenti dei poveri nelle case di rifugio. La polizia ha lasciato che egli passi impedendo agli attruppamenti di seguitarlo. Le fischiate e gli urli lo hanno accompagnato fino al Ministero dell'interno dove egli è andato a deporre la sua petizione.

PARIGI

— (25 *Aprile*) — Sebbene dai fogli francesi dobbiate aver rilevato i fatti salienti che forman l'istoria degli ultimi giorni, credo nonostante potervi fornire alcuni dati sufficienti per comprendere la vera portata, che dalla pubblica stampa è difficile rilevare; specialmente perchè i fogli d'oggi giorno peccano di poca franchezza nelle cose interne.

Il giornalismo è oggi, secondo l'apparenza, diviso in due fazioni principali, quella dei *repubblicani della vigilia,* e quella dei *repubblicani dell'indomani.* In realtà però rappresentano i primi il terrorismo, gli altri la repubblica moderata. Accusan questi, e con certa ragione, di spirito di dittatura i primi; i quali dal canto loro accusano di tendenze monarchiche i loro avversarii. Rettamente parlando, *qualunque sieno le simpatie nascoste degli scrittori,* non ve ne sono che sinceramente desiderino la monarchia; troppo pericolo vi sarebbe di una universale rovina, se si tentasse seriamente ristabilire il trono. Tutti i moderati dunque realmente vogliono la repubblica, e la predicano con sincerità; ma i terroristi, che aspirano al supremo potere, vogliono ad ogni costo farli passar per monarchici. Di qui la lotta minacciosa che si è impegnata da più di un mese. Il Governo Provvisorio, composto di elementi dei due partiti, è per questo appunto incapace di determinata azione nell'un senso o nell'altro, e la sua forza rimane in parte paralizzata.

Il ben noto Blanqui, che sotto il potere caduto passava per vittima del despotismo, aveva *organizzato un club* nel senso del 93. A lui si alleava Cabet, il capo dei Comunisti, Sobrier, capo del club della Nuova Montagna, ed altri. Questi, sostenuti da Ledru-Rollin, Flocon, e Louis Blanc, meditavano da lungo tempo una modificazione nel Governo Provvisorio. Lamartine, Marrast e Garnier-Pagès dovevano cedere il posto a Blanqui, Cabet e Sobrier. Con simili elementi era facile prevedere il ritorno del regime Robespierre. La Francia conosceva il pericolo, ma incerta se veramente il partito terrorista fosse il più forte, tremava, nè osava arditamente incontrarlo in campo aperto. La stampa moderata si dava alla mansuetudine, ed il partito estremo ne traeva importanza ed insolenza maggiore. Il capitale spariva, *il commercio si annullava, i fondi calavano a dismisura,* e tutto aveva un aspetto melanconico, sospettoso; la paura era all'ordine del giorno.

Ma all'imminente pericolo comparve un rimedio quanto efficace, altrettanto inaspettato. Pubblicò il sig. Taschereau un documento che faceva fortemente sospettare che Blanqui fosse stato in segreta corrispondenza colla polizia caduta. Un colpo di fulmine non avrebbe prodotto maggior effetto sul pubblico. Blanqui, è vero, rispose con talento all'enorme imputazione, ma l'incanto era rotto; la sua influenza, e per conseguenza quella dei suoi compagni declinava visibilmente. Il partito moderato riprese coraggio; furon dette delle verità acerbe, ed i terroristi comprendevano che se non facevano un colpo, tutto era perduto. Ledru-Rollin pubblicò nel *Bullettino della Repubblica,* giornale fatto in guisa da affiggersi alle cantonate, un'articolo impudente, come poteva averlo scritto Marat, per incuter terrore ai nemici della Repubblica come l'intendeva lui. Louis-Blanc organizzò pel 16 Aprile una enorme dimostrazione degli operaj di tutte le denominazioni al Campo di Marte. Là dovevano recarsi Blanqui, Cabet, ed altri, arringare la moltitudine, indurli a marciare sull'Hôtel-de-Ville, deporre il Governo provvisorio, e formarne uno composto degli elementi già detti. Io, nel passare la mattina del sedici lungo la Senna verso le Tuileries, vidi passare delle file di operaj con bandiere, che dai due lati della Senna occupavano tutta la lunghezza che poteva scorgere coll'occhio; vale a dire tre miglia circa da ciascuna sponda, dall'Hôtel-de-Ville fino a Passy; dall'Istituto fino al Gros-Caillou. Blanqui e Cabet erano al Campo di Marte, e difatti incominciarono essi ed i loro emissarii ad eccitarli all'impresa, ma con niun effetto, cosa che non si aspettavano, tanto erano convinti di esser padroni di Parigi. Intanto batteva per ordine di Lamartine la generale; in due ore erano in piedi più di centomila Guardie Nazionali, e Parigi aveva l'aspetto d'un campo di battaglia. L'Hôtel-de-Ville era circondato di Guardia Nazionale e Mobile, che gridavano a gara: *Viva la Repubblica, il Governo Provvisorio, abbasso Blanqui, abbasso Cabet, abbasso i Comunisti!* Circa le 2, fecero capo all'Hôtel-de-Ville Blanqui e Cabet cogli immediati loro aderenti alla testa della lunga processione di operaj che veniva dal Campo di Marte; ma l'attitudine non equivoca della Guardia Nazionale che aveva richiesto ed ottenuto che le si distribuissero le cartucce li fece impallidire, e restarono confusi. Intanto gli operaj, sorpresi di quel grande apparato di forza, ed informatisi di cosa fosse, si misero ad esclamare, che nulla avevano di comune con Blanqui e Cabet, che nulla ne volevano sapere, e che si erano riuniti al Campo di Marte per eleggere 14 ufficiali di Stato Maggiore e non altro, dietro invito del sig. Louis Blanc; che poi avevano fatto una colletta destinata a portarsi in dono alla patria, ed era per questo che venivano all'Hôtel-de-Ville. Stupore generale! Blanqui e Cabet non trovarono miglior compenso che quello di scappare *ipso facto* per essere a tempo di crearsi un'*alibi* (Cabet infatti ha poi negato esserci stato). Gli operai furono tosto ammessi a mandare una deputazione al Governo provvisorio, ed a sfilare sulla Piazza davanti al Palazzo. La Guardia Nazionale restò tutto il giorno sotto le armi, e la sera non sentivansi che grida minacciose contro i cospiratori. La gioja era su tutti i volti; finalmente Parigi aveva potuto contare quei molti amici che pretendeva possedere il terrorismo ed il comunismo; aveva toccato con mano che consistevano in quattro gatti. Il giorno dopo i giornali del Governo parlavano del fatto con somma circospezione; i giornali terroristi eran divenuti buoni buoni, e quelli della repubblica *dell'indomani* sputavano fiamme contro di essi. La Borsa si rialzò, ed ognuno sentiva la presenza di un governo stabile e potente. È vero che per qualche giorno ancora durò l'appello straordinario di Guardia Nazionale, ma per cautela soltanto.

Ecco un racconto che mi viene per parte d'un amico di Lamartine, e certamente taciuto da tutti i fogli. Il Governo sapeva già sabato notte il complotto che si ordiva, ma non potendo contare su alcuna forza, si dava per perduto. Il general Changarnier, avuto sentore della cosa, portossi alle 7 antim. della domenica da Lamartine. Mad. di Lamartine era in lagrime, scongiurando il marito, che già era vestito in abito d'officio, a non partirsi di casa. « Cosa accade mai? » esclama il Generale. — Tutto è perduto, risponde Lamartine; oggi sarà rovesciato il Governo; io vado all'Hôtel-de-Ville per morire al mio posto. — « Nò, amico mio, » soggiunge Chargarnier »; non è perduto tutto. Datemi la parola d'ordine per passare all'Hôtel-de-Ville ». *Appena avuta, si porta colà di galoppo; vi trova poche centinaja di guardia mobile.* « Ditemi » esclama « volete difendere il Governo Provvisorio se viene attaccato? » Un grido unanime d'entusiasmo gli dà l'affermativa. « Basti così; siate fermi, fra poco avrete rinforzi ». Ciò detto, ritorna da Lamartine; gli fa firmare un ordine per l'appello della Guardia Nazionale; corre di galoppo da Ledru-Rollin, lo costringe a firmarlo minacciando di accusarlo come complice se ricusasse; finalmente fa il giro delle Mairies, ordinando pertutto l'appello, e così salva Parigi e la Francia.

(23 *Aprile*)

Oggi sono incominciate le elezioni, quel grande e primo esperimento in *Europa del suffragio universale.* Già da parecchi giorni vedevansi stampate le liste dei Candidati fissate dai diversi Club. I moderati avendo cancellato i nomi di Ledru-Rollin, Flocon, Louis Blanc e Albert, il partito estremo ha reso la pariglia cancellando i nomi di Lamartine, Marrast, Garnier-Pagès e Arago. Ma la lotta non sembra dubbia; Lamartine avrà quasi l'unanimità dei voti dei 400000 elettori della Senna, e buon numero nel resto della Francia; Ledru Rollin non avrà di gran lunga la maggiorità che spera, e per cui ha usato mezzi poco lodevoli al certo, come quello di convocare tutti gli operai al Campo di Marte per ricevere *la lista del Ministro dell'Interno.* Sono tornato a casa colle tasche piene di liste, che si distribuiscono *a profusione per tutto;* le *cantonate sono ricoperte,* sì, ricoperte di liste di 34 nomi. Nella corte del Louvre passeggiavano sopra un vero tappeto di liste strappate, quale dell'uno, quale dell'altro partito. Nelle strade si formano gruppi di disputatori politici, e chi vuole vi discute, ed ha subito un uditorio. Io stesso sono salito in cattedra un pajo di volte quest'oggi, ed ho trovato uditori savj e ragionevoli come non si troverebbero nelle scuole; i principj d'ordine, di sana ragione sono ricevuti dagli uomini in *blouse* con vera avidità. È questo il bene che risorte dalla vita repubblicana; qui si vede un popolo sortito dalla minore età, capace di governarsi da se. Si giudica che un buon terzo degli eletti sarà della classe degli operai; ed infatti in qualche club ho sentito parlare degli operai in blouse con un fondo di buon senso, ed in buon francese, in modo da sorprendere.

Oggi Blanqui e Cabet sono sconfitti; la immensa maggiorità si è dichiarata per l'ordine ed i principj moderati. Il sole del giorno è più che mai Lamartine, e l'Assemblea Nazionale godrà di tutta la forza che può compartire la forza morale. Taschereau ha ripetuto la sua promessa di rispondere alla negativa di Blanqui, e di più ha pubblicato una lista delle persone che partecipavano ai fondi segreti. Questa importante pubblicazione comprende nomi di tutte le nazioni, eccetto, sia detto a lode nostra, la nazione Italiana. Non per questo potrei assolutamente asserire che niuno di quella vi partecipasse, perchè la lista non è senza lacune, e pur troppo la povera Italia ha dovuto contare alcuni pochi traditori.....

Due parole sulla Rivista del 20 corrente. Chi non ha veduto Parigi in quel giorno, non può farsi idea della maestà di quella manifestazione. Dalla Bastiglia alla Maddalena, dall'Hôtel-de-Ville all'Arco della Stella, ove distribuiva il Governo Provvisorio le bandiere *tanto alla linea quanto alla Guardia Nazionale,* non vedevasi che un bosco di bajonette. Oltre 300000 uomini orano sotto l'arme; il popolo, lungi dal considerare la linea con gelosia, come pretendevano gli avanzati, l'applaudiva con gioja, e fraternizzava coi soldati. Attualmente 12000 uomini vi stanno di guarnigione contribuendo potentemente al rinascere della fiducia. Un giorno simile al 20 Aprile non si vedrà più a Parigi, o forse in altra parte del mondo.

(*Corrisp. dell'* Italia)

COLONNA TOSCANA

Uno dei nostri volontarj ci dà il seguente ragguaglio sul fatto che accennammo nel numero precedente in data di *Curtatone* 28 *Aprile.*

Il 28 c' inoltrammo con De Laugier, con una parte della Colonna, cioè col battaglione Pisano, e due compagnie di linea con 10, o 15 cavalli e un cannone verso Mantova in perlustrazione. Sulla strada circondammo una casa ove trovammo 700 sacchi di biada, e ne caricammo circa 200. Queste erano provvisioni fatte

dai Tedeschi. Mentre si eseguiva questa operazione, una sessantina del nostro battaglione, fra i quali era anch'io, facevano da bersaglieri. Avendo oltrepassata la nostra colonna, giungemmo a una casa dove potemmo dubitare che vi fossero dei Tedeschi. Difatti ve n'erano 20 con un uffiziale, ma il padrone ci tradì facendoli fuggire dalla parte di dietro della casa. I nostri però inseguendo i fuggitivi, ne uccisero due, ne ferirono uno; e ce ne tornammo al campo colle loro armi, con circa 200 sacca di biada, e col bravo padrone della casa strettamente legato. E se noi non eravamo troppo distanti dalla nostra colonna, troppo vicini alle mura di Mantova, e se il cannone di questa, sentito l'allarme, non avesse tempestato alla volta nostra con palle e mitraglia, li pigliavamo tutti e venti.

Ci scrive il nostro MONTANELLI

DAL CAMPO di Curtatone 1.° Maggio

Appena seppi che i nostri avevano toccato il sacro suolo Lombardo mi riunii a loro. Credilo! questi nostri volontarj fanno prodigii. Sopportano le fatiche da vecchi soldati: ad ogni allarme sorgono al combattimento con una letizia e con una prontezza che fa proprio piacere. Ma se dovesse durare lungamente il nostro soggiorno in questo padule non si potrebbe reggere. Credo che ai Toscani sia toccato il posto più tedioso di tutta l'armata liberatrice. Stare fermi in campo aperto in un luogo insalubre, e senza case è una gran cosa, e bisogna provarla. Chi regge, dà una gran prova di amore di patria. Abbraccia gli amici.

CASTELLUCCHIO (30 *Aprile*) — Jeri sera furono predati dai Piemontesi 30 Bovi che da Mantova portavansi a Verona, e a Peschiera ove sono 4 giorni che mangiano Cavallo.

I Piemontesi hanno fatto belle cose verso Brescia ed ucciso 300 Austriaci.

(*Corrisp. dell'* Italia)

PISA

Martedì arrivarono a Pisa i tre Cannoni regalati dal Re di Napoli alla nostra Guardia Civica; e dei quali fu parlato altre volte in questo Giornale. Alcuni dei nostri officiali erano andati a Livorno per riceverli dai cannonieri Napoletani, e questo Stato Maggiore con forte distaccamento della Civica li accompagnò dalla stazione fino alla Cittadella ove provvisoriamente sono depositati. Non è da presumersi che in tanto bisogno di armi debba un sì bel dono star lungo tempo inoperoso; speriamo che la Guardia Civica di Pisa non possa in miglior modo utilizzarlo, che collo spedire prontamente i tre cannoni al Campo Italiano.

ULTIME NOTIZIE

FATTI DI ROMA

Registriamo fra le pagine della nostra Storia un' avvenimento che supera d' importanza tutti quelli che accompagnarono fin qui la nostra gloriosa rivoluzione.

Trae esso origine dalla surriportata Allocuzione letta Sabato dal Pontefice Pio IX. nel Concistoro dei Cardinali, e pubblicata in latino colla Gazzetta di Roma.

Un profondo senso di dolore ne successe al primo spandersi. La esistenza del popolo si tenea compromessa, e si pensava alla impressione che avrebbe prodotta negli Italiani tutti ed all'estero. Al furore de' barbari (dicevasi) ecco esposti i nostri figli, i nostri fratelli senza tutela di un Governo che li protegga, eccoli abbandonati come fuorusciti intanto che cercano essi di redimere col proprio sangue la santa indipendenza d'Italia — il Ministero il quale indistintamente soggiaceva alla responsabilità, danegatagli la sanzione Sovrana per gli atti consumati a favorir la guerra, non avrebbe saputo nè onoratamente, nè inonoratamente seguitare a tenere le redini del potere—

Non appena dunque pubblicata l' Allocuzione ciascuno s'accorse della conseguente dimissione dei Ministri.

Si vedea giunto uno di quei supremi momenti dai quali dipende la esistenza di un popolo, od un' alta sua catastrofe.

L'ora di Sabato era troppo tarda perchè potesse assumersi determinazione qualunque.

La mattina seguente era il giorno in cui dovevansi discutere i più alti interessi non di una città di uno stato, ma di una intera nazione.

Il Popolo pieno della sua dignità, inteso della gravezza della sua situazione aveva pronunciato il suo decreto *« la indipendenza d'Italia a qualunque prezzo »*.

Nelle ore mattutine le vie della città, ed in ispecie il Corso, erano gremite di gente, per la più parte eletti cittadini tra cui molte e molte donne che prendevano il più vivo impegno alla generale commozione. Parlavasi d'inviare al Pontefice Deputati onde scongiurarlo a recedere in qualche senso dalle dichiarazioni emesse o provvedersi in modo qualsivoglia alla salute del Popolo.

Alle 10 antimerid. incirca un Adunanza di varj Circoli e Casini di Roma unitamente al Comitato di guerra tenevasi nelle sale del Casino de' Commercianti per discutere sulla quistione.

Frattanto il Ministero avea combinato una proposta da rassegnare al Sovrano, cioè ch'egli al Gabinetto come responsabile innanzi allo Stato concedesse facoltà di emettere dichiarazioni di guerra, o ne accettasse in massa la propria dimissione.

Noto ciò alla sopraindicata adunanza, risolvevasi che alle ore 2 pomeridiane il Comitato di guerra si recherebbe dal S. Padre onde appoggiare presso lui col voto de'Cittadini il partito espresso dal Ministero, implorando per esso le facoltà domandate.

Sapeasi quindi dal Comitato anzidetto che i Generali della Guardia Civica erano chiamati appo il Pontefice. Dubitando egli della tranquillità del paese raccomandava perchè la Guardia Civica si prestasse validamente contro ogni perturbazione di ordine. — Il Principe Rospigliosi, e il Duca di Rignano infatti circa l' una pomeridiana si recarono dal S. Padre deliberati a palesargli la vera situazione del Paese, il voto universale, e indurlo a scendere alla proposizione fattagli dal Ministero.

All'una e mezza il Comitato di guerra, i Capi Battaglioni della Guardia Civica, il Senatore, e parecchi membri della Municipalità si recarono al Palazzo Doria, per quivi attendere le risposte che ai Generali il Pontefice avrebbe date. Tutti erano unanimi in favore della causa del Popolo. —

Ritardando la notizia dei risultati nella conferenza dei Generali col Pontefice, si elegge una Deputazione per condurvisi a supplicarlo nello stesso fine. Erano a ciò scelti il Principe Corsini Senatore, il Principe Doria Conservatore ed il Conte Mamiani membro del Comitato di Guerra. —

Gli altri membri del Comitato e tutti gli altri Ufficiali Superiori della Guardia Civica rimaneano in aspettazione nel Palazzo medesimo.

Giunge nel frattempo la nuova ch'è ricusata dal Pontefice la proposta fattagli dal Ministero, e la dimissione è accettata. Restare però questo in permanente seduta onde soprayvedere alle imponenti circostanze del momento.

Alle ore 4 i Ministri di Toscana e Piemonte si recavano anch'essi dal Pontefice per interessarlo ad accogliere un partito di pubblica soddisfazione.

Sull'ora stessa conosceasi che il Cardinale Ferretti era scelto a Ministro colla concentrazione in sè di tutti i portafogli.

L'agitazione della Città aumentavasi di più in più: non era via, non piazza che il Popolo addensato non ragionasse altamente della cosa con uguali argomenti, con uguali conclusioni.

Alle quattro e mezza la Guardia Civica occupa tutte le porte della città.

Sulle cinque giunge il generale Duca di Rignano al Palazzo Doria onde riportare il risultato delle conferenze col Papa: diceva avere esso dato delle spiegazioni che potevano ammettere ancora discussione e credere egli di sospendere intanto ogni deliberazione possibile essendo trattative ulteriori fra il Papa ed il Ministero dimesso.

Avere fatto di ciò sciente esso il Ministero per incarico avutone; ora riferire tutto ciò agli Adunati. Tale risposta non cambiando la situazione delle cose, ma invece argomentandosi la decisa volontà Sovrana di non accedere a sostanziali dichiarazioni diverse dalle già fatte, fu aspettato il ritorno della Deputazione inviata. Si conosceva ancora la assoluta resistenza opposta ai Ministri di Sardegna, e di Toscana, per ogni modifica nei sensi contenuti nell'Allocuzione.

Alle sette e mezzo ritornava la deputazione. Erano i deputati trattenuti dalla folla del popolo e dalla guardia civica alla piazza dei SS. Apostoli ansiosi tutti di conoscere di che risposta fossero apportatori. Sempre le medesime per parte del Pontefice il quale addimandava però il largo della notte per esprimersi definitivamente.

Resa manifesta al comitato di guerra, e a tutti i colonnelli della guardia civica questa ultima notizia, si scioglievano e uscivano dal Palazzo Doria.

Il popolo frattanto pronunciatosi già decisamente su di tale questione, ciascuno corre al suo posto; i Circoli e Casini si riempiono dei loro membri. Al circolo Popolare interviene il Conte Mamiani e rappresenta la storia della giornata, ognuno invoca provvidenze istantanee. Al Circolo Romano si propone qualche altra via di ravvicinamento, ma ciascuno ne vedea la impossibile riuscita. In questo giunge la notizia che il Castello si è tranquillamente occupato dalla Guardia Civica; poco dopo si annunzia prossima la partenza del Papa per Subiaco; poi più tardi si ode essere privo di fondamento l'annunzio.

Si sospende ogni ulteriore discussione, e si propone di convocare fra un'ora in una sola assemblea tutti i circoli, onde deliberare sulla presente situazione della patria. Si mandano inviati a tutti i circoli, e per il convegno è indicato il Casino dei Commercianti.

Si raguna circa le ore 10 l'adunanza numerosa di circa 1500 persone; si eleggono cinque cittadini onde presentino dei progetti su di quanto si dovea stabilire. Viene eletto a presidente il Professore Francesco Orioli. All'esterno il Casino è circondato dalla civica in armi e da un popolo immenso. L'affare ha tutta l'imponenza di un popolo che decide con ponderazione i propri destini. In un grande semicircolo sono schierati tutti i congregati, ed il Presidente e i deputati stanno in un banco dirimpetto al popolo tutto. Al lato destro vi è un picchetto di guardia civica, comandato da Angelo Brunetti, e nella massima tranquillità si apre la discussione. Il Presidente espone i fatti delle due giornate, e la necessità di dare al paese un ordine di cose che assicuri la nostra posizione al di dentro ed al di fuori. Il Conte Mamiani narra le pratiche tenute col Pontefice nella giornata onde conciliare questa grande questione, pratiche riuscite fino allora inefficaci, e che non sembra offrirsi speranza di alcun cambiamento nelle idee del Sovrano Pontefice. Vi sono varie interpellazioni da alcune parti, ma essendo così unanime il volere della moltitudine si conviene col conte Mamiani che stante la dilazione chiesta dal Papa sino al giorno di oggi per decidersi su di questo gravissimo punto, si presenti un ultimo indirizzo col quale si chieda la composizione di un ministero totalmente di laici e di principii assolutamente liberali, ed al quale si deleghino almeno di fatto le più estese facoltà di poter pienamente deliberare sulla necessità della guerra, non volendo il Papa ciò fare per una nuova dichiarazione di principii ed una attribuzione di diritti. L'assemblea dopo un ora si scioglie per convocarsi nuovamente questa mane alle ore otto, leggere e firmare il prenunciato indirizzo.

La polveriera a Porta S. Paolo è stata occupata dalla Guardia Civica. I componenti tutti i Circoli accorrono a riunirsi alle ore 7 di questa mattina.

L'Indirizzo era formulato in questi termini:

Il popolo Romano facendosi debito di rispettare la coscienza timoratissima del Santo Padre, e d'altra parte non si volendo appagare di mezzi termini e di espressioni insufficenti ed equivoche, cessa del tutto di muovere istanza perchè dalla bocca di S. Santità esca una solenne e categorica dichiarazione di guerra.

In contracambio, egli desidera e chiede a Sua Beatitudine un ministero provatamente liberale e nelle cui facoltà sia pur quella di proseguire ed aiutare la guerra nazionale, con ogni ardore di attività e con ogni sorta di mezzi.

Il Conte Mamiani riferisce che il Papa sembra acconsentire che si costituisca un ministero liberale e con poteri estesi, e dimanda un breve spazio di tempo per decidere, tutto. L'ansietà nel popolo si manifesta dappertutto si delibera di riunirsi nuovamente al mezzo giorno. Intanto la Guardia civica spiega un ardore immenso, uno spirito di patriottismo indescrivibile. Si prendono provvedimenti perchè sia mantenuta la pubblica tranquillità, ma il voto di tutta la città è cosa unanime che spira la più salda unione.

Al mezzo giorno. Si radunano nuovamente i Circoli nel solito locale di quello dei Commercianti; I banchi sono coperti coll' Orioli Presidente, Conte Terenzio Mamiani, Pietro Sterbini, e Pier Angelo Fiorentino. Il Conte Mamiani legge un foglio co quale si annunzia alla riunione un articolo che sarà inserito questa sera nella Gazzetta di Roma all'incirca così concepito: che il Papa la sera de' 29 ha accettato la dimissione dei Ministri e che avendo invano tentata ogni altra combinazione Ministeriale avea richiamati i Ministri dimessi conservando ai medesimi le facoltà sino ad ora avute.

Si impegna una forte discussione colla assemblea ed i signori che seggono nel banco. Noi per brevità di tempo non riportiamo che il risultato, ed è, che l'articolo da pubblicarsi nella gazzetta officiale non piace, e si vuole da ognuno che il Ministero sia composto interamente di laici, e siano allontanati i due Cardinali Ministri, contro i quali si odono voci terribili dal popolo che percorre le vie. Si vuole che il Ministero tranquillizzi il pubblico con un programma in termini espliciti, a quali condizioni ha accettato di nuovo i portafogli, e si dichiari sopratutto se sia abilitato a fare una intimazione di guerra. Si elegge una deputazione composta del sig. Pier Angelo Fiorentino, Pietro Sterbini, e Duca di Rignano, ai quali si è voluto che si unisse il signor Conte Mamiani, che voleva in ogni modo dispensarsi. Si parla che il medesimo a seconda del comun voto possa essere chiamato al Ministero degli affari esteri, ed il popolo lo acclama per tale. Ragunato sotto le finestre del Casino dei Commercianti in grande folla manda grida di sdegno contro i nemici dei suoi diritti; è richiesto il Conte Mamiani al balcone. Egli si presenta e parla al popolo riferendo tutto ciò che era passato nella riunione de' Circoli. Un altro individuo dal balcone annunzia al popolo che si sono sequestrate tutte le lettere dirette ai Cardinali Prelati, ed altre persone perchè siano portate in mano del Senatore al Campidoglio, ed ivi sieno esaminate se siavi alcuna corrispondenza che riveli alcuna cosa in danno del pubblico.

Nella vicinanza delle carceri si sono trovati uomini armati, e condotti al Comando di Piazza.

Ore 2 pom. La deputazione fu nominata, inviata al ministero, ritorna e la risposta si è che essi non possono nulla deliberare sulla inchiesta del popolo senza essere tutti riuniti, è non poter essi farsi istrumento dell'allontanamento parziale di alcuni di loro; e che il ritiro di uno deciderebbe della nuova dimissione di tutti.

Il fermento popolare è al colmo e si temono da un momento all'altro delle terribili conseguenze.

In questo punto (ore 6) il popolo ha ritenuto il Corriere che partiva per Bologna nell'idea di leggere la corrispondenza del Cardinale Antonelli.

Il Ministero ha umiliato la sera del 29 aprile la sua dimissione al trono di SUA SANTITA'.

LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ha accettata questa dimissione, ed ha date disposizioni per la formazione di un nuovo Ministero. Ma siccome queste pratiche non sono fino ad ora riescite, SUA SANTITA' ha significato ai Ministri dimissionari il SUO intendimento, che essi rimangano al loro ufficio, autorizzandoli a continuare francamente nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Il Sostituto del Ministro dell'Interno, che aveva egli pure data la sua dimissione, rimane in officio col Ministero.

Il Ministero col suo Presidente, unanimi oggi come in passato in tutte le questioni, sta occupandosi con animo italiano di quei provvedimenti, i quali nello stato attuale delle cose sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello stato e della causa italiana.

MILANO (30 *Aprile*) — Abbiamo da lettera ufficiale in data del 28 a mezza notte: Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli Austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA

Il 30 Aprile 1848

Sua Maestà il Re Carlo Alberto partì alle 9 del mattino da Somma Campagna e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa 50,000 uomini radunati dai tre Corpi d'armata. La posizione fu attaccata da due lati, e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti e più di 500 prigionieri, di cui cinque Ufficiali.

Il nostro esercito soffrì perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre Uffiziali, uno dei quali è il marchese Bevilacqua di Brescia, che aveva preso servizio jeri soltanto come sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Pastrengo trovasi stasera occupato dalla Divisione del Generale Broglia.

Si crede che domani il Re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una Colonna mista di cavalleria e fanteria, di 5000 uomini circa, fin sotto Somma col' l'intenzione di prendere il Quartier Generale e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei bersaglieri, ed avvisatone il Generale Sommariva, v'accorse questi con un Reggimento d'Aosta fanteria mentre si collocavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco alla Colonna nemica, la quale, scambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona donde era venuta.

Per incarico del Segretario generale
G. CARCANO, *Segretario.*

MILANO (2 *Maggio*) È sotto il torchio il bollettino officiale di un brillantissimo fatto d'arme della nostra armata. Vi comunico fin d'ora la notizia sicurissima della presa di Bussolengo, piccolo borgo situato al Nord di Verona sulla destra dell'Adige. Già da due giorni il corpo comandato da S. M. Carlo Alberto in persona manovrava per isolare completamente Peschiera da Verona; e vi riuscì nel modo più felice. Ora siamo padroni delle alture che da Bussolengo, diramandosi, dominano Verona e il suo campo trincerato. Oltre a ciò la ritirata pel Tirolo e l'unione col corpo di Nugent diviene estremamente difficile per Radetzky, quando anche Nugent riuscisse a superare la resistenza dei popoli del Friuli, e delle truppe di Durando.

La difesa degli Austriaci fu ostinata come meritava l'importanza della posizione; i nostri se ne impadronirono alla baionetta, facendo subito trecento e più prigionieri, fra i quali 5 ufficiali. Nell'ardore della mischia il Re che era in prima fila si trovò corpo a corpo col nemico, e dovette per difendersi da alcuni cavalieri sguainare la spada.

Dopo il combattimento una colonna di 1500 Austriaci si trovò tagliata fuori senza poter raggiungere Verona, e quindi inseguita da una brigata depose le armi.

La perdita dei nostri si va dicendo di tre uffiziali e circa 20 soldati morti; non si sa il numero dei feriti.

In questo momento il castello di Milano spara il cannone in segno di festa.

(2 *detto*) — Una lettera particolare ci assicura che il Governo provvisorio di Brescia col consenso della popolazione si è dichiarato formalmente per l'unione col Piemonte.

(*Corriere Mercantile*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 6 MAGGIO 1848. **N. 84.**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Si avvisano i Signori Associati di Pisa che per aver tempo di pubblicare le ultime notizie del giorno, la distribuzione del giornale si farà da qui innanzi provvisoriamente non più alle 7, ma alle ore 8 pomerid.

PIO IX.

E L'OPINIONE PUBBLICA

Quando le cose umane non sono più governate dal senno, nè dalla forza o dall'arbitrio dei pochi, ma dalla coscienza e dalle forze di tutti, diresti che una necessità onnipotente le conduca al termine preordinato. Allora l'opera dell'uomo individuo è accettata o rifiutata, lodata o condannata con la velocità delle occasioni che insieme insieme s'incalzano: e que' medesimi, che più e meglio seppero fare a vantaggio pubblico, sembrano essere stromenti dell'umanità che gli usa, e poi gli spezza, e anche ne calpesta senza badarvi i frammenti dissipati nel suo cammino impetuoso. In questi secoli la ricchezza del pensiero è immensa: frequente la povertà del cuore, imperocchè il costume malamente risponda a tanta copia intellettuale. Se volete sbaldanzire coloro che, non essendo al governo delle cose, non cessano di gridare con autorità ubriaca a vitupero degli uomini pubblici e non si mostrano contenti mai di nessuno, poneteli a governarle. Anche i meglio disposti e dotti e forti ed ardimentosi dovranno alcuna volta cedere al furore della tempesta, o impareranno la modestia dei giudizii e delle parole tra le difficoltà ed i pericoli. In secoli cosiffatti le più grandi, le più vitali questioni della civiltà sono risolute da quella sapienza organica che le trae dalle necessità delle cose; e quanto meno la felicità degli eventi puossi reputare a tutta lode dell'uomo individuo, tanto più volentieri si dovrebbe perdonargli se alcuna volta le sue azioni non risplendono della consueta luce agli occhi de' riguardanti.

Pio IX nella sua allocuzione ai Cardinali mostrò di sentire più le difficoltà de' tempi, che la forza morale del Papato: e nel Papa, che non volle sentire pienamente se stesso, egli ecclissò il Principe, che dovea mostrarsi altamente e sicuramente italiano. Ma se l'uomo, quasi incerto fra le forze contrarie di due secoli che or debbono separarsi l'uno dall'altro, non seppe in un momento della sua vita disvilupparsi dalle strette che per mille obliqui giri si opponevano alla magnanimità dell'operazione, non per questo il Papa ed il Principe o saranno discordi fra loro o si rimarranno inferiori a loro stessi in Giovanni Mastai. Il nodo, aggruppato in Roma per le diverse ragioni che vi s'intrecciano da ogni parte del mondo, sarà risoluto da quella Mano medesima che l'ha preparato fra le cose, e la soluzione sarà feconda di grandi effetti. Era necessario che il Papato si costituisse in faccia alla comune civiltà de' popoli cristiani in quell'atto che si conviene con la forza morale ch'egli rappresenta. Il cristianesimo è l'ordine assoluto del bene: è il principio eterno delle necessarie armonie fra gl'intendimenti e le operazioni, fra la vita interiore e quella esteriore della umanità. Senza questa schietta corrispondenza i più splendidi aspetti delle cose sono una deplorabile illusione: senza l'idea esemplare di quell'ordine assoluto, mancano i principii, mancano le norme certe, manca la misura giusta a fondare, a reggere, a unificare, a giudicare le varie civiltà de' popoli. Comprenda ora il romano Pontefice quello che da lui richiede la presente umanità: e parli all'Inghilterra, alla Germania, all'Austria, a tutti i principi e popoli cristiani, come dee parlare Colui, che, rappresentando Dio sulla terra, non prima ne sente la presenza al soffio agitatore delle nazioni, che penetra con l'intelletto là ove si opera il processo trasformatore della civiltà, e pronunzia la parola che debba essere necessariamente ascoltata. Ma se Pio non pronunciò ancora la gran parola iniziatrice della nuova diplomazia, dalla questione sorta per questo difetto sarà ammaestrato a pronunziarla. Se le arti de' retrogradi, se l'interesse dei nemici dell'Italia, se la cecità dei figliuoli del vecchio secolo gli fecero apprendere pericoli per la sua chiesa, e lo fecero jeri men sicuro di fronte al nuovo secolo ch'egli dee agevolare a ricostruirsi sulle basi delle nazionalità e della indipendenza delle nazioni, domani egli risorgerà più forte, e l'opinione pubblica farà plauso al glorioso duce che, vinta la potestà delle tenebre, guida i destini delle genti dal Vaticano. Ma questa opinione sana entri liberamente nell'anima di Pio IX e ci doventi papa. Talvolta una fiera e grande individualità esclude molta possibilità di cose con la rigida fierezza della sua singolarità solitaria: una capacità, amorosamente aperta a tutte le ispirazioni, a tutte le comunicazioni del bene, ottimamente adempie ai doveri della paternità universale.

Il papa ha quasi ecclissato il principe nell'allocuzione di Pio IX, e il principe sembrò mancare a Roma e all'Italia! Or su dunque l'opinione pubblica qui ancora disgombri le mal condensate nubi che impediscono il conoscimento del vero. Intenda Pio, intendano i cardinali che lo stato romano non appartiene alla Chiesa per un dritto divino che possa far violenza al libero consentimento de' popoli. Questo falso diritto sarebbe cosa assolutamente anticristiana. La volontà del principe è la ragione pubblica: la volontà del principe romano non può essere giustamente discorde da quella del suo popolo: un papa che presumesse di estinguere questa volontà del popolo col farla servire agl'interessi della religione universale, cadrebbe in una contradizione inconcepile; imperocchè la religione non si discorda mai dalla giustizia politica, e l'interesse vero di Roma e dell'Italia era necessariamente preordinato a concordarsi con quelli di tutti i popoli. Dunque si distrugga una volta il regno delle fallaci dottrine. Colga Roma l'opportunità presente, e con sapienza forte e luminosa sciolga il nodo che aggruppossi nelle sale concistoriali, e renda all'anima pura di Pio quella calma sicura che gli bisogna al più felice reggimento del suo stato, e alla redenzione della Italia.

Queste cose ho voluto aggiungere a quelle già scritte nel numero precedente di questo Giornale, acciocchè sempre meglio si separino gli uomini dai principii e dalle idee ch'essi rappresentano, e da un passeggero disordine, nel quale sono involte le questioni della sovranità secolare e del papato, della civiltà dell'Italia, e delle libere nazioni, si possa trarre quella maggior somma di beni che nella natura di tali questioni è contenuta. Ma lo ripeto: tempo è di dire la verità intera: tempo, di sottoporre le volontà umane alla imperiosa autorità del diritto; tempo di consigli magnanimi, e di operazioni che vi rispondano. Ogni altra via è pericolosa: ogni altra prova tornerebbe indarno, e sarebbe fieramente disdegnata dalla pubblica opinione.

SILVESTRO CENTOFANTI.

I gravissimi fatti occorsi in Roma in questi ultimi giorni e che tengono tuttora nella massima agitazione quella città non che tutta l'Italia, sono la conferma di quanto noi accennammo della incapacità per non dire della mala fede dei Diplomatici Italiani presso il Pontefice. Imperocchè come potrebbe supporsi che le così dette arti Austro-Gesuitiche fossero così tenebrose da rimaner sempre compiutamente ignorate da coloro cui era imposto lo speciale mandato di vigilare affinchè appunto le insidie e le trame dei nostri nemici non riescissero e farsi adito presso Pio IX! Eppure gli esempi del tradimento non mancavano, e gli uomini più o meno pericolosi erano designati dal pubblico. Perchè non interpellare in tempo opportuno e dimandare le franche e leali intenzioni del Pontefice! Perchè non tener dietro alla condotta di chi più spesso lo avvicinava? perchè non stargli appresso, e in quell'anima così accessibile ai consigli del bene non insinuare le voci della persuasione, della giustizia, della necessità, opponendosi a coloro che avessero potuto preoccuparla con dubbj e timori falsi o pericolosi?

I principi Italiani ed i loro Ministri non dovevano nè potevano ignorare a che gran repentaglio sarebbero poste le sorti della guerra quando questa esitanza del Papa fosse nota alle moltitudini che pur devono essere il nerbo delle forze Italiane! Come non prevenire anco la possibilità di vedere, fosse pure per un momento, paralizzate quelle forze dall'incertezza espressa nelle parole del Quirinale. Un fatto immenso come questo della nostra guerra d'indipendenza richiedeva grandezza e solennità di forme e di apparato, ed invece si è visto da ogni parte gli eventi antecorrere ai provvedimenti, il mistero avvolgere ogni preparativo diplomatico o militare, costituirsi piuttosto per l'entusiasmo dei popoli che per la prudenza dei governanti questa guerra nazionale. E mentre da Roma, da Torino, da Firenze e da Napoli doveva tuonare la parola di sfida all'esecrato straniero si è dovuto quasi discendere all'apologia del proprio operato, quasi giustificarsi presso l'Europa di aver impreso a sostenere la più santa la più legittima delle Cause. Noi non intendiamo recriminare; perchè ad ogni modo al passato non si rimedia; ma vogliamo richiamare coloro ai quali sono commessi i nostri destini ad impri-

mere nei loro atti una vigoria proporzionata alla grandezza della nostra nuova vita, a improntare la loro politica di quella sapienza e magnanimità che anco nei tempi più tristi non fù ignota agli Italiani, e soprattutto a valersi di uomini che sentano l'importanza degli ufficj che vengono loro commessi, ed abbiano ingegno non minore delle difficoltà gravissime in cui possano incontrarsi.

Per gli uomini della passata Diplomazia era bastante come per gli Auguri antichi il trovarsi d'accordo a gabbare la buona fede dei semplici, il guerreggiarsi a vicenda a benefizio dei coronati padroni, il far tacere i ritegni morali e straziando talvolta i popoli, radunarsi nei profumati *Salons* a cinguettare in francese un gergo ignoto al buon senso, alla giustizia, all'umanità. Per i nuovi Diplomatici e in particolare per gli Italiani meno cose si richieggono, ma ben più ardue a chi si educava coi vecchi sistemi: schietto amore nazionale, onesti accorgimenti, nobile lealtà, diffidenza delle arti straniere e volontà unanime per conseguire la forza, e colla forza l'indipendenza Italiana.

NOTIZIE ITALIANE

PIUS PP. IX.

Quando Iddio con una disposizione mirabile Ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, Noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio Ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della Nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, Lo pregammo ad assisterci con un'abbondonanza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale Ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del Pontificato, Noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che Ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le Nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un Popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio Padre e Sovrano, per cui Ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della Sua Madre SS., dei SS. Apostoli Protettori di Roma, e degli altri beati Abitatori del cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle Nostre intenzioni, e quindi dopo aver presso i consigli di alcuni, e talvolta di tutti i Cardinali Nostri Fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al Nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una Nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei Nostri Sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati, e provveduti di Capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo a' Rappresentanti di estere Nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' Militi stessi, che a Noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da Noi pronunziate nell'ultima Allocuzione, cioè che Noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso Ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di Sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri Italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di Padre e Sovrano provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di que' figli e sudditi che già si trovano senza Nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le Nostre parole di sopra accennate, hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmen le persone, calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio Ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le vie della capitale del Mondo cattolico col sangue di venerande persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il Popolo? *Popule meus quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici, che oltre l'enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato, e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle Nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che Noi sentiamo la grandezza della Nostra dignità e la forza del Nostro potere.

Salvate, o Signore, la Vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del Vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a Chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

PIUS PAPA IX.

FATTI DI ROMA

ROMA (2 *Maggio*)

Dopo gli avvenimenti che già abbiamo narrato sino alle ore 6 pom. alla partenza del corriere continuava la popolare agitazione; inutili riuscirono le rimostranze del Principe Massimi sopraintendente delle Poste per fare desistere il popolo dall'idea di voler visitare la corrispondenza del Cardinale Antonelli segretario degli Affari esteri. Finalmente dopo non breve contrasto, e per le parole persuasive in ispecie di un sargento Civico, e del Generale Duca di Rignano, si potè indurre a lasciare partire il corriere, che si allontanò a gran galoppo.

Il mormorio era grande per tutta la città; pericoloso il momento, nè si trovava modo di far cambiare la situazione delle cose. Al Cardinale della Genga che tentava di partire da Roma, venne impedito di poterlo fare e visitato il suo equipaggio, e voce che vi si rinvenisse un completo vestiario da contadino.

Circa le ore sette una carrozza dei Palazzi Apostolici fu spedita al suo domicilio onde portarlo al Quirinale, al che il popolo si opponeva gagliardamente, ma infine vinto dalle molte persuasioni, si contentò che andasse, ma accompagnandolo al Quirinale la folla con manifesti segni di esecrazione.

In un altro quartiere il popolo si era posto a custodia, ed a sorveglianza dell'ingresso del Palazzo della Cancelleria, ove ha dimora il Cardinale Bernetti pel quale fu impossibile il tentativo di riceverlo in un altra carrozza di Palazzo, onde portare anche esso al Quirinale. Queste carrozze sembrava che andassero a raccogliere, ed a porre in salvo i Cardinali più invisi al popolo —.

Anche i Cardinali Ostini e Vannicelli erano guardati a vista.

Ieri istesso il custode della Casa di pena alle Terme fu dalla Civica tradotto agli arresti per parte del popolo sempre unito alla brava Guardia Civica, accusato di tradimento per avere tentato di coadiuvare la fuga dei detenuti affidati alla sua custodia.

Il direttore in capo delle Carceri Nuove, un tal Neri, contro il quale già da gran tempo gridava la voce del Popolo, ed altri addetti a quello stabilimento, furono posti agli arresti, tutti designati autori di mene perfide e criminose, contro il popolo.—

Circa la sera fu pubblicata la Gazzetta di Roma nella quale il popolo si aspettava di vedere una qualche soddisfazione alle sue dimande, ma non poteva ciò essere bastevole a bilanciare la pessima impressione prodotta nel popolo dalla allocuzione.

Circa le 7 e mezza il corso era pieno di popolo agitatissimo. Si riuniva nuovamente l'assemblea dei varj Circoli al Casino dei Commercianti. La discussione fu sostenuta da molti membri della riunione, fra i quali Pier Angelo Fiorentino, Cesare Agostini, Professore Orioli, e Pietro Sterbini, ma la questione non fece un passo. Il popolo fremeva, ed avrebbe voluto che si prendesse una determinazione decisiva, e chiedeva dei capi; gridava per la via del corso sotto il Casino de' Commercianti che egli voleva conoscere il risultato delle trattative. Onde calmarlo si presentò al balcone il Professore Orioli, pregando che si aspettasse alcun poco fino a che il dibattimento fosse terminato; si calmò per un istante, quindi ritornò alle fragorose grida.

Apparve anche lo Sterbini a dare comunicazione di quanto avea appreso dal Ministero, come uno degli inviati ad esso colla deputazione. Le spiegazioni non soddisfecero.

Parlò in fine Ciceruacchio, ma il popolo diveniva sempre più fremente, e gridava altamente: «*Abbasso i Ministri Cardinali; vogliamo un Ministero completamente laicale. Viva il Ministero Mamiani. Via l'Ambasciatore d'Austria*. Nella difficoltà di comporre gli animi si propose che una nuova deputazione si recasse al Sovrano, onde esporre i voti del popolo.

Ore 11 *della notte*. Il popolo era ancora radunato fermo nei suoi propositi se non vedea partito l'Ambasciatore d'Austria nella giornata di domani; intimata solennemente la guerra, ed avuto un Ministero completamente laicale.

Nel resto della notte il popolo, unito alla Guardia civica, ha arrestato alle porte varii gesuiti che nascosti nelle case di Roma tentavano di fuggire con falsi passaporti.

Questa mane fino di buona ora il popolo di ogni classe si aggirava più numeroso del solito per le vie.

Il Ministero richiamato al potere jeri si era nuovamente dimesso in massa. —

L'agitazione avea aspetto di volgere ad un partito decisivo sulla situazione del momento, la quale sembrava che non presentasse speranza di cambiarsi per opera del governo. —

Ore 8 *del mattino*. È pubblicato il breve Apostolico che noi abbiamo riportato sopra. —

Lungi dal temperare gli animi, li ha commossi maggiormente. L'agitazione è sempre crescente.

Lungo la via del Corso si vedono a brevi intervalli grossi attruppamenti intenti a disputare su ciò che sia da farsi in simile frangente. Oratori sorgono da tutti i lati. L'opinione è unanime che non vi possa essere temperamento alcuno senza che il governo si induca ad una formale intimazione di guerra.

Ore 10. Il Ministero di Polizia pubblica un avviso ai Romani. La tranquillità non è punto turbata. Peraltro l'animo dei cittadini è nella ferma persuasione che non siavi modo di conciliazione, e sempre più stringa la necessità di provvedere ad un ordine di cose. —

Ore 12. Si diffonde l'idea che la guardia civica possa essere la sola che in tale circostanza possa rappresentare legalmente il paese. —

L'idea è universalmente abbracciata; si propone che siano chiamati tutti i battaglioni ai rispettivi dodici quartieri.

Indipendentemente da ciò un'ordine del giorno del Tenente Generale, Principe Rospigliosi, raccomanda alla milizia cittadina la tutela dell'ordine pubblico. Si vorrebbe da molti che fossero mandati i contingenti alla Piazza del popolo, per essere convocata insieme agli altri cittadini onde uscire da una posizione inconciliabile cogli interessi del paese.

Ora 1 *pom*. Si batte la generale, e tutti i battaglioni civici si raccolgono nei respettivi quartieri. — La guardia civica ha in animo di cambiare il Generale in capo Principe Rospigliosi, ed il Colonnello ajutante Maggiore Cleter.

Ora 1 *e mezza*. Il Conte Mamiani è chiamato da Sua Santità per comporre il nuovo Ministero. Un dragone viene tosto spedito alla Direzione dell'*Epoca* d'onde egli era uscito, poco stante. La voce erasene diffusa già da tre ore.

Ore 2 *pom*. Il Conte Mamiani riceve comunicazione della chiamata del Sovrano, e sono indicate le ore quattro onde conferire con Sua Santità.

Ore 4 *pom*. Tutti i battaglioni civici sono sotto le armi nei rispettivi quartieri. Pare che i Ministri, quantunque dimessi ma facenti tuttora le funzioni del loro ufficio, si recheranno presso i quartieri onde interrogare meglio la opinione del paese, affinchè questa possa servire di lume al governo pel nuovo Ministero da comporsi, e per il sistema di politica da adottarsi.

Tutti i battaglioni sono dominati da un eguale spirito intorno alla presente crisi.

(*L'Epoca*)

(5 *Maggio*) — Il Principe Rospigliosi, generale della Civica Romana, ha rinunziato al suo grado. In suo luogo ha preso il comando di questa milizia S. E. il sig. D. Mario Massimo Duca di Rignano.

(4 *Maggio*) — La Città è tranquilla. Al mantenimento della quiete ha contribuito da una parte l'attitudine della Guardia Civica, dall'altra il timore di una reazione popolare.

I Cardinali sono stati liberati tutti dalla sorveglianza delle Guardie, meno il Cardinal Bernetti che è di tutti il più inviso.

Jeri il Conte Mamiani presentò al Pontefice la nota dei componenti il nuovo Ministero. Si diceva composta come appreso:

Ministero degli Affari esteri diviso in due sezioni; l'una per gli affari ecclesiastici, l'altra pei temporali. Alla prima presiederebbe il Cardinale Orioli; alla seconda il Professor Marchetti.

All'Interno e Polizia, Mamiani; ai Lavori Pubblici, il Duca di Rignano; alla Guerra, il Principe Doria; alle Finanze, l'Avv. Lunati; alla Giustizia, l'Avv. De Rossi; alla Istruzione Pubblica e Commercio, da determinarsi.

Il Circolo Romano non si mostra contento di questa combinazione ministeriale.

Gli intrighi austriaci proseguono. Dal Rappresentante di una Potenza estera è stata chiesta un'udienza al Pontefice a nome di *tutto* il Corpo diplomatico, per imprimere con tal solenne dimostrazione nell'animo di Pio IX la persuasione di rimaner fermo nel contegno adottato.

Risaputosi questo dai Rappresentanti dei Governi d'Italia, tutti si riunirono nella sera del 2 presso il Ministro d'Olanda, Decano del Corpo diplomatico, per protestare contro l'abuso commesso, di chiedere cioè una tale udienza, senza che essi ne fossero stati interpellati. L'udienza fissata per la mattina di mercoledì, non aveva ancora avuto luogo nella sera, e pare che non avrà più luogo.

(*Gazzetta di Firenze*)

I giornali Romani danno la notizia che il famigerato Minardi si è determinato a fare gravissime comunicazioni, indicando un luogo ove son riposte molte carte che spiegano le fila della congiura ed i suoi complici. Un ufficiale del tribunale criminale si è portato al luogo indicato onde impossessarsi di quei documenti.

NB. I fatti di Roma che abbiamo dati nel numero precedente, sono stati tolti dal Giornale Romano, l'*Epoca*.

RISPOSTA DEL CAMPO PIEMONTESE

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA

Erano già possente sprone all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere: ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro Re, dei nostri Principi che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo; le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di quei luoghi sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani; tempi infelicissimi all'Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, e vie più imbaldanzire i nostri cuori era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellevole affetto da que' popoli per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi, e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiarci la suprema di tutte le consolazioni, diciam la certezza che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

EVVIVA IL RE!

EVVIVA GL' ITALIANI DI LOMBARDIA!

A nome degli Uffiziali e Soldati dell'Esercito

Il Ministro della Guerra FRANZINI.

Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale DI SALASCO.

Il Tenente Generale Comandante la Divisione di Riserva VITTORIO DI SAVOJA.

Il Luogotenente Generale Comandante il primo Corpo d'Armata Bar. BAVA.

Il Tenente Generale Comandante il secondo Corpo d'Esercito DE SONNAZ.

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE DI S. GIUSTINA

30 *aprile, ore* 9 *di mattina*.

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Dopo il passaggio del Mincio che succedeva il dì 27 Aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goito, e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio,

e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrare Peschiera, e di discacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona e toglierli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo.

Nel di 30 poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale Di Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare *la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata* di Savoja, del 16.° reggimento di fanteria, brigata Savona, e il corpo parmense, per le alture di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quella di Savona e corpo Parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo, contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo in riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo ove entrarono, operato il *concentramento divisato da prima*, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore assieme alle prime colonne in Pastrengo.

Il Generale Di Sonnaz destinato comandante in capo di tutte le truppe che dovevano prendere parte all'azione, S. A. R. il Duca di Savoja che condusse intrepidamente le truppe di riserva di cui è comandante, il luogotenente generale conte Broglia, comandante della terza divisione e tutti gli altri comandanti dei corpi, in modo mirabile secondati dalle loro truppe, contribuirono al buon successo dell'operazione della giornata.

Si fecero da 400 soldati e cinque Uffiziali prigionieri, molti furono i feriti dal canto del nemico, e parecchi i morti.

Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in ferti e morti.

La Provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito; le *fazioni di quest'oggi così felicente successe* ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Sottoscritto DI SALASCO.

Leggiamo nel *Risorgimento* il seguente atto, che si dice coperto da molte migliaja di firme, col quale i Bresciani si dichiarano per la unione col Piemonte.

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE
A PIO IX.
INAUGURATORE DELL' INDIPENDENZA ITALIANA
ED A TUTTI I FRATELLI D'ITALIA

Pel santo amore alla nostra indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia Italiana;

Per la stringente necessità di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le Alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggiri;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo;

Essere fermo e libero nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'Assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli Stati di S. M. CARLO ALBERTO di Savoja, fermo però ed intatto all'Assemblea costituente il diritto di fondare la Costituzione sulle basi più larghe n' termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal Re CARLO ALBERTO quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri Elettori ed Eleggibili, tiene luogo per noi *della libera espressione da manifestarsi nell'Assemblea* della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un'eguale determinazione da parte delle altre provincie della Lombardia e della Venezia, sicuri che codesta iniziativa di forte Italica unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme

TORINO (2 *Maggio*) — Jeri l'altro giungeva in Torino l'ingegnere Stagnoli, mandato dal duca Litta di Milano a far compera nel nostro arsenale di otto pezzi di cannoni da campagna e di due obici. Il nobile duca da alcun tempo a questa parte profonde il suo danaro ad utilità della causa patria: e della sua persona è noto che non fece risparmio nelle cinque giornate di Milano. I cannoni e gli obici *son destinati all'esercito lombardo*, e porteranno scolpita questa leggenda: *Litta all'esercito italiano nella guerra dell'indipendenza contro l'Austria*: 1848.

(*Il pensiero Italiano*)

— (3 *Maggio*) — Nella nuova dimostrazione fatta jersera in onore di Gioberti, il popolo seppe per bocca di Pier Dionigi Pinelli che il Grande Scrittore *accettava il mandato affidatogli dagli elettori, e avrebbe preso seggio nel parlamento della nazione*.

(*Dalla Concordia*)

— (4 *Maggio*) — Domani partiranno pel campo 500 uomini di cavalleria; altri 2000 si tengono pronti, il Governo continua a far incetta di cavalli.

MILANO (2 *Magg.*) Jeri giungeva a Milano il drappello dei Polacchi capitanati dall'illustre Adamo Mickewitch. Il battaglione delle scuole nelle cui file si vedevano i cherici-soldati, la Guardia nazionale a cavallo, ed un gran numero di ufficiali della Pubblica Difesa, delegati dal Governo Provvisorio, andarono ad incontrarli fuori delle porte e li accompagnarono in città tra le acclamazioni universali.

(*Voce del Popolo*)

(3 *Maggio*) — Uno scontro di non grande rilevanza, ma a nostro vantaggio si combattè ieri all'osteria del Bosco presso Verona dai cacciatori Tirolesi e un corpo di Ulani, contro il reggimento di cavalleria Savoja sotto gli ordini del comandante Sola. Gli Austriaci fuggirono, lasciando alcuni morti sul terreno.

(*Corr. Merc.*)

Al fatto di Pastrengo e di Bussolengo aggiungiamo le seguenti notizie

La fazione nemica era condotta dall'Arciduca Sigismondo, figlio dell'ex-Viceré. Fra i morti, gli Austriaci contarono i maggiori Festetics e Mauler, e vuolsi anche un Generale, ucciso sulla riva opposta del fiume da un bersagliere Piemontese.

Nel fatto di Bussolengo cadde prigioniero nelle mani dei Tedeschi un povero bersagliere ferito.

L'Uffiziale tedesco, cui fu condotto, ordinò che alla vista de' nostri, lo si ammazzasse a colpi di calci di fucile. I compagni del disgraziato bersagliere, accesi a furore dello spettacolo di tanta atrocità, non poterono contenersi dal gettarsi, sebbene in piccolo numero, sui barbari nemici. Al loro assalto non seppero resistere i Tedeschi, i quali fuggirono, lasciando parecchi dei loro uccisi sul campo. L'Ufficiale che aveva ordinato *l'atroce assassinio del bersagliere, fu preso e tagliato a* pezzi. — Questo fatto è di tutta verità. — (22 Marzo)

Da un Bullettino del Governo Provvisorio Bresciano del 1.° Maggio togliamo la seguente notizia:

Già da varj giorni è attiva sul lago di Garda una flottiglia composta dei due vapori e di altre barche, armate di uomini e cannoni, serve a compire il blocco di Peschiera, a guardare le riviere Bresciane e Veronese, a proteggere il trasporto dei viveri che da Desenzano sono inviati al campo, ed il trasporto dei feriti che dal campo vengono a Desenzano, indi a Brescia.

Jeri poco dopo il mezzogiorno la fortezza di Peschiera incominciò un forte tuonare d'artiglieria tanto dalle mura quanto dai due forti dei detti Salvi e Mondella, il primo nella direzione di Ponti, l'altro verso Cavalcaselle. Protetti da questo vivissimo fuoco fecero gli austriaci in numero di 400 una sortita verso il Papa ed uccisero una sentinella del campo Piemontese. Ma i nostri prodi li respinsero entro il loro covile. Le artiglierie del forte Mandella molestavano nel fuoco i nostri, quando ad un tratto sopra un'altura di Cavalcasello comparve una batteria Piemontese che fulminando quel forte costrinse gli austriaci a rivoltare i cannoni. Il combattimento durò per due ore. Accorsero in Ponti le truppe Piemontesi e le batterie che erano a Monzanbano ed a Pozzolengo. Ebbero i nemici quindi morti e varj feriti, dei nostri 4 furono morti ed altrettanti feriti.

È cosa certa che in Peschiera le truppe scarseggiano di viveri e foraggi.

Alla notizia della fazione accaduta al ponte di Storo fra gli Austriaci, e la colonna guidata dal colonnello Anfossi, crediamo opportuno di aggiungere i seguenti particolari che togliamo da un Bullettino di Brescia.

Verso il mezzodi del 27 un corpo di cacciatori austriaci provenienti da Condino, si dirigeva con bandiera bianca verso il ponte di Storo.

Appena n'ebbe avviso, il colonnello Anfossi temendo, com'era, una fraude, si pose all'erta co'suoi militi della Morte, ed avviò qua e là drappelli per esplorare il paese.

Alle ore 4 pomeridiane incominciarono i nemici a spuntare fra le fratte, e le sentinelle di Bagolino appostate sulle alture, con tre colpi di fucile ne annunciarono giusta il concerto l'arrivo. — Il colonnello Anfossi si spinse innanzi con 50 dei suoi per l'altipiano che divide da Condino il ponte di Storo, fulminandoli con un vivo fuoco di moschetteria. — I due cannoni bresciani che il sussidiavano, tirando contro la casa Catterina, posta rimpetto al ponte di Storo, snidavano di colà 20 dragoni che precipitosamente fuggendo ripassarono il ponte.

Intanto una forte schiera di cacciatori e Croati appiattata dietro un muro posto inferiormente al ponte, usciva dall'agguato tentando di cogliere i nostri alle spalle; ma questi, accortisi dell'insidia, si ritraevano in ordine sempre tempestando il nemico, finchè si lasciarono a tergo la casa Catterina che era stata trascelta dagli Austriaci siccome sicuro schermo e principale istrumento del loro tentativo.

La fermezza della compagnia Anfossi si era in questo scontro dimostrata tale, che il nemico cotanto superiore di numero, non ardì d'inseguirla, onde dopo un combattimento di tre ore, *poterono i nostri rioccupare la testa del ponte del Caffaro.*

Il battaglione Beretta stanziato a Bagolino e il battaglione Grotto tuttora in viaggio, non poterono per la distanza giugnere in tempo per ajutare l'impresa; tuttavia pervenuti sul luogo verso le sette della sera, tanto vigore infusero in quei già sì animosi soldati della morte, che ripassarono il ponte del Caffaro, lo barricarono, e si posero in sicuro, trincerandosi nel palazzo Lodronia sulla sinistra del fiume verso la valle di Ledro.

Si trovarono al fatto dei nostri 600 circa — degli austriaci 1800, oltre la cavalleria. — Dei primi si compiansero un napoletano morto nella fazione e cinquanta feriti, uno gravemente; *maggiore di gran lunga fu la perdita dei nemici, dei quali falli* l'impresa compitamente. Se Beretta e Grotto avessero potuto giugnere in tempo, l'intiera disfatta di questo corpo era sicura.

Le ultime relazioni danno, che tanto fu lo sgomento del nemico, che ritiratosi alle prime stanze, non ardì tentare una seconda volta il valore che lo rintuzzò.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 4 Maggio

— Siamo assicurati che la legazione sarda a S. Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la legazione russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città. Gli interessi commerciali dei due regni saranno tutelati da *soli agenti consolari*. Altri potrà per avventura dolersi o sgomentarsi di questo fatto; noi ne ricaviamo argomento di gioja e di fiducia. Oramai i destini della libertà italiana si combattono nei campi bagnati dal Mincio e dall'Isonzo, o tra il principe costitutore e guerriero e l'autocrata della Russia e l'oppressore della Polonia, si è scavato tale abisso che niun tranello diplomatico giova a nascondere nonchè a riempire. Il nostro diritto e la nostra spada, ecco quali esser devono le arti nostre.

Riceviamo la seguente Lettera

VENEZIA (30 *Aprile*) — Il fatto di pochi tristi, come che impunito perchè sostenuto dalla forza delle bajonette e dei cannoni, non può dar dritto di condannare un'intiera città. Trieste, città Italiana, fu accusata d'avere rinnegata la propria nazionalità, solo perchè stretta fra imponenti forze nemiche, non potè pronunciarsi, non potè proclamare altamente le sue simpatie, i suoi sentimenti, le sue speranze. La colpa di pochi fu riversata sul capo di tutti e così Trieste fu calunniata, infamata, maledetta.

Trieste protesta solennemente contro accuse sì false, contro giudizj sì ingiusti e spietati. Essa non attende che il momento *propizio per entrare apertamente* nella lotta iniziata dalle sue sorelle contro ogni dominazione, contr'ogni preponderanza straniera a ritornare così in seno alla madre comune. Essa si riserva infine intatto il suo diritto di parteciparo alle sorti ed ai destini futuri d'Italia. Intanto però essa conta fidente sull' imparzialità del vostro pregiatissimo Giornale, che non vorrà escluderla nella disamina della questione Italiana, ma vorrà anzi sovvenirsi di lei con particolare benevolenza ed interessamento.

I varj indirizzi e manifesti che riceverete sotto piego separato varranno bastantemente a porvi in luce sullo stato delle cose di lassù. Per essi rileverete quanto sia misera ed infelice *la condizione in che fu ridotta Trieste*, in forza delle meno-infernali d'una fazione avventizia, traditrice e venduta allo straniero.

Null'altro ci resta a soggiungervi se non che la Crociata Triestina istriana, partiva da Venezia il giorno 25 Aprile, dirigendosi alla volta del Friuli, onde redimere col proprio sangue una patria innocente, contaminata da pochi, condannata da molti, senza difesa e senz'appello. Colghiamo l'occasione, sig. Direttore, di protestarci con tutta considerazione.

Per il Comitato dell'Emigrazione Triestina

(*Seguono le firme*)

(2 *Maggio*) — Nella sessione de'24 Aprile p. p. dal Governo Provvisorio della Repubblica, fu approvata la proposta

1.° Di richiamare in servizio i militari congedati od in permesso, che non hanno compiuta la capitolazione.

2.° D'invitare tutti i militari idonei al servigio che abbiano compita la capitolazione e non oltrepassata la età di 40 anni, offrendo loro maggior soldo e rango.

(*Gazz. di Ven.*)

LIVORNO (4 *Maggio*) — La squadra francese comandata dal Vice-Ammiraglio Baudin oggi a ore 12 e mezzo ha fatto vela per l'Est. — Dicesi vada a Napoli.

Jeri sera partiva una fregata a vapore, appartenente alla medesima. E prese la stessa direzione.

Nella dimora di più giorni che questa numerosa squadra ha fatto nella nostra rada, molti de' suoi ufficiali e marinari comunicarono con la città, e giustizia vuole che si dichiari come la loro disciplina e il loro contegno non ha dato luogo ad alcuna lagnanza. I sentimenti della più cordiale fratellanza animarono sempre i loro rapporti coi nostri concittadini.

Jeri l'altro alle 6 e un quarto pom. il Vice-Ammiraglio recavasi a bordo. Sul punto d'imbarcarsi abbracciava di vero cuore il nostro popolano Giuntoli, dicendogli: voi mi vedrete spesso. Il figlio del Vice-Ammiraglio strinse anch'egli fra le sue braccia il bravo marino Livornese; e salutò cordialmente il Popolo ch'era in folla alla riva, ed applaudiva con acclamazioni fraterne.

(*Corr. Liv.*)

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(27 *Aprile*) 3 per cento 47. fr.
» 5 per cento 69. fr.
(28 *Aprile*) 3 per cento 45. fr. 50. cent.
» 5 per cento 67. fr. 50. cent.

Ecco i nomi dei deputati di Parigi secondo l'ordine del numero dei voti che ottennero.

Lamartine (259,800), Dupont de l'Eure, Arago (F.), Garnier Pagès, Marrast, Marie, Crémieux, Béranger, Carnot, Bethmont Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Gen. Cavaignac, Berger, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Corbon, Caussidière, Albert, Wolowski, Peupin, Ledru-Rollin, Schmit, Flocon, Louis Blanc, Recurt, Perdiguier, Bastides (Jules), Coquerel, Garnon, Guinard, Lamennais (104,871).

— Per decreto del Governo provvisorio di Francia, la banca di Francia e quelle di Rouen, Lione, dell'Havre, di Lilla, Tolosa, Orleans e Marsiglia sono riunite, le azioni delle banche dipartimentali annullate, e gli azionisti riceveranno in iscambio delle azioni della banca di Francia, del valor nominale di lire mille, contro egual valore nominale ec.

ROUEN (28 *Aprile*) — Il popolo s'è portato all'Hôtel-de-Ville per distruggere gli scrutini delle elezioni, il cui resultato escludeva il sig. Deschamps accetto agli operaj. Ha avuto luogo una sanguinosa collisione, in cui la Guardia Nazionale energicamente adoperandosi è riuscita a far rispettar la legge.

(*F. F.*)

VIENNA — Il 24 aprile, giorno natalizio dell'Imperatore fu pubblicata la nuova Costituzione. Un Corrispondente dell'*Allgemeine* dice l'impressione che fece essere stata buona. Fra i paesi rappresentanti alla Dieta del Regno son annoverati Gallizia, Dalmazia, Illiria: del Regno Lombardo-Veneto prudentemente non vi si parla; neppure dell'Ungheria.

Continuano a pubblicare a Vienna relazioni di vittorie riportate dal Radetzky; ma pare che non ci credano neppur loro, giacchè insistono più che mai a venir a patti. Membri di varie società industriali hanno risoluto di praticare un accomodamento diretto con Milano in qualità di rappresentanti di vasti interessi commerciali.

(*A.Z.*)

— Nella Piazza di S. Stefano a Vienna una deputazione Italiana, a capo Solera, fu incontrata da una deputazione ungherese. Ivi, in mezzo ad una folla immensa di popolo, si scambiarono parole di fraterna alleanza, dopo di che, fra applausi fragorosi, Italiani ed Ungheresi si baciarono.

Oratori di tutte le nazioni componenti l'agonizzante Impero d'Austria, predicano per le piazze in favore delle respettive nazionalità, e tutto ciò impunemente, giacchè oggi i veri padroni di Vienna sono gli studenti.

La città può dirsi sull'orlo d'una funesta anarchia. Gli operai senza lavoro hanno abbruciate parecchie fabbriche di birra nel subborgo di Maria Hielf, e distrutta una quantità di macchine. Figurati le conseguenze, ec. ec.

P. S. Il partito che designa il Granduca di Toscana, il degno nipote di Leopoldo II, che è stato, ed è a buon diritto l'idolo degli Italiani, come imperatore d'Austria, o piuttosto di Germania, sebbene agisca copertamente, acquista terreno ogni giorno.

(*Corr. Mercantile*)

RUSSIA. — I fogli di Varsavia confermano che dietro spinta data dal principe Paskewitsch (altri dicono soltanto con sua approvazione) una deputazione di quattro de' principali magnati, con alla testa Krasinski, partirà per Pietroburgo a chiedere all'imperatore *il ristabilimento del regno di Polonia nello stato in cui era prima del* 1830, *cioè sotto la costituzione del* 1815, ed a fare i passi opportuni per la riunione al medesimo de' paesi che ne furono staccati (Posen Galizia, o piuttosto le antiche provincie polacche?) sotto la protezione della Russia. — Questa notizia fu portata a Vienna il 24 con una staffetta.

(*Gaz. Tic.*)

POLONIA — *Posen*. — La rivoluzione in questa parte della Polonia è incominciata; già il sangue ha bagnato le vie delle sue città. Il 19 il Maggior Müller, che con alcune truppe entrava in Gostyn, fu ricevuto a schioppettate. Le vie furono all'istante ingombre da barricate; gli insorgenti resistendo alle intimazioni, non cessavano dal fuoco. — Il maggior Müller procedè all'assalto e si fece padrone della città. Il 22 un fatto simile ebbe luogo a Kozmin: pochi soldati condotti ai quartieri dal maggior Johnsten furono assaliti; essi batteronsi col popolo.

Anche a Posen si diede mano alle armi contro i Prussiani; sette degli insorti rimasero sul terreno.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Rendsbourg, 25 *Aprile*. — Ieri dopo il mezzogiorno partirono da qui le truppe Prussiane. Le altre truppe federali ed i nostri dragoni le seguirono. Dopo le 7 ore e mezzo giunsero molti carri pieni di feriti e molti prigionieri Danesi. Sappiamo che all'avvicinarsi dei Prussiani, i Danesi si ritirarono da Kropp a Schleswig, e che dalle due alle tre ore si era impegnata un accanita pugna all'ovest presso Busdorf. In seguito s'impadronirono di Friedrichsberg e dell'Erdbeerenberg. I Danesi sono ancor padroni delle dighe di Gollorff. Vi furono molti morti. Nello stesso tempo che i prussiani, il corpo di Zastrow si avanzò sull'ala sinistra verso Missunde, smontò i cannoni nemici, ed era sul punto di aprirsi una strada. Più lungi discendendo la Schlei, il corpo franco di Wasmer traversò il fiume. In tal modo è impedita la ritirata ai Danesi, e saranno costretti a rendersi o morire.

11 *ore*. — Ci arrivano sempre dei feriti. Vi sono più di 30 prigionieri.

Dicesi che Schleswig sia presa.

24 *aprile*. — I Prussiani s'impadronirono della città di Schleswig.

Dicesi che due divisioni di Danesi e qualche dragone passarono dalla parte dei Prussiani. Si aggiunge che i Danesi hanno traversato lo Schlei vicino a Missunda, e che fecero fuoco sui nostri per impedir loro di passare. I loro cannoni furono smontati.

I più che soffersero sono i 20° e 31° reggimenti prussiani.

23 *aprile*. — Ieri sera correva qui la voce che Federico VII fosse morto.

Ad Altona si aspettano ancora delle truppe dell'Oldenburgo e dell'Hannover.

(*Débats*)

MADRID (19 *Aprile*) — Il disaccordo tra il signor Bulwer rappresentante Inglese a Madrid e il Gabinetto Narvaez è completo. Il sig. Bulwer ha sospeso qualunque relazione col Gabinetto meno che per gli affari indispensabili ed aspetta istruzioni da Lord Palmerston se deva chiedere i suoi passaporti o rimanere al suo posto. La causa ben conosciuta è la nota alquanto petulante trasmessa dal Ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra al Gabinetto di Madrid relativa alla condotta da tenersi dal governo Spagnuolo nella sua politica interna.

FRANCOFORTE (27 *Aprile*) — Proclama del Comitato.

Tirolesi! fratelli! Voi siete di bel nuovo in armi sulle magnifiche rocche della Germania. Tutto voi avete lasciato pieni di nobile entusiasmo per la vostra, per la libertà della Germania. Voi difendete i nostri confini meridionali con l'antico eroismo; lo spirito di Hofer s'aggira intorno a voi, combatte con voi! Accettate la nostra amichevole riconoscenza per la vostra devozione alla salvezza della comune patria germanica! La Germania è una. Le antiche divisioni che separavano le stirpi germaniche sono state insieme travolte dalla potenza vittoriosa del ridestato spirito nazionale. La vostra causa è nostra. Spedite sicuri messaggi incontro al nemico circa la vostra condizione. La Germania è pronta a sostenervi cogli averi e col sangue, tostochè la provata vostra forza non bastasse, tostochè vi abbisognasse il nostro soccorso. Noi conosciamo il nostro dovere! NEPPURE UN PALMO DEL SACRO SUOLO TEDESCO DEVE ESSERE CEDUTO! Sappiatelo, strenui fratelli che dimorate sulle rupi del Tirolo, sappiatelo *voi nemici del Tirolo!* I Tedeschi sono per la loro libertà ed indipendenza, uno per tutti, tutti per uno.

Francoforte sul Meno, 26 aprile 1848.

Pel Comitato ec. SOYRON.

COLONNA TOSCANA

CASTELLUCCHIO (4 *Maggio*) — A S. Silvestro, ove sono i Livornesi del Battaglione Mussi e i Napoletani con due compagnie Artiglieri, vi è stato uno scontro coi Tedeschi. Il fatto è che due Compagnie di questi ultimi erano là attorno; il prete del luogo ha mandato a dire che vi erano tedeschi: si sono mossi i Livornesi ma sono caduti in un imboscata perchè prima di giungere al luogo indicato sono loro piovute delle fucilate dalle due parti — allora si è spinta avanti la compagnia comandata da Cercignani ed hanno messi in fuga i Tedeschi uccidendone 20 e dei nostri è stato leggermente ferito il Pratesi Tenente di Artiglieria e gravemente l'ajutante di Torres che è un capo dei corpi franchi di Lombardia — Hanno loro levato 3 barrocci di farina che portavano a Mantova, e due poi stamani — Il prete si dice che abbia indicato ai Tedeschi col suono delle campane la mossa dei nostri — Vi è andato Giambastiani di Lucca perchè lo vuol fare arrestare, e l'opinione pubblica gli è addosso.

Ci scrive un'uffiziale del Battaglione Pisano

CURTATONE (4 *Maggio*) — Avrai saputo i fatti d'arme accaduti fra i Piemontesi e gli Austriaci, l'ultimo dei quali verso Verona è stato di tale importanza da far credere che presto sarà tutto finito. Oltre i prigionieri, e l'artiglieria presa al nemico, i Piemontesi hanno potuto gettare un Ponte sull'Adige in modo che adesso possono prendere Verona di sopra, cioè nel punto più facile. Da un disertore italiano, che s'è salvato gettandosi per morto, ho saputo che v'è tale scoraggimento nell'armata Austriaca, da crederla *agli sgoccioli*. Mi dicono poi che in Verona non vi sono viveri che per pochi giorni e adesso è affatto interrotta la comunicazione con Mantova; in questa fortezza invece i viveri, meno il sale, non mancherebbero, ma anche qui i Tedeschi stanno rannicchiati come topi.

Tutti i nostri movimenti, è certo adesso che sono regolati da Carlo Alberto. Era stato addebitato in addietro di esser tardo nelle fazioni di guerra a cagione dell'esitanza nei Lombardo-Veneti per darsi a lui; ma quelli che se ne intendono, trovano che Carlo Alberto ha agito come doveva un valoroso e prudente Capitano; e dicono che il ritardo di giorni assicurerà le nostre sorti, risparmierà molto sangue.

Ho visto nell'*Italia* la polemica relativa al Capitano Piazzini. Il Piazzini si assentò con un permesso di pochi giorni, quindi tornando, egli è inattaccabile affatto.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Il Battaglione Universitario è a Bozzolo distante da Mantova tre miglia e mezzo di cammino. Il Generale D'Arco Ferrari ha fatto jeri la rivista del medesimo e l'ha eletto a sua *Guardia d'Onore* incoraggiando i Professori e li Ajuti ad accompagnarlo e daro così all'Italia un tanto nobile esempio di amore per la causa della nostra Italiana Indipendenza.

30 Aprile 1848.

Ci scrivono da BOZZOLO in data dei 30 Aprile.

Il nostro Battaglione Universitario è passato da Casalmaggiore a Bozzolo distante poche miglia da Mantova, forse quattr'ore di cammino.

Ci viene assicurato che in una lettera diretta dal Governo Toscano al Maggior Mossotti sia stato tolto il titolo di *Maggiore*, e che parlando dei professori siasi detto, che i medesimi « ritorneranno all'Università per dar gli esami, e seguitar le lezioni; finite le quali potranno, volendo, tornare al Campo, ma come volontarj *comuni*, e SENZA PERCIPERE, *siccome* (*dicesi*) *per il passato*, L'INDEBITO SOLDO ! ! ! » Intanto la università è dichiarata chiusa, le lezioni non si ricominceranno se non che al futuro Novembre, e gli esami saranno dati dai professori presenti nei primi giorni del p. f. Giugno ! !

Dalla copia d'ordini, e di contrordini che si succedono giorno per giorno, ognuno può argomentare agevolmente *quam parva sapientia regitur Mundus* . . . .

(*Corrisp. dell'*Italia)

PISA

COMITATO ELETTORALE

IN PISA.

Il dì 3 del corrente mese nella sala della accademia delle Belle Arti fu tenuta l'adunanza per la formazione del Comitato Elettorale già annunziata nel N.° 80 di questo Giornale. V'intervennero circa 100 individui. Il Prof. Centofanti, pregato dai Promotori del Comitato, prese la parola e mostrò come tali riunioni, richieste dalla ragione delle cose, e istituite in Piemonte, Roma, Firenze, Livorno ec. era giusto che anche a Pisa non mancassero: disse che i promotori protestavano per mezzo suo di non aver mai inteso di attribuirsi alcuna prerogativa personale nella formazione di un Comitato pisano, ma di avere unicamente adempito ad un dovere cittadino invitando tutti gli elettori a formarlo: concluse che un Comitato solo poteva servire allo scopo delle elezioni, e al bisogno grandissimo della unione. Ma attesa la nuova legge, con la quale si estendeva il diritto elettorale, venendo quasi a raddoppiarsi il numero degli elettori inscritti nella prima lista, i Promotori erano d'avviso doversi protrarre ad altro giorno la formazione del Comitato, e però domandavano agli intervenuti che stabilissero in proposito quello che fosse loro piaciuto. E gli intervenuti, unanimemente trovata giusta la proposta proroga, stabilirono una nuova adunanza per il di ventuno Maggio corrente, del quale si sarebbe dato avviso a tutti gli Elettori per mezzo del Giornale, l'*Italia*, e di altro foglio da affiggersi nei principali luoghi della Città. Dopo ciò l'adunanza fu sciolta.

Nell'intendimento di promuovere anche fra noi la pubblica discussione intorno alla vitalissima materia Elettorale, e per il desiderio che dalla discussione resulti la verità, si distribuisce *gratis* ai nostri associati di Pisa un opuscolo intitolato « *Ai Collegj Elettorali Proposta di requisiti nel Candidato* » dell'Avvocato TITO ROSSI.

La Congregazione di San Ranieri nella adunanza tenuta davanti al Magistrato Civico di Pisa il dì 5 corrente deliberò sospendersi la Illuminazione ricorrente per la prossima festa di San Ranieri. I motivi già noti di questa deliberazione che fu vinta con una maggiorità di 110 voti, saranno quanto prima pubblicati.

Giovedì scorso la seguente notizia era già in torchio quando, per l'arrivo a ora tardissima delle nuove di Lombardia, dovè cedere il posto al Bullettino Milanese del 2 Maggio di più generale interesse. Ora la pubblichiamo, sebben ritardata, affinchè non manchi alla Cronaca locale un fatto per cui la utilità e la onorevole condotta della nostra Guardia Civica si fa sempre più manifesta.

Jeri una collisione ebbe luogo fra i nostri Vetturini e le Guardie delle stazioni delle Strade ferrate di Livorno e di Lucca. Da ambedue le località si devenne a vie di fatto assai spiacevoli per una parte e per l'altra. Dopo ciò alcuni dei più turbolenti Vetturini si adunarono sulla Piazza del Ponte, ed impugnate alcune bandiere, che non vorrebbonsi vedere in tal modo *profanate*, cercarono di far gente e produssero di fatto un'assembramento, la di cui maggiorità però consisteva piuttosto di curiosi che di male intenzionati. La Guardia Civica fedele al proprio mandato, si mostrò subito in attitudine imponente con numerose pattuglie, e con la intervenzione di benemeriti cittadini tutto rientrò presto nell'ordine.

ULTIME NOTIZIE

ROMA (4 Maggio)

Rileviamo dall'indirizzo della Civica Romana al Conte Terenzio Mamiani, gli articoli, che seguono, i quali sembrano dover servir di Programma al nuovo Ministero.

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale, e gl'interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sè medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transigere mai e non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Quarnero.

6. . . . . .

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricordi la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

Notizie del 2 Maggio

FOSSALTA (Provincia Trevigiana) —

A Porto Buffolè sono arrivati stamani 400 Croati e altri 400 circa del Reggimento Kinski a Odezzo.

12 Croati sono partiti stamani da Porto Buffolè e sono arrivati fino al passo sulla Piave a Barbarana: poi sono andati a Roncadelle. A questo punto tre paesani (fratelli Girolto) li hanno appostati mentre passavano in una carretta e hanno fatto una scarica contro di loro ferendone ed uccidendone alcuni.

50 del Reggimento Kinski sono partiti dalla Motta per Caorle.

4000 Austriaci sono fuori di Salice alla distanza di 2 miglia e altri 4000 a Pardenone.

A. MORDINI.

NAPOLI (1.° *Maggio*) — Con decreto del 28 corrente l'apertura delle Camere Legislative è prorogata dal 1.° al 15 Maggio.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 9 MAGGIO 1848. N. 85.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NUOVO MINISTERO A ROMA

La tempesta è passata: Roma, ricomposta nell'ordine e magnanimamente tranquilla: il programma dei nuovi Ministri, accettato dal principe, e di sodisfazione del popolo, metterà d'accordo il principe col papa, e l'uno e l'altro con l'Italia e col mondo. Dare tutta l'esplicazione possibile alla legge organica dello stato ed alle libertà politiche, provvedere ad ogni maniera di pubblici bisogni con sapienza pronta ed efficace, stendere una mano redentrice alla classe povera sicchè dalla sua abiettezza economica, morale, intellettuale sorga a umana e civile dignità, circondare la città eterna di tutto quello splendore che si convenga con la maestà delle sue memorie e con la potenza de' suoi destini, e alla causa del risorgimento italiano e della indipendenza nazionale far servire ogni consiglio e coadiuvare con tutte le forze: questo è programma degno di un romano Ministero in questo nostro secolo. E questi e simili intendimenti, eseguiti con generosa e forte perseveranza, confonderanno le insidiose arti dei coperti nemici di Pio IX, e conserveranno intera la gloria del suo mirabile pontificato. Anche il nome del Cardinal Ciacchi, presidente del consiglio de' Ministri, è un felice augurio. Che se l'egregio uomo con risoluta intrepidezza protestò contro le violenze austriache a Ferrara, potrebb' essere riserbato a vedere sotto la sua presidenza ministeriale fiaccato e vinto il comune nemico dalle armi consociate della combattente Italia. Il Ministero Mamiani non mancherà certamente a se stesso, nè all'aspettazione pubblica. Ma anche il papato, disviluppatosi dai lacci della vecchia diplomazia, dee sentire tutto se stesso, e mostrarsi insuperabilmente forte nella Verità ch'egli conserva a tutto il genere umano. Dee sentire ch'egli è sempre anteriore e superiore a tutte le civiltà de' popoli, e dee confermarne e consacrarne i diritti con l'autorità divina. La gran causa italiana è anche quella di tutte le nazioni che hanno coscienza di se, e vogliono e debbono essere indipendenti. Questa è legge organica nella vita civile dell'umanità; legge fondatrice dell'ordine vero internazionale; cristianesimo che si avvera nel mondo politico conformandolo a moralità ed a giustizia. Se il papato non vuol rimanersi al di sotto dell'idea che rappresenta, se non vuol rinnegare il suo officio, se vuol conservare alla Italia il primato della civiltà, pronunzi la parola fulminatrice della vecchia diplomazia promulgando dal Vaticano il gran principio delle libere nazionalità, fondamento giusto agli ordini della civiltà universale. Io non cesserò mai di ripeterlo. Il secolo si rinnova. Al papato si appartiene porsi là ov'è la forza morale che ora eseguisce questa trasformazione prodigiosa del mondo umano. Dopo avere agevolato con l'autorità della religione il riordinamento giusto delle nazioni, esso si troverà così sublimato dal progresso delle cose, così forte e sicuro sulle inconcusse basi della sua spirituale grandezza, che potrà anche rifiutare con magnanimo disdegno i presidii della maestà mondana, e regnerà benedetto fra le glorie dell'italico primato e nella coscienza di tutti i popoli.

S. CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*

Dobbiamo avere sott'occhi sempre nuove prove delle arti vili, che si adoperano dall'Austria *nella guerra attuale colle provincie Lombarde e Venete*. Non bastano il ferro, il fuoco, la rapina, si aggiungono anche il tradimento e l'insulto. Si tenta di corrompere i preposti al governo delle nostre città; se ne vorrebbero smuovere la fede caldissima, l'onestà incorruttibile, con turpi menzogne, e con più turpi profferte. Il podestà di Chioggia, cittadino Antonio Naccari, affezionato al proprio paese, uomo integro ed onesto, e perciò vero Italiano, riceveva dal Gyulay, comandante superiore militare delle provincie austro-illiriche, la seguente lettera:

AL SIG. ANTONIO NACCARI, PODESTA' DI CHIOGGIA.

« Signor Podestà!

« Le strazianti notizie pervenutemi riguardo alla desolata popolazione di Chioggia, la quale senza sonde leggi, senza mezzi, priva della principal sua sussistenza, commercio con Trieste, e pesca, ingannata dalle false relazioni del governo provvisorio della Repubblica di Venezia, va a gran passi incontro ad una terribile anarchia, la quale può e deve essere fatale anche per le famiglie le più agiate, m'indussero a concertare con S. E. il governatore del Littorale, e volare in soccorso, s'è possibile, di quegl'infelici, vittime del più crudele inganno.

« Persuaso che la di lei voce può molto sull'animo della popolazione, e che lei ami senza egoismo, e di cuore, la città che interamente a lei si affida, le rimetto il proclama che, in data 19 aprile corrente, S. E. il conte Hartig ha indirizzato ai popoli del regno lombardo-veneto, nella supposizione che il governo provvisorio della Repubblica di Venezia, od altre circostanze, avranno impedito di giungere fino a lei, ed agli abitanti di Chioggia.

« In quello lei può scorgere le paterne intenzioni di un sovrano, *il quale non ha mai ingannato i suoi sudditi* (!).

« I fortunati risultati delle mosse delle truppe imperiali nel Veneto la metteranno al caso di persuadersi che quanto prima saranno le armi austriache nei dintorni di Venezia.

« La marina di guerra in pochi giorni comincierà le sue operazioni, e circondati come saranno, si renderà inutile ogni resistenza.

« Oltre al proclama, prima di giungere ad uno spargimento di sangue, di quel sangue che peserebbe in gran parte anche *sulla di lei coscienza*, le porgo dalla mia residenza la mano, e la invito a far chiudere le orecchie a quo' pochi fanatici cittadini di Chioggia alle menzogne del governo provvisorio della Repubblica di Venezia, riaprire il commercio con Trieste, procurare il libero esercizio dell'arte agli abitanti, sottomettendosi alle paterne cure dello stato di S. M. il clemente Ferdinando I, imperatore costituzionale.

« Se lei riuscirà d'indurre la città alla sommissione, la quale lungi dall'essere viltà, deve considerarsi come saggia e necessaria, *sarà mia cura con legni da guerra, e con forze di truppa, di* garantire Chioggia dalla Repubblica di Venezia, la quale per certo, nei pochi giorni di vita che le restano, non mancherebbe di procurarsi una bassa vendetta.

« Attendo con lo stesso mezzo un riscontro, dal quale dipenderà le risoluzioni da prendersi successivamente, e se nel riscontro lei credesse di fare delle proposizioni, le quali, senza ledere la dignità d'una grande potenza, potessero essere accordate, sarò pronto a prenderle in considerazione, nè mancherò di portare a'piedi del trono li nomi di quelli che salvarono Chioggia da inevitabile strage.

« Trieste il 28 aprile 1848 ».

« Di S. M. I. R. effettivo ciambellano, tenente maresciallo e comandante superiore militare delle provincie austro-illiriche
Sott. conte FRANCESCO GYULAY. »

Non appena ricevuta questa lettera, il Naccari la comunicava al Governo provvisorio della Repubblica Veneta. Era la più bella risposta, che si potesse dare al Gyulay e la più sicura caparra ch'ei poteva dare della propria fede all'Italia, e a Venezia.

Ecco come un Bullettino di Venezia racconta i fatti che ebbero luogo in seguito alla lettera surriferita.

CHIOGGIA (5 *Maggio*) — Il Conte Giulay dirigeva al Presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle *circostanze stringenti! Questa* minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla Marina austriaca, che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava *con tal forza porre a disperato partito* le popolazioni delle spiaggie Adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzare!

Alle ore 2 e mezza del giorno 5 Maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca, rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo Vice-Ammiraglio ***Marsich*** distribuì projettili e mitraglia; e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo ***Marsich*** pose in un istante i legni che guarniscono il porto [illegible]
a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il Padre Tornielli e il Canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la *sua codardia, di atterrare la sua impossente baldanza.* **In meno** di un'ora tutte le guardie erano accorse, armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia. Tosto che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste Adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza.

Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 corrente la seguente Notificazione:

Il governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in *seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno di data* 28 aprile a. c. N. 1275.

Alle potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni.

Trieste 3 maggio 1848.

Il governatore del litorale austro-illirico
ROBERTO Algravio DI SALM.

BELLUNO (5 *Maggio*) Le gole del Cadore furono ieri attaccate da un corpo di nemici, forte di 1500 uomini. Il cannone *della Chiusa diede il segnale di allarmi*, ed i Cadorini accorsero in massa alla difesa, sostenuti e diretti dai loro corpi franchi.

Il nostro corpo franco, appostato a Longarone, accorse a soccorrerli, e fu sostituito da un altro corpo franco, che abbiamo spedito in posta.

Dopo scambiati alcuni colpi di fucile, un maggiore e due ufficiali austriaci si presentarono come parlamentarii, e domandarono il solo passaggio pel nostro territorio onde unirsi a Conegliano al corpo di Nugent, promettendo il pagamento delle sussistenze ed il rispetto alle persone ed allo stato attuale delle cose.

I nostri avamposti risposero, che tra l'oppressore e l'oppresso non si può parlare di trattative, che lo scopo della nostra difesa è appunto d'impedire il concentramento delle forze austriache, e che gli abitanti del dipartimento ripetono la protesta di seppellirsi sotto le rovine dei monti prima di cedere.

I parlamentarii, dopo minaccie decise dei nostri, si ritirarono. *Furono scagliati altri colpi*; poi i barbari si rimboscarono.

Il danno da parte nostra è nullo in tutto il rigore della

parola; dalla parte avversaria, sembra consistere in tre morti e varii feriti, ma non si potrebbe assicurare precisamente il numero.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

La *Gazzetta di Firenze* dà come notizia quasi officiale la presa di Belluno per parte degli Austriaci di Nugent. Le lettere ed i giornali che riceviamo in questo momento non parlerebbero che delle risoluzioni dei Bellunesi di difendersi vigorosamente.

— Una lettera in data di Venezia dà oggi i seguenti particolari sulla caduta di Udine:

« Il 20 mattina il nemico era visibile dalle case di Udine e le barricate non erano ancora compiute, nè si lavorava alacremente a compierle. Eccitai molti del comitato ad affrettare l' opera, e gridai nelle vie che s'accorresse e mi diedi ad animar coll' esempio. Il presidente Caimo accorse anch'esso e lavorò. *In 5 o 6* ore, le cose erano ben disposte. Nella notte del 20, cittadini e militari vegliavano alle barricate ed alle porte sotto una pioggia dirotta. Non un lagno, alacrità in tutti. Nel borgo Poscelle, dove io era comandante, il furore si mantenne eguale tutta la notte. Nel 21 verso le 5 pomeridiane fu letta dalla loggia al popolo adunato l' intimazione che Nugent avea mandato poco prima, e che dicea: — Udinesi! sono davanti alla vostra città, apritela: ho tutti i mezzi per forzarvi a farlo: un' imprudente resistenza vi condurrebbe a soffrire quelle pene che sono autorizzate dalle leggi della guerra, che pure vorrei risparmiarvi. Esigo un' immediata sommessione.

« I soldati e il popolo gridarono *vogliamo la guerra; piuttosto morire che cèdere*. Il comitato mandò per risposta a Nugent *Udine non accetta sommessione*. Partito il messo, cominciarono i razzi e le bombe. Poco dopo da due diversi punti le batterie nemiche mossero l' attacco, per forzare le porte di Grassano e di Aquileja.

« Il bombardamento durò dalle cinque e mezzo alle sette e mezzo. Poco prima che il bombardamento cessasse, si portò alla porta d' Aquileja un sedicente parlamentario che diceva avere commissioni verbali per *insinuare agli Udinesi di cedere*, promettendo onorevole capitolazione. Esso veniva al bujo e scortato da cavalleria ed infanteria. I nostri cannonieri gridarono per ben tre volte si ritirasse; egli si avvicinava sempre più, e gli fu tuonato contro col cannone. Rimasero sul sito tre cavalli, e il parlamentario con una gamba fracassata, fu raccolto dai nostri e condotto in città ove morì il giorno dopo. Al comitato v'era indecisione sul da farsi; interrogato, protestai contro tali indecisioni e Plateo avvocato e Pleti oste, membri del comitato, appoggiarono energicamente la mia protesta.

« Il male a noi fatto in queste quattr' ore era pochissimo; appena tre morti, qualche ferito, e quasi nessun danno alle case. Sarebbe stato gettar incancellabile macchia sovra il Friuli capitolare, mentre si avrebbe potuto resistere ancora trenta giorni *continui*, e *mentre il nemico non avrebbe avuto nè forza, nè* coraggio per entrare in una Città barricata. Osservai pure non *avere il comitato facoltà di decidere, ma doversi esso riferire* al popolo. Si evase la mia osservazione con sottigliezze, e quando ritornai dopo mezz' ora al comitato, mi s' impedì l' ingresso.

« La mattina del 22 il sospetto d' una capitolazione rendeva molti dispettosi, altri avviliti. Alle ore 6 e mezzo entrò un tale ch' era stato spedito a Nugent onde fissasse l' ora ed il sito per capitolare, ed alle 9 il presidente Caimo, l' arcivescovo, il podestà e due testimonj escirono per questo vilissimo atto. I *nostri mille soldati di linea abbandonati dal loro colonnello* si adunarono tosto, elessero un maggiore, e si condussero con sei cannoni ad Osoppo ove si chiusero.

(*Gazz. Piemontese*)

Un Bullettino in data del 4 maggio inserito nel Giornale di Padova il *Caffè Pedrocchi* dà la notizia che i Piemontesi in numero di 8 mila seguiti poi da una seconda divisione di 12 mila, passarono l'Adige a Pontone, ed incominciarono a formare un campo trincerato in Val Policella sulla riva sinistra. La *Gazzetta di Venezia* poi, mentre dà per confermate le notizie del Bullettino di Padova, dice che i Piemontesi occupano la sponda destra dell'Adige. Queste ed altre contradizioni spargono molto dubbio sulla intiera verità del fatto. Noi crediamo che qualche importante fazione, gloriosa alle armi italiane, sia avvenuta, senza che ne conosciamo per altro tali ragguagli da poterne ricavare una notizia certa e positiva.

Nessuna precisa notizia dei movimenti di Durando e di Zucchi.

SPEDIZIONE DEI NOSTRI VOLONTARI NEL TIROLO

I confini d' Italia sono molto più estesi di quanto per avventura uom possa credere. Petrarca sinteticamente ne disegna la posizione in questo motto, che già da gran tempo nelle nostre scuole viene ricevuto come la più perfetta delle definizioni geografiche:

Il bel paese
Ch' Appennin parte e il mar circonda e l' Alpe.

Quel generoso Lombardo, il quale, trafitto dalla spada tedesca a Legnano, muore, lasciando in retaggio ai fratelli confederati i consigli della sua esperienza e la memoria del suo valore, grida ai discordi nella bella lingua di Berchet:

Non la siepe che l' orto v' impruna
È il confin dell' Italia, o ringhiosi;
Sono i monti il suo lembo; gli esosi
Sono le torme che vengon di là.

E assai più vasti che non li prescriveva Alfieri con quel suo criterio linguistico del *si* teniamo essere i confini della nostra patria; perocchè nel gran semicerchio alpino che dalle sponde del Varo si distende fino alle sorgenti del Wipah nella Croazia, l' Italia nostra racchiude pure tutti i popoli che abitano l' Istrja, il Triestino al di qua delle Alpi Carniche e Giulie, e il Tirolo fino alle vette del Brennero. Sono fra noi da tempo immemorabile Teutoni della prima e della seconda emigrazione, e più altre popolazioni che da tempo immemorabile si adagiarono nei confini della famiglia italica, e con noi divisero, se non il linguaggio, certo le tradizioni e le abitudini del vivere civile.

Il Tirolo è dunque italiano nell' assoluta significazione della parola, fino ai gioghi del Brennero e dell' Ortel, italiano di lingua, propagine dei generosi Cenomani, italiano nelle memorie del passato, italiano nelle speranze dell' avvenire. I voti di cotesto nobile popolo non possono essere diversi dai nostri, e teniamo non solo da autentici racconti, ma ben anche dall' intimo convicimento della coscienza, che il suo cuore ha trepidato di fraterna angoscia e pianto di gioja fraterna, come gli furono rivelati i nostri supremi pericoli e il nostro glorioso risorgimento.

E noi non abbiamo mai dubitato nè della nazionalità, nè dello spirito dei Tirolesi, e salutandoli fratelli, non abbiamo posto *menomamente in quistione il diritto che essi hanno di sedere al convito della libertà che il valoroso popolo ha preparato.*

Il nostro Governo Provvisorio curò immantinente di spedire in ajuto ai Tirolesi uomini possenti di cuore e di parola, che li confortassero all' insurrezione; uomini possenti di cuore e di braccio che sostenessero e proteggessero gli insorti.

Una di queste missioni venne affidata al cittadino Meneghelli, ed alla terza compagnia dei volontarj Bergamaschi, guidata dal capitano Scotti.

Sfuggita l' occasione di pigliar Riva senza trar colpo, il *Meneghelli propose un piano di spedizione per le valli di Sole* e di Non, che aveva un triplice scopo. Era intendimento di lui sollevar quelle popolazioni, di cui era ottima la fama; richiamare l' attenzione del nemico sopra di sè, e snervare le già poche forze raccolte intorno a Trento; *procurarsi così il mezzo* di agire attivamente nella valle delle Sarche per molestare il nemico alle spalle dalla parte di Mezzolombardo e di Lavis, e finalmente porre sotto sequestro i beni del Torresani nella valle di Cles. Il piano venne adottato; talchè anche il Governo provvisorio di Tione univa alla compagnia Scotti circa 80 uomini bene armati ed equipaggiati, formanti la prima compagnia della legione tridentina, e capitanati dal cittadino Dottor Paride Ciolli.

Il 14 aprile discesero nelle pianure della valle di Sole (di cui è capoluogo Malè) con generale sorpresa di quelle popolazioni, che non sapevano persuadersi come un pugno d' uomini, gran parte dei quali erano male equipaggiati, avessero attraversata la vasta montagna del Campiglio con due metri e più di neve antica, e sotto il flagello della nuova che cadeva a larghe falde. *Furono accolti con entusiasmo. Le campane suo*navano a festa come in giorno solenne. L' entusiasmo si comunicò alle popolazioni della valle Camonica e della Valtellina con una maravigliosa rapidità; ed uno di quei Comitati scriveva al cittadino Taddei (che fu poscia presidente del Governo provvisorio di Malè) che il passaggio del Campiglio aveva scossi gli animi di tutti, e che a giorni sarebbero stati pronti più di 1500 uomini bene armati per loro ajuto.

Era necessario marciare sollecitamente sopra Cles, e per ottenere che questo paese si pronunciasse, e per impadronirsi delle due figlie di Torresani, importanti ostaggi a mansuefare la terribile belva. Ma queste, avvertite dai satelliti del loro padre, fuggirono precipitosamente per Fondo, scortate dai gendarmi e dalle guardie di finanza, che vituperarono in ogni maniera i nostri paesi e le vicine popolazioni, e le suscitarono a *combattere contro la causa della patria. Il Meneghelli* sparse un proclama a mitigare la diffidenza e l' ira di quei terrazzani; ciò nondimeno ebbero a Cles una fredda accoglienza, e rifiuto formale di costituirsi in Governo provvisorio. Frattanto i Tedeschi da Mezzolombardo *si erano avanzati al passo della* Rocchetta vicino a Spormaggiore; e Arcioni non potè mandare al Meneghelli ed al capitano Scotti un ajuto di 200 uomini, che giorni prima aveva promesso.

La mattina del 19 la sentinella dei nostri diede avviso che i Tedeschi erano lontani appena un quarto di miglio. Si grida all' armi, si batte a raccolta, si suona a stormo, malgrado l'opposizione *di alcuni abitanti*, e si intuona *il* grido solenne: Viva l' Italia! I capitani Scotti e Ciolli, usciti dal paese coi loro drappelli, si collocarono in faccia all' inimico in luoghi opportuni; il Meneghelli con alcuni zappatori e con una squadra della compagnia Scotti occupò un' altura dalla quale poteva dominare la sottoposta valle attraversata dal Noce sino alle bocche della Mendola. Di là egli vide le mosse dei numerosi drappelli tedeschi che tendevano *ad accerchiarli. Piccolo era il numero dei* nostri in confronto al nemico tre volte maggiore; laonde fu necessaria la ritirata, la quale fu eseguita così in bell' ordine che un appostamento austriaco di oltre duecento uomini non osò *tirar colpo* a mezzo tiro di carabina.

Era loro divisamento di ripiegare sopra Malè pel ponte Mortizzolo, ma anche quel posto era occupato dai Tedeschi. Decisero quindi di battere la montagna, e all' ultimo vender cara la vita. Ma la Provvidenza li scampò da pressantissimo pericolo, tranne un soldato che sviatosi fu ucciso.

E ancora il giorno 20 a Malé si trovarono a fronte il nemico più numeroso di loro. Essi avevano *un rinforzo di quattrocento* uomini, giunti dalla Valcamonica e dalla Valtellina; i Tedeschi erano mille fanti e cinquanta cavalli, con quattro cannoni. Diede il segnale dell' *attacco il primo colpo di carabina* tirato dai *nostri*, e che atterrò un ufficiale di stato maggiore. I Tedeschi risposero coi cannoni a mitraglia; e durò vivo fuoco per due ore. Un distaccamento di duecento Tedeschi, attraversato il Noce sopra il piccolo ponte a mezzogiorno di Malé, minacciava il fianco destro della colonna italiana. Il drappello dei Tridentini cogli zappatori condotti dal Meneghelli vi opposero resistenza, finchè sopraffatta dal numero, la colonna si ritirò in bell' ordine per la vie del Tonale e del *Campiglio*.

Così andò questa fazione condotta con prudenza e valore meritevoli di miglior fortuna; ma che non fu inutile alla buona causa.

(22 *Marzo*)

Seguitiamo la Cronaca dei

FATTI DI ROMA

(4 *Maggio*) — L'agitazione popolare si va gradatamente calmando. La città si mantiene in una attitudine dignitosa, e la fiducia nell'avvenire rianima tutti i cuori.

— I cardinali ritirati nel *Quirinale* son sette — I casini stanno in seduta permanente fino a mezza notte per discutere sugli affari del momento

— Questa mattina il Senato e il Consiglio di Roma ha presentato al S. Padre un Indirizzo, approvato nell'adunanza del giorno scorso, col quale il popolo Romano domandava a S. Santità non che Egli, nunzio di pace, lo provochi alla guerra, ma che non impedisca di provvedere alla guerra per mezzo di coloro ai quali gli piacque affidare le cose temporali; che provveda alla tranquillità d'Italia allontanando il sospetto di aver dichiarata ingiusta la guerra che gl' Italiani congiuntamente combattono, ed impedendo le false interpretazioni che gli stranieri potrebbero dare alle parole del Sommo Pontefice. E finalmente conclude dicendo « *Dopo ciò Vi saranno tutti riconoscenti se nella mitezza del Vostro animo*, e senza sospendere le operazioni militari, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione, su la base del totale sgombramento degli Austriaci, e della piena indipendenza e nazionalità dell' Italia. Saranno a Voi riconoscenti se giungerete a presiedere una Dieta italiana per regolarne l' interno andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, Padre Santo, Vi attestino che noi attendiamo da Voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, su le milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione ».

Il S. PADRE s' intertenne colla deputazione, composta del Magistrato e di nove Consiglieri, parlando diffusamente dell' allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, LUI, PRINCIPE ITALIANO COM' È, *NON AVER MAI INTESO DI CONDANNARE LA CAUSA DELLA NAZIONALITA' ITALIANA*. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo Ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *Programma*, che spera sarà soddisfacente, del Ministero medesimo.

(*Gazzetta di Roma*)

(5 *Maggio*) Il Pontefice, a proposta del Conte Mamiani, ha costituito il Ministero come appresso:

Presidente del *Consiglio dei Ministri, Sua Eminenza*. Reverendissima il sig. Card. Ciacchi; e per *interim* Sua Eminenza Reverendissima il sig. Card. Orioli;

S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari;

S. E. Il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell' Interno;

S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.

S. E. il sig. Consultore Lunati, Ministro delle finanze;

S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi;

S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici.

S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

Il nuovo Ministero pubblica *in questo momento* (ore 5 pomeridiane) il seguente programma

I nuovi Ministri che S. S. si è *degnata di chiamare al Go*verno, professano i principj medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. *Al presente Ministero* sta soprattutto in cuore la santa causa *Italiana*, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppo ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall' immortale Principe nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle *infime* classi; e con l'ajuto dei due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe della indigenza, dell'abbiezione e della ignoranza.

All' Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della Religione *Cattolica*, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza non temeraria di proporre e *iniziare alcuno di quelli ordinamenti sociali e politici* che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tuttociò fa mestieri la fiducia dei popoli, la obbedienza e l' ossequio alle leggi, l' unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbero di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d' Italia.

Si legge *nella parte officiale della Gazzetta di Roma*. del 5 Maggio.

Il Ministro dell' Interno:

Considerate le condizioni presenti d' Italia, e le esigenze della Causa Nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono *sprovvedute di truppe regolari*. assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di *un corpo di riserva di sei mila* uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un Progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all' erario.

Il Ministro dell' Interno
T. MAMIANI.

— Il Battaglione civico di Trastevere (o piuttosto qualcuno di quel Battaglione) invitato a dare giudizio sopra l' Indirizzo umiliato al nuovo Ministro Mamiani dagli altri Battaglioni, ha risposto in istampa che i Civici di Trastevere vogliono la libertà colla religione e vogliono ciò che vuole PIO IX. Noi speriamo che il Ministero si affretterà di far conoscere con atto solenne

che i principii su cui è basato l'indirizzo della civica sono appunto i principii che mettono in armonia la libertà colla religione, i principii che col Ministero professa PIO IX. E così i Civici di Trastevere potranno senza scrupoli star sempre congiunti agli altri Civici loro fratelli.

Il Principe Aldobrandini, ora assente da Roma, è invitato ad assumere il comando della Guardia Civica reso vacante per la rinunzia del Principe Rospigliosi.

(*Speranza*)

— L'altra mattina il nostro bravo Ciceruacchio si è portato, dietro invito, presso il Ministro di Napoli. Il ministro, nel colloquio che ha seco tenuto, gli ha significato che il Re di Napoli aveva consegnato a D. Domenico Viscuso una medaglia d'oro dell'ordine di Francesco I. la quale dovesse a nome di S. M. presentare a Ciceruacchio in contemplazione delle cortesie usate verso i Napoletani residenti in Roma. Il popolano di Roma ricusò quell'onore con parole che rammentano i più bei tempi della fierezza romana. S. E. non potè a meno di rispondere: *bravo!* e Ciceruacchio ringraziando, se ne partì.

Si legge nel *Felsineo* de' 6 Maggio.

BOLOGNA — Ieri a sera partì alla volta di Ferrara un corpo di 400 nostri civici sotto gli ordini del Maggior Cocchi.

Questa mattina *alle 6 sono partite sei compagnie* (600 uomini) del sesto Battaglione di linea, tutti Bolognesi, sotto gli ordini del Maggiore Mellara, e dell' *Aiutante maggiore Capitano* Righi. Si sono diretto a Castelfranco, ove resteranno qualche giorno per aspettare altre due compagnie che si vanno qui organizzando.

Proclama del Cardinale Luigi Amat.

Bolognesi!

«Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi *scorarono soverchiamente*, ed io, che non poteva con officiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente, più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, rallegriamoci tutti: chè vi *annunzio essere stato per poche ore lontano dalla Sacra Persona* di SUA SANTITA' il Ministero dimissionario in massa la sera del 29 aprile. Di fatti col primo corrente erasi già ricostituito cogli stessi egregi Soggetti, riprendendo ad avvisare con *animo veramente italiano* a que' provvedimenti che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

«Sgombrino dalle menti le tristi idee che le animose Milizie Cittadine co' Soldati di PIO, mentre dan prova di valore nelle pianure Venete e Lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità dell' azione, e sulla legittimità *della loro dipendenza* all'unità del comando che regge le forze concorse nella Valle Padana. Il Grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che Egli, il SANTO PADRE, spedisce con missione *straordinaria al Campo* presso S. M. il Re Carlo Alberto l'egregio sig. Dott. Carlo Farina, sostituto nel Ministero *dell'Interno*, nomo caro *all'Italia*, e che di per sè solo garantisce lo scopo delle Sovrane intenzioni.

«Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in PIO, certi che quella benedizione che Egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo e a tutta la Nazione ».

FERRARA (5 *Maggio*) — Oggi il Collegio Medico-Chirurgico di questa Università ha decretato di concedere *gratuitamente* i gradi nelle diverse classi della facoltà pel corrente anno scolastico 1847-48 a quei giovani, i quali sono partiti o partiranno per il Teatro della guerra.

Si è vista la Bellona con altri legni Austriaci nell'Adriatico in faccia alla bocca della *Gnocca*. Avuta tale notizia, Ferrara ha spedito una compagnia di Civici, ed una compagnia di Fucilieri a Comacchio; e vi si sono aggiunti i bravi Siciliani che da qualche giorno sono qui, attendendo l'occasione d'incontrarsi col *barbaro*.

(*Corrisp. dell'* Italia)

NAPOLI (4 *Maggio*) — Per la crisi ministeriale possiam dire che ancora non è risoluta; che il re non vuole accettare alcuna dimissione dei ministri fino a tanto che non saranno aperte le camere; l'Imbriani, ministro dell'istruzione pubblica, persiste però a dimettersi.

(*Tempo*)

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Stamane alle 10 1/2 si è segnato l'armistizio sino al giorno venti corrente, con la condizione che s'intende prolungato se non se ne annunzia la rottura, e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità.

I dettagli si scriveranno con la posta.

Da Messina alle 5 1/2 pom. di quest'oggi 2 maggio.

(*Tempo*)

Siamo lieti di pubblicare le seguenti osservazioni di Alessandro Poerio sopra una lettera, che riportiamo, direttagli da Niccolò Tommaseo. Il Poerio, noto per le sue poesie, di alcune delle quali egli volle altra volta onorare il nostro giornale, è uno di quegli egregi che di tutti i loro studi e di tutte le loro opere fecero culto di caldo amore all'Italia.

Niccolò Tommaseo Membro del governo provvisorio della Repubblica veneta, uomo *il quale, illustre per* ingegno, per iscienza e (più alta e rara cosa) per virtù, mi onora dell'amicizia sua, credendo mio fratello tuttora ministro, mi scriveva a' 25 dello scorso aprile una lettera che ho ricevuta non prima di stamane. Mi sono affrettato di parteciparla a' ministri attuali, com'era mio dovere, ma dovere più sacro io stimo il comunicarla all'universale divulgandola per le stampe. Eccola:

« Caro Poerio

« Non vi parlo di versi, nè d'ombre o d'acque; vi parlo « d'un vapore da guerra che ci fa bisogno. Vostro fratello, « *consorte mio nella carcere* e nel Ministero, vegga se può far- « cene avere uno in prestito, perchè la Repubblica è povera. I « marinai, li metteremo di nostro ».

Oh quanto si racchiude in queste così brevi semplici parole! Ed il tacito rimprovero accresce ad esse efficacia, a noi vergogna; chè fin da molti giorni il giornale officiale delle due Sicilie aveva annunziato che una flottiglia napolitana andrebbe subito a Venezia con quattro mila *uomini di truppe* da sbarco, e rimarrebbe nell'Adriatico vigile contro l'Austria, anzi operosa a danno di quella. Ma invece i vapori son iti a sbarcare le truppe a' confini del Regno, e tornano quà. Or Venezia, che scacciati gli Austriaci n'è minacciata di nuovo, chiede a Napoli quieta e sicura un vapore, un solo, ed in prestito, ed i marinai li metterà di suo; chiede che agli ozj delle flotte napolitane sia tolto un sol legno, perchè i figli di lei, antica dominatrice dei mari, vi si slancino sopra a combattere contro il comune nemico per la salute della patria risorgente. Chi nell'anima profonda non sente la irresistibile potenza di questa invocazione solenne, non osi chiamarsi italiano. Se, come tuttodì veggiamo accadere, non ostante le buone intenzioni de' Ministri, quella mano occulta che qui comprime ogni impeto di magnanimo entusiasmo, impedisce ogni opera generosa, e lascia *passare fra grette dubbiezze e tergiversazioni codarde il tempo opportuno* e supremo de' redivivi fati d'Italia, respingerà od eluderà il fidente desiderio de' Veneti, provvegga la pubblica opinione con un di que' scoppi di indegnazione tranquilla, a cui non si resiste; altrimenti l'idioma di Dante non avrà espressioni abbastanza energiche per marchiare d'infamia un così proditorio abbandono.

Napoli 2 Maggio 1848.

Alessandro Poerio.

MILANO (6 *Maggio*) — Il Governo Provvisorio di Milano ha comprato a Parigi 50000 fucili nuovi da munizione a 55-75. Non mancano che alcune formalità per chiudere definitivamente il contratto e cominciare la spedizione.

(*Voce del Popolo*)

Abbiamo ricevuto da Milano una lettera dei signori Colonnello Niccoletti e Ingegnere Armari colla quale siamo pregati a smentire le voci calunniose che si erano sparse sul conto del Generale Allemandi, e che noi, sulla fede di alcuni fogli piemontesi, e senza niuna responsabilità avevamo ripetute nel N. 81 del nostro giornale. Mentre noi lodiamo lo zelo di quei buoni cittadini, siamo lieti di poter annunziare che la riparazione che essi invocano all'onore del generale Allemandi fu da noi fatta nel N. 83 poichè appena leggemmo la notizia che ritornava all'amore d'Italia *il* prode generale, *ci affrettammo* non meno per debito di giustizia che per nostro particolare gradimento a pubblicarla.

TORINO (6 *Maggio*) — Con decreto de'28 Aprile p. p. S. A. R. Eugenio Principe di Savoja Carignano ha ordinato quanto appresso:

Le insegne delle milizie comunali si comporranno di tre liste uguali e verticali in verde, bianco, e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoja con orlo azzurro.

Le dimensioni *delle insegne saranno di metri* 1,60 per l'altezza, e di metri 1,50 per la larghezza.

S. M. Carlo Alberto dal Quartier Generale di Bussolengo ha ordinato

Art. 1. L'immunità da ogni pena pronunziata dal decreto del 31 marzo p. p. per il fatto di diserzione è applicabile ai bass' uffiziali, operai, marinai e soldati de' corpi della real marina, se si presentino alle nostre autorità marittime nel periodo di tempo infra espresso a partire dalla data del presente, di tre mesi per quelli che sono in Europa.

Di un anno per quei che sono fuori d'Europa, estensibile a diciotto mesi se al di là dal Capo Horn.

2. I disertori ammessi all'indulto compiranno nel corpo cui appartenevano l'interrotto loro assento, salvo alcuni speciali casi in cui per motivi di famiglia od altro Ci riserbiamo di autorizzare il congedo assoluto.

— Corre voce che il Ministro di Finanze abbia presentato al Presidente del ministero la sua licenza.

— Per cura del ministero dell'interno si sta preparando un regolamento provvisorio che sarà presentato alle camere nelle prime sedute.

— Domenica avrà luogo una seduta preparatoria del parlamento piemontese.

— La salute del nostro Gioberti è intieramente ristabilita. Stamane ei parte alla volta della Lombardia in compagnia di Silvestro Leopardi già esule per aver propugnata la causa della libertà nella sua patria, ed ora incaricato d'affari dal re di Napoli presso il nostro governo.

(*G. Piemontesi*)

Dal quartier generale principale in Sommacampagna.

(2 *Maggio*) — Mentre il caporale Ajme Luigi del 15 reggimento di fanteria dava il cambio alle sentinelle avanzate, una granata colla spoletta accesa, gettata dalla fortezza di Peschiera, cadde a pochi passi tra lui ed un soldato; egli la raccolse, ne turò l'occhio con terra, ed in mancanza d'acqua corse con la granata in mano a spegnerne la spoletta nel vino.

S. M., cui fu dal ministro della guerra riferito in udienza del 2 maggio tale tratto di coraggio, si è degnata concedere al caporale Ajme la medaglia in argento al valore militare collo stabilito annuo soprassoldo di L. 50.

(*Gazzetta Piemontese*)

NIZZA MARITTIMA (2 *Maggio*) — Jeri dalla vicina Antibo vennero quì tre Ufficiali francesi, i quali sparsero voce che quindici mila uomini delle loro truppe dovevano entrare in Italia chiamati dal nostro Re, onde terminar più presto la vertenza italiana, la quale, al dire dei medesimi, protratta qual è, reagisce con troppa forza nello stato attuale della Francia.

(*Concordia*)

PARMA (6 *Maggio*) — Jeri alle quattro e mezza pom. partì da Parma alla volta di Bologna Maria Teresa moglie dell'ex Duca di Lucca.

(*Unione Ital.*)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* dell'8 corrente si legge:

Che è approvata la deliberazione dell'Accademia della Crusca in data del 27 Aprile decorso, colla quale fu eletto Giuseppe Giusti ad Accademico Residente in luogo del defunto Cav. Lorenzo Mancini.

Che avuto riguardo alle presenti specialissime circostanze che rendono impossibile la prosecuzione dei corsi accademici nella Università di Pisa, ed inerendo alle proposizioni rassegnate dal Provveditore di questa, è approvato che i corsi delle lezioni non si riprendano nell'anno accademico già presso al suo termine, e che tutti gli Studenti i quali vorranno assoggettarsi agli esami tanto di laurea quanto di passaggio, possano farlo nei primi giorni del prossimo Giugno. Si riserba poi la R. A. S. a dare a tempo opportuno, e nei modi che saranno *trovati più convenienti*, le *necessarie disposizioni* affinchè gli Scolari dell'Università pisana non abbiano a soffrire, per quanto sia possibile, alcun danno dalla interruzione degli studj cagionata dagl'imperiosi avvenimenti dell'anno corrente.

Parimente in vista delle specialissime circostanze attuali, ed annuendo alle preci umiliate dagli Studenti dell'Università di Siena, è approvato che nel corrente anno accademico i corsi delle lezioni abbiano termine il di cinque Giugno prossimo, e che da detto giorno si faccia luogo agli esami si di laurea che di passaggio.

LIVORNO (7 *Maggio*) — Col Brigantino russo *le cinque Sorelle* proveniente da Costantinopoli son qui giunti i due cannoni che la colonia Toscana residente in quella città, manda in dono alla nostra Guardia civica.

A sovvenire ai bisogni delle classi più povere della popolazione Livornese provvide non ha molto quel Municipio che fossero ordinati dei lavori di sterro fuori della Porta a Mare al fine di ampliare ed abbellire la passeggiata dei *Cavalleggieri*. Varj cottimanti si assunsero i predetti lavori e già in questi veniva occupato un numero assai ragguardevole di manuali. Ma sia che fra loro alcuni vi fossero animati da non rette intenzioni, sia che quel genere di lavori paresse troppo grave ad uomini avvezzi forse a maggior guadagno ed a minori fatiche nelle faccende giornaliere del commercio, accadde in questi ultimi giorni che i cottimanti avessero a notare molta lentezza nell'andamento dei lavori ed all'ora consueta in cui si pagano gli opranti, vedessero accrescersi il numero di questi per una specie di frode introdottasi fra loro di trasmettere di soppiatto i diversi utensili a persone estranee, e queste pretendere il pagamento di un lavoro a cui non avevano preso parte alcuna. Se si aggiunga che molti tra i lavoranti si assentavano più del dovere nelle ore delle refezioni, altri venivano ad ora tarda tanto per mostrarsi sul luogo e percipere il salario, s'intenderà come i già mentovati intraprenditori, non sappiamo se con assenso superiore, avessero sospeso i lavori. Le cose a quanto ci vien narrato stavano in questi termini, quando nella mattina di jeri i muratori che lavorano alla già avanzata costruzione del Reclusorio dei Poveri presso il Campo Santo Vecchio, si videro assaliti da una turba di persone le quali dopo essersi portate alla casa del Gonfaloniere prorompendo in clamori e minaccie, irruppero nel locale anzidetto dimandando con alte grida di partecipare ai lavori, o che altrimenti i lavori stessi fossero abbandonati da quelli che vi erano addetti. Questa ingiusta pretesa e il modo violento con che veniva avanzata, irritarono grandemente i pacifici lavoranti i quali a respingere le vie di fatto si posero sulle difese ed una mischia ne avvenne, nella quale si narra che ai sassi lanciati ed all'uso delle armi che il luogo offeriva si aggiungesse qualche esplosione di armi da fuoco. Non appena le Autorità furono notiziate del fatto, che venne battuto l'*appello* e la Guardia Civica in numerosi drappelli accorse sul luogo e potè riuscire a sedare il tumulto, tanto più che al suo apparire molti tra i facinorosi si erano dati alla fuga. Le cose parevano ricomposte in calma e già i militi cittadini tornavano a deporre le armi, quando alcuni tra quei turbolenti osarono rinnuovare le scene riprovevoli che abbiamo narrate. La Civica accorse di nuovo e l'arresto di alcuni istigatori ed attori del tumulto lo fece definitivamente cessare. Un fatto consimile, ma a quanto pare di molto minore importanza, ebbe pure luogo sulla Piazza *del Voltone* nelle ore pomeridiane, ma la pubblica tranquillità non ebbe a risentirne.

Noi non fummo testimoni oculari dei fatti che abbiamo narrati, nè possiamo asserire se i motivi veri

sieno quelli da noi accennati. Ma la voce pubblica in Livorno gli ripete unanimamene e la pubblica Autorità si farà debito d'investigargli. Intanto non è senza grave rammarico che noi vediamo ora in questa, ora in quella parte della nostra Toscana rinnuovarsi dei fatti che accennano ad un pervertimento insolito nel costume tra popolazioni di cui finora fu esemplare la saviezza e la mansuetudine civile. I bisogni delle classi laboriose sono rispettabili, il diritto di chiedere sussidio ed alleviamento in chi vive tra le strettezze noi lo riconosciamo più di molti altri, ed invochiamo soprattutto in questa difficoltà di tempi il senno e l'operosità degli uomini competenti, la carità dei doviziosi, le universali premure.

Il popolo nostro però, che può vantarsi tra quanti altri mai di squisito buon senso, dovrebbe accorgersi facilmente come i tumulti e le sedizioni invece di condurre al fine richiesto non possano che sempre più far peggiori le sue condizioni. È appunto nei momenti difficili che la quiete e la concordia sono richieste ad animare la pubblica fiducia, la quale è condizione indispensabile di prosperità industriale e commerciale. Coloro cui il popolo più presta fede e che non cessano con forti parole di ricordagli i suoi diritti, sappiano ad un tempo con forti parole inculcargli i suoi doveri.

Ora che le nuove idee irrompono nelle menti volgari non abbastanze educate a riceverle, spesso le passioni pigliano il luogo della ragione; e colui che potendo non si adopera ad infrenarle, manca al più sacro degli ufficj civili.

Il nostro Montanelli, il quale dopo la sua missione nel Tirolo, si è riunito ai Volontarj Toscani, ci dà questi pochi ragguagli sugli scontri avvenuti fra gli Austriaci e la Colonna toscana.

Dal Campo di Mantova 6 Maggio.

Nel giorno 4 successero tre scontri; il primo sotto il tiro del cannone di Mantova, il secondo qui al campo di Curtatone, il terzo a San Silvestro dove era il primo Battaglione Livornese comandato dal Capitano Mussi, e un distaccamento di Napoletani. Nel primo i Tedeschi si ritirarono dopo un fuoco molto vivo dei nostri bersaglieri che combattevano anche con troppo ardore. Il nostro Vincenzo Malenchini conduceva la sua Compagnia con molto coraggio andando sempre avanti a tutti. Anche G. Paolo Bartolommei si fece onore. Chiese il fucile ad un Civico, e pare certo che col suo tiro facesse cadere un Tedesco. Nel secondo scontro fummo salutati da diversi colpi d'artiglieria; ma i nostri due bravi artiglieri Araldi e Mosel risposero al saluto come si doveva. Mentre le palle nemiche si persero tra il grano dei campi, le nostre bastarono a sgomentare quei ladri e farli tornare indietro: vi furono tra loro più morti e feriti. Nel terzo scontro i Napoletani e Livornesi combatterono eroicamente.

Il nemico usò il tradimento. Gli Austriaci s'erano mascherati da Civici, avevano bandiera tricolore, gridavano *Viva Pio IX siamo tutti fratelli*. I poveri Napoletani ingannati s'avanzarono, e appena furono vicini, le file dei traditori s'aprirono, e l'artiglieria cominciò a far fuoco. I nostri benchè senza artiglieria resisterono coraggiosamente, e obbligarono il nemico a ritirarsi. Si assicura che dalla parte degli Austriaci, vi furono molti morti; dalla nostra circa 10 tra morti e feriti. Si dice che in quel giorno fossero esciti da Mantova 4000 Austriaci — Dopo abbiamo avuto diversi allarmi, ma non è successo altro. Si sente in questo momento un cannoneggiamento vivissimo che viene da Peschiera dove oggi si faceva un grande attacco.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(29 *Aprile*)	3 per cento	47. fr. 75.
»	5 per cento	68. fr. 50.
(1.° *Maggio*)	3 per cento	47. fr. 75. cent.
»	5 per cento	70. fr. 75. cent.

LIONE (2 *Maggio*) — Il governo provvisorio della repubblica è unanime nelle sue decisioni, perchè ha finito per accordarsi, e le cose s'avviano verso un ordine nuovo in vero, ma rassicurante.

I repubblicani dell'ordine e delle savie misure hanno consentito a fare un passo avanti, e gli esaltati si sono finalmente lasciati indurre a farne uno indietro, cosicchè Lamartine potè dire a' deputati del suo dipartimento queste parole:

« Per provare che l'accordo è fra tutti i membri del governo provvisorio, io vedrei con grandissimo piacere che accordaste i vostri voti a Ledru-Rollin colla stessa unanimità che vi compiacerete accordarmi ». Nel rimanente le misure le più energiche eran prese per mantener l'ordine. Una imponente rivista della guardia nazionale ebbe luogo ieri in questa città.

Il general Gemean, comandante questa milizia, ne profittò per disarmare i *Voraci*: saprai che a Rouen v'ebbero de' torbidi, come ve n'ebbero pure in altri luoghi col pretesto dell'elezioni. Questi son gli ultimi sforzi dei partiti che vedono con livore approssimarsi i giorni della calma interna. A Nimes sopra dieci deputati ne vennero nominati 8 legittimisti. La reazione avendo, per questo fatto alzato lo stendardo della rivolta, si fece fuoco, e la città trovasi in istato d'assedio.

A Lione non v'ha da qualche tempo alcun disordine; solo il numerario è rarissimo, il che è una gran disgrazia per una città d'industria e di commercio come è questa. Bisogna assolutamente che riprendansi le operazioni mercatorie, senza del che gli operai, che sono ovunque disoccupati, ci condurranno a quelche cattivo passo.

Qui si parla molto della guerra d'Italia, ed è voce generalmente accreditata, che l'armata delle Alpi debba entrare in campagna entro un mese.

(*Cart. della Conc.*)

VIENNA (25 *Aprile*) Oggi in occasione dell'anniversario della nascita dell'imperatore venne proclamata la nuova costituzione. Tutto seguì nel miglior ordine possibile. La truppa di linea, la guardia nazionale ed i studenti hanno fraternizzato sulla piazza della parata. In questo momento le truppe sfilano avanti a S. M.; ma la deputazione polacca protesta contro la costituzione, perchè non fa menzione di una dieta in Gallizia. Il conte Colleredo annunciò l'occupazione d' Udine, e le proposizioni di capitolazione fatte a Venezia.

Questa notizia venne freddamente accolta, perchè ben intendono che delle provincie riconquistate colla forza delle armi e colla fame sono per sempre perdute pella monarchia, e che alla prima occasione gli italiani si rivolteranno nuovamente. La nuova costituzione è divisa in sette titoli e cinquantanove articoli. Le principali disposizioni di questa costituzione son già conosciute: sembrandoci le più importanti, aggiungeremo le seguenti:

L'erede della corona è maggiore d'età a diciotto anni. L'imperatore è inviolabile. Egli è capo del potere esecutivo; la giustizia è amministrata in suo nome; dichiara la pace o la guerra; conchiude i trattati, ma è necessaria la ratificazione della dieta; i ministri sono risponsabili.

L'imperatore può sciogliere la dieta, ma è obbligato a convocarne un'altra entro novanta giorni. In caso di morte dell'imperatore la dieta si riunisce nel termine di un mese. il titolo dei diritti politici dei cittadini austriaci consacra la libertà individuale, di coscienza e della stampa, dell'associazione il diritto, di petizione, di emigrazione e la libertà dell'industria; la giustizia sarà resa pubblicamente, e le discussioni saranno orali.

(*Zeitungshalle*)

DUCATO DI POSEN (*Krotoschin* 23 *Aprile*) — Jeri ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra le truppe prussiane ed i Polacchi, armati di falci, della città di Adelnau. La battaglia durò cinque ore. Fu accordato un armistizio di mezz' ora, spirato il quale ricominciarono la zuffa. Le truppe prussiane furono vittoriose, giacchè avevano ricevuto rinforzi da Ostrawo.

(*Concordia*)

PISA

Questa mattina è passata da Pisa una Deputazione composta di due cittadini di Carrara e due di Massa, diretti alla volta di Firenze, onde far la formale dedizione di quell'ex Ducato alla Toscana. Il piccolo villaggio dell'Avenza non prese ancora nessuna risoluzione.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Conosce il pubblico, anche per le relazioni messe in questo Giornale, le festose acclamazioni, con le quali i militi delle Università di Pisa e di Siena, furono accolti a Reggio, a Brescello, a Viadana, a Casalmaggiore. Ora vogliamo dar notizia di un Indirizzo fatto col mezzo della stampa dalla Rappresentanza Civica di quest'ultimo luogo a quella giovenile milizia ed ai professori-ufficiali che la conducono.

« Oh come bella (leggesi in quell'Indirizzo), come santa si fa la nostra causa, ora che vi prendete parte Voi, pasciuti ai fonti della sapienza!..... Il barbaro nemico, onde sostenersi, mette in arme contro di noi ogni ribaldo: non vergognasi di vuotare le carceri, e armare le turbe più indegne. Ma elette sono le vostre braccia, incontaminati i vostri petti, benedette da Pio le vostre armi, e il cielo con Voi! Chi potrebbe bastevolmente esaltare la generosità del vostro cuore? chi potea determinarvi ad abbandonare il paradiso delle vostre patrie, le dolcezze de' vostri studi per venire a noi? Ma i Vostri saranno consolati quando vi rivedranno ritornare tra le loro braccia e potranno sollevare raggianti il capo dicendo: Tutta Italia è libera: i prodi nostri studenti l'hanno anch'essi salvata dalle mani nemiche. ».

Certamente l'entusiasmo, che fa correre la nostra gioventù studiosa fra i pericoli della guerra a liberazione della Italia, è santo. Santo per l'età tutta ardente nella bellezza degl' imprendimenti magnanimi, santo per i trepidi desiderii dei padri e le materne lacrime nelle abbandonate case! Qui non cercherò quello che il Governo avesse dovuto fare da principio, ne penserò alle obiezioni di coloro che, freddi innanzi alla fiamma di questo entusiasmo sacro, venissero sillogizzando le malizie di una ragione incontentabile. Sento il caro bisogno di salutare da lontano i miei onorevoli colleghi, i miei diletti discepoli, di far plauso alla nobile testimonianza di amore che seppero dare alla patria, di esprimere il caldissimo voto della mia anima per la salvezza loro, e per la nostra comune vittoria! Oh bel vanto poter dire: vidi in faccia l'inimico e fui pronto ancor'io a morire per la libertà dell'Italia! Se la mal ferma salute non mi ha lasciato esservi compagno di fatiche, fui sempre, o generosi, in mezzo a voi col pensiero. Possano le nostre speranze essere pienamente adempiute! Possa l'Italia presto essere sgombra dai barbari! Possa io nel vostro ritorno vedere i lieti segni della conquistata indipendenza e abbracciarvi in questa suprema felicità della vita!

S. Centofanti.

ULTIME NOTIZIE

Riceviamo in questo momento un Bullettino del *Corriere Mercantile* del dì 8 corrente il quale ci dà la notizia di un importantissimo fatto d'arme avvenuto il 6 a S. Lucia presso Verona. Per mancanza di tempo ci limitiamo a questo semplice ragguaglio.

I Piemontesi, alla testa dei quali era il re, hanno attaccato la fortissima posizione di S. Lucia, ma senza potere in questo primo attacco impadronirsene. Un secondo assalto però è stato dato dal Duca di Savoja, il quale ha ottenuto pieno successo. Il combattimento è stato vivissimo ed ostinato. Ai nostri è costato molto sangue, e ciò è principalmente avvenuto perchè le truppe del centro, trasportate da troppo ardore, hanno fatto il loro movimento prima che le due ale fossero al posto designato.

Alcuni soldati italiani fuggiti da Verona raccontano che i loro fratelli d'arme sono per le truppe austriache più d'impaccio che di giovamento, perchè animati da spirito veramente italiano, si studiano di mandar falliti i colpi quando son costretti a sparare.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1848. N. 86.

L'ITALIA

UNITÀ INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	16.	30.
Toscana, franco		10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Libraio Giannelli sotto borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il pensiero di una Assemblea Nazionale a Roma, che molta parte d'Italia avea vagheggiato come il meglio opportuno a dar forma politica corrispondente agli interessi e ai bisogni della intera Nazione, pare che debba essere relegato tra i sogni poetici degli utopisti. La maggior parte dei giornali dell'alta Italia, e specialmente dei Piemontesi mantiene il più rigoroso silenzio su tal proposito, e mentre si fa ogni sforzo per affrettare la immediata aggregazione delle Provincie Lombardo-Venete al Regno Subalpino, si tralascia come inopportuna ogni questione a cui potessero prender parte gli altri popoli della Penisola. La Storia e gli eventi giudicheranno della prudenza e della convenienza di un tal procedere e si vedrà col fatto se veramente queste precipitose risoluzioni sieno o nò valevoli a rendere sicura e durevole quella unione che tutti concordano a riconoscere indispensabile al compimento dei nostri futuri destini.

Noi abbiamo altra volta espresso il nostro pensiero su questo Regno dell'alta Italia che si vorrebbe vedere immediatamente costituito; e certo non escludemmo i vantaggi che per avventura potrebbero derivarne alla nostra Nazionalità; ma noi e nessuno a cui stia profondamente a cuore l'interesse universale, potrà non vedere in queste precipitazioni il pericolo di rendere più difficile la soluzione di un problema che a guerra finita sarebbe più sapientemente, perchè più opportunamente, trattato. Chi può infatti prevedere senza pacata e matura deliberazione cosa saranno per divenire gli stati intermedj tra la Italia settentrionale e il Regno di Napoli? Chi riconoscere i danni e i vantaggi economici e commerciali che potrà risentirne Toscana e gli Stati Romani? Chi saprebbe dirci qual sarà per essere la nostra parte nelle relazioni internazionali e guarentirci se nelle future risoluzioni diplomatiche cogli altri popoli Europei sarà per esserci riserbata quella parte decorosa che pur si conviene a noi che, sebbene numericamente meno importanti non ci crediamo però inferiori a niun altro popolo d'Italia per intelligenza e per caldo amore di patria? Intanto, e non cesseremo di ripeterlo fino a che non ci venga dato adeguata risposta, intanto ora che si va gridando all'Unione e che tutti in questa riconoscono la nostra suprema salute, che avete voi fatto ho Principi Italiani per dare stabile fondamento a quella alleanza che tutti vi domandammo ansiosamente e che voi proclamaste in parole senza darle almeno apparente sanzione di fatto? I soldati Italiani accorrono è vero da ogni provincia a spargere il sangue per la nostra causa sacrosanta, ma qual patto solenne lega quei generosi oltre quello dell'indipendenza? Perchè, o Principi Italiani, lasciaste indifesa dalle arti maledette dei nostri nemici la santa anima del Pontefice? Non sapevate voi forse a qual tremendo cimento la opinione di molta gente Italiana sarebbe stata posta ove la Provvidenza per la bocca del Popolo di Roma non avesse soffiato sulle nubi che ottenebrarono un istante lo spirito dell'uomo di Dio? Era vostro debito sacro dire ai Popoli d'Italia — « Il patto solenne della nostra Unità è scritto su tavole di bronzo — ». I principi lo hanno giurato in nome dei popoli — « Pio IX — Carlo Alberto — Leopoldo — Ferdinando vi hanno apposti solennemente i nomi loro. Ora gl'Italiani corrano armati in Lombardia — I loro principi hanno affidato la santa guerra al Re di Piemonte. I popoli Italiani combattano e vincano, e il giorno che succederà alla vittoria aprirà la deliberazione solenne sulle nostre sorti politiche! »

Ecco quel che l'Italia dimandava ai suoi principi: ed ove questi giusti desiderj fossero stati appagati, Pio IX non avrebbe potuto pronunziare quell'allocuzione, il Re di Napoli avrebbe cessato le nefandità di Messina e le sue valorose truppe spinte da una generosa politica sarebbero corse a folla nel Lombardo e nel Veneto. Allora non si sarebbero udite le querimonie affannose di chi chiede dedizioni precipitate, i lamenti e le dubitanze di chi esita a pigliare, fra le incertezze della guerra, dei partiti imprudenti. E le arti della frode che più delle bajonette tedesche ci fanno guerra, avrebbero perduto ogni forza davanti alla potenza incrollabile della Coscienza nazionale rassicurata.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO (*7 Maggio*) — Jeri arrivarono gli otto cannoni regalati dal Duca Litta. Un distaccamento della Guardia Civica è andato a riceverli. Il resto di detta Guardia a piedi e a cavallo stanziava nelle vie principali e sulla piazza S. Fedele dove un Uffiziale dei Cannonieri Piemontesi, che avevano scortato quei pezzi di artiglieria, prese la parola ricordando l'entusiasmo e l'affetto che animava tutto l'esercito alla difesa della Lombardia e al riscatto della Indipendenza Nazionale. Il Presidente del Governo Provvisorio parlò anch'esso per rendere le dovute grazie alla generosità del benemerito Litta il quale al dono dei cannoni volle aggiungere quello di 30 cavalli e di 150,000 Lire in contanti. Gli applausi i più ferventi proruppero dalla affollata moltitudine. A sera il Gioberti ha fatto sentire al popolo Milanese che si è portato a festeggiarlo sulla piazza del Marino un eloquente discorso nel quale ha voluto dimostrare la necessità di congiungere al più presto le provincie Lombardo-Venete al Piemonte sotto un governo largamente Costituzionale, affine di rendere efficaci i provvedimenti di guerra ed iniziare saldamente la desiderata Unione Italiana. Io non potrei ripetere i molti e calzanti argomenti di cui l'Oratore si è valso per dimostrare l'opportunità di questa proposta, ma posso dirvi che la moltitudine che lo ascoltava nel più religioso silenzio parve profondamente commossa dalle sue eloquenti parole che furono alla fine vivamente applaudite; allora quando dalla folla surse il Mazzini che in una allocuzione a quanto pare improvvisata, accennò primieramente l'inopportunità di parlare adesso della forma di governo che potesse convenire all'Italia, disse che si doveva prima di tutto cercare di conseguire l'Unità intera dell'Italia dall'Alpi alla Sicilia; che il proporre adesso delle annessioni parziali sarebbe un pregiudicare alla volontà dell'intera nazione la quale doveva essere consultata a guerra finita; che l'unico e supremo interesse stava adesso nel congiungere militarmente le forze nazionali. Anche a questo discorso non mancarono gli applausi, lo che vi dimostri che lo stato dell'opinione non è ancora fissato. E certo però che il partito per il gran regno dell'alta Italia, ha la maggiorità in favore e non sarebbe meraviglia se sentiste fra non molto la Lombardia ed il Veneto pronunciarsi definitivamente per Carlo Alberto. Si dice che il nostro Governo Provvisorio sia per dimettersi e che questa sarà forse l'occasione nella quale il paese prenderà le sue ultime risoluzioni.

PS. Il discorso di Gioberti fu pronunziato da Massari; a questi il Gioberti suggeriva di mano in mano le parole che doveva profferire, a cagione della debolezza della sua voce. Mi dimenticava di dirvi che è stato un *topico* molto potente sull'animo dei Milanesi l'avere il Gioberti fatto intendere che Milano sarebbe stata la Capitale del nuovo Regno.

(*Corrisp. dell'*Italia)

— La leva militare procede regolarmente e con grande attività; il popolo accorre con entusiasmo ad arruolarsi. Il clero si associa al popolo, e ne accresce l'ardore col sentimento religioso.

— Nel fatto d'armi cui per comando di Radetzky prese parte Sigismondo, figlio dell'ex viceré, si conferma che vi ha perduto la vita un generale degli austriaci, e molti ufficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo, e smontò abbattutissimo all'albergo delle due Torri.

Dei 500 ulani che erano usciti da Porta Nuova non ne ritornarono che 50, perchè molti feriti, moltissimi disertati.

— Sentiamo esser fatta al nostro governo l'offerta di 2000 Corsi tutti armati e equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di 1,50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigi di valore che i battaglioni *Corsois* facevano ai tempi dell'impero.

(*G. di M.*)

Per quello che ci vien riferito, il Governo Provvisorio di Milano non sembrerebbe disposto ad accettare la proposta dei Corsi.

— La Crociata Napoletana, capitanata dal sig. Francesco Carrano, è passata sotto gli ordini del generale Della Marmora, e trovasi già da due giorni a prestar servigio ai posti avanzati sulla Piave.

(*22 Marzo*)

Alle notizie dell'occupazione di S. Lucia per parte dei Piemontesi aggiungiamo le seguenti, tolte da un Bullettino della Gazzetta officiale Piemontese.

Dal Campo di Sommacampagna 6 Maggio.

L'esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

Le difficoltà del terreno ritardando alcune brigate, fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d'Aosta e delle Guardie. Marciossi combattendo e spingendo per tre miglia e più, fino a Santa Lucia. Ivi il nemico trovandosi dietro ai trinceramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita. La brigata di Casale raggiunse allora e si prese il villaggio. Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico rimpiattato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco tempo colà intorno, principalmente in una cascina dov'erano raccolti i feriti, e fattili tutti attentamente caricare sui carri, egli comandò il ritorno al quartier generale di Somma Campagna, e marciò di sua persona in coda della divisione con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia; il nemico appena veduto evacuare Santa Lucia, vi rientrò mostrando d'inseguire. Allora il Duca di Savoia slanciatosi alla testa della brigata .... respinse vigorosamente il nemico a Santa Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato la prima volta.

Questa giornata in cui noi abbiamo ricacciata due volte l'armata austriaca senza che ella rimanesse fuori dei forti per dare battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, compri naturalmente da alcune perdite dolorose.

— *8 Maggio* — Qui si va dicendo con gran giubilo che il monte S. Leonardo, posizione fortificata e dominante il Sobborgo di Verona detto di S. Giorgio, e la porta del medesimo nome, siano in potere dell'armata Piemontese. Questa notizia è contenuta in molte lettere, e confermata da un Bullettino del Governo di Brescia in data d'jeri.

Campo d'assedio sotto Peschiera dal lato destro del Mincio, 5 Maggio, ore una pom.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza

alcun esito secondo il solito, e le nostre ronde rasentarono tal monte i ridotti del nemico che li toccavano con mano; la notte era talmente buja e piovosa che i Tedeschi di nulla s' accorsero. Dal lato sinistro del fiume furonvi tre sortite, ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Paschiera.

Sul colle *Berra* di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si è lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un' aggressione del nemico simile a quella del 30 Aprile. Si trovano qui pur anco in rinforzo 330 volontarj del Corpo Borra, e dimani ne verranno altri 150, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita intanto che il generale Manno dal campo d'assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra indicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o dimani tosto finiti i lavori relativi. Le trincere sono allestite ed i cannoni necessarj vi sono collocati. La parte rasente il Lago è ben guardata da una porzione del 13.° reggimento, come anche quella che si porta a Salionse.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. — A Desenzano udivasi il continuo cannoneggiare durante la giornata del 6, e conoscevasi essere presso Verona anzi che presso Peschiera.

(*Corr. Mer.*)

Si legge nella *Concordia*

La liberale *Gazzetta d' Augusta* non lascia languire un istante la sua predilezione per i veri interessi dell' Italia; essa accompagna le armi austriache vittoriose per quasi tutta l'estensione delle provincie Venete: mette l'armata di Radetzky al Mincio; Nugent sin sotto Treviso. Palmanova ha capitolato; poi è ancora in mano dei rivoluzionari, poi finalmente sarebbesi arresa davvero, secondo notizie di Vienna del 29 aprile. *Così si confermerà che se gli Italiani hanno saputo organizzare una rivoluzione con astuzia e con prontezza, non riescono poi a cogliere la fortuna in campo aperto; e la fama delle armi austriache non riceve il più piccolo smacco dalle armi italiane.*

È una battaglia di nuovo genere questa a cui provocano gli antichi servitori di Metternich, battaglia di calunnie e di menzogne nella quale gli Italiani non si impegneranno mai. Non si fa risparmio d'invettive e di sarcasmi a Carlo Alberto per la sua inazione, come s'egli fosse colpevole delle ritirate successive del millantatore Radetzky sin entro le mura dei forti. E dove si doveva combattere una battaglia campale? E come senza il concorso di almeno due parti belligeranti! Perchè gli Austriaci all' avanzarsi dei Piemontesi abbandonarono il loro famoso campo di Montechiari, dov' erano schierati con tanta affettazione, e più tardi evacuarono persino il terreno sotto Verona, per ritirarsi al coperto dietro le mura della città? A Pastrengo, e Bussolengo, dove poterono essere attaccati, non ebbero certamente a compiacersi dell'inazione dell'esercito italiano. La presa dei forti costerà a noi, come costerebbe a chiunque, sacrifizi immensi di tempo, finchè non si inventino arti nuove di guerra. Gli Austriaci che s' aggirano alla loro volta intorno a Palmanova, *come un gatto attorno ad un boccone scottante*, ci faccian vedere come Carlo Alberto dovrebbe prendere Peschiera.

Singolare poi è il contegno dei Tedeschi per riguardo al Tirolo. Un articolo di Monaco, della prelodata gazzetta (num. 125) esamina l'indirizzo del governo provvisorio di Milano ai Tirolesi; e s'arresta particolarmente alle parole che *Trento è italiano e resterà italiano; Bolzano è tedesco e rimarrà tedesco*. Quest'ultima frase (dice l'articolo) è affatto naturale, ma la prima ha d'uopo d'uno schiarimento. Fino a che non si rifaccia la carta dell'Europa, ed i popoli non si circoscrivino esattamente secondo la loro lingua, quelli che devono subire una perdita senza compenso alcuno non si presteranno di buon animo. Anche senza ciò, non sapremmo conciliare la moderazione di questo proclama *coll' altro ben più audace e rivoluzionario concetto* di fissar nella catena del Brenner la separazione fra l'Italia e la Germania; quest' ultimo piano, non men degno di profonda considerazione, può essere un innocente fantasia di letterati; poichè crede ognuno come fra le cime del Brenner e la chiusa di Verona non debba esistere che un padrone, sia esso tedesco od italiano. Quando poi l'antica città di Trento volesse cedere di buon animo, questa sua gentilezza trarrebbe seco ben altre conseguenze. Le valli di Non e di Sole, al lato destro dell'Adige e quelle di Fiemme e di Tassa, nella sinistra sino a Gardena e ad Ennebey dovrebbero esse pure cedere per metà la loro *nazionalità*. Con ciò il vessillo tricolore del futuro grande regno italico s'innalzerebbe fino davanti alle porte di Brunecken e di Meran; ed il paese tedesco dell'Adige e dell'Eirack, che si prolungherebbe come una sottile striscia verso Trento, giacerebbe sotto il tiro dei monti italiani; e nei tempi torbidi sarebbe sempre agitato dal timore di precipitanti valanghe di montanari saccheggiatori. Nel frattempo *però anche la spada ha pronunciato*, ed i giovani italiani, fuggiaschi con poca loro fama, hanno dovuto evacuare il paese. Quanto al confine tedesco nel territorio tirolese, esso rimanga come nel tempo antico, poichè la sua estensione fino a Trento risale ad otto secoli; e quella fino a Roveredo almeno a trecent'anni ».

Partendò dalla base che la nuova Germania sia veramente animata da proposito di risplendere nel mondo civilizzato come sole di libertà, di dominare colla forza morale più assai che colla forza bruta delle armi, noi le diremo che si guardi dall'essere usurpatrice; e che interroghi lo spirito dei paesi prima di imporre loro a forza la sua propria nazionalità. Domandino agli abitanti di Trento se vogliono essere Tedeschi od Italiani, e ne veda fin d'ora la eloquente risposta nelle misure *austriache* per impedire a quei sfortunati ogni slancio italico: ed osservi *che la legge marziale, imposta con paterna barbarie a quella popolazione, è firmata* Zobl, *comandante del Tirolo italiano*. Vi ha dunque per confessione della stessa Austria un Tirolo italiano distinto dal Tirolo tedesco.

— I quattro Trentini incolpati di delitto d'alto tradimento, signori Thun, Sizzo, Mauci e Petti, di cui era stato ordinato il confine a Salisburgo, per ordine del ministro dell' interno sono stati rimessi in libertà, e torneranno in seno alle loro famiglie.

(*Gazz. univ. Austr.*)

FATTI DELLA GUERRA

Strage di Castelnovo.

Sotto questo nome riferiamo i seguenti particolari, degni di fede! Il tenente Bertelli, ajutante di piazza in Salò, reduce dal campo sotto Verona, fermatosi a visitare le ruine dello sgraziato Castelnovo, narra quanto segue: L' albergo a sinistra, venendo da Peschiera, è la sola casa che sia rimasta intatta; il rimanente del paese fu ridotto in un mucchio di sassi, meno una casuccia nel centro, la quale sfuggì, non si sa come, alla distruzione. La chiesa venne saccheggiata in ogni parte: vicino ad *un confessionale venne ucciso con una fucilata un vecchio* di settant'anni. Sfondato il tabernacolo colle bajonette, i barbari sacrileghi derubarono la pisside, e tutti i sacri arredi, altrettanto fecero nella cappella della Madonna. Dietro l'altar maggiore esisteva il deposito d'un santo: spezzato anche questo, e nulla trovando che saziasse la loro cupidigia infransero col calcio dei fucili le sacre reliquie disperdendole.

(*Il 22 Marzo*)

COPIA DI LETTERA

Scritta dal Cancelliere Vescovile Don *Gio. Battista Sanseon di Vicenza al signor Tessari, riferente alla Delegazione di Belluno in data 17 Aprile, per fatto accaduto il giorno prima.*

Il Parroco di San Candido, prima parrocchia del Tirolo tedesco, ai confini del Tirolo italiano dalla parte di Belluno, predicando dall' altare esortò il popolo ad essere fedele all'Imperatore, soggiungendo: Non crediate che Pio IX animi i ribelli Italiani, chè non sarebbe il Vicario di Cristo, ma il Vicario dell'Anticristo.

Non appena proferita l'ultima parola, fu colpito da colpo apopletico mortale.

Non vi poteto immaginare in quale spavento e terrore tutto quel popolo rimase.

Si garantisce autentica la lettera ricevuta.

VIVA LA GIUSTIZIA DI DIO!

VIVA PIO IX.

(*Pasquino*)

GENOVA (*9 Maggio*) — Jeri salparono da questo porto le RR. corvette *l'Aquila* e *l'Aurora*. Oggi partiranno i regii piroscafi il *Tripoli* e il *Malfatano;* questi legni devono raggiungere la flotta.

(*Pens. It.*)

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta: 1. Al comitato di difesa è sostituito un Comitato di guerra, composto di un Presidente e di quattro Assessori.

2. È nominato Presidente del detto Comitato il cittadino Pietro generale Armandi. Sono nominati Assessori i cittadini colonnelli Giovanni Milani, G. Battista Cavedalis, Almorò Fedrigo e Galeazzo Fontana.

3. Al Presidente di esso Comitato sono delegate le funzioni del Ministero della Guerra. Gli Assessori lo assistono sotto i suoi ordini;

Venezia 2 maggio 1848.

ROMA (*6 Maggio*) — L'Ambasciatore d'Austria ha finalmente ricevuto i suoi passaporti. Egli non sarà più in Roma domani; Da ciò potrà indursi come sia luogo a sperare che si proceda energicamente nel provvedere alla guerra Italiana.

(*Epoca*)

La Gazzetta di Roma ci fa sapere non essere veramente il *Programma* del nuovo Ministero quello che fu pubblicato sotto questo titolo e che noi leggemmo anche nell' *Epoca* e nel *Contemporaneo*. La *Patria*, non sappiamo se per solo processo critico, o anche storicamente informata, stette salda rifiutando il nome di *Programma* ad un primo cenno che lasciava desiderare la piena integrità della sostanza e delle forme. Quello che ne fu scritto in questo nostro Giornale, se non era fondato in informazioni storiche, era molto conforme alla schietta verità delle cose. L' autore di quel breve articolo distinse gl' intendimenti dei Ministri dal programma dal Ministero: e parlò di quelli come di cosa già fatta manifesta al pubblico, di questo come di cosa futura, ma che non potesse discordarsi dalla ragione di quegl' intendimenti. Può un Ministero nuovo fare una magnifica professione di fede politica e larghe promesse al popolo, e poi essere molto corto a mantenerle: possono questa professione e promesse essere più nella conosciuta natura dei Ministri che nella bellezza ambiziosa delle parole. Noi desideriamo che il Ministero Mamiani sappia così felicemente fare, come saprà ottimamente parlare e scrivere, e a confortare i nostri desiderii di bella speranza giovino le necessità sapienti delle cose, e il nome della massima Roma.

ROMA (*8 Maggio*) — La città continua ad esser tranquilla. La fiducia nei nuovi Ministri è piena ed intiera; il pensiero delle cose di guerra scalda tutte le menti, ed è la principale occupazione del Ministero. Speriamo che i nemici d'Italia non riusciranno più a disturbare la calma che dopo gli ultimi avvenimenti è rinata nel nostro popolo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI (*6 Maggio*) — Jeri partì per Ancona sul piroscafo lo Stromboli il tenente generale Pepe con Girolamo Ulloa affin di prendere il comando della divisione delle nostre milizie partite sulla flotta, alla quale furono già telegraficamente trasmessi gli ordini di lasciar Pescara ed andare in Ancona.

ANCONA (*5 Maggio*) — Le notizie che posso darvi sono l'arrivo in questo nostro porto di 4 vapori Napoletani, una Fregata ed un Brick con truppa ch' è già sbarcata; in vista poi abbiam altro vapore con altra Fregata parimenti con truppa. Tutta la spedizione porterà cinquemila uomini. Oggi è arrivato pure per via di terra il treno, 250 cavalli con 8 pezzi d'artiglieria. Dal giorno 30 perduto poi, passano ogni giorno 5 a 600 uomini di linea pure Napoletani per costì.

Un viaggiatore arrivato per barca in questo momento da Trieste mi ragguaglia degli apparati di guerra austriaci. Tutti i vapori del Llyod si vanno armando per piombare sopra Venezia. Il Generale Nugent ingrossa sempre la sua armata, in guisa che pare vogliano circuire la città per mare e per terra. Altri legni a vela pure si stan armando ed ormai si trovano pronti.

I Triestini non dubitano affatto della presa di Venezia, gli apparati sono talmente imponenti alli occhi loro che non credono poter i Veneziani resistere a tale attacco.

(*Felsineo*)

LUCCA (*10 Maggio*) — Jeri partì per la Lombardia un corpo di più che 250 Lucchesi. Si stanno ora organizzando due nuove compagnie le quali partiranno quanto prima alla stessa volta.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 10 corrente si legge

—Un decreto di S. A. R. che approva un vestiario uniforme per i militi cittadini delle compagnie della campagna, a seconda del figurino presentatogli da alcuni Capitani comandanti la milizia cittadina.

—Un altro decreto col quale S. A. R. riconosciuta la convenienza di non attivare la terza delle sezioni nelle quali fu già diviso il Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, fintantochè non sia stata pubblicata la nuova Legge municipale, ha disposto:

1. Che il ministero delle Finanze, del commercio e dei Lavori pubblici si dividerà provvisoriamente in due sole sezioni:

La prima abbraccierà *la Contabilità generale dello Stato*, tutti i Dipartimenti attivi della Finanza, escluso quello dell'Amministrazione del Registro e Aziende riunite; il Commercio e la Marina mercantile. Rileveranno ugualmente da questa prima Sezione gli affari interessanti il Dipartimento delle RR. Fabbriche e e la R. Galleria delle Statue.

La seconda Sezione riunirà tutti gli affari interessanti l'Esazione delle imposizioni dirette; la Direzione del pubblico Censimento; l'Amministrazione del Registro e Aziende riunite; le Società anonime, le Banche di Sconto e le Casse di Risparmio. Apparterranno in ultimo alla seconda Sezione gli affari interessanti la Direzione dei lavori d'acque e strade e il Corpo degl'Ingegneri; il bonificamento delle Maremme, le Strade ferrate e i Telegrafi elettrici.

—Altro decreto col quale S. A. R. avendo incaricato il General Maggiore Don Neri de' Principi Corsini di una missione straordinaria che lo terrà brevemente assente dal Granducato, ordina

Che la interinale direzione dei Dipartimenti degli Affari esteri e della guerra sia, a partire da questo medesimo giorno, respettivamente affidata al Consigliere Francesco Cempini, Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri, e al Consigliere Giovanni Baldasseroni, Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici.

—Al Colonnello Cesare de Laugier, Comandante il primo Reggimento di linea, con decreto del 5 stante è stato conferito il grado onorifico di General maggiore, e continuerà a ritenere il comando di quel Reggimento.

Stamani alle ore 4 S. E. D. Neri dei Principi Corsini, Ministro della Guerra, è partito alla volta di Lombardia passando pel campo Toscano, incaricato di una missione straordinaria.

Si dice che nel comando delle truppe Toscane al General Ferrari debba venire sostituito il colonnello Cesare De Laugier.

— Al primo invito che la patria fece alla nostra gioventù valorosa, non furon tardi a rispondere molti studenti nell'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Gli alunni delle arti del Disegno rimasti a studio nella stessa Accademia, hanno ricusato di concorrere ai Posti di Pensione a Roma finchè quei loro compagni espongono la loro vita per la difesa della Patria.

CAMPO TOSCANO

MONTANARA 6 *Maggio* — Mentre il dì 5 si combatteva a S. Silvestro, noi eravamo a Montanara disposti in ordine di battaglia, pronti a marciare in soccorso ove ve ne fosse stato bisogno. Restammo così alquanto tempo, mentre da ogni parte si cambiavano i messi, cioè dragoni a cavallo che venivano di carriera. Finalmente sapemmo che la fazione era terminata, e nel dolore che provavamo della perdita di alcuni pochi dei *nostri, lamentammo lo sbaglio del generale che aveva lasciato il posto importantissimo di S. Silvestro senza nemmeno un pezzo* di cannone. I lamenti crebbero quando vedemmo i Livornesi che si erano battuti valorosamente a S. Silvestro, venire in disordine verso di noi vociferando di esser inseguiti da un grossissimo corpo di Austriaci con molti pezzi di artiglieria, e d' essere stati compromessi dai loro uffiziali. Questo disordine fu cagionato da una voce che dopo la zuffa si sparse nelle file, si dice da un contadino forse comprato dall'Austria. L' agitazione però si andò a poco a poco calmando per la certezza che poi si ebbe della falsità delle notizie credute dai Livornesi. Ieri *eravamo di buon ora sotto le armi. Il capitano Manteri Livor*nese, il quale però conduce una compagnia di Fiorentini, persuase i suoi concittadini a ritornare al campo di S. Silvestro, e li accompagnò egli stesso. Nel dopo pranzo i Napoletani, i Livornesi e la compagnia di linea hanno abbandonato per ordine del generale quella posizione. Alcuni dicono che egli li abbia fatti sloggiare per meglio difender se stesso, nel caso che i nemici lo assalissero nel suo quartier generale che adesso è alle *Grazie*, ove già lo ebbe anche Carlo Alberto. Opinione più probabile però parmi questa, che non potendo Carlo Alberto in questo momento fare il blocco di Mantova occupato com' è at

torno a Verona e Peschiera a cui par certo che sia per dare l'assalto il 12 stante, abbia richiamato più presso di se le forze che erano a S. Silvestro. Il Tanfani mostrò l'altro giorno un coraggio che è quasi temerità, perchè staccatosi, insieme con un altro giovane, dalla nostra compagnia, andò in cerca di Tedeschi al campo di S. Silvestro, e presi seco 8 Napoletani incominciò a tirare contro alcuni Austriaci che parevano sparsi alla campagna. Ne aveva ucciso uno, quand'egli co' suoi compagni si vide improvvisamente circondato da un numero di 3 o 4 volte maggiore di nemici che fulminavano una tempesta di palle; uno di questo stesse morto a terra un Napoletano, che combatteva accanto al Tanfani. È stato un miracolo ch'ei l'abbia scampata. Una palla però gli ha forato la cima del berretto, e un altra il cappotto che aveva avvolto sopra una spalla.

Oggi tutto è tranquillo. Gli Austriaci son avvilitissimi, e quando sortono, lo fanno più per provvedere dei viveri che per voglia di battersi. Di ciò ci assicura un Ungherese fatto prigioniero nel giorno 5, ed aggiunge che la guarnigione di Mantova è di 9 mila uomini.

(*Corrisp. dell'Italia*)

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(2 *Maggio*) 3 per cento 46. fr. 50. cent.
» 5 per cento 69. fr.
(3 *Maggio*) 3 per cento 46. fr.
» 5 per cento 68. fr. 25. cent.

— Il Governo provvisorio in data del 28 Aprile decretò che le sale d'Asilo sono dichiarate stabilimenti d'istruzione pubblica; e fin d'ora prendono il nome di *Scuole Materne*. Di più è stabilita una scuola materna *Normale* presso l'Accademia di Parigi per l'istruzione delle persone da servire in queste Scuole.

(*Monitore*)

IRLANDA (2 *Maggio*) — La città di Limerik, come quella di Dublino, è stata dichiarata in stato d'assedio. La giovine, e vecchia Irlanda sono alle prese. Il Lord luogotenente ha pubblicato un proclama nel quale ha dichiarato illegale il consiglio Nazionale dei trecento, e l'organizzazione della Guardia Nazionale.

VAUD (25 *Aprile*) — Una cinquantina di volontarj Vodesi spinti da generosa impazienza lasciò Losanna per calare in Lombardia, associandosi ad una colonna di patriotti Italiani, vegnenti dalla Francia. — I soldati cittadini delle due nazioni immediatamente si strinsero fra loro coi nodi di sincera fratellanza all'ombra del tricolore vessillo italiano. — Questo distaccamento non è che un piccolo avanguardo di un corpo considerevole.

(*Repub. della Svizzera*)

GRECIA — La crisi finanziera che desola una gran parte dell'Europa, non mancò di farsi sentire in Grecia, quantunque qui provenga da altre cause. La banca nazionale si è trovata nella necessità di cambiare con numerario una gran quantità dei suoi biglietti che le furono presentati tutti d'un botto. Esauriti i suoi fondi metallici, questa reclamò, per una somma di circa un millione e mezzo di dramme, il soccorso del governo, il quale, per la sua propria posizione non potendole prestare numerario, propose al parlamento, convocato d'urgenza il 16 aprile, una legge per sospendere il cambio dei biglietti per cinque mesi, e durante un tal tempo i biglietti saranno ricevuti alle casse pubbliche in pagamento dell'imposta, con un premio di due per cento.

(*Portaf. Malt.*)

DEL DRITTO DI NAZIONALITÁ

NEL MONDO PAGANO E IN QUELLO CRISTIANO

Nel mondo pagano, o per parlare anche più generalmente, fuori del mondo cristiano, l'unità dell'uman genere è negata, o non presupposta, o può essere una opinione filosofica, ma non è un domma, un principio fondamentale, una verità incontrastabile. Quindi alcuni popoli si stimano di natura superiore a quella di altri: nemico e straniero possono essere sinonimi: la guerra, essere lo stato naturale fra straniero e straniero: il dritto della spada quello dei vincitori su i vinti: la schiavitù, una grazia fatta ai vinti serbati in vita e posti nel novero delle cose possedute dai vincitori. Che fra questi popoli non possa correre vero dritto internazionale, non vuol essere dimostrato con più altre parole: è conseguenza necessaria di quelle che dicemmo. — Se tanta è l'ignoranza delle ragioni umane fra gente e gente, che sarà di quella ragion sociale che dovrebb' essere adempimento di giustizia pubblica nella costituzione della città? Il principio generatore di tutti i diritti naturali dell'uomo, il fondamento di tutti i dritti politici, e del vero ordine dello stato, cioè la santità, l'inviolabilità della morale persona, cioè la vera proprietà personale, non è conosciuta, o è un privilegio! Come potete sperare che le più lodate civiltà non pecchino di alcun vizio sostanziale? A Sparta un legislatore famoso vuol fondare una repubblica non conquistatrice, ma invincibile: vuol quasi creare un popolo di robusto e sano temperamento che abbia contentezza allegra di se, e nell'uso costante delle sue forze senta che realmente basta a se stesso. E per venire felicemente a capo del suo disegno comanda anche l'infanticidio! e se i figliuoli novamenti nati mostrano costituzione di corpo difettiva, li fa gittare nella caverna del monte Taigeto! Poi, a mostrare la turpezza della ebrietà, a insegnare la temperanza ai giovani, fa ubriacare gli schiavi: ed ove avvenga che questi miseri Iloti per troppo numero o desiderio di miglior sorte destino sospetti e timori, se ne celebrano in sicurtà segreta gli orribili macelli! Se gli altri legislatori non fondano la città (che dovrebb' essere la ricognizione, la tutela e l'amplificazione dei dritti naturali dell'uomo) ordinando così scellerata violazione di queste ragioni sacre, permettono peraltro l'esposizione degl'infanti, e rimettono nella potestà de' padri la vita e la morte de' figli. — Con l'ignoranza, con la offesa, con la negazione della proprietà personale, sorgente di que' naturali diritti, doveva andar congiunta l'arbitraria o invidiosa stima delle facoltà umane, una superlativa educazione di alcune, una indegna negligenza di altre, un facile abuso di tutte: e quindi un'altra causa larghissima d'imperfezioni nell'ordin sociale, e l'immoralità e l'ingiustizia per tutto il tronco e i rami e i frutti del viver civile. Osservate Roma, fin da principio destinata alla guerra; e dopo il pacifico regno e le discipline religiose di Numa, tornata massimamente a combattere. Questa virtù militare, la politica e l'agricoltura sono le arti veramente proprie del popolo re. Industrie, traffichi ed altre produzioni di piaceri stimavano greci e latini, sapienti e potenti, essere occupazioni illiberali: ed anco le arti leggiadre, che meglio fanno sentire la bontà e la bellezza dell'anima umana, tardi penetrarono nell'agreste Lazio, e volentieri furono riguardate qual tributo della Grecia suddita alle voluttà signorili del conquistatore. Nell'Egitto e nell'Asia, il lavoro, incarcerato e tiranneggiato nelle caste inferiori, ci rende anche più mostruoso e disgustevole lo spettacolo di questa stima ingiuriosa, di questo disordinato esercizio di facoltà umane, di questa violenta distribuzione di civili officii, di questa negazione radicale o corruzione sistematica dal principio giuridico della civiltà sincera. Non già che queste opinioni non avessero un certo tal quale fondamento nella natura delle cose, o che a questi ordini manchi una certa relativa *giustificazione* nelle condizioni di quei tempi e luoghi, ed uomini, e cognizioni e costumi. Così avremmo fatto anche noi se fossimo vivuti fra quegli antichi. Ma queste cose apertamente ci mostrano fra quante difficoltà ed errori e lentezze e vittorie si effettui la educazione della travagliosa umanità. Le arti utili, non illuminate, nobilitate, amplificate da quella scienza della natura che ora aggiunge ad esse tanta importanza, e facilmente esposte a soggezione dalla propria loro indole, che le fa inferiori ad altre più imperiose, amiche della pace, e impotenti a resistere all'arbitrio de' forti, o furono miseramente condannate a servitù ereditaria, o indegnamente valutate nel sistema generale dell'operosità civile. E le ingiustizie, le assurdità, le fallacie, diventate istituzioni o mescolatesi con loro, durano talvolta de' secoli, e miseramente governano gli umani destini. E la più profonda, e pericolosa e funesta di tutte le tendenze nostre è quella che ci porta a signoreggiare altrui, a usufruttuare con orgoglioso arbitrio l'altrui attività feconda, a contemplare nella vita altrui l'esecuzione dei nostri voleri e delle nostre idee. Adunque, giusto e pieno conoscimento della vera destinazione delle facoltà umane, della loro cooperazione fraterna, della loro importanza e dignità particolare e comune, del loro ordinamento giuridico, non l'ebbero questi antichi, i quali non conobbero bene la natura nè la proprietà personale dell'uomo.

E non avendo conosciuta questa, come avrebbero potuto con intera giustizia civilmente usare e rispettare la proprietà reale, il cui diritto è una conseguenza di quello della persona la quale pone l'impronta del suo valore nelle cose naturalmente sottoposte al suo impero? Quindi nell'Asia i despoti, signori di tutte le terre come di tutti gli uomini: a Sparta ed altrove, signore di tutte le terre lo stato. L'autorità sovrana, la società civile non facevano fondamento nei dritti naturali dell'uomo, ma li concedevano più o meno arbitrariamente, ed abusavano degli uomini: l'idea dell'ordine generale non seppesi conciliare con quella delle libertà individuali: e i cittadini, che a grado loro costituivano la città, rinunciavano magnanimamente se stessi nella persona dello stato che sostituivano volentieri alla loro propria. Questa in verità fu la via aperta allo splendido esercizio della sapienza e della virtù civile. Qui troviamo monumenti di grandezza eroica, che ci riempiono di emulo ardore e di sublime maraviglia. Ma non per questo sono meno vere le imperfezioni ed i vizii che abbiamo notato in tutto questo incivilimento antico, quanto egli è vero che fu necessario questo procedimento di cose umane; preparazione e documento ad altre migliori.

Or se noi raccogliamo in un profondo ed unico concetto tutti questi vizii e difetti della civiltà nel mondo non cristiano, troveremo che si riducono ad una deplorabile ignoranza o imperfetta cognizione della legge morale, unica misura giusta del vero ordin politico. Se le genti non vengono tutte da una stirpe comune; se alcuni uomini sono naturalmente padroni ed altri servi; se fra tutte le facoltà ed utili operazioni loro non v'ha quella cognazione necessaria che deve ordinarle insieme e amorosamente condurle al segno proposto, ma sono valutate secondo un falso concetto della natura umana, secondo una falsa ineguaglianza degli uomini, come potrebbe essere conforme alle eterne ragioni della giustizia e del dritto la costituzione della città? Come potrebbe un vero e continuo vincolo di carità fratellevole intrecciarsi fra tutte le cose umane, congiungerle e contenerle come membra di un corpo intero, aprire e mantenere fra tutti i petti così consociati una fonte, un commercio intimo, consolatore, celeste di umanità che cerca se stessa, che si ritrova, che si sente, che si ajuta a sempre maggior perfezione? Il perchè si conclude che anco sotto le più magnifiche apparenze la general condizione del mondo pagano era uno stato di guerra, vale a dire una mostruosa sostituzione del principio negativo al principio positivo del vero bene e dell'ordine vero, dell'arbitrio umano alla legge, della forza alla ragione, dell'uomo e della natura a Dio. Lo che è tanto vero, che quelle religioni di popoli gentili erano deificazioni delle passioni, degli atti, e potenze umane e del mondo; politeismi che doveano conchiudersi in panteismo, e che lo presupponevano, o panteismo schietto ed intero. Abbiamo parlato di queste cose generalmente, e non confondendo con questa effettuale evoluzione le condizioni dell'incivilimento non cristiano le pure e generose e non divulgate o mal praticate dottrine di alcune scuole filosofiche.

(*Continua*)

S. CENTOFANTI.

PISA

Non avendo veduto nella Lista dei varj corpi militari Toscani citato il Battaglione Pisano si domanda alla *Gazzetta di Firenze* che cosa ne sia avvenuto?

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Il mio amico Luigi Zaccagnini di questa Città, padre di quattro figli, spinto dal vivo amore della Italiana indipendenza, lasciata la moglie e due di questi giovinetti bastantemente provveduti, corse con la nostra colonna al campo seco conducendo gli altri due più adulti, ove rivestono adesso, il grado di Sergente maggiore il Padre, il figlio Emilio quello di sotto-sergente, e l'altro, Roberto è nella banda militare.

Con questo ha certamente mostrato, col fatto, quanto caldo sia in lui l'amore della Patria.

Alcune voci di malevoli sparse in Pisa dissero, Luigi Zaccagnini e suo figlio Emilio, sottoposti al consiglio di guerra « *Per insubordinazione* » gli dissero, *degradati*.

Giunte al campo queste false imputazioni, toccarono vivamente il cuore al mio amico, per cui volle giustificare al pubblico la menzogna di questi detrattori della fama altrui, coll'attestato che le compiego.

L'ingiuria calunniosa se è riprovevole fra i presenti, molto più ella è contro gli assenti; e in special modo contro coloro che abbandonati li agi della domestica vita tutto soffrono per la patria.....

Nel pregarla vivamente, sig. Direttore, inserire o questa, o l'annesso attestato nel di lei periodico, colgo la occasione per dirmi

Devot. Serv.
DOTT. EMILIO CASOLI.

Campo di CURTATONE li 6 maggio 1848.

Dichiarasi da noi sottoscritti che Luigi ed Emilio padre e figlio Zaccagnini il primo Sargento maggiore, il secondo sotto-Sergente alla prima Compagnia dei Civici Volontarj Pisani si sono sempre comportati da buoni cittadini Italiani, e da soldati d'onore, nè hanno dato motivo di lagnarsi della loro condotta sotto qualunque rapporto.

In fede di che si rilascia il presente certificato.

A. SARACINI T. Colonnello — C. STUDIATI Maggiore — R. RUSCHI Capitano — G. MARENGO Capitano — G. TABANI Capitano — R. MECHERINI Tenente — F. MICHELAZZI Capitano — E. FRANCESCHI Tenente.

ULTIME NOTIZIE

APERTURA DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

PARIGI (4 *Maggio*) — Questo grande avvenimento che tenne sospesa la pubblica attenzione durante due mesi, non solo in Francia, ma in tutta l'Europa, si compì finalmente.

Il sole era risplendente e rallegrava la bella solennità. Si cominciò di buon mattino a fare i preparativi della festa: la guardia nazionale corse subito ad occupare i posti assegnatile dal palazzo del ministro di giustizia sino alla camera dei rappresentanti. Malgrado l'immensa folla, nè confusione nè disordine venne a turbare l'ordine pubblico.

La guardia nazionale, la linea e la guardia mobile si stendevano in tre file dalla piazza Vendôme alla camera dei rappresentanti. A mezz'ora dopo mezzodì il corteggio cominciò a moversi dalla piazza Vendôme. Lo precedeva un forte corpo di guardia nazionale, a cui tenevano immediatamente dietro i membri del Governo provvisorio in mezzo agli ufficiali superiori della guardia nazionale. Si levò allora il grido di « Viva la Repubblica — Viva il Governo provvisorio ». I soli membri distinti furono i sigg. Lamartine e Marrast, ai quali si fecero varii evviva *particolari*.

L'interno della Camera è vasto e spazioso; da ogni parte pendevano bandiere tricolori, ed una viva luce che penetra da molte finestre la rendono chiarissima. Dirimpetto alla tribuna sono scritte le parole: 22, 23 e 24 FEBBRAJO.

A poco a poco giunsero i membri dell'assemblea; il poeta Beranger venne ad ora già avanzata e si collocò alla diritta. L'abate Lacordaire giunse dopo di lui e attirò l'attenzione pel suo abito da Domenicano. Le gallerie erano già tutte piene. Alla una e un quarto gli uscieri gridano ai membri di prendere i loro posti; un momento dopo una folla d'officiali della guardia nazionale colle spade in mano s'avanzarono, ma innanzi di essi Château-Renaud, governatore della Camera, pareva non voler loro permettere di entrare; alla fine egli sclamò: *No, io non permetterò a nessun uomo armato di entrare nell'assemblea senza un'autorizzazione per far ciò*. Forti grida d'approvazione seguirono quest'allocuzione colle parole: *È giusto, è giusto*. Le porte vennero allora chiuse e gli ufficiali si ritirarono.

Cominciarono a battere i tamburi e i membri del governo provvisorio comparvero all'entrata dalla parte diritta della camera.

Tutta la camera si levò e colla mano e la voce li salutarono. Scoppiò indi il grido di *Viva la Repubblica* da ogni lato

della sala che venne ripetuto dalle gallerie e dal difuori da tutta la popolazione.

Il primo ad entrare fu Dupont (de l'Eure) dopo di lui Lamartine; gli altri membri li seguirono. Il grido di *Viva la Repubblica* si rinnovò quando furono tutti dentro, e lo seguì quello di *Viva il Governo provvisorio*, e *Viva Lamartine*. Il governo provvisorio prese posto alla sinistra, e il signor Audry di Puyrevau seniore dei deputati siedette come presidente, e sei de' più giovani deputati vennero nominati segretari provvisorii.

Hanno parlato i signori *Dupont* (de l'Eure), che ha fatto il discorso d'apertura, *Cremieux*, *Ducoux*, *Berger*, *Thomas*, *Barbes*, *Berger* coll'unanime assenso ha proposto che l'assemblea nazionale prima d'incominciare i suoi lavori dichiari che la Repubblica proclamata il 25 Febbrajo rimanga sempre la forma del governo Francese — *Cremieux*, parimente con acclamazione unanime ha dichiarato che non vi sia bisogno di prestar giuramento alla Repubblica.

Tutti i rappresentanti, e gli assistenti dalle tribune si levano spontaneamente, e gridano per tre volte: Viva la Repubblica!

Dopo ciò i membri del governo, e tutta l'assemblea escono al di fuori, la piazza della Concordia, e i luoghi circostanti al palazzo son gremiti di persone.

Più persone gridavano ai rappresentanti: non pensate solo alla Francia, pensate alla Polonia, all'Italia, pensate a tutti i popoli che vogliono come noi la libertà.

Si dà lettura del proclama votato sulla proposizione del signor Berger — la musica delle legioni di guardia nazionale risuona intorno armoniosa. — È pronunziato un breve discorso dal presidente, l'assemblea rientra fra le grida di Viva l'Assemblea! Viva il Governo provvisorio! Viva la Guardia Nazionale! (*Pen. It.*)

TORINO (9 *Maggio*)

APERTURA SOLENNE DEL PARLAMENTO

Jeri s'inaugurava solennemente l'apertura del parlamento nazionale. Al suono della musica militare, al battere dei tamburi, e de' vivissimi plausi del popolo accorso, il principe entrava nella sala accompagnato dai ministri, da sei senatori e da sei deputati, ch'erano stati il giorno innanzi dalla sorte designati a tale officio.

La sala risplendeva per l'eleganza degli addobbi e pel numeroso concorso di persone, tra cui si distinguevano molte signore ed i membri del corpo diplomatico.

Al comparire del Rappresentante del Re i Senatori ed i Deputati s'alzavano in piedi ed applaudivano, gridando *Viva il Re*. Giunto il Principe al seggio destinatogli, il ministro dell'interno presentavagli la formola del giuramento di fedeltà al Re e di leale osservanza dello Statuto, che il Principe pronunciava tenendo alta la destra.

Letta quindi la formola del giuramento pei Senatori dal ministro di Grazia, e pei Deputati dal ministro dell'Interno; giurarono successivamente i Senatori ed i Deputati di mano in mano che gli uni, e gli altri venivano nominati. Essi erano in piedi ai loro stalli, e udito il proprio nome, ciascuno pronunciava la parola *Giuro*.

Terminato il giuramento, il principe s'assideva, ed invitati a sedere i senatori ed i deputati, lesse il discorso della Corona.

Le parole del principe costituzionale furono accolte da unanimi e prolungati applausi, e il grido *Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva Italia!* echeggiarono lungamente in quell'aula augusta.

Imponente, severa solennità! Il contegno dei rappresentanti del popolo e del Principe era grave e dignitoso; sul volto di ciascuno leggevasi la coscienza dell'importante missione a cui erano chiamati, e la soddisfazione di vedere inaugurarsi in quel giorno l'era dell'Italiana libertà. Un pensiero di mestizia tuttavolta mescevasi tra tanto gaudio cittadino; era il pensiero dei generosi fratelli che guerreggiavano per l'italiana indipendenza, e di cui era corsa in quel giorno la notizia della morte gloriosa sotto le mura di Verona.

Nel giorno solenne in cui s'inaugurava l'ora della libertà ligure-piemontese il nome dei prodi morti sui campi lombardi era nel cuore di tutti. Nel giorno forse non lontano in cui tutta Italia commossa a vita novella, stretta da un solo vincolo e retta da una sola legge, canterà l'inno del suo riscatto, la memoria dei valorosi non sarà dimenticata; e ad essi la patria decreterà onori degni di un popolo che seppe farsi libero ed indipendente per la virtù de' suoi figli.

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le Riforme e le Istituzioni, che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani, che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia. Iddio ha finora benedetto le nostre armi; l'esercito, ammirabile non meno per la disciplina che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama. La Croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell'interno il rapido attivarsi ed il nobile contegno della Milizia Comunale; da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor proprio in tutta la Nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio dei vecchi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoja, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe, nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le Potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle, in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie. Si sono rannodate le relazioni diplomatiche col Governo costituzionale di Spagna, un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi; è quidi ferma speranza, che un comune accordo leghi popoli che la natura destinò a formare una sola nazione (*applausi universali e prolungati*).

Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire; come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi, ci vedrà vincere le difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella mercè una potenza sempre invincibile, l'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze ed alla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione che fu la prima cura del Re nel salire al Trono verrà condotta a termine mercè d'un Codice di procedura civile, e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie, conformato rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo Corpo. Un altro se ne prepara che metta le Istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, sarà sottoposta al vostro esame.

Altri progetti ancora vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade; non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima, si diffonda per ogni dove a vivificare tutte le parti del corpo sociale, e a benefizio morale ed economico, specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della Penisola si compia, si promoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farli aggiungere quel grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre (*nuovi vivissimi applausi*).

Signori, il Re, commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a Voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria.

Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di Padre, ed a cui la Nazione è debitrice di tanti benefizii (*Tutti i Deputati si alzano e prorompono in acclamazioni* Viva il Re, Viva l'Italia Viva lo Statuto!)

(*Il Pensiero Italiano*)

Leggiamo nel *Pens. Ital.* del 10.

Le nostre truppe rimasero talmente irritate dal fatto di S. Lucia, che giurarono di vincere al primo scontro cogli Austriaci. Jeri a Monticelli vicino a Monza i villici si sollevarono contro i loro fittajuoli. La nuova fu qui spedita a sera. Vennero tosto spedite colà, oltre la Guardia Civica, due compagnie del terzo reggimento, che partirono per la strada ferrata. Questa mattina furono di ritorno con ventidue prigionieri; se ne attendono altri ancora.

Vengo assicurato in questo momento che il nostro governo provvisorio sta per pubblicare una legge elettorale che inviterà tutti i Lombardi a stabilire definitivamente quella forma di governo da cui saranno retti per l'avvenire. Io vi scriverò puntualmente in proposito.

Nel seguente *Bullettino* il lettore troverà qualche notizia già da noi accennata; ma non per questo possiamo ristarci dal pubblicarlo, essendo documento officiale e contenendo molte altre notizie affatto nuove e recentissime.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO (8 *Maggio*) — Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il generale Ferrari col suo stato maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L'8 dovevano giungere i volontarj pontifici e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommavano a 7500, ai quali aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari pontificie capitanate dal generale Durando, si ha un esercito di 18000 uomini, che concentrato a Montebelluna e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Fuor della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati, cioè dal Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo, si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di Ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo. Corsero contro il nemico, ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli austriaci furono respinti ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le file intrepidamente. Si vocifera che il comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei proprii confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La guardia civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella, il Generale Antonini giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla Legione italiana che il governo Lombardo spedì in soccorso delle Provincie Venete, parti tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate rinfiammò il coraggio de' Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanuova. L'esercito di Nugent che occupa il Friuli ascende a circa 15,000 uomini, ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari: il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivii di Vienna. La parte superiore del Friuli denominata la Carnia difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da varii giorni scaramuccie: ieri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 austriaci che prese la via di Milano piegando in seguito verso S. Silvestro. Primi ad incontrarli furono 50 volontari che sentendo la propria inferiorità di numero, si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione Livornese che, sostenuto da circa 500 Napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinse il nemico che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un ufficiale e di 5 soldati.

La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini avente tre pezzi d'artiglieria tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 15 morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentaronsi travestiti da borghesi con bandiera e coccarde a tre colori, gridando: *Viva l'Italia!* e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel corpo ai volontari Napoletani di recente arrivati.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra

C. REALE.

Diamo con molta riserva le seguenti notizie tratte dalla corrispondenza del *Felsineo* del 10 corrente, tanto più che i fogli che riceviamo da Venezia non dicono nulla su questo proposito.

TREVISO (7 *Maggio*) — Il Generale Ferrari è partito oggi da Treviso con sette battaglioni onde accamparsi a Monte Belluno, abbandonato dal Generale in Capo Durando, che ha spinto il suo esercito, composto di tutta la linea, a Feltre da dove credesi marcierà sopra Belluno, che è tenuto da 5000 Austriaci. Il Generale Guidotti ha preso il comando di tutte le truppe, che obbedivano al Generale dalla Marmora, il quale ha avuto altra destinazione.

Da un Bollettino stampato a Padova li 8 corrente si conosce che gli Austriaci che erano entrati in Feltre, ne sono stati cacciati dal Generale Durando, che li ha compiutamente battuti a Sanzano, e forzati a ripiegare sopra Belluno. Domani, se si verifica, ne daremo i dettagli.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

Anno I. **PISA, SABATO 13 MAGGIO 1848.** **N. 87.**

L'ITALIA

UNITA **INDIPENDENZA**

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

I FRANCESI PASSERANNO LE ALPI?

A chi non è nota la generosità cavalleresca, l'impeto elettrico del popolo francese? Chi meglio del popolo francese sà infiammarsi nella passione delle idee, e trasfonderla nelle altrui anime, e agitare il mondo col suono delle magnifiche parole, e con la rapidità dell'operazione irresistibile? Cresce nel popolo francese il bisogno di comunicare con gli altri la sua felicità civile, di far godere agli altri gli effetti della sua virtù guerriera, quando senta che l'uso della sua magnanimità nativa sia insieme un atto di grata riconoscenza, una bella reciprocazione di beneficii e di cortesie. Or noi già gl'insegnammo a deporre le sue brache ricevendolo nel romano senato: lo facemmo similissimo a noi di lingua, di costumi, di civiltà, di religione, sicchè la Gallia Narbonese era detta una seconda Italia. E con l'autorità jeratica di Roma e con quella del romano impero confermammo i mutamenti delle sue condizioni politiche, e lo inalzammo all'altezza di una idea che fosse ordinatrice dell'incomposta Europa barbarica nel medio evo. E dopo che la barbarie massimamente da noi fu distrutta, gli rallegrammo l'occhio della mente con la luce della sapienza antica che rendemmo al mondo, e lo educammo ai piaceri del bello con la creazione di tutte le arti che ne rivelano i divini aspetti al senso mortale. Come una nazione, tutta piena di cortesia, potrebbe ingratamente dimenticare benemerenze così solenni? Ma anche la reciprocità dei comodi, anche la gara delle gentilezze dee avere, ed ha realmente, la necessaria sua legge. Qui non c'è bisogno di profonda filosofia nè dei libri di Seneca a dichiarare la teoria *de' benefizii*. Se il benefizio non è opportuno, potrebbe riuscire a danno, anzichè a giovamento. Se fosse fatto contro la volontà di quelli che non si sentissero disposti a riceverlo, sarebbe una violenza e una offesa. Qual nazione, non pregata, non chiamata, non desiderata, oserà mandare le sue armi a difendere la libertà e la indipendenza di un'altra?

Nessun popolo, nessun principe italiano ha domandato alla Francia un esercito, il quale venga a combattere con noi contro il nostro nemico. La sacra guerra, per cui l'Italia sarà pronta a dare tutta se stessa, qui si accese a distruzione di coloro che niegano gl'imprescrittibili diritti, che conculcano la libera personalità, che vorrebbero estinguere la coscienza delle nazioni. Per questa causa sublime, e per il principio eterno in cui questi diritti delle nazioni hanno fondamento, e dal cui trionfo dovrà risultare il nuovo ordine del mondo politico, noi vogliam cacciare dalle nostre terre l'Austriaco. Con qual pretesto di benevolenza e di fraterni interessi e glorie comuni verreste Voi, o Francesi, in queste terre nostre a violare quel principio stesso, per cui siam disposti ad usare tutte le nostre forze e a dare le nostre vite? No, uomini maravigliosi! La vostra sensatezza non può essere inferiore alla vostra generosità: e come noi intendiamo ottimamente l'assurdità ingiuriosa di chi presumesse costringervi a rinunziare quelle forme di governo che meglio credete accomodate ai bisogni vostri, e a vivere in casa vostra a suo beneplacito, così voi allenterete il vostro impeto cavalleresco innanzi ad una simile assurdità, che noi dovessimo imputare alla vostra soverchia amicizia. Sappiate, o figlioli, e se fosse inopportuno il nome di questa antica maternità romana, sappiate, o fratelli, che a ritemperarci bene a nazionale robustezza era necessaria questa disciplina delle fatiche militari e delle battaglie. La patria è un tesoro inestimabile quando l'uomo seppe versare tutto il sangue per conservarla. Sappiate, che, non avendo noi assoluto bisogno delle vosre armi, la vostra presenza sarebbe fra noi una cagione, certamente involontaria, ma funesta di scandali o di sventure. Voi non verreste già a darci lezioni di politica, della quale è antichissimo il nostro magistero nel mondo: non verreste già deliberati di ripiantare l'albero della vostra libertà repubblicana in questo giardino che non può patire uggia di piante forestiere; ma tutti i furori idealistici del secol d'oro democratico, tutte le improntitudini plebee de' peggiori che vorrebbero comandare ai migliori, sarebbero miseramente risvegliate e fatte animose e petulanti da quella vostra presenza. Deh salvateci, o magnanimi fratelli, da tanta calamità! Noi in questo genere di politica sapienza vi cediamo molto volentieri il primato. A noi è bisogno supremo l'indipendenza, e l'ordinarci fortemente e sicuramente a nazione. Sapevamo, prima che voi con altri popoli della moderna Europa foste nati alla civiltà, che la sovranità è nella ragione pubblica e debb'essere esercitata convenevolmente dal popolo: ma ora vogliamo combinare cosiffattamente questo sacro principio col principato, che ce ne abbiano a provenire tutti i beni che voi sperate dalla vostra repubblica, col soprappiù di quelli che la repubblica non ci potesse dare, e senza i mali che ora dalla repubblica ci deriverebbero. Vogliamo che questo principio strettamente si congiunga con quello della unificazione forte e della conservazione stabile: e questo principio subalterno lo troviamo ora nel principato. Avremo la repubblica nei municipii nostri su larghissime basi edificati. L'avremo nei nostri ordini rappresentativi similmente larghi. L'avremo nella nostra costituzione federativa e nel parlamento, in cui la sovranità della nazione eserciterà i suoi diritti, e potrà mostrarsi, senza spettatori in *blouse*, nella piena maestà di tali forme che siéno degne dell'unica Roma. E dalle sapienti distribuzioni dei politici poteri nelle varie macchine de' nostri stati ritrarremo il sicuro godimento di quella maggiore libertà politica, alla cui realtà non basta il nome di repubblica, e che sempre andò perduta nella impotenza delle estremità democratiche.

Perdonate, o uomini maravigliosi, a chi vi parla con quella franca verità, il cui necessario impero vi è ricordato dal medesimo vostro nome! ma sotto molti segni di somiglianza grande fra noi, siamo differenti per contrarie proprietà di natura. Voi cominciate i procedimenti del vostro viver civile con la vivida intuizione delle idee che non avete generato; e noi fummo creati a generarle. Voi vi ponete sopra agli altri per questa generalità di veduta, inconsapevole del parto travaglioso delle cose che le stanno sotto; e noi, che di qui moviamo per giungere a quell'altezza e che vi giungiamo con la maturità della sapienza operatrice, non possiamo tollerare la vostra superiorità superficiale. Voi, perchè aveste ed imitaste la civiltà da altri, siete disposti ad abusarla con la leggerezza e la prodigalità di un uomo che sciupa una ricchezza ereditata: noi, che fummo un popolo creatore, siamo anche un popolo conservatore, e sapremo mantenerci sempre il popolo storico per eccellenza. Voi sarete grandi finchè non perderete le tradizioni della civiltà romana, o rimarrete grandi perchè non potrete separarle mai dalla essenza della vostra vita: noi corromperemmo la nativa grandezza del nostro essere, se volessimo diventare francesi. Il vostro Cartesio v'insegnò a ripudiare l'autorità del genere umano per farvi essere filosoficamente protestanti: il nostro Vico c'insegnò a restare cattolici conciliando l'autorità storica con [illegible] vita: e noi sul fondamento di tutti i secoli umani che Dio accumulava in Roma torneremo ad essere il primo popolo della terra. La causa, per la quale combattiamo, non è in verità solamente nostra, ma quella di tutte le autonomie nazionali, e del riordinamento giusto dell'Europa. Ma per questa religione di comune giustizia non credeste, o uomini repubblicani, di avere quel diritto che non potemmo consentire alla vostra tenerezza fraterna verso di noi. Imperocchè la vostra universalità politica peccherebbe di un profondo vizio originale, e non avrebbe nel mondo cristiano un principio giuridico di applicazione che già non fosse anteriormente costituito in quella cattolica Roma, che a base di tutte le vere civiltà nazionali pose divinamente l'umanità. Vedete che qui ancora vi potrebb' essere fra di noi poco buona intelligenza, o necessità di lunghe e inopportune dichiarazioni. I grandi principii che voi professate son que' medesimi che in altri tempi stringevano in un solo corpo indivisibile tutta la cristianità, e richiedevano che ciascun membro cooperasse alla salute degli altri. Se una guerra Europea fosse inevitabile, potremo esser fatti compagni di armi ed emuli di valore dalla virtù di questi grandi principii. Ma che direbbe il mondo, che dovremmo pensare noi, se a passare le Alpi foste sospinti non da quel sentimento di fraternità che sì generosamente ci dimostrate nelle vostre parole, ma da un avaro consiglio che solamente vi facesse solleciti a *conservare la vostra repubblica?* No; questo *egoismo* coperto di tante magnanime apparenze non può entrare nelle vostre anime: ed io necessariamente mi persuado che a varcare le frapposte Alpi e a scendere nei nostri piani aspetterete l'invito dalle necessità de' nostri comuni interessi, e dalle nostre libere voci.

Intanto credo anch'io che quanto più presto i Lombardi ed i Veneti risolveranno concordi lo stabilimento del regno dell'alta Italia, tanto più faranno lontano il bisogno dei soccorsi stranieri. E quanto più presto l'Italia, lasciati gli ordini provvisorii, mostrerà di essere una nazione, con tanto maggiore effetto conferirà al riordinamento della civiltà generale.

S. CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano 9 Marzo

Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i Volontarii, ora comandati dal Generale Guidotti, già disposti a' difesa della linea della Piave, muovonsi a ricacciar l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre incontro al corpo Austriaco che sorprese Belluno. Ieri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del Padre Gavazzi spiranti il più caldo amor di Patria scossero tutti gli animi.

Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di Volontari si è arrolato nei corpi del generale Ferrari. Il generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate, l'una e gli altri destinati a guardare il forte Marghera sulla Laguna, punto strategico importantissimo fin qui mal guardato.

Egli, dopo i concerti presi con Ferrari, aveva divisato di correre sopra Feltre; ma per la mossa di Durando e per gli inviti del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, si decise di fermarsi a guardare Marghera dove la sua legione aumenterà di volontarii e si ordinerà per entrare in campagna.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. Reale.

MILANO (9 *Maggio*) — Questa sera il Gioberti dal terrazzo della Locanda del Marino ha parlato al popolo che si era colà affollato per ascoltarlo. È tornato a parlare della necessità nei Lombardi di darsi subito a Carlo Alberto, ma a queste parole si è gridato *no, no, decideremo dopo la guerra*». Il Gioberti rispose: non avesserò sospetto nel prender subito la suddetta determinazione, perchè la Dieta Italiana a Roma, avrebbe deciso a tempo opportuno delle sorti universali d'Italia, e se l'opinione, che è più potente delle armi, deciderà allora della fusione in uno di tutti gli stati italiani, nessuno potrà impedirlo.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Gioberti ha nuovamente parlato al popolo Milanese della necessità di prontamente unire le Provincie Lombarde al Piemonte. Noi non conosciamo quel suo discorso, ma non possiamo dubitare degl'ingegnosi argomenti e dell'eloquenza che egli possa avere adoprato a dargli efficacia. Eppure la moltitudine che lo ascoltava non ha saputo arrendersi all'autorità del gran filosofo ed un grido universale si è fatto intendere — *Decideremo dopo la guerra*: — Ed egli allora a soggiungere che nessun pericolo era per sovrastare alla Lombardia dall'immediata dedizione; che l'opinione, fatta adesso più potente degli eserciti e dei Capitani ancorchè vittoriosi, avrebbe a suo tempo espresso le sue ultime decisioni intorno alle sorti future d'Italia in una *Dieta a Roma:* che se questa fosse per decretare la fusione delle Provincie Italiane in un Regno *unico* non vi potrebbe essere forza di eserciti bastante ad opporsi a questo supremo decreto della volontà Nazionale!

Se tal fù veramente la sentenza di quell'illustre e sincero amico d'Italia a noi non dà il cuore di combattere cogli argomenti del nostro umile ingegno un consiglio dettato dal più alto intelletto che adesso vanti la Patria e ispirato da intendimenti generosi e di universale interesse per l'intera nazione. Imperocchè il pensiero che Gioberti sia mosso da spiriti grettamente provinciali, e che parli soltanto nell'idea di avvantaggiare il Regno Subalpino, è tale pensiero che vergogneremmo di accogliere anche come leggerissima dubitazione. E se Egli ha parlato della *Dieta Italiana* neppure è da credere che lo abbia fatto per acchetare momentaneamente i timori che avessero potuto insorgere negli animi sospettosi, giacchè deve a lui esser noto come la sua parola abbia forza tale di autorità sull'opinione Italiana che non potrebbe essere stata pronunziata in cosa di tanto momento senza essere ad un tempo ricevuta siccome una solenne promessa. Per altra parte non ci è ignoto come le cose di Lombardia e del Veneto procedano lente e dubbiose assai, per l'inesperienza degli uomini che le governano i quali, se non mancano di sapienza e di ottime intenzioni, per condizione necessaria di circostanze non trovano in se quella potenza morale e quegli espedienti che danno saldezza ad uno stato nuovamente rinascente. E se a questo si aggiunga il conflitto dei moltiplici e ribellanti voleri, il poco rispetto delle moltitudini verso una autorità cui mancano le tradizioni del passato, il prorompere di ogni maniera di opinioni, i progetti intempestivi, le improntitudini del volgo, e soprattutto la presenza di un nemico armato, noi dovremo per suggerimento non di paurosa ma di salutare prudenza convenire col Gioberti della necessità di fidare ad una mano vigorosa le sorti di quelle Provincie. E tanto più che trattandosi dell'urgenza di ordinamenti di guerra niuno può meglio provvedere fuori di un governo a cui questi ordinamenti sono familiari e che ha in quelle Provincie un esercito vigoroso e già bastantemente agguerrito.

Nè con queste parole noi crediamo di metterci in contradizione con noi stessi quando dicemmo che la Nazione sola deve decidere dei suoi destini nella tranquilla deliberazione dei suoi rappresentanti. Per lo che qualunque sia per essere l'ordinamento delle Provincie Italiane che la necessità presente suggerisca od imponga non dovrà questo ritenersi come un diritto quesito o come l'ultimo pronunziato della volontà nazionale prima che essa venga legalmente consultata.

MILANO (10 *Maggio*)

— Gioberti è partito stamani per il campo del Re Carlo Alberto per quindi trasferirsi a Roma.

— Da una lettera del conte Ercole Durini diretta al proprio fratello Giuseppe membro del governo provvisorio, si sa che tanto egli quanto tutti gli altri ostaggi sono in un castello nelle vicinanze di Insbruck.

(*Pens. It.*)

Da un Bullettino del Governo Provvisorio della Lombardia del 10 e 11 corrente, ricaviamo le seguenti notizie.

Nel mentre che il generale Durando il dì 7 maggio marciava sopra Feltre, ebbe notizia che la piazza era stata occupata dal nemico, il quale si avanzava verso Fener. Essendo incerto se di là gli Austriaci avessero mente di spingersi a Primolano od a Bassano, la divisione del generale Durando si tenne a Pederobba, piccolo villaggio a breve distanza da Fener, aspettando di poter colà attaccare i nemici.

Il quartier generale del comandante la divisione de' civici e volontarj pontificii, Ferrari, è a Montebelluna.

Nel mattino del giorno 9 i nostri misero in fuga un corpo di cavalleria nemica, e senza perdere un sol uomo ruppero un battaglione di cacciatori che si era avvicinato ai posti avanzati dell'esercito: il nemico lasciavi cinque prigionieri in mano de'nostri e un capitano morto sul campo.

Un ufficiale che dal campo recasi a Torino dice che domenica scorsa in Peschiera i Tedeschi fecero l'illuminazione per la *vittoria* di S. Lucia: che nella sera ne uscirono 400 per fare una sorpresa sui nostri, ma 117 dovettero rimanere sul campo morti.

Jeri dovevasi attaccare Peschiera su cui sventola bandiera bianca.

— Il corriere giunse adesso dal campo, e disse che le batterie intorno a Peschiera si stanno disponendo per l'attacco — e che S. M. dispensò molte decorazioni ai feriti nel fatto di S. Lucia.

Rapporto del Luogotenente Generale conte di Salasco sui fatti d'armi del 6 maggio. Dal Quartiere generale in Somma Campagna i 8 Maggio 1848.

Dai rapporti ufficiali giunti or ora al Quartier Generale principale, risulta, che nei varii combattimenti del giorno 6 sotto Verona, noi avemmo feriti

Num. 89 della brigata Guardie, reggimento granatieri e cacciatori. — 205 della brigata Aosta 5.° e 6.° regg. fanteria — 12 della brigata Cuneo. — 34 della brigata Acqui. — 1 della brigata Casale. — 153 della brigata Savoja. — 115 della brigata Savona e battaglione Parmense. — 9 della brigata Regina. — 2 dell'ottava batteria di battaglia. — 3 della settima batteria di battaglia. — 5 dei Volontarj di Parma. 23 della prima e quarta compagnia Bersaglieri — 3 della mezza batteria della prima a cavallo. — 3 della seconda batteria di battaglia. — 2 della prima batteria di posizione.

Totale dei feriti 659.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe, e facilmente sanabili. I feriti ricevettero le prime cure sul campo stesso di battaglia dei chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98; la massima parte della brigata Aosta, Guardie e Savona.

Si compiange la perdita de' seguenti ufficiali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente: il cav. Caccia colonnello del quinto reggimento fanteria colpito da una palla di moschetto nel petto nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso. Egli fu ancora trasportato in vita a Somma-Campagna, ma spirò poche ore dopo; il marchese Del Caretto luogotenente d'artiglieria ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de'suoi pezzi; il marchese Colli luogotenente d'artiglieria; cav. Balbis-Bertone luogotenente ajutante di campo del generale Sommariva.

Furono feriti: il cav. Manassero colonnello del sesto reggimento fanteria; cav. Gozzani maggiore nella brigata Guardie; signor Aitelli maggiore nel 17.° reggimento fanteria; cav. Dellavalle capitano d'artiglieria; cav. Malaspina tenente nell'11.° reggimento fanteria; cav. Righini capitano nello Stato Maggiore Generale; cav. Marchelli tenente nella brigata Guardie; sig. Siga sottotenente nel 5.° reggimento fanteria; sig. Palombella tenente nel 5.° reggimento fanteria; sig. Testa tenente nei bersaglieri; sig. Molinari capitano nel 17.° reggimento fanteria; tre altri ufficiali della brigata Guardie.

Sono fatti 80 soldati e 2 ufficiali tedeschi o croati prigionieri.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Pò all'Adige, passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma-Campagna, *Sona, S. Giustina*, Pastrengo: il nemico non osa affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie di assedio, si dà principio per opera degli Zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, due battaglioni del 10.° reggimento, proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito e rannodano le nostre truppe colle Toscane. Questi due battaglioni saranno ben tosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12 mila uomini che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio attraverso gli Stati Pontificii, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale D'Arco Ferrari, forti di circa 4 mila uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti a Curtatone. Si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; a Mantova, mille che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a San Silvestro vi fu un assalto assai più vigoroso di 2 mila uomini circa, il quale è stato parimente respinto con grave danno del nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto di impadronirsi d'un pezzo d'artiglieria, allorchè un numero di individui con bandiera tricolore gridarono Viva l'Italia, Viva Pio IX; fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana; ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia di volontarj Mantovani, Carlo Alberto, comandata dal capitano dei Bersaglieri Longoni, si distinse pochi giorni sono in un fatto d'armi a Governolo, e si mantiene valorosamente in quei dintorni di concerto con alcune truppe modenesi, reggiane e pontificie.

Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato
Maggiore Generale
Di Salasco.

TORINO 10 MAGGIO

CAMERA DEI SENATORI.

Ordine del giorno per la Seduta del 10 maggio alle ore 12 m.

1. Relazione sulla verificazione dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità. 2. Nomina dei quattro segretarii definitivi e dei due questori. 3. Estrazione a sorte dei cinque offiej duraturi per un mese. 4. Nomina delle due commissioni di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, d'industria e di commercio.

Allocuzione del marchese Giorgio Doria, pronunziata nel Senato, nella tornata del 10 Maggio, appena fatto l'appello nominale.

Signori Senatori, — Jeri un membro della Camera dei Deputati proponeva, e la Camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin da jeri mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica. Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l'intera assemblea, proponendo un tributo di grazie solenni e di riconoscenza e di fede al Re cavalleresco ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l'indipendenza e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della ragionevole simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi e stimolo a sempre maggiori fatti e a nuovo eroismo.

I Veneti ed i Lombardi, fratelli nostri, ci guardano. Sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizj fra noi; possa il nostro esempio, il nostro disinteresso e l'abnegazione essere quello che presto gli chiami fra le nostre braccia e gli riunisca pel bene comune in una sola magnifica famiglia.

Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi, nè per tempo, nè per circostanze, nè per fortune, nè per disastri ristaremo un solo momento da sostenere a tutt'uomo, con tutta l'energia, con tutti i sacri fizj di beni e di sangue questa causa divina, che fu sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione aiutante non può oggi mancare.

La nazionalità nostra dipende, o Signori, da noi.

(Il discorso riscosse vivissimi applausi).

(*Risorg.*)

— Scrivono da Chiavenna (6) che ivi arrivarono alcuni soldati italiani disertati a Bludenz ove si trovavano due compagnie italiche dell'arciduca Ferdinando d'Este. Assicurarono che altri ne verranno e che ambedue le intiere compagnie sarebbero già corse in Italia se non le avessero intimorite le favole che vengono loro raccontate sulle cose nostre. Nel Voralberg regna la massima ignoranza sulle attuali circostanze politiche; ma si spera che le undici compagnie d'Italiani che ivi si trovano, stanchi di servire i tiranni, presto voleranno in grembio alla patria.

Un chirurgo maggiore, già al servizio della marina austriaca, scrisse ad un suo consanguineo di qui, che egli e 22 ufficiali poterono fuggire dalla flotta nemica a Pola e ripararsi a Venezia.

(*Pen. Ital.*)

Raccomandiamo ai nostri Lettori di ponderare la seguente lettera la quale ricaviamo dal 22 *Marzo* scritta da Metternich al Radetzky.

Vienna 22 Agosto 1847

Stimatissimo amico,

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire.

La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia, e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I. l'Arciduca Vicerè, e politica e guerra sono inseparabili. S'intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversati tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla Provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se ai passati tempi abbisognarono grandi sforzi, furono cionullameno migliori dei presenti; lei ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente. Era ancora serbata al mondo l'apparizione d'un Papa liberalizzante (*liberalisciend.*)

Dio la conservi ancora per molti anni al Sovrano ed allo Stato! *Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.*

Gradisca l'inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia.

Metternich. M. P.

VENEZIA 9 *Maggio.*

In Fastro', villaggio vicino ad Arsiè nel distretto di Feltre, i crociati di Bassano il giorno 8 corrente respinsero un corpo di Croati, *facendo molti prigionieri.*

Il generale Durando avendo staccato due colonne de' suoi, questi incontrarono il giorno stesso (8 corr.) a *Cornuda l'inimico*, e l'obbligarono a indietreggiare dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna ch'ei diresse a Primolano, taglierà la via da quella parte agli Austriaci,

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa, e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'Austriaco nelle sue marcie, terminerà ben presto per essere intieramente disfatto.

Per incarico del Governo Provvisorio
il Segretario generale
J. ZENNARI.

— (10 *Maggio*). Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del generale Ferrari, che ivi resterà concentrato finchè si saprà quali mosse abbia fatto il generale Durando.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

ROMA (8 *Maggio*) — Con una circolare del Ministro dell'interno si fa noto che la soprintendenza della Guardia Civica di tutto lo stato, la quale *in prima ritenevasi* dal Ministero degli affari esteri, passa provvisoriamente nelle attribuzioni del Ministero dell'Interno.

(*Gazz. di Roma*)

ROMA (9 *Maggio*). Il Conte Carlo Pepoli è nominato Commissario generale presso il Corpo d'operazione del generale Durando.

Il Ministro degli affari esteri ha mandato nuove istruzioni al sig. Carlo Farini Commissario del Governo presso il Re Carlo Alberto. (*G. di Roma*)

BOLOGNA (11 *Maggio*). Questa mattina sono qui giunti due Commissari, partiti jeri mattina alle 5 ant. da Treviso, inviati appositamente dai Comitati di Treviso e di Padova. Hanno la missione di provvedere a tutti i possibili mezzi accelerati di trasporto, e a tutte le maggiori agevolezze, onde le truppe e principalmente le artiglierie non abbiano a soffrire il più piccolo ritardo. (*Felsineo*)

LIVORNO (11 *Maggio*) — *Stamani è giunta in questo porto* la Corvetta a vapore da guerra Napoletana « *Ferdinando* » comandata dal Tenente di Vascello Domenico Ferro. Ha quattro pezzi di cannone, 150 persone d'equipaggio, e 400 Volontarj Napoletani, la maggior parte Calabresi, diretti per la Lombardia.

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* dell'11 corrente.

Con risoluzione del dì 7 stante S. A. R. il Granduca, atteso il *dono di tre cannoni* fatto da S. M. il R. di Napoli alla milizia civica di Pisa, approva la formazione in questa città di una compagnia d'*artiglieria* civica. Per l'ordinamento e per la direzione interna del servizio e dell'amministrazione di detta Compagnia, dovrà essere osservato il Regolamento della società promotrice degli studj del genio militare e dell'artiglieria in Firenze, che verrà approvato dalla prefata R. A. S.

—Nella *parte officiale* della stessa Gazzetta del dì 12 si legge un decreto col quale S. A. R. in seguito alla domanda avanzata dal Tenente colonnello *della Milizia* cittadina in Lucca, ordina che il Consiglio di Revisione di ogni corpo munito di Guardie Civiche *nel territorio di Lucca* verrà *per la prima* sua organizzazione formato colle norme tracciate dall'art. 52 del Regolamento per la milizia cittadina pubblicato dal già Duca Carlo Lodovico di Borbone nel 27 Settembre 1847.

COLONNA TOSCANA

Il 9 Maggio le truppe accampate sotto Mantova eransi trasferite a Goito, d'onde riceviamo in questo momento lettere datate del giorno 10 corrente. Nella *Gazzetta di Firenze* del 12 leggiamo

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA TOSCANA ALLE GRAZIE.
10 *Maggio* 1848.

In seguito di *nuovi ordini* ricevuti *dal* Quartier generale del primo Corpo dell'Armata piemontese essendosi dovute riprendere *dalle truppe toscane* le primitive posizioni avanti Mantova, il Battaglione comandato dal Maggior Landucci è stato vigorosamente attaccato da 500 Bersaglieri austriaci a Rivalta. I nostri, benchè non s'aspettassero questo attacco, hanno coraggiosamente combattuto respingendo i nemici fino a Curtatone. Nel qual combattimento sono rimasti feriti quattro dei nostri, fra i quali il Maggior Landucci colpito da una palla di fucile nel basso ventre. Il numero dei nemici morti o feriti non si conosce, perchè hanno cura di farli trasportare; ma uno dei nostri feriti assicura di aver ucciso un Ufficiale austriaco. Sono stati stabiliti i Campi *a Curtatone* e a Montanara, ed il Quartier generale alle Grazie.

Noi non sappiamo se nella denominazione di *truppe toscane* la Gazzetta comprenda anche i Volontarj. Se questo è, non sappiamo conciliare ciò che Ella ci dice con quanto ci scrivono alcuni dei nostri Volontarj degnissimi di tutta fede. Se poi la Gazzetta intende di parlar solamente di truppe regolari, noi la preghiamo, e tutti la pregheranno con noi, a volere esplicitamente dichiararlo.

Ci scrive un nostro Uffiziale da Curtatone in data degli 8 corrente.

Nel nostro battaglione si è molto distinto un certo Spagnoli di Pontremoli, giovinetto di 18 anni, il quale essendo di guardia a un posto avanzato quando fu assalito dai Tedeschi, rimase con un soldato della linea a far fuoco, e finite le cartucce ritornò al campo a prenderne dell'altre. Una palla gli portò via il berretto — Spero che sarà *ricompensato.*

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(4 *Maggio*) 3 per cento 46. fr. 50. cent.
» 5 per cento 68. fr. 50. cent.
(5 *Maggio*) 3 per cento 47. fr.
» 5 per cento 69. fr. 25. cent.

PARIGI *4 Maggio* — *Ieri il Conte* Appony ha *lasciato* Parigi per ritornare a Vienna. Questa partenza dell'Ambasciatore d'Austria è stata in varie maniere interpretata. Noi crediamo che il vero motivo del richiamo del Conte Appony sia questo: che non avendo la Francia che un solo Ministro a Vienna, l'Austria non si farà da ora in avanti rappresentare a Parigi che da un diplomatico del medesimo ordine.

(*Débats*)

— 5 *Maggio* — L'assemblea nazionale si è adunata a mezzo giorno e si è sciolta *alle* 12 e *mezza* di notte. Questa lunga seduta è stata dedicata alla elezione dei componenti del seggio. Dopo molte difficoltà derivanti *dalla* confusione *inevitabile in* assemblea così numerosa e in gran parte inesperta la nomina ha avuto *luogo nei seguenti individui:*

Presidente per un mese *Buchez.*

Vice Presidenti *Recurt, Cavaignac, Corbon, Guinard, Cormenin* e *Senard.*

Segretarj *Peupin, Robert* (delle Ardenne), *Degeorge, Felix Pyat, Lacrosse, Emile Péan.*

Questori — Generale *Négrier, Degousée* e *Bureaux de Puzy.*

— Due sono i progetti per l'elezione di un potere esecutivo provvisorio: il primo consisterebbe nella nomina di una commissione esecutiva di cinque membri che dovrebbe scegliere i ministri responsabili. L'altra sarebbe che l'assemblea nominasse un Presidente e i Ministri responsabili.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il Direttorio federale dietro notizie ricevute per via officiale dal Cantone dei Grigioni e dalla Lombardia, secondo le quali il territorio della Svizzera orientale è minacciato dall'aumento e concentramento di truppe austriache, ha indirizzato il *4 Maggio ai Cantoni una Circolare colla* quale ordina la riconvocazione per l'11 del corrente mese, della Dieta prorogata.

TICINO *Tornata del* 6 *Maggio.*

Il Consiglio di Stato presenta il progetto di istruzione alla Deputazione alla Dieta circa all'alleanza proposta dal Piemonte. — Ad *una Commissione.* — La proposizione del Governo è: I. di chiudere il protocollo della seduta della Dieta del 18 Aprile inscrivendo un voto tendente ad *accordare alla Lega* Italiana un ajuto armato per ottenere l'indipendenza dell'Italia collo sgombro d'ogni truppa non alleata dal suo territorio; II. di incaricare la Deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare nel modo che più troverà conveniente quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previi gli opportuni accordi, gli ajuti armati necessari e proporzionali per ottenere la effettiva liberazione dell'Italia, e contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al *medesimo scopo.*

(*G. Ticinese*)

LONDRA 4 *Maggio.*

La terza lettura del *Bill* per l'ammissione degli Ebrei al Parlamento è stata fatta alla Camera dei Comuni con una maggiorità *di 61 suffragi, e la legge è passata.*

BADEN *Manheim* 1.° *Maggio.*

All'arrivo di 300 Bavaresi i quali si sono uniti alle altre truppe che stanziavano nella città sono stati raddoppiati tutti i posti, chiuse le porte ed ordinato il disarmo della guardia cittadina. Quest'ordine è *stato eseguito*, e *contemporaneamente* ha avuto luogo l'arresto di varj individui compromessi nei fatti rivoluzionarj del 26 Aprile,

SASSONIA-WEIMAR. *Weimar 29 Aprile.*

Vi sono stati dei nuovi tentativi rivoluzionarj in varj punti del paese. Ieri un distaccamento di 400 uomini è partito per la piccola città di Renda di cui la popolazione è in piena rivolta. Il popolo ha bruciato alcune fabbriche e la casa comunale. Gli abitanti *non* vogliono pagare le imposte e desiderano unirsi allo Stato di Schwarzbourg-Rudolstadt.

A Polta ancora vi è *stata una sommossa.*

RUSSIA E POLONIA

Dai confini polacchi 25 *aprile* Riceviamo ragguagli da Pietroburgo, i quali confermano la notizia che l'imperatore Nicolò sia disposto a dar mano al ristabilimento del regno di Polonia nei suoi antichi limiti purchè sia posto sotto *la protezione* russa, e venga scelto a re un principe russo. Sono già state intraprese le necessarie trattative a tale oggetto fra le corti di Vienna e di Berlino, ma non si crede che su queste basi si possa riuscire a verun esito soddisfacente. Il gabinetto di Vienna deve essersi pronunziato risolutamente contro un simile progetto. Ciò però non darà motivo allo Czar di abbandonare la cosa; egli vieppiù starà saldo nell'idea di ridonare alla parte russa della Polonia la sua piena nazionalità, indipendenza, e libere instituzioni sotto un re della casa russa. In questa guisa a Pietroburgo si spera di vincolare i Polacchi dell'Austria, e della Prussia agl'interessi russi poichè non deve sfuggire di vista, che l'elemento slavo, seguendo *il suo impulso naturale*, più volontieri, e più facilmente s'accorderà con una schiatta slava, che col popolo tedesco. Con un po' di gioja maligna si osservano *pertanto in* Pietroburgo gl'imbarazzi in cui si trovano la Prussia e l'Austria.

(*Gior. di Manheim*)

Togliamo dalla *Liberté*, nuovo giornale di Parigi, il seguente articolo di un Tedesco sulla questione dello Schleswig-Holstein. I popoli di questi Ducati, Tedeschi di razza, d'indole, di genio e di costume, hanno dichiarato altamente di voler appartenere alla Confederazione *germanica*, e *la Germania si è affrettata* a sostenere co' suoi eserciti le loro ragioni contro alle pretese della Danimarca. La questione dello Schleswig-Holstein ha la più grande analogia, o per dir meglio è la stessa di quella che si sta agitando rispetto al Tirolo italiano. Questa provincia che la soggezione di lunghi anni non ha potuto, nè potrebbe mai trasformare in Tedesca, risponde generosamente al fremito di Nazionalità che risuona oggi dall'uno all'altro estremo d'Italia, e congiunte le proprie alle sorti delle provincie sorelle anela a ridiventare parte onorata di quella Nazione da cui il solo *arbitrio del più forte già la divelse.*

Ora non potrà non recare maraviglia a quanti hanno aperto il loro cuore a nobili ispirazioni, il vedere, non l'Austria — chè per essa *ogni legge più sacra* sta nella spada — ma la libera, la magnanima Alemagna insorger contro una causa di cui ella stessa proclama la santità *nel suo seno*, e che ha *per se* le *simpatie di* tutto il mondo incivilito. L'Italia vuol ricostituire la propria nazionalità, non attentare a quella degli altri, vuol *riacquistare* i *confini* che la Provvidenza le ha assegnati, non invader gli altrui. Ma la Germania si oppone a questo giusto divisamento, e per l'organo del Comitato di Francoforte, e con un falso ed ingiurioso pretesto d'interessi nazionali, tenta di spingere i Tirolesi a rivolgere le loro armi contro coloro che la stessa storia e l'*armonia dello stesso* idioma mostra assolutamente fratelli. Quei principii immutabili di giustizia che devon governare le nazioni cristiane avranno un valore per la Germania, un altro per l'Italia? Quel sentimento istintivo della propria inviolabile personalità che fa dire al Comitato di Francoforte: NEPPURE UN PALMO DEL SACRO SUOLO TEDESCO DEVE ESSER CEDUTO, non potrà e non dovrà fare esclamare all'Italia: NEPPURE UN PALMO DEL SACRO SUOLO ITALIANO DEV'ESSER PERDUTO? Oh cessiamo, cessiamo una volta dalla infernale politica del tornaconto! cessi la Germania dall'idea di farsi solidale coll'Austria *in una guerra maledetta, in una guerra* che, senza fare il suo pro, produrrebbe lo sconvolgimento generale di tutta quanta l'Europa.

***Noi diremo come* l'autore dell'articolo che riportiamo. La questione che si vuol mettere in campo a proposito del Tirolo Italiano, si risolve brevemente di per se stessa: *interroghiamo i Tirolesi, riportiamoci alla manifestazione della loro libera volontà*, e vedremo da qual lato traboccherà la bilancia.**

Allo spontaneo voto dei popoli vorrà forse opporre la Germania l'impeto brutale delle armi? S'ella vuole che venga riconosciuta la integrità dei diritti dei popoli che si è accinta a difendere contro la usurpazione della Danimarca, lasci, per non esser mostruosamente discorde da se medesima, che le popolazioni italiane soggette al giogo dell'Austria, si congiungano *liberamente alla* famiglia italiana, altrimenti dichiari sua politica la prepotenza, e cessi dal magnificare le parole di giustizia e di nazionalità nella guerra dello Schleswig-Holstein.

Gli occhi di tutta l'Europa son oggi rivolti sopra i due teatri della guerra: l'Italia ed i ducati di Schleswig-Holstein. I Danesi hanno dovuto di già abbandonare l'Holstein, ma pretendono di conservare lo Schleswig. Ora questi due ducati sono *stati sempre inseparabili*, e *la storia è pronta a farne testimonianza. Gli stessi* re di Danimarca *nella loro qualità di* Duchi di Holstein lo hanno riconosciuto. Cristiano I. nel 1460 dichiarò *che giurava di mantenere la pace* nei due Ducati onde restassero sempre uniti, e niuno potesse mai separarli. Questo *giuramento fu* confermato da tutti i successori di *questo principe*. Prendendo per Duchi i re di Danimarca, lo Schleswig e l'Holstein si riservarono espressamente il diritto di conservare la loro nazionalità alemanna. Il regno ed i ducati non ebbero mai nulla di comune, se si toglie l'identità della persona del Sovrano.

La situazione dello Schleswig-Holstein a fronte della Danimarca, è precisamente la stessa di quella dell'Hannover rapporto all'Inghilterra. La storia conferma anche quest'altro fatto importante: nei ducati i discendenti maschi soltanto ereditano il potere, mentre nella Danimarca, la linea femminile è riconosciuta idonea a succedere al trono. Ed attualmente chi non sa che la discendenza mascolina è vicina ad estinguersi? Il re attuale Federigo VII, ed il *principe Federigo-Ferdinando suo zio*, erede presuntivo della corona, non hanno figli. Dinanzi a questi fatti, *la politica dei Sovrani danesi*, golosi di *mantenere* intatto il loro piccolo impero, consisteva nel prevenire una *separazione che pareva inevitabile*. L'8 giugno 1846 Cristiano VIII pubblicò la famosa lettera patente colla quale tentò di abolire l'*ordine di successione* esistente. Questo tentativo fallì del tutto. Il suo successore, Federigo VII, nel suo rescritto reale del 28

gennajo 1848, decretò l'istituzione degli Stati comuni al regno e ai ducati, sperando così di guadagnarli coll'allettamento delle concessioni le più liberali, e staccarli per sempre dall'Alemagna tuttora soggetta.

Un mese dopo, la nostra bella rivoluzione di febbrajo scoppiò, e in grazia del contraccolpo da cui fu seguita in Germania, la Danimarca perdè ogni speranza. Contuttociò, *gli ultra* fecero un ultimo sforzo; domandarono in numero di 15, a 20,000, la riunione dello Schleswig alla loro corona. *Viva la Danimarca fino all'Eider!* fu il grido generale. Il ministero moderato dovette ritirarsi, ed i capi del partito ultra, il consigliere di stato Hoid ed Orla Lehmann entrarono in loro vece al potere. I preparativi della guerra furon tosto incominciati a Copenhague; l'invasione parve imminente. La necessità sforzò i ducati a ricorrere ad estreme risoluzioni. Un governo provvisorio si stabilì a Rendsburg in nome del *duca* Federigo VII. Era cosa evidente che il re, dominato dai suoi ministri, non operava più liberamente, quindi la guerra era preferibile alla tirannia d'Orla Lehmann. I Danesi entrarono immantinente sul territorio dei Ducati. Nulla giustificava questa condotta contraria al diritto delle genti. La intervenzione armata dei Danesi nello Schleswig-Holstein non era più legale di quello che sarebbe stata l'intervenzione inglese nell'Hannover a fine d'incorporare questo paese tedesco al regno britannico. L'Alemagna consultò i suoi più sapienti giureconsulti: i Talk, i Dahlmann, gli Arndt, tutti furono di parere che bisognava difendere contro l'usurpazione dei Danesi l'indipendenza dei Ducati.

All'estero per altro le opinioni sono divise, e ciò si concepisce benissimo. *In Francia quasi tutti i giornali hanno abbracciata la causa dei Ducati, ad eccezione degli antichi organi dell'alleanza russa ed inglese.* Cadremmo in un grave errore se credessimo alla sincerità delle promesse dell'Inghilterra di restar neutrale. L'Inghilterra, fa verso della Danimarca la parte di un creditore che protegge il suo debitore, che può pagare, da una sicura rovina. La questione dello Schleswig-Holstein è per lei un affare di interesse. Niuno ignora che la Danimarca ha contrattato un imprestito in Inghilterra, offerendo per cauzione i diritti più o meno tirannici che preleva sopra le navi che son costrette a traversare lo stretto del Sund. Gl'Inglesi temono a ragione che se la Danimarca perde i suoi Ducati, vale a dire le gemme della sua corona, non possa pagare il suo debito.

Nel medesimo tempo, il partito liberale si estende grandemente in Danimarca, in Norvegia e in Svezia. la repubblica scandinava, un secondo trattato di Colmar fondato sovra basi incrollabili, ecco ciò che fa paura a lord Palmerston. D'altronde l'Inghilterra diffida della centralizzazione tedesca; ella toglie le sue simpatie alla Prussia ed all'Austria; teme che la Germania non divenga potenza marittima. Per render la pariglia della sua politica, lord Palmerston confessa quasi che l'Inghilterra si è resa colpevole impadronendosi della flotta danese al tempo delle guerre di Napoleone. Egli vuole adesso cancellar questa macchia, e riparare il male: solamente questo sarà a spese della Germania. Nulladimeno le pretensioni della Danimarca hanno tuttora un'apparenza di giustizia. Nel 1816 lo Schleswig, sebbene intimamente unito all'Holstein, non fu ammesso officialmente alla Dieta germanica; per una negligenza imperdonabile, o piuttosto per una volontaria dimenticanza di Metternich, il nome solo dell'Holstein vi fu pronunziato. In quanto a noi, la questione è completamente esaurita. Noi ci fondiamo sopra un argomento incontrastabile; *s'interroghino gli abitanti dello Schleswig si attenda alla espressione della loro libera volontà,* e vedremo da qual parte penderà la bilancia. All'assemblea degli stati di Schleswig, i rappresentanti hanno domandato, alla maggiorità, meno due voti, di far parte della Confederazione germanica. Perciò gli organi veramente repubblicani della stampa francese non tralasceranno di difendere la causa dei ducati che è quella della giustizia e della *nazionalità*.

Letizia, letizia. Le turpitudini Parmigiane sono ormai finite. Al predicare di A. Gallenga, i cui sommi capi erano nella Gazzetta di Firenze del 10, il Governo di Parma non rispose di riconoscere l'autorità sovrana del popolo; ma di far degna risposta al voler del popolo, e intanto di disporre subito per raccogliere immantinente il voto per darsi al Piemonte.

VIVA IL GALLENGA SALVADORE DEL SUO PAESE; *ecco sollevano il capo dalla tomba i morti del 20 e lo ringraziano.*

Piacenza fu capitana, seguì Reggio; ora Parma viene. Che fa Modena? Con lei la Cispadana è a posto; per la Cispadana correrebbe forse anche meglio la Traspadana. *Viva l'Unione; Viva Carlo Alberto, Viva l'Italia.*

LUCIANO SCARABELLI.

Se la *Patria* non è male informata, l'incaricato d'affari del Governo provvisorio di Modena ha rinnovato le proteste e ricorre al Governo Toscano per alcuni suoi atti riguardanti i paesi transappennini dell'ex-Ducato. Se ciò è vero, si desiderebbe sapere se è sul trattato di Vienna che il Governo liberale di Modena fonda le sue ragioni.

PISA

Discutesi dai nostri Civici la proposta fatta in questo Giornale di mandare al Campo Italiano i tre cannoni regalati dal Governo Napoletano. La opinione più generale è che non mancando negli Arsenali di Toscana Cannoni da campagna da spedirsi alle nostre truppe, nè quelle avendone fatta richiesta, i cannoni qui giunti verrebbero ugualmente utilizzati facendoli servire alla scuola di Artiglieria da istituirsi in Pisa.

SU GLI ELIGIBILI A DEPUTATO

LETTERA AD UN ELETTORE

In un comitato elettorale è stato deciso che non debba essere scelto a deputato chi ha un impiego dal Governo. Ma in uno stato che esce oggi dal sistema di una Monarchia assoluta, non vi possono essere impiegati che non sieno stati nominati dal Governo. Non parleremo degl'Impieghi Palatini, Aulici, della Polizia, della Milizia, della Finanza, del Giudiciario. Qua si sa bene che tutti erano nominati dal Sovrano anche prima del 1814. Ma parliamo dell'amministrazione e rappresentanza municipale, ove lo stesso bidello ed il portalettere del municipio ha una nomina sanzionata dal Sovrano. Parliamo dell'istruzione pubblica, e dal Rettor magnifico della Università al maestro della scoletta del leggere e scrivere in tutti i comunelli, sono tutti con sovrano rescritto. Parliamo dei presidenti agli stabilimenti di beneficenze, da quelli largamente pagati a quelli che servono gratuitamente, *honoris causa*, e tutti sono là con nomina, o sanzione sovrana, non escluso il cappellano della casa dei dementi. Vorrei potere eccettuare il ceto ecclesiastico: ma dopo il 1814 ognun sa ché fu tolto ai Magistrati Civici il diritto di nominare i loro Arcivescovi e Vescovi . . . più fu mutilato il diritto di gius patronato, e se il nominato da me o da voi ad un benefizio uscito dal nostro patrimonio non piace al Governo, bisogna darlo ad un altro. L'uffizialità delle Accademie scientifiche o letterarie; quella delle accademie Teatrali, delle società geniali, e quella inclusive delle congreghe per oggetto puramente religioso, tutto divenne campo del Governo, o della polizia, e da pertutto volle la nomina, la sanzione o il *veto*.

Ma supponiamo che si vogliano allontanare dalla eligibilità soltanto coloro che sono in impiego con stipendio. Converrete che tra questi ve ne sono di tre categorie. Coloro che hanno dimandato, ed ottenuto per grazia; coloro che hanno ottenuto per sperimento della loro abilità; e quelli infine che sono stati invitati. La maggior parte appartiene alla prima categoria. Vi sono nella terza, cominciando dall'alto ministero, passando lungo il cammino per le Sedi Episcopali sino al corpo insegnante. Pochissimi appartengono alla seconda; pure vi sono degli esempi e segnatamente nelle cattedre Universitarie.

Volete voi supporre che tutte queste persone sieno veramente vendute al Ministero come si disse di molti membri delle Camere di Francia, o al Sovrano come la maggior parte dei Senatori al tempo dei Pretoriani in Roma? Ma pure vi fu in Francia un forte partito antiministeriale; era in Roma più di un Senatore da fare onore al nostro secolo, ed avvertire che erano Senatori nati, e più di un cittadino che fece dire a Tacito *posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse*.

Con diciotto secoli di civiltà cristiana; dopo l'esperienza figlia di molte rivoluzioni politiche; quando la Chiesa Cattolica vi dà la filosofia di Gioberti, la politica religiosa del P. Ventura, l'associazione della democrazia colla Monarchia costituzionale, la autonomia nazionale non solo per l'Italia, ma per tutte le altre nazioni, vorreste voi supporre che tutti coloro che cuoprono un impiego, che ricevono uno stipendio sono venali e venduti!

Siamo forse nei tempi della dieta di Roncaglia? Si crede forse che siamo pagati col danaro di Cesare, o piuttosto con quello stesso che esce dalle nostre borse? Non vi sono tra gl'impiegati persone che pagano più di tassa fondiaria di quello che ricevono di stipendio? Non vi sono altri impiegati che, sebbene non paghino fondiaria, hanno tanto di rettitudine e di virtù da non essere venali? Credete voi che se la società non avesse di questi integerrimi non sarebbero già tornati i tempi dei Tiberi e dei Caracalla?

Ma supponiamo che sia sempre migliore partito il prescegliere persone che voi chiamate indipendenti dal Governo perchè non stipendiate. In buona logica, parliamoci a quattr'occhi, credete voi che la dipendenza e l'indipendenza morale siano costituite dall'essere o non essere impiegati nei pubblici ufizi, ovvero dalla moralità individuale? Sarebbe possibile che tra le persone non impiegate vi fossero molti candidati che si vorrebbero servire del posto colla stessa speranza e vedute con le quali molti giovani si collocano nei banchi degli apprendisti e degli aspiranti dei diversi dicasteri, e con un ambizione più adulta e più indomabile di coloro che ebbero sempre desideri limitati?

Renunziamo però ancora a questa considerazione umiliante per la umana probità e fissiamo l'idea del vero carattere della indipendenza. Dopo gl'impiegati nominati dal Governo, voi non chiamerete affatto indipendenti le persone addette alle manifatture ed al commercio, perchè tra queste vi saranno non pochi che per il loro interesse si opporranno sempre ai progetti di guerra la più giusta e la più santa, sia che piaccia o non piaccia al Ministero. Voi non chiamerete indipendenti chi vive del prodotto di fondi urbani, o rustici, perchè tra questi si troveranno alcuni ai quali sarà poco grata l'idea dell'abolizione di tutte le tasse e balzelli della finanza, per quanto immorali sieno, da che sanno che per la diminuzione dell'incasso nel pubblico erario bisognerà sopperire coll'aumento della fondiaria o della personale, e rammentiamoci che se l'uomo si fa venale per guadagnare, cede molto più facilmente quando si tratta di dover perdere per la ragione inversa che se si astengono dal far male i buoni per amore della virtù ed i cattivi per il solo timore della pena, vi è una gran sezione di virtuosi, purchè non sia rischio ad esserlo, e di titubanti quando costi sacrifizio, ed annegazione.

V'è altra classe d'indipendenti? Vi è sicuramente . . . . . ma il discorso anderebbe troppo in lungo, e pare a me che ci siamo abbastanza intesi. La indipendenza morale non emerge che dalla moralità dell'individuo, e nei nostri piccoli municipi in un cerchio di ventimila abitanti, quello il quale nomineremmo tutore dei nostri figli, amministratore del nostro patrimonio durante una lunga assenza; quello al quale affideremmo i nostri più cari interessi privati, quello è la persona indipendente alla quale si può affidare la cosa pubblica. Se poi voi preferireste Cajo Cesare, ed io preferirei piuttosto Marco Catone, tutto questo non tocca l'essenziale: noi daremmo il voto a due uomini che lo avranno meritato. Addio

10 Maggio 1848.

S. G. D. S.

INSERZIONI A PAGAMENTO

BARGA 9 *Maggio* 1848.

Onore al Padre TOMMASO SCAMARONE (Genovese) dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi che con profonda scienza con sentimenti morali-italiani, con evangelico spirito, con franche parole (in quest' anno di riforme) ai Compatriotti d'Angelio di Dio la voce annunziò Ma questo pegno dell'alta stima, dell'affetto caldissimo che nel cuor di noi tutti grandeggia, è tenue tributo al suo merito. — Chi non rimase entusiasmato e commosso per le di Lui prediche al Sacerdozio, al Papato, all'Italia? — In quelle, come in molte altre, ben fece conoscere quanto Egli fosse eminentemente filosofo, letterato e amante di questa bella Penisola. — Nè qui è luogo a parlar degli omaggi, che per più e più fiate sincerissimi traboccaron dall'anima de' buoni. — Dirò solo che in diverse volte, fra le ovazioni di numeroso concorso, e le sinfonie della Banda Filarmonica venne recato alla propria abitazione, e gli fu fatto dono d'una medaglia d'oro, lavoro di un nostro Artista sig. Pietro Salvi.

E se dolorosa ne fu la partenza di quell'insigne Oratore, se il Popolo pianse amaramente nell'ultimo addio, la memoria, le benedizioni il palpito de' cuori riconoscenti di questa Terra seguiranno ovunque il sempre venerato Scaramone, vero propugnatore della santa Causa Italiana.

I BARGHIGIANI RICONOSCENTI.

ULTIME NOTIZIE

— Un bullettino di Treviso del 9 aggiunge ai fatti di *Cornuda*, che abbiamo riferiti, quanto segue.

Il general Durando facendo una finta sopra Bassano, prese i Tedeschi alle spalle e ne fece macello. Gli stessi feriti nemici, rimasti prigionieri, assicurano che più di 800 austriaci sono rimasti morti. Dalla nostra parte restarono feriti Achille Morelli, Tosi Celio, Achille Monti e Tedeschi, Tedeschi e Tosi ammazzarono i cavalli a due ufficiali austriachi. Ora il nemico in quella parte è chiuso come in un pozzo, e non può sfuggire ad una sconfitta totale.

Ernesto capitano Galvagni, ajutante
presso il Generale Durando.

BOLOGNA (12 *Maggio*) — Oggi a mezzodì è entrato in Bologna il 2.° Battaglione del 7.° Reggimento Napolitano.

Ci affrettiamo a seguitare la pubblicazione dello Statuto Piemontese, perchè i nostri lettori, ora che il Parlamento ha incominciato le sue sedute, non rimangano privi di questo Documento indispensabile alla intelligenza delle prossime discussioni delle Camere legislative.

Ved: N. 77. 78. 82.

36. Il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38. Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimonii, e le morti dei Membri della Famiglia Reale sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito nei suoi Archivii.

Della Camera dei Deputati.

39. La Camera Elettiva è composta di Deputati scelti dai Collegii Elettorali conformemente alla Legge.

40. Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla Legge.

41. I Deputati rappresentano la Nazione in generale, e non le sole Provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli Elettori.

42. I Deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

43. Il Presidente, i Vice-Presidenti e i Segretarii della Camera dei Deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un Deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il Collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

45. Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un Deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti, e susseguenti alla medesima.

47. La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i Ministri del Re, e di tradurli dinanzi alla Corte di Giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

48. Le sessioni del Senato e della Camera dei Deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell'altra è illegale, e gli atti ne sono interamente nulli.

49. I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

50. Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dat nelle Camere.

52. Le sedute delle Camere sono pubbliche.

Ma quando dieci Membri ne facciano per iscritto la domanda, esse possono deliberare in segreto.

53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggiorità assoluta dei loro Membri non è presente.

54. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggiorità de' voti.

55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo der articolo.

56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione.

57. Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo, mandarsi al Ministro competente o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

58. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere.

Le autorità costituite hanno solo il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii Membri, dei Ministri, e dei Commissarii del Governo.

60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammessione dei proprii Membri.

61. Così il Senato, come la Camera dei Deputati, determina per mezzo d'un suo regolamento interno il modo secondo il quale abbia ad esercitare le proprie attribuzioni.

62. La lingua italiana è la lingua officiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, e per isquittinio segreto.

Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 16 MAGGIO 1848. N. 88.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NAZIONALITÀ

Nel Numero 19 di questo Giornale mostrai per qual processo storico le nazionalità abbiano esplicazione e prendano forma: e nel N.° 86 feci vedere qual potesse essere il dritto di nazionalità nel mondo pagano, o, più rigorosamente parlando, se vero dritto di nazionalità vi potesse essere: ora, precorrendo alle cose che mi restano a dire, voglio combattere una falsa opinione germanica, secondo la quale l'indipendenza non sarebbe necessaria a costituire la vera nazionalità.

La vostra lingua, si oserebbe dire agl'Italiani, i vostri costumi, i vostri usi, la vostra religione non vi furono e non vi saranno mai tolti: avrete una giusta libertà politica: le vostre leggi saranno massimamente opera vostra: vostri gl'impieghi e l'amministrazione del regno: le rendite e le spese dello stato non usciranno dalle vostre mani: avrete la vostra individualità nazionale, sarete un popolo al tutto separato dalla civiltà germanica: solamente non possiamo consentirvi che abbiate a rompere i vincoli della vostra unione con l'impero austriaco, che possiate disconoscere la vostra dipendenza dalla sovranità imperiale dell'Austria!....

A questa teutonica esigenza l'Italia ha già risolutamente risposto: *No!* E questa parola spartana potrebbe molto opportunamente bastare al bisogno. Non cercheremo le ragioni storiche, o per meglio dire, i pretesti di quella esigenza incomportabile. Le guerre, i trattati, i testamenti, le successioni, il possesso non generano diritti che abbiano vigore di fronte a quello supremo ed imprescrittibile dell'inalienabilità de' popoli. E chi tornando indietro per la corrente de' tempi risalisse fino alle fonti giuridiche di questa falsificazione tedesca, di questo corpo bastardo dell'ex-romano impero, ne troverebbe l'autorità costituente nel papato, che nel nome di Roma esercitava nel medio evo la sovranità eterna della ragione sulla forza bruta, e congiungeva le diverse parti della cristianità in un sistema indissolubile di civiltà religiosa. Ma questa ed altre cose si lascino. Se il regno Lombardo-Veneto dovesse rimaner dipendente dall'Austria, non potrebb'essere pienamente italiano con gli altri popoli della Penisola. Il consentimento libero de' popoli è senza dubbio il gran fondamento d'ogni potestà sovrana legittimamente esercitata. Ma questo consentimento non si vuol presupporre mai in contrasto con le ragioni necessarie delle cose; lo che sarebbe anche un presupporre che potesse essere stolto e contrario all'ordinato corso dello spirito umano. Di qui sorge quel dovere sacro, che i Lombardi ed i Veneti hanno con loro stessi e verso gli altri popoli Italiani, di non appartenere all'Austria per legami di dipendenza politica; imperocchè, essendo dell'Austria, con cui non hanno nessuna natural congiunzione, non potrebbero essere interamente dell'Italia, a cui naturalmente appartengono.

Segue nella vita delle nazioni lo stesso, che in quella dell'uomo individuo. L'uomo non può dire con piena verità: *io sono:* se non quando ha la chiara e profonda coscienza di tutto se stesso. Allora egli è una individualità separata dalle altre così nel concetto ordinatore e regolatore delle sue azioni, come già egli era per costituzione di natura. Prima di questa cognizione del suo valor personale, non poteva essere stimato nè essere veramente libero. Però serviva all'autorità o all'interesse di altri che meglio di lui vedessero le disposizioni delle sue facoltà, e sapessero indirizzarle a profitto. Questa dipendenza non riusciva ingrata a lui stesso, il quale non avrebbe saputo trarre dalle sue forze que' beni, nel cui godimento la sua volontà facilmente si posi: e questo consentimento in alcun modo giustifica la superiorità con che altri lo signoreggia. Ma quando l'uomo è intimamente consapevole delle sue potenze, e nell'esplicazione convenevole di esse trovò le leggi ordinate a governarle, egli non *dee*, egli sente di non *dovere* accettare un'autorità esterna che *arbitrariamente* presuma di sottoporlo a' suoi imperii, egli ha *perfettissimo dritto* di combattere, e se questa è condizione assolutamente richiesta alla sua libertà, egli ha diritto di distruggere la forza inimica, che si ostinasse a ritenerlo nei ceppi di una ingiuriosa e funesta servitù. Or qual nazione oserà contendere con l'Italia della grandezza e della ricchezza delle cause che fanno trovare ai popoli nella coscienza della loro vita i diritti alla nazionale indipendenza? La nostra vita, o Tedeschi, è quella di tutta la civiltà del mondo. S'io qui potessi dimorare a dichiararvi le mirabili virtù della nostra divina lingua, a farvi vedere in questo organo de' nostri commercii intellettuali i monumenti vivi di tutta la nostra istoria, a farvi sentire nelle oscillazioni di questo stromento poderoso le arcane, le profondissime armonie della nostra nazionalità, s'io potessi con volontà creatrice raccogliere in un punto il valore dei secoli che in queste nostre terre si consumarono e farlo piombare nelle vostre anime, esse non reggerebbero a tanto peso, e nella caduta loro comprenderebbero la necessità insuperabile e il dritto imperioso della nostra nazionale indipendenza. Come vorreste esigere che una parte dell'Italia si restasse soggetta alla sovranità Austriaca, quando tutta l'Italia nella piena coscienza della sua unità nazionale ha il necessario dovere, ha il conseguente diritto di rifiutare ad ogni forza esterna l'arbitrio ed il governo de' suoi civili destini? Per qual sofisma feroce ed insensato vi argomentate voi di conciliare insieme nazionalità e dipendenza? coscienza di se, e servitù? giustizia politica e guerra contro chi difende il sacrosanto ed immutabil principio di quella giustizia? Vergognatevi per Dio! di attribuirvi il titolo di civiltà in questo secolo civilissimo. No! voi non siete nè civili, nè cristiani: voi siete indegni di profferire il nome di nazionalità germanica, se non riconoscete il vostro torto, se non alzate un grido concorde all'Austria che richiami le sue armi barbariche, che ripassi le Alpi con le sue milizie insanguinate, che impari a rispettare in altri quella legge d'individualità nazionale, che fu preordinata a costituire il mondo dell'umanità sulle fondamenta della natura e del dritto. E tu, o Roma, se non fosti mai, o se non sarai più meretrice coi tiranni, usa la tua divina autorità ad abbattere la loro satanica potenza, e ad inaugurare le vie alla nuova civiltà de' popoli!

Disadatto a combattere con le armi contro i nemici del nostro glorioso risorgimento, impugnerò la parola a fulminarli. La forza della verità è irresistibile: il regno del mondo umano è dell'opinione e di Dio. Ma anche la Giustizia eterna favorisce alla nostra causa. Dinanzi al valore italico cedono le soldatesche dell'ingiusto oppressore. Una forza quasi fatale agita Vienna, e tende in ogni altra parte a dissolvere la macchina mostruosa dell'Impero Austriaco: e forse il giorno luminoso, il giorno sospirato non è lontano, che purghi questo nostro cielo d'ogni abominazione straniera.

VIVA LE MILIZIE TOSCANE! VIVA L'ITALIA!

S. CENTOFANTI.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

MILANESI!

Permettetemi che prima di lasciarvi io v'indirizzi poche parole. Non intendo già di ringraziarvi delle benevole dimostrazioni con cui mi onoraste; chè la gratitudine, quando trasmoda, meglio si esprime con modesto rossore e silenzio che colla favella. Temerei anzi di parere stoltamente ambizioso a credere che le vostre generose accoglienze abbiano avuto per segno la mia persona, o siano state mosse da cortesia verso un privato anzi che da zelo del bene pubblico. Onorandomi in modo così insolito, voi voleste rendere omaggio all'idea di cui sono interprete debolissimo, ma sincero, e forse non affatto indegno, perchè in me consacrata dalle sventure e dall'esilio. Voleste anco vincere le onorate esitazioni di chi ravvisa nell'eseguimento di tale idea certi danni o pericoli troppo lontani dalle correnti condizioni della patria nostra.

Se così è, Milanesi, io, venendo tra le vostre mura e voi ospitandomi così benevolmente, fummo guidati da un pensiero e affetto unico. Io infatti qua mi condussi per salutarvi come destinati dalla Provvidenza a iniziare quell'unità italiana che è il più antico e il più fervido dei voti miei. Imperocchè, se io non m'inganno, a voi tocca di gittare la prima pietra di un edifizio, che verrà compiuto dal successivo concorso di molte generazioni. Privilegio unico, che non ha esempio nelle storie nostre da molti secoli; perchè dopo la caduta del romano imperio, l'Italia ebbe più volte saggio e possesso di libere instituzioni; ma dell'unità propria, se non depose il desiderio, perdette certo la speranza. Ora questa speranza rivive per opera vostra; giacchè cacciando eroicamente il Tedesco e cominciando, con cittadino impeto, l'opera che si sta compiendo, con militar valore, dall'esercito Piemontese, voi fondaste la nostra indipendenza, e faceste sì che il concetto di un regno veramente Italico non sia più un sogno, ma un assunto alla cui esecuzione non manca altro che il volerla.

E quali sono le ragioni che ne sconfortano qualche generoso? Una sola ne veggo, cioè il timore che l'unione troppo affrettata e fatta senza i termini ordinarii delle deliberazioni, possa nuocere alla libertà. Ma questo timore al parer mio è vano; perchè la libertà è assicurata dall'unità medesima. L'unione infatti della Lombardia col Piemonte non può sequestrarsi dalla Lega nazionale, e forma con essa il compito apparecchio dell'unità Italica. La Lega nazionale non è un pensiero d'oggi, e già se ne trova il principio nella reciproca intelligenza dei principi e dei popoli, nelle armi alleate e nella unione delle dogane. Or chi non vede la Lega politica importando una Dieta centrale e permanente, questa vorrebbe ad essere quasi una Censura suprema, liberamente eletta dai popoli Italiani, che colla sorveglianza del suo senno e coll'autorità de' suoi oracoli, impedirebbe i vari governi di trapassare i confini statuiti dal patto nazionale? Così avremmo ad un tempo coi beni del principio monarchico quelli della repubblica; giacchè in virtù della Lega ci sarebbe un tribunale

popolare e supremo che manterrebbe illesi gli Statuti delle diverse provincie e vigilerebbe l'osservanza loro.

Niuno adunque paventi che l'unione dell'alta Italia possa ledere i diritti de' suoi abitanti, se prima non se ne fermano minutamente tutte le condizioni. La guardia più efficace di essi diritti risiede nell'unione medesima, la quale, accrescendo smisuratamente la forza morale dei popoli, accrescerà pure il valore dell'opinione pubblica, necessiterà la formazione della Lega Italiana, e darà al consesso destinato a rappresentarla un' autorità immensa, a cui romperanno infallibilmente gli sforzi di chi tentasse fermare i progressi, od offendere le franchigie della sorgente nazionalità Italiana.

Di Milano, ai 9 Maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

(*Corr. Merc.*)

Il Governo provvisorio della Lombardia, sentito il Consiglio Provvisorio di Stato,

DECRETA

1.° A norma dell'articolo VII del Concordato 16 settembre 1803 fra S. S. Pio VII e la Repubblica Italiana, è dichiarata di nessun effetto la prescrizione del Dispaccio 7 Luglio 1814 del Commissario Imperiale Austriaco, colla quale era posto vincolo alla libera comunicazione de'Vescovi colla Santa Sede in oggetti spirituali ed ecclesiastici.

2.° Cesserà pure da qui innanzi l'obbligo del giuramento, che per legge del cessato governo si prestava dai Parrochi ed indistintamente dai beneficiati all'atto dell'immissione in possesso delle temporalità. Dovranno essi invece, in occasione del conferimento di un beneficio ecclesiastico, fare atto di pronta e franca adesione al vigente ordinamento politico.

Il Consiglio di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 9 Maggio 1848.

— In seguito a particolare incarico del Governo provvisorio centrale, il consiglio delle poste ha provveduto ad istituire un corso regolare di corrieri per mettere in comunicazione il campo di Sua Maestà Sarda con quello del generale Durando.

VENEZIA (11 *Maggio*) — Giunse ieri sopra porto la fregata francese a vapore da guerra, l'*Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due ufficiali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicesi che l'*Asmodée* sarà in breve seguita da altri legni.

— (12 *Maggio*) — Il Generale Antonini, quello stesso che si distinse nella guerra di Polonia del 31, è stato nominato dal Governo provvisorio, comandante della Città, e Fortezza di Venezia.

— (12 *Maggio*) — Nel fatto d'armi ch'ebbe luogo ieri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, *fra le truppe pontificie comandate dal generale* Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti, mentre assai maggiore dev'essere stata quella dell'inimico.

I Pontificj mantengono ancora le loro posizioni alla Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina, nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un ufficiale pontificio, che ci ha recato queste notizie.

Treviso è fortemente presidiata.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
Al Popolo Veneziano.

Cittadini!

Il Governo non vorrebbe, nè anche potendo, dissimularvi lo stato delle pubbliche cose; anzi si crede in debito di tutto dire, acciocchè non siate ingannati da falsi timori o addormentati da false speranze. I discapiti delle milizie, capitanate dal generale Ferrari, non decidono l'esito della guerra: i due scontri avuti dimostrarono anzi il valore ardente di quelle. Poi resta l'esercito di re Carlo Alberto intero e fin qui vincitore; restano le milizie del generale Durando; restano le forze napoletane, che già sono a Bologna in numero di quindicimila uomini; restano le altre forze pontificie che Pio, nella perseverante bontà del suo cuore, a noi destina. La parola *guerra*, che gli pesava pronunziare, perch'egli vorrebbe essere non altro che mediatore di pace, questa parola, sentita ormai necessaria alla salute d'Italia, gli uscì dall'anima generosamente commossa. Ma quand'anco tutti questi sussidj tardassero, le difese che in ogni parte circondano la città unica, e che altre volte respinsero assalti gagliardi, sono stimate, da uomini esperti della guerra, validissime. A comandante della città e delle fortezze è scelto il generale Antonini, incanutito nell'armi ma di spiriti giovanili, il cui nome e la generosità del sentire e il valore provato, sono a noi triplice guarentigia. La flotta Sarda sarà tra poco a sciogliere il blocco: attendonsi legni Napoletani da Ancona. Ad ogni modo, Venezia può sostenere un blocco anche lungo con poco disagio; nè il blocco può essere mai tanto stretto da non lasciare adito ad approvvisionamenti e varco a speranza. Ma queste cose non fanno che voi non dobbiate, o Veneziani, prepararvi al disagio, se bisogna. Non si tratta qui di pericolo. Sarebbe vergogna, intanto che altri muore per voi, non saper disporsi a soffrire un qualche leggier patimento. Pensate che Venezia, siccome un tempo è stata il nido dell'Italiana libertà, così dovrebb'essere in ogni estremo caso il rifugio dell'Italiana indipendenza. Pensate alle promesse in questi giorni da voi fatte ai vostri concittadini, all'Italia, ed al mondo: pensate che l'Italia e il mondo vi guardano; e che a voi corre debito di smentire le crudeli accuse, sul nome veneziano lanciate da prossimi e da lontani nemici. Col solo prepararvi a resistere, senza correre alcun risico, avrete vinto. Fiducia e vigilanza. L'Austria oramai non può più signoreggiare tranquillamente in Italia: ma coloro, che per poco cedessero agli estremi sforzi ch'essa fa per riguadagnare il terreno perduto, rimarrebbero infami. Tutti gli ordini della società si sono levati contro l'antico oppressore: i Sacerdoti, i Vescovi, il Patriarca, il Pontefice. Iddio non permetterà che la benedizione di Pio IX sopra noi cada invano: ma spetta a noi cooperare all'opera divina col coraggio e con l'arte del sacrifizio. *Il Governo provvisorio, il* quale dell'uffizio suo non ha avuto altro che i pesi e gli affanni, si conforta nel pensiero ch'egli non ha nel suo reggimento commesso volontariamente atto ingiusto. Egli vi chiede, o Veneziani, fiducia, vigilanza, coraggio perseverante. Dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

Venezia, 12 Maggio 1848.

Il Presidente MANIN.
Tommaseo.
Il Segretario Jacopo Zennari.

(*Gaz. di Venezia*)

NOTIZIE DELL'ESERCITO
QUARTIER-GENERALE DI SOMMA CAMPAGNA
9 Maggio.

I nostri feriti sono stati trasportati per la massima parte dagli *spedali di prima linea a quelli stabiliti più addietro, ed a* convenienti distanze, perchè i malati più aggravati possano aver luoghi di riposo fra lo spazio che ora separa l'esercito da Cremona e da Brescia ove sono gli spedali principali.

Le continue dimostrazioni di amorevole fratellanza che riceviamo da queste due città, ci assicurano che i nostri feriti saranno colà assistiti col più grande interessamento.

Un bullettino dell'armata austriaca n.° 10, in data del 6 maggio si esprime così:

« Oggidì mattina inoltrossi il nemico con *tutte le sue forze* « contro la nostra posizione sulla cortina di Verona. Spiegossi « il fuoco rapidamente su tutta la linea. Gli assalti principali « *del nostro avversario erano diretti contro il punto di Santa* « Lucia, che il nemico attaccò con altrettanto valore con quanto « le nostre truppe il difesero. Durò il combattimento dalle 9 an- « timeridiane alle 5 di sera. S. Lucia fu per due volte presa « d'assalto, *e ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa*, poi al « finire del dì conservata ».

E dopo alcune millanterie sull'esser eglino rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece lasciato volontariamente siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia menomamente contribuito, finisce così:

« Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la morte di « parecchi *valorosi ufficiali. Non siamo ancora in istato di preci-* « sare la perdita de' nostri soldati, ma in proporzione a quella « dei primi, ella è assai tenue ».

Siffatte espressioni per parte di chi in altri *bullettini* vantava la sua disfatta di Goito come una segnalata vittoria, indicano abbastanza come questa nuova vittoria di soldati austriaci sia da loro stessi giudicata di minore importanza, e noi sappiamo con qual altro nome debba essere tramandata alla storia.

Si sa da corrispondenze di ufficiali austriaci intercette ieri sera mentre erano recate da Verona a Mantova: « che essi ebbero varii ufficiali uccisi, fra i quali il colonnello Leutendorf, il suo aiutante Batistig, il tenente colonnello Nadarms, il capitano Zergoller, e che sono stati *gravemente feriti il maggior* generale conte Salis, il capitano Braudt e il capitano Betzold.

Le stesse corrispondenze parlando dei combattimenti di Verona contengono la notizia seguente.

« Disgraziatamente il reggimento sesto Geppert e Sigismund « non tennero fermo (ciò *sub. reserv.* detto tra di noi), e quan- « tunque molti ufficiali del seguito, il colonnello stesso, varj uffi- « ziali di stato maggiore li animassero con parole e coll'esem- « pio, la cosa non voleva andare (*sic*) e bisognò retrocedere ».

I varj corpi dell'esercito continuano ad occupare le stesse posizioni, donde frequenti ricognizioni spinte nella pianura obbligano il nemico ad un faticoso andirivieni.

I lavori per gli approcci di Peschiera proseguiscono.

Appena saranno ben conosciuti tutti gl'individui che frammezzo al comune valore delle nostre truppe nella giornata di Verona, trovarono ancora il modo di segnalarsi sui loro compagni, si faranno essi conoscere con apposito ordine all'esercito.

Il Capo dello Stato Maggior Generale.
DI SALASCO.

TORINO (12 *Maggio*) — Il Ministro di Finanze, non avendo ottenuto la maggiorità dei voti nel Collegio di Gassino, ove fu proposto candidato alla Deputazione, aveva risoluto di ritirarsi dagli affari, ed aveva data al Re la sua dimissione. Ieri molti Deputati si presentarono al Ministro per fargli conoscere la stima universale e il desiderio che egli continuasse nell'esercizio delle sue funzioni.

Il conte di Revel, cedendo alle istanze dei suoi colleghi, ha acconsentito a ritenere il portafoglio fino alle nuove elezioni a *cui vuol presentarsi*.

(*F. P.*)

Da lettera particolare sentiamo che sia giunta una staffetta al generale Dufour in Ginevra, portante che li Austriaci abbiano violato il territorio elvetico, dalla parte del cantone dei Grigioni, onde fare una discesa in Lombardia e prendere alle spalle l'esercito sardo.

PIACENZA (10 *Maggio*) — Quest'oggi Piacenza dà per la prima l'esempio alle altre città Italiane dell'unione al Piemonte

L'altro giorno vi fu votazione, e i voti furono i seguenti.

10 Voti per Parma.
60 Per la Lombardia.
300 Per Pio IX.
37,000. Pel Piemonte.

Una deputazione parte domani per il Campo a presentare a Carlo Alberto il voto dei Piacentini.

(*Concordia*)

Altri giornali darebbero lo spoglio de' 37,000 voti in questo modo:

2 Per Carlo di Borbone!
36,000. Per Carlo Alberto.
I restanti divisi fra la Toscana, e Pio IX.

NAPOLI (10 *Maggio*) — Immenso numero di cittadini insieme con alcuni ufficiali della Guardia Nazionale fra le grida unanimi — *Viva la Francia, Viva la Repubblica francese* — *si sono avvicinati con barche e palischermi a' vascelli francesi*. A tale spettacolo gli ufficiali ed i marinai commossi al nome della loro patria hanno risposto al nostro saluto commovendoci parimenti col nome dell'Italia nostra. Una deputazione composta degli ufficiali della Guardia Nazionale e d'alcuni cittadini con bandiere tricolori si è recata presso all'Ammiraglio Baudin a cui ha presentato questo indirizzo:

A M. L'AMIRAL BAUDIN

Si nous avions un gouvernement national, qui eût la volonté et le pouvoir d'agir et de parler en notre nom, il vous aurait dit la sympathie que nous inspire votre héroïque nation. Pour nous-même aussi bien que pour vous, nous suivons avec une sollecitude extrême le développement de votre naissante République.

Par votre héroïque révolution, vous avez enseigné aux nations opprimées que la liberté ne manque jamais à ceux qui hasardent tout pour l'obtenir. Les événemens dont l'Italie septentrionale est le glorieux théâtre, acquirent chaque jour un nouveau dégré d'intérêt.

Nos droits à votre fraternité reposent sur les traditions les plus glorieuses de votre histoire. Nous trouvons, dans votre intention de fonder vos institutions sur les bases les plus larges, un augure heureux pour notre destinée future.

En exprimant ces sentiments, nous sommes doublement heureux de les confier à un représentant de la France, qui par ses victoires aussi bien que par ses sentimens, forme l'orgueil de son pays.

Naples 9 Mai 1848.

L'ammiraglio ha risposto in questi belli e liberi sensi:

Trasmetterò al Governo ed alla Francia tutti i generosi sentimenti che il popolo di Napoli ci ha espressi; e ve ne fo i più sinceri ringraziamenti: *le due nazioni sono sorelle*: il popolo Francese e l'Italiano saranno sempre uniti colla più sincera amicizia. La Francia non ha mancato mai di partecipare sentimenti di sincero affetto per la sua sorella primogenita; e se alcune volte il governo di essa se ne allontanò, l'Italia ha mostrato esser troppo intelligente e troppo generosa per diminuire menomamente il suo amore per la Francia. È giunta *l'ora in cui la politica non correrà ad altri interessi che a* quelli dei popoli, e l'Italia può viver sicura che la Francia sarà sempre la sua più fida amica.

— Il Ministero ha dato fuori la seguente dichiarazione.

Il governo, fedele al programma del 3 aprile ed al proclama del 7 continuerà sempre risolutamente la sua politica.

Mentre le truppe sbarcate in Ancona e *le altre inviate* già per la via di terra marciano senza interruzione verso il teatro della guerra, per cooperare degnamente e potentemente alla sua soluzione nei piani di Lombardia, ordini efficaci sono stati spiccati alla squadra, che ora si trova in Ancona, perchè si *rechi subito in crociera nelle acque del Veneto*, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico, e proteggere le coste italiane.

Ora sebbene così operando il Governo creda fare per la nobile e santa causa nazionale tutto ciò che gli permettono le gravi condizioni interne del Regno, sente tuttavia che per rispondere interamente alla gravità de' tempi, i quali reclamano energici espedienti, non fa tutto quello che vorrebbe, e che potrebbe, se la percezione de' tributi non fosse grandemente scemata, e se la calma e l'ordine pubblico nulla lasciassero a desiderare.

Molte migliaia di soldati della riserva sono già pronte ad *entrare in campagna e a dare la loro vita per la gloria nazionale*. Sono abbondanti i materiali di guerra, come artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, parchi corrispondenti, e diversi servizi di ponti. Più legni giacciono inerti ne' nostri cantieri, i quali potrebbero ingrossare la nostra armata navale e renderla sempre più temuta guardiana dell'Adriatico. Una sola cosa manca realmente per mettere tutte queste forze in istato di operare, cioè i mezzi pecuniari.

Generosi popoli Napoletani, grande è il vostro entusiasmo, e vogliam pur dire sinceramente il nostro, per il conseguimento della indipendenza; la quale è impossibile sino a che un solo austriaco calpesti la sacra terra Lombarda. Ma questo *entusiasmo debb' essere coronato dalle opere. In altri stati italiani*, i governi han fatto un appello ed i popoli hanno corrisposto con larghe offerte. I Napoletani non furono mai, nè saranno da meno de' più magnanimi. Un imprestito è stato domandato alle varie classi de' cittadini, e finora ha poco renduto; ma speriamo che da oggi in avanti sarà per fruttare presto e molto. Noi anzi siamo sicuri che larghi doni impingueranno l'erario, perchè se ne destini il valore all'armamento di maggiori truppe e di legni che possano aumentare l'esercito e la flotta a farci rappresentare nella grande impresa dell'Italiano Riscatto quella parte che merita l'importanza del più considerevole tra gli stati della penisola.

Cittadini, feconde e svariate sono le sorgenti della nostra ricchezza: maggiore di quello di ogni altro paese è il nostro credito; e la storia ci attesta che il Governo Napoletano non venne mai meno in materia di finanze. Le strettezze quindi in cui ci troviamo sono momentanee, e il vostro patriottismo saprà dissiparle.

Cessazione di ogni contrabbando, ormai sfrenato, esatto pagamento di tributi da tutti, ed offerte gratuite od anche imprestiti da' più ricchi; ecco ciò che il vostro governo attende per avere i mezzi da mandare ad effetto quel che è suo ad un tempo e vostro ardente desiderio ed irremovibile intendimento.

Si acquetino intanto le interne agitazioni, e tutti i partiti *si uniscano in un solo. Ora principalmente* dobbiamo intendere al fine massimo della indipendenza nazionale, se vogliamo mostrarci degni del glorioso nome Italiano.

Il vostro governo è disposto a secondare ne' limiti della legalità i desiderii giusti e fondati che saranno espressi per le vie legittime; ma non può, nè deve, nè vuole in alcun modo tollerare il disordine. Difensore della libertà, comprende che

essa non può esistere senza ordine, ed il sosterrà con tutt' i mezzi che sono a sua disposizione, primi de' quali reputa la nostra Guardia Nazionale, baluardo di libertà cittadina, ed il buon senso ed il patriottismo della maggiorità della Nazione, alla quale rinnova in brevi termini questo solenne appello:

« Contribuzioni ed offerte, se si vuole realmente che si prenda parte estesa ed efficace nella guerra della indipendenza nazionale:

« Legalità ed ordine, e soprattutto rispetto alla privata proprietà, principal fondamento di ogni società civile, se si vuol essere veramente degni della indipendenza e della libertà.

A questo appello, o cittadini, risponderete sicuramente, pensando che tutta Italia ci contempla.

Il Ministero — *Troya* — *Dragonetti* — *Conforti* — *Scialoja* — *Ferretti* — *Del Giudice* — *Vignali*.

(*Nazionale*)

(10 *Maggio*) Con decreti di questo stesso giorno sono state accettate le dimissioni dei Ministri Imbriani, Ferretti e Ruggiero.

PONTREMOLI 15 *Maggio*.

Domani l' altro partiranno per il Deposito di Lucca trenta volontarii tutti nativi di questa città, per quindi essere avviati al campo, ove già sono altri nostri concittadini che si portano da bravi. — Altri sarebbero partiti se non fossero stati scoraggiti dalle descrizioni che fanno alcuni Giornali toscani, dello stato deplorabile in cui trovansi i nostri volontarii. Ed infatti ci vuole un vero coraggio per andare a raggiungerli quando si legge che sono trattati malissimo, che soffrono la fame e più il sonno: che presto moriranno di febbre pestifera, che i Piemontesi *gli hanno lasciati soli al blocco di Mantova per cui la loro* sinistra è scoperta: che non hanno cannoni, che infine saranno tutti sacrificati! notizie tutte che sembrano scritte apposta per rianimare il coraggio degli austriaci, e disanimare i nostri.

(*Corrisp. dell'* Italia)

CAMPO TOSCANO

Riportiamo ciò che sul campo Toscano riferisce la *Gazzetta di Firenze*, perchè pienamente conforme alle notizie che ci danno i nostri corrispondenti. Dobbiamo però per debito di giustizia aggiungere che i Volontarj pisani hanno combattuto egregiamente, e che fra essi quegli stessi che erano addetti al servizio sanitario, contabile e amministrativo, hanno preso posto nelle file dei combattenti. Tra i Pisani, il solo Bastianini è stato ferito leggiermente nella parte molle interna della coscia.

—Secondo le notizie che correvano nel campo, il giorno 14 corrente i Piemontesi dovevano attaccare Peschiera.

—Gioberti è giunto al Quartier generale di Carlo Alberto, ed è stato a pranzo dal Re.

QUARTIER GENERALE DELLE GRAZIE

Mezza notte dal 13 *al* 14 *Maggio*

« Oggi è stata una bella giornata per la Toscana: vi è stato un « combattimento di circa 4 ore: siamo stati attaccati da circa 5000 uo- « mini. Abbiamo avuta da una cinquantina di uomini tra morti e feriti. « Dei nemici pare la perdita debba essere stata considerevole, ma non « si conosce. Tutti hanno fatto il loro dovere bene, benissimo, eroica- « mente. Si sono battuti per divertimento; sono morti gridando *viva* « *l'Italia*, anche quelli che sono morti in seguito delle ferite avute. Si « sono fatti pochi prigionieri. Poco è mancato che un granatiere nostro « non fosse fatto prigioniero. Disarmato, è riuscito a salvarsi, prenden- « do a pugni i due che lo tenevano. Abbiamo fra i feriti leggermente « Rossarol maggiore dei Volontarj napoletani, e Poerio.

« Il Ministro Corsini è stato in mezzo al fuoco come un vecchio « soldato. Oramai credo che i Toscani nostri non mancheranno mai a sè stessi. L'artiglieria si è distinta. Ogni Corpo ha rivalizzato ».

La narrazione di questo fatto d'armi non può farsi con tutti quei particolari che sarebbero desiderati, perchè il tempo mancò per far giungere al Governo precisi ragguagli. Pure anche da una sommaria esposizione dei fatti apparirà il valore dei nostri bravi e l'entusiasmo che li *anima*.

Circa le ore una e mezzo pomeridiane assalirono gli Austriaci in numero di 4 in 5 mila i due nostri Campi d'osservazione di Curtatone e di Montanara, tentando inoltre di cogliere i nostri *alle* spalle facendo passare il lago da alcune barche cariche di soldati. Tutte le disposizionj furon prese per fare ovunque buona difesa, e l'attacco cominciò sotto e sopra tutta la linea, e durò oltre tre ore. Finalmente il nemico dovè cedere e ritirarsi sotto le mura di Mantova dove i nostri l'hanno senza posa inseguito.

Le perdite del nemico devono essere state considerevoli, giacchè non ha potuto trasportar seco parecchi morti che son rimasti sul terreno, ed alcuni feriti che sono stati fatti prigionieri.

Tutti in quella giornata hanno fatto il loro dovere. I Volontari toscani hanno rivaleggiato coi Napoletani, l'Artiglieria colla Linea. Ufficiali e Soldati hanno mostrato arditezza e bravura ammirabile. Onore a *chi si adopera tanto nobilmente* alla difesa della patria, non disertando il suo posto per patimenti e pericoli.

Appena sapremo i particolari del fatto e i nomi di chi si è sopra gli altri distinto, sarà nostra cura di pubblicarli. Le perdite dei nostri sono le seguenti, che pubblichiamo estratte dai rapporti ufficiali:

Morti. — Jorio prima Compagnia del Battaglione Napoletano. — Lucchesi prima Compagnia del Battaglione Lucchese. — Franci della *seconda Compagnia dei Granatieri*. — Cartoni Comune della *seconda* Compagnia dei Volteggiatori. — Foresti della seconda del 1.° Reggimento. — Simoncini della terza del 1.° Reggimento. — Comparoni Sergente d'Infanteria Toscana. — Innocenti Comune d'Infanteria Toscana. — Un napoletano del 10.° Reggimento.

Feriti gravissimi. — Benvenuti Angiolo, comune nella seconda del 1.° Battaglione di Linea — Lazzeretti, comune della prima Compagnia del Battaglione Pisano-Senese — Grilli, comune della terza Compagnia dei Volontarj *napoletani* — Landal Francesco, comune della seconda Compagnia dei Volontarj napoletani — Viti Angiolo, comune nella prima compagnia dei Granatieri toscani — Pananti Claudio, del Treno — Pallini, comune nel 2.° Reggimento.

Feriti con qualche gravità. — Pores Gio. Battista, Caporale nella seconda Compagnia dei Volontarj napoletani. — Simoncini Pietro, Sergente maggiore della terza Compagnia del Battaglione Pisano-Senese. — Tognozzi, caporale dei fucilieri — Casali Agostino comune della terza del primo. Altri ventisei feriti leggermente, fra i quali Rossarol, Capitano comandante i Volontarj napoletani — Poerio Enrico, Capitano della terza Compagnia dei Volontarj napoletani, — Cecconi Giuseppe, Capitano nel primo Reggimento.

Nel vano timore che un considerevole corpo di truppe avesse rinforzato la guarnigione di Mantova, il generale Ferrari tenendosi impotente a sostenere le posizioni che fin allora aveva occupato, levava improvvisamente il campo da Mantova, e lo trasportava a Goito. Ivi non appena era giunto, che il Duce supremo delle armi italiane, avvisato per un aiutante dello stesso Ferrari di quella mossa, ordinava immediatamente si retrocedesse ed all'antico accampamento si ritornasse. Ed ecco i Toscani riposti in marcia e volgersi colà d'onde eran partiti. Ma l'inimico, uscito dal forte suo nido, erasi postato in uno dei siti abbandonati. Bisognò cacciarlo colle armi. Duro fu quello scontro, gli Austriaci si ritrassero in Mantova, ma i nostri ebbero, tra le altre perdite, a deplorare la morte del Maggior Landucci, il quale se non poteva cadere più valorosamente combattendo, avrebbe potuto dar la sua vita in una giornata più utile e più gloriosa all'Italia.

Tali cose, sebbene di per se sole bastanti ad amareggiare il cuore di chiunque ama la patria, pure potrebbero, nello incerto alternarsi della fortuna delle armi, presentare qualche compenso e, se non altro, farci dotti per pagata esperienza. Ben più gravi ragioni di rammarico presenta oggi il campo toscano. Molti tra i volontarj depongono le loro armi, abbandonano le loro bandiere. Noi che levammo altre volte la nostra debole voce per salutarli figli prediletti d'Italia, non possiamo ora astenerci dal rivolger loro una parola di biasimo meritato. Dove andarono le magnifiche promesse, *gli* impegni pubblicamente e solennemente contratti, il fremito che li spinse ad impugnare le armi? Dove andarono le gride di morte contro all'abborrito straniero, e gli evviva all'Italia, e i ripetuti giuramenti di farla una nazione, o morire? Dove la convinzione coscienziosa che alle lacrime delle madri faceva loro rispondere, il dovere *di cittadino prevalere agli affetti di figlio*? Quando noi assistemmo alla vostra partenza, versammo lacrime d'entusiasmo, e nel giovanile ardimento che ci sembrò arridervi sulla fronte, credemmo leggere un raggio di quel fuoco divino che scaldò l'anima delle generazioni che furono. Voi avete mal corrisposto a queste nostre speranze ed all'appello che vi fece la patria; vi siete *fatti responsabili delle sue sciagure*, ed avete perduto il diritto di partecipare alle sue glorie. Per voi la sacra bandiera tricolore ritornerebbe a cader nella polvere, ed i trafitti petti dei vostri fratelli calpesterebbe impunemente insultante il vincitore d'Italia. Se avvi sempre alcuno che tali risoluzioni inconsideratamente prese, non abbia ancora compiute, oh si guardi bene dal persistervi, *si guardi bene da un passo che gli frutterebbe* universale disprezzo! I vagheggiati ozi domestici avvelenerebbero la sua inonorata esistenza; il freddo silenzio col quale i suoi concittadini lo accoglierebbero nel ritorno, gli farebbe amaramente scontare i plausi che accompagnarono l'addio della sua partenza.

Nè varrebbero di gran lunga a liberarlo dai ben *giusti rimproveri* i pretesti che *egli con tutti* quelli che fin qui son ritornati dal campo potesse addurre a difendersi. Sono state magnificate le asprezze della vita militare, la lunghezza della campagna, la severità di coloro che son preposti al comando. La insussistenza di queste ragioni è così chiara ed evidente, che noi sdegniamo di trattenerci a mostrarla; anzi avremmo desiderato che per l'*onore* del *nome italiano tali parole* non fossero state nemmen pronunziate. Noi non abbiamo mai veduto il soldato adagiarsi sopra un letto di rose, terminarsi una guerra col solo mostrarsi al nemico, operar grandi cose ad un esercito i di cui capitani abbiano receduto da quella severità di contegno che è la vera ed unica garanzia della disciplina, e per conseguenza la vera ed unica *garanzia della vittoria*. Che se i vantati inconvenienti esistessero, e fossero realmente incomportabili, perchè mai non ne avrebbero risentito tutti i volontarj? perchè mai non avrebbero essi abbandonato unanimamente le loro bandiere? Confessiamolo liberamente: gli uni restarono perchè fu un sentimento profondamente coscienzioso d'onore e d'amore di patria quello che li trasse dalla quiete della vita civile; ritornarono gli altri perchè a questo medesimo sentimento non ebbero subordinato l'impeto delle passioni. I quali avrebbero dovuto pur ricordarsi che se il governo aveva dei torti, non per il governo, ma per l'Italia eran chiamati a combattere.

Noi sappiamo che tra i Volontarj ritornati nel seno delle loro famiglie, *molti furon costretti di abbandonare* le armi per cagioni affatto indipendenti dalla loro volontà, ma la patria è pienamente soddisfatta dei loro servigi, nè mancherà di registrarne i nomi fra quelli di coloro che la sosterranno fino al giorno della di lei completa liberazione, mentre non potrà non condannare al generale disprezzo quelli che l'hanno abbandonata nel *momento* dei suoi *più grandi bisogni*, e mentre i loro fratelli d'arme sfidando ogni maniera di pericoli, si ricuopron di gloria.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 15 Maggio si legge un decreto in data del 12 corrente col quale S. A. R. *aderisce ai voti espressi dalle popolazioni di Massa e Carrara*, e dei Territorj della Lunigiana e Garfagnana di esser aggregate definitivamente alla Toscana; dichiarando di riserbare ai suddetti popoli quella naturale libertà per cui possano in ogni evento provvedere a se medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(6 *Maggio*) 3 per cento 47. fr.
» 5 per cento 69. fr. 25. cent.
(8 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 50. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.
(9 *Maggio*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 71. fr.

Togliamo dal bellissimo rapporto letto da Lamartine all' Assemblea Nazionale intorno all'attitudine diplomatica del Governo Provvisorio della Repubblica Francese, il seguente squarcio allusivo alle cose d'Italia.

« L'Italia già scossa nel suo patriottismo dall' anima italiana e democratica di Pio IX si commuove successivamente ma tutta intera al contro colpo del trionfo del popolo di Parigi. Rassicurata da ogni ambizione francese altamente e francamente esclusa da noi, essa abbraccia appassionatamente i nostri principj e si abbandona con fiducia all'avvenire d'indipendenza e di libertà in cui il principio francese sarà il suo alleato ».

...... « Pio IX accettando la parte di patriotta Italiano, non ritiene che la dominazione del *Pontefice* e fa di Roma *il* centro federale di una vera Repubblica di cui si mostra piuttosto il primo cittadino che il Principe coronato. Egli si serve della forza del movimento che lo trascina invece di consumare la propria a resistergli ».

...... « Il Re di Sardegna da lungo tempo speranza dell' Unità nazionale in Italia, nello stesso tempo che il suo Go*verno era il terrore dello spirito liberale* a Torino, fa cessare, al contatto della rivoluzione francese, quella contradizione fatale alla sua grandezza. Egli dà in pegno una Costituzione popolare al liberalismo Italiano ».

« La Lombardia comprende a quel segno che l'ora dell'Indipendenza è suonata. Milano disarmata trionfa in un conflitto disuguale dell'esercito di occupazione che l'incatena. La Lombardia intiera si leva contro la casa di Austria. Essa non proclama per ora che la sua emancipazione per non mescolare una questione di istituzioni con una questione di guerra. Il grido dell'Italia sforza il Re di Sardegna a svincolarsi, come il Papa, *come la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali* coll'Austria. Egli marcia in Lombardia. I contingenti affluiscono da ogni parte sul campo di battaglia ».

« La campagna dell' Indipendenza Italiana si prosegue lentamente dall' Italia sola, ma si prosegue davanti alla Svizzera e davanti la Francia armate e pronte ad agire se l'interesse dei loro principj o la sicurezza delle loro frontiere paressero compromesse nella loro vigilanza sopra l'Italia ».

PARIGI (10 *Maggio*) — *Assemblea nazionale. Seduta del giorno* 9 — Il comitato dei cinque difeso dal sig. Lamartine ha riportato non ostante la viva opposizione di Odillon Barrot la maggiorità di 411 voti contro 385. Esso sarebbe incaricato di governare il paese sino alla costituzione d'un governo definitivo.

MARSIGLIA (12 *Maggio*) — Dispaccio telegrafico del 10 maggio 1848, ore 6 di sera: — L'assemblea nazionale ha proclamato membri del governo i cittadini — Arago, Garnier-Pagès, Marie, Lamartine, Ledru-Rollin.

(*Progr. soc.*)

POSEN (30 *Aprile*) — Jeri le truppe prussiane presero la piccola città di Xions nel circolo di Schriemmer. La città era abbaragliata. Vi si trovavano molti uomini armati di falci, secondati da una fanteria polacca bene organizzata, e da una cavalleria bene allestita. I Polacchi avendo respinto con isdegno tutte le intimate di deporre le armi, loro si diede l'assalto, ma le nostre truppe non si fecero padrone della città che dopo una perdita considerevole. Degli insorti parte furono uccisi e parte fatti prigionieri; altri si posero in salvo colla fuga. Le truppe prussiane perdettero un uffiziale e circa 40 uomini. I prigionieri, tranne quelli della campagna, saranno condotti nelle fortezze. Dicesi che Dabrowski, il quale stette si lungo tempo in prigione a Berlino, sia stato ucciso. La resistenza degl' insorti è stata eroica. Il combattimento durò due ore e mezzo, quindi dalla città si passò a combattere in aperta campagna. Molti incendj scoppiarono nella città. Dopo la vittoria le truppe si diressero verso Neustadt e Miloslaw. Ad ogni momento aspettiamo ulteriori notizie.

— (1.° *Maggio*) — Dopo la battaglia di Xions ebbe luogo un nuovo combattimento presso Milostau tra i Polacchi e le truppe prussiane. Quando il generale Blum giunse da Schroda a Miloslaw, il colonnello Brands, che dovea avanzarsi verso Neustadt, non era ancora arrivato; intanto l'avanguardia prussiana che inseguiva i Polacchi fu assalita presso un boschetto dietro la città da un fuoco violento e ben diretto d'un corpo di carabinieri polacchi ivi appiattati. In pari tempo la cavalleria polacca giugnendo da Wreschen mise in fuga un distaccamento *di ussari del* 5.° *reggimento, ed uno squadrone di corazzieri*, i quali misero il disordine nella fanteria e la calpestarono. In questo mezzo i Polacchi, cacciando innanzi a se la fanteria, la spinsero verso la città e ne scacciarono le truppe. Il cimitero protetto da un muro ben alto fu preso d'assalto da una truppa armata di falci, i quali disarmarono 40 uomini del corpo dei carabinieri di Gorlitz; le truppe poi perderono due cannoni.

Giunto da Neustad il colonnello Brands, le truppe prussiane *presero una seconda volta d'assalto la città di Miloslaw, ma i* Polacchi rientrarono di nuovo e respinsero le truppe prussiane sino a Schroda. Così terminò il combattimento. Dicesi che i Polacchi si sieno battuti come leoni. Dicesi che la Landwehr di Pomerania è quella che abbia sofferto di più. Molti uffiziali vi restarono uccisi dai carabinieri polacchi che miravana a loro

specialmente. Molte centinaja d'uomini del 18 e 19 reggimento passarono armati dalla parte dei Polacchi. Si rimprovera il generale comandante d'avervi condotti questi due reggimenti, i quali erano in massima parte composti di Polacchi.

In questo istante sappiamo che Mierolawski provocò una sollevazione di tutta la provincia, e che già tutto il circolo di Buk è sotto le armi. Dicesi che tutti, uomini e donne, affluiscono a Miloslaw e Peschen. Il comitato nazionale polacco si recò al campo, e Stephanski è stato nominato dittatore del gran ducato sino al 4 maggio. *poscritta del 2 Maggio*. — Jeri si è sparsa la voce che un colpo di mano sarebbe tentato contra Posen; però la notte fu tranquilla.

L'affare di Mieroslaw è uno dei più splendidi fatti dei Polacchi; 3,000 uomini soli armati di falci e picche ne batterono 10,000 di truppe eccellenti che aveano 12 cannoni. Ora i Prussiani concentrano tutte le forze loro per vendicarsene strepitosamente. (*G. T.*)

PISA

COMITATO ELETTORALE

Coerentemente a quanto fu deliberato nella Adunanza del 3 Maggio corrente, sono invitati tutti gli Elettori delle sezioni di Pisa ad intervenire ad un Adunanza che avrà luogo la mattina del 21 Maggio stante a ore dieci antimeridiane nella Sala del Palazzo Comunitativo per procedere alla formazione del Comitato Elettorale.

ULTIME NOTIZIE

MILANO (14 *Maggio*) — Il Governo provvisorio lombardo ha dato questo indirizzo ai cittadini invitandoli a dare il loro voto o per la pronta unione della Lombardia al Piemonte, o per la dilazione fino a che non sia terminata la guerra.

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza Italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva ai colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia!* il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso Popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prima tornassero alla Patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

Quindi nel Proclama del 22 marzo dichiarava, che *essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima Patria, di null'altro i buoni Cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere;* quindi nel Proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o Cittadini, il grido salvatore *Viva Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del Governo Provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni Cittadino vedeva e cercava negli altri Cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutte aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidii e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità che era stata proclamata in ossequio alla Patria Italiana, perchè tutto si riferisse ai supremi di lei interessi, ed intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaja, preludendo così al voto della Nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi in cui le questioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate; la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione; Popoli, Governi, Città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriotismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c' eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il Governo Provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un Governo unicamente guerriero ed amministratore; ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza; bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tal condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, di ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale il rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano; finanze che hanno bisogno di rimedj, sussidj pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche improvedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d'aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa; le provincie Venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d'Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell'indipendenza. E però come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, come italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscer provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'Alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre Casa di Savoja, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'Italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu messa di volere fare da se per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a que' fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'Italica unità?

A voi tocca decidere, o Cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della Patria Italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile: ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al Popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

1. Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le parrocchie di tutti i comuni di Lombardia, all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

2. L'uomo che avrà ventun' anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

3. Gl'illetterati faranno la croce alla presenza del paroco o di due delegati, nominati come agli art. 5. e 6.

4. la sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzione di culti.

5 I parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due delegati nominati nelle città dalle rispettive congregazioni municipali come all'articolo 6.

6. Nei comuni di campagna i parrochi saranno assistiti da due dei membri delle deputazioni comunali o loro sostituti, oppure da due persone scelte dalle stesse deputazioni. Dove però esistono consigli comunali, i delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

7. I registri saranno aperti presso le parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai parochi, saranno rimessi alle rispettive deputazioni comunali od alle congregazioni municipali.

8. Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri, di cui sotto, vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani tanto coscritti quanto volontarj che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli ufficiali superiori del corpo al quale appartengono.

9. La Commissione Governativa destinata ad inviare soccorsi alle Provincie Venete, avrà cura di far raccogliere i voti dei Cittadini che formano parte della Compagnia che ora trovasi su quel territorio.

10. Le deputazioni comunali e le congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro responsabilità.

11. Le Congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo Rappresentante e di un commissario governativo.

12. Per le speciali condizioni della Città e Provincia di Mantova non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

13. Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

14. Lo spoglio dei registri delle Provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della Nazione.

Provincia di Comune di Parrocchia di

Per l'unione immediata.

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune *Assemblea Costituente*, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoja.

Numero progressivo	Nomi e Cognomi	Età	Genitori

Le firme soprascritte furon fatte alla presenza di noi

Per la dilazione del voto:

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini politici.

Segue il modulo come sopra con

Suggello della parrocchia o della deputazione:

Milano, 12 Maggio 1848.

Casati *Presidente* — Borromeo Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — Litta — Carbonera — Turroni — Moroni Rezzonico — Grasselli — Dossi.

Correnti *Seg. gen.*

Ci perviene in questo momento una lettera del Campo Toscano, che crediamo bene di riportare.

CURTATONE (14 *Maggio*). Ieri fu giorno veramente glorioso per noi. Gli Austriaci meditavano da qualche tempo un attacco ai nostri campi, e lo effettuarono ieri con 12 compagnie di 240 uomini, l'una con 5 pezzi d'artiglieria e uno squadrone di cavalleria. L'attacco cominciò al campo di Montanara, e proseguì a Curtatone. Fu violento da una parte e dall'altra, ma i nostri uniti ai volontar. Napoletani si sostennero e lo respinsero con un impeto di coraggio del quale non potresti farti un idea. Tutti senza eccezione si condussero bene: Pisani, Lucchesi, Livornesi, Napoletani rincorsero il nemico che attaccò Curtatone traverso ai campi e fino sotto il tiro del cannone di Mantova. Lo stesso fece Giovannetti con alcune compagnie di Fiorentini al Campo di Montanara. La nostra artiglieria lavorò stupendamente. Mosel al campo di Montanara aspettò uno squadrone di cavalleria a mezzo tiro, e lo sbaragliò. Sono molti gli atti d'eroismo individuale. Un nostro Granatiere si difese fin coi pugni. Un altro nostro soldato fu veduto prendere due Ungheresi per il petto. — I feriti tornavano con fronte serena gridando *Viva l'Italia*. Fece molto piacere che il Ministro Corsini si mostrasse in mezzo alla pugna mentre le palle fischiavano da tutte le parti. Il Capitano Piemontese Camminati fu quello che decise della vittoria di Curtatone col salvarci da un attacco dalla parte del lago. Tanto egli quanto il Colonnello Campia restarono stupefatti del valore delle nostre truppe civiche e di linea, e vanno ripetendo che non s'aspettavano tanto. I Napoletani combatterono con impeto vesuviano.

Restarono feriti il Comandante Rossarol, e il Capitano Enrico Poerio. Esco ora da visitarli. Rossarol è ferito più gravemente di Poerio, ma nè l'uno nè l'altro presentano alcun pericolo. Dalla parte dei Tedeschi non si sa ancora precisamente la perdita, ma devono essere molti i morti e i feriti. Dicono i paesani che li portavano via coi carri. Dicono che tra i morti vi è un colonnello. Abbiamo diversi prigionieri fra i quali un tamburo. Un Ungherese ferito gravemente è morto stanotte, un altro è molto mal concio. Sono trattati benissimo. Stanotte all'Ungherese ferito quattro Giovani della compagnia dei Bersaglieri hanno voluto fare nottata perchè abbia tutta l'assistenza. Mi son trovato presente a sentirgli dire più volte mentre si lamentava. — *Non temete di nulla, dite di che avete bisogno, siam fratelli*. Nell'attacco non è stato risparmiato nulla per farci un gran male. Razzi alla congreve, bombe, cannoni, c'era un pò di tutto. Ma hanno avuta una bella lezione! — È un grande inconveniente che la nostra linea si scambi cogli Austriaci. Una compagnia di Bersaglieri s'astenne una volta da tirare sui nemici credendo che fossero dei nostri. E quando i Giornalisti predicavano che si mutasse la divisa alla milizia il previdentissimo Governo non li volle ascoltare. Si direbbe che ci fosse una congiura perchè tutto andasse a favore dell'Austria. I bravi Lucchesi sono senza cappotti! A qualunque costo però una rappresentanza militare Toscana rimarrà, e mostreremo che saremmo degni d'un migliore destino.

Il Campo toscano si prepara a partire per Goito: altre truppe rimpiazzeranno le loro posizioni di Mantova.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel Mese di Aprile p. passato . . . . £ 1503. 12. 4.

Pisa 4 Maggio 1848.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

INCASSI DEI DUE PONTI SULL'ARNO

A BOCCA D'ELSA E A BOCCA D'USCIANA

Nel Mese di Aprile

Ponte di Bocca d'Elsa . . . . £ 1045. 10. 8.
Ponte di Bocca d'Usciana . . . . » 1900. 13. 8.

L'Amministratore
PIETRO AGLIETTI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDI 18 MAGGIO 1848. N. 89.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	16.	30.
Toscana, franco.	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

AGGREGAZIONE DELLE NUOVE PROVINCIE ALLA TOSCANA

Avversi ad ogni opposizione sistematica e convinti che la lode debitamente retribuita a chi sappia riceverla come uno stimolo generoso, può divenire occasione di pubblico bene, noi manifestiamo il nostro pensiero intorno al Decreto col quale dal Governo Toscano viene ad essere solennemente accettata l'aggregazione delle Provincie di Massa e Carrara e degli ex-Feudi di Lunigiana alla Toscana. La nostra opinione sulle dedizioni degli stati temporanei a quelli da lungo costituiti, è già nota. L'idea di un gran consesso nel quale dovessero in tempo opportuno e con pacato consiglio agitarsi le sorti comuni dai rappresentanti dei popoli e dei principi italiani ci arrideva come quella che senza nulla pregiudicare alle cose di guerra, ora di supremo interesse, avrebbe sparso sui fasti del nostro risorgimento un tale splendore di prudenza e di senno da non disgradarne quanto di più sapiente fosse mai stato fatto dai grandi avi nostri nei tempi più belli della nostra Istoria. Ci parve che i popoli avrebbero potuto arrestarsi a *proclamare per ora la loro emancipazione per non frammischiare le questioni d'istituzioni alle questioni di guerra* (*). Credemmo che per secondare validamente le forze di chi si fece propugnatore dell'indipendenza Italiana e difensore dei proprj interessi, avrebbe dovuto bastare l'impeto e l'entusiasmo dei popoli emancipati, l'urgente bisogno di ordinarsi a difesa, e l'aggregazione sola dei presidj di guerra nuovamente formati, con quelli che già possedeva l'Italia negli stati non soggetti a dominio straniero. Ma poichè i popoli non seppero con annegazione concorde far tacere le opinioni turbolente, le passioni e i partiti davanti al pericolo della Patria; poichè ai Governi Provvisorj non fu dato esser forti abbastanza; poichè finalmente in questo tempo unico certamente fra quanti ne corsero sulle nostre sorti politiche parve ai più sapienti doversi iniziare l'Unità Nazionale colla pronta aggregazione degli Stati nuovi agli antichi, è avvenuto che la proposta di una Dieta Italiana, sebbene vagheggiata da molti, non ha però trovato nel rapido accumularsi degli eventi, numerosi e validi difensori. Lo che però a parer nostro non fa che venga ad essere prescritta la Sovrana Autorità della Nazione la quale a suo tempo dovrà essere chiamata a sanzionare quanto possa essere stato effettuato rispetto a certe Provincie cui fù d'uopo congiungersi ad altre nel l'interesse della comune difesa.

Ed in questo intendimento ci parve degno d'encomio il Decreto toscano alloraquando nel ricevere quelle adesioni protesta « di non volere per modo alcuno preoccu« pare *quel generale ordinamento delle Italiane cose* che « insieme provvegga al COMUN BENE DELLA NAZIONE e al « particolare delle famiglie di che essa è composta ».

E là dove parlando dei benevoli desiderj di quelle Provincie verso la Toscana, accenna che l'annuire a quei desiderj « può condurre più efficacemente a coordinare le « riunite forze a quello scopo *comune* e *supremo* al quale « ora deve intendere *tutta insieme* la Nazione.

E finalmente ci pare improntato di molta prudenza e di nobile disinteresse il seguente paragrafo che vorremmo meditato da coloro che potessero avere obliato dovere i popoli tutti essere un giorno chiamati a segnare con libertà di deliberazione i capitoli di questo gran patto della famiglia Italiana.

« Volendo però che l'adesione nostra, e quindi l'ag« gregazione da noi decretata, non sia per interporre « alcuno ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessu« no, comunque non prevedibile evento, pregiudichi « mai la volontà e gl'interessi dei sopradetti a noi caris« simi figli, dichiariamo fin d'ora che nel *Nazionale or« dinamento* che con questo atto avemmo in animo di « promuovere, e cui professiamo di volere ora per allora « conformarci, mentre sosterremo quanto è in noi que« sta unione vantaggiosa del pari alle due parti, che la « formarono, *intendiamo che per qualunque siasi contra« rio caso* resti preservata ai popoli che a Noi ora si ag« giungono, *quella naturale libertà per cui possano in « ogni evento provvedere a se medesimi*, e di essi non « venga disposto altrimenti senza il loro consentimento ».

(*) *Lamartine.*

Abbiamo dato altra volta la descrizione militare delle due fortezze di Mantova e di Peschiera; togliamo ora dalla Cronaca politica dell'*Antologia Italiana*, del sig. Carlo Promis, quella di Legnago e di Verona, onde i nostri lettori abbiano un'idea delle fortezze che formano gli angoli del quadrilatero che è ora occupato dall'armata italiana.

VERONA

Prima per importanza in una guerra attiva è al giorno d'oggi Verona. Nelle ultime guerre, troppo essendo diverse le condizioni politiche d'Italia, Verona soggetta ai Veneziani non era forte, durante il regno italico non fu afforzata. Dopo il 1823 fu studiata dall'Austria e compreso la suprema importanza di questa città che è veramente unica, costituendo essa la vera testa della strada fortificata che da Salisburgo pel Tirolo tedesco ed italiano scende sull'Adige; fissata la cosa in questi termini, si partì dal supposto che l'esercito austriaco ritiratosi dal Ticino si ricoveri in Verona, oppure (il che è quasi uguale) che altro esercito disceso per il Tirolo voglia da Verona sboccare in Lombardia. Le opere fattevi sono dirette a questo scopo. I sei bastioni in pianura sulla destra dell'Adige furono formati di un doppio muro parallelo; lo spazio tra il primo ed il secondo muro è tale da lasciare libera uscita pei fianchi a numerosi corpi di truppa che schierati nel letto del fosso per una lunga ma facile contro-scarpa, possono uscire con cavalleria ed artiglieria ordinate per respingere l'esercito nemico. È un misto di fortezza e di campo trincerato, ed il sistema predominante fu desunto da quello già stabilito da Carnot quando volle riunire nelle piazze il duplice vantaggio della difesa e della offesa simultanee e libere. Altre opere collocate nella campagna ajutano la difesa tenendo lontano il nemico temporariamente: ideate secondo il principio delle torri Massimiliane, hanno il grave difetto dei fuochi estremamente divergenti, cioè ottengono un risultato affatto opposto al vero scopo della fortificazione consistente nella possibilità di accumulare sopra il nemico un fuoco sufficiente per ischiacciarlo. Verona può essere presa per battaglia, cioè dopo sconfitto l'esercito che vi è rinchiuso: la sua vastità, il suo presidio che è un'armata di circa 50,000 uomini, i monti che le stanno a ridosso, l'Adige che la taglia vorrebbero un esercito assediante numerosissimo. Il blocco, essendo di sua natura cosa assai lunga, può essere interrotto da un grosso corpo che venisse in ajuto, o da una negligenza commessa in mal punto, a rischio di perdere in un istante la fatica di molte settimane. La città è armata sin dai tempi di pace: in essa, come a Mantova, i viveri e foraggi scarseggiano, e le scorrerie non potranno prolungarsi guari a lungo: a colpirne mortalmente il presidio è indispensabile che la strada del Tirolo venga assolutamente intercetta in modo a non lasciar più nessuna speranza di soccorso. Allora la smoralizzazione ed un tumulto dei cittadini potrebbe rovesciar affatto le sorti dell'Austria.

LEGNAGO

Legnago (ossia Porto Legnago), a cavallo all'Adige che ha qui le ripe arginate e profonde, è un esagono posto mezzo di qua, mezzo di là del fiume; Porto, che è sulla sinistra, ha due tanaglie e due mezzelune con cortine brevissime, ed è più angusto che non Legnago il quale ha piccolissimi i bastioni; è piazza di poca entità, capace d'un presidio da 1200 a 1500 uomini, ma importante pel passo dell'Adige, perchè comanda il basso Po, apre le comunicazioni col Veneto e coi monti Euganei, i quali fortissimi in se stessi, di scarsa importanza strategica nelle guerre prettamente militari, possono e debbono in una guerra d'insurrezione formare il centro di riunione e di difesa delle insorte popolazioni Veronesi, Vicentine e Padovane. La sorte di Legnago nelle guerre fatte sinora, ha sempre seguito quella dell'esercito padrone della campagna: ma, in una guerra quale è la nostra, l'acquisto suo metterebbe in diretta e sicura comunicazione i Veneti coi Lombardi, astretti ora alla sola via di Rovigo e del basso Po.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (15 *Maggio*) — Sua Santità ha nominato oggi molti membri dell'Alto Consiglio, i Consiglieri di Stato, ed ha firmato il Decreto col quale si determina la forma ed il regolamento dello stesso Consiglio.

— (15 *Maggio*) — Roma torna nel suo stato normale ad onta degl'incredibili sforzi della setta Gesuitica iniquissima e dei Cardinali. La Civica si porta dignitosamente, e intende la missione che le è affidata.

Tutti si preparano per le prossime elezioni che debbono esser compiute il 18. Roma tutta oggi esulta per le prime prove di valore date sulla Piave dai nostri prodi. È festa di famiglia e questa sera si faranno grandi dimostrazioni di gioja nazionale. Qui si teme soprattutto l'intervento francese da qualunque nome sia coonestato; e si vuole l'Italia libera e indipendente per virtù propria. I soli pochi repubblicani desiderano la loro venuta. Ma ciò farà sì che la Repubblica sarà considerata come merce straniera.

(*Corrisp. dell'* Italia)

FERRARA — Anche a Ferrara fu istituita una Commissione elettorale affine di dirigere e condurre il voto degli Elettori, appartenenti ai due Collegi del Distretto, alla scelta dei più idonei Deputati. L'avvocato GIUSEPPE PETRUCCI se ne faceva promotore colla pubblicazione di un suo opuscoletto intitolato: *Poche parole sulle elezioni*, che reputiamo meritevole di tutta considerazione. Quindi dopo una seduta preparatoria e varie discussioni, fu fatta la scelta di una Commissione per la quale furono fissate le seguenti attribuzioni:

1. Pubblicare atto di adesione al Programma scritto dal Conte Mamiani pel Comitato Elettorale Romano, aggiungendo il desiderio che sia procurata in tutto la maggior possibile uniformità colle migliori leggi e disposizioni degli altri stati Italiani.

2. Aprire corrispondenze con i municipj delle Provincie, per quanto potrà consentirlo l'angustia del tempo, onde cooperare alla nomina di soggetti idonei, e meritevoli della pubblica fiducia.

3. Intimare e presiedere le adunanze preparatorie, proponendo i Candidati, che si ritengono atti all'ufficio di deputato.

4. Verificare la capacità ed i meriti del candidato, che si offrisse spontaneo, o fosse proposto da qualche Elettore: nel quale ultimo caso non si proporrebbe come Candidato, se non dopo avere ottenuto l'assenso della persona stessa da proporsi.

5. Osservare le liste degli Eligibili, e trovando persone degne e capaci dell'ufficio di deputato, indicarle ad assemblee preparatorie.

6. Il candidato, o spontaneo o proposto, dovrà sempre premettere la sua professione di fede politica a' termini del nostro Progamma.

7. Esercitare ogni possibile influenza con mezzi legittimi sugli Elettori onde ottenere dai medesimi la nomina de' Candidati proposti, ai quali l'assemblea preparatoria avrà data la preferenza.

MODENA (15 *Maggio*) — Jeri alle 4 pomeridiane partirono di qui per al campo di Carlo Alberto una parte della guardia universitaria comandata dal professor Doderlein sotto la direzione del Capitano Ravani, un battaglione di truppa di linea comandato dal maggior Miari, una compagnia di Zappatori, tra i quali, come volontari, circa la metà degli alunni del convitto matematico, comandata dal capitano Pierotti, e due pezzi d'artiglieria, *condotti dal tenente Ostioni: tutti questi corpi poi sotto* il comando supremo del Miari.

(*Indip. Ital.*)

DOMODOSSOLA (10 *Maggio*) — Son qui giunti, provenienti da Vaud e diretti a Milano, 12 pezzi di cannone, dei quali 10 da quattro, e due da dodici, muniti di tutti i loro attrezzi.

Il blocco di Venezia intrapreso dal governo Austriaco è stato formalmente annunziato al gabinetto di Londra con un messaggio dell'ambasciatore inglese residente a Vienna, e contenente una nota officiale a questo proposito del Conte di Fiquelmont. ((*Morning' Sun*)

Da lettere ufficiali intercettate dalle linee Piemontesi sopra Mantova, rileviamo la seguente nota degli ufficiali austriaci morti negli ultimi fatti d'arme, e in ispecie in quello del 6 andante.

Fra gli uffiziali austriaci morti sono da annoverarsi:

Il maggior-generale Strassoldo — Il tenente-colonnello Leutzendorf — Il di lui ajutante-generale Battistigg — Il capitano Zergollern del reggimento Reisinger — Il tenente Pezzoli, ufficiale — Il tenente-colonnello Nadazdg — Il tenente Strach.

Tra i feriti gravemente, si annoverano:

Il maggior-generale Salis, con una palla nel petto — Il colonnello Potomay, a cui fu portato via il braccio destro — Il luogotenente Wolf di Eiggenberg, a cui fu portato via il braccio sinistro.

Leggerissimamente ferito:

Il tenente-maresciallo principe di Schwartzenberg, a cui una palla strisciò il dorso.

Al tenente maresciallo Wratislaw, fu ucciso sotto il cavallo, ed al maggiore Schmerling dello stato-maggiore-generale una palla da cannone portò via la testa del cavallo senza ferire il cavaliere.

Nell'avanzare che fecero per la terza volta le truppe Piemontesi al di là di Santa Lucia verso Verona (nella qual città credettero fermamente gli Austriaci che noi volessimo entrare la sera del 6 maggio) le palle da cannone dirette dai nostri sugli uffiziali-maggiori che stavano appunto sulla spianata (glacis) di Verona, oltrepassarono di trenta passi gli arciduchi, traballando sul suolo.

Da altre lettere, tolte ultimamente al corriere, rilevasi che gli Arciduchi stanziati ora in Verona sono Alberto, Leopoldo, Sigismondo, Guglielmo e Francesco Giuseppe.

La perdita degli Austriaci nel fatto d'armi di Pastrengo nel solo reggimento Piret è di otto ufficiali e 400 soldati.

Il tenente-maresciallo Welden, aveva fissato il suo quartier generale a Volargne, ed il generale Walmoden è ritornato da Vienna a Verona.

Finalmente si riferisce qui una domanda delle I. R. truppe al maresciallo Radetsky, colla quale si chiede l'indennizzazione di tutti gli effetti, averi, danari, ec., lasciati in Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, ec., in occasione della precipitosa fuga delle truppe imperiali da quelle città e luoghi: a cui il maresciallo Radetzky risponde:

« Non possedere il comando militare una cassa per simili « indennizzazioni, ed essere d'altronde sprovveduto di mezzi, « ma solo poter dar loro armi.

« Che appena finita la guerra e ricuperate le Provincie « Lombardo-Venete, farà da queste pagare e risarcire le cose « smarrite o lasciate in dietro dalle I. R. truppe, le quali vi « troveranno allora un largo compenso (?) »

(*Dal 22 Marzo*).

Il signor di Metternich — Io confesso che era tentato di compiangere il signor di Metternich. Per un vecchio l'esilio è pur dura cosa. Pazzo che io era!

Il signor di Metternich *non è esiliato, non fu che un viaggio* di piacere a Londra. Egli aspetta ogni giorno d'essere richiamato *e non* volle prendere a pigione *la sua* abitazione che per un mese; è vispo come un fringuello, e si dispone a riprendere le redini dell'impero. Le ferie gli avranno al certo giovato.

Ciò egli dice almeno colla più espansiva pubblicità a tutti coloro che recansi a fargli visita.

Al dire del signor Metternich la rivoluzione francese non può che venire attaccata da una febbre di conquista, e quindi è inevitabile una reazione nelle idee di quel paese. I popoli si riannodano strettamente ai troni, si aggiornano le speranze costituzionali, ed egli, il signor Metternich, sarà il solo uomo possibile in tale posizione.

Non deve tutto ciò finire così? chiedeva egli al signor Guizot nei suoi saloni.

Il signor Guizot, che è storico e filosofo, avrebbe potuto rispondere che i popoli non hanno due volte in un secolo la stessa malattia; la Francia guarita dalla malattia di conquista, non farà al certo la guerra per far la guerra.

La Repubblica francese possiede in sè stessa il migliore mezzo di propaganda; il tempo dello spirito militare è passato. Ma il signor Guizot ha preferito di tacere: ciò è pure una risposta.

Dalla *Gazzetta Austro-Tedesca di Vienna 5 maggio 1848.*

PARLAMENTO SARDO

CAMERA DEI SENATORI

Il dì 11 si è riunito il Senato negli Uffic] e furono divisi i Senatori in sezioni e nominati da questo i commissarj per rispondere al discorso del Re. Questi commissarj sono — *Il cav. Giovannetti, presid. Lacharriere, marchese Alfieri di Sostegno, cav. Colla, Barone Manno.* — La commissione si è riunita il dì 12.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del dì 12 Maggio.

Prima di riprendere l'esame delle elezioni un deputato savoiardo interpellò il Ministro degli affari esteri sulle voci corse di una mossa imminente dell'Esercito francese delle Alpi sulla nostra frontiera. Il Deputato Savoiardo toglie occasione per significare alla Camera il fermo desiderio della sua Patria di rimanere in ogni fortuna unita con i più saldi vincoli al Piemonte, ed averne data la più solenne prova negli ultimi moti di Ciamberi. — Il Ministero degli affari esteri rispose con queste nobili, e patriottiche parole:

Il Ministro degli affari esteri. — Al Governo sono pervenuti i rumori d'un' invasione da parte della Francia, e non tardò ad occuparsene; il Ministero ha scritto all'Ambasciatore piemontese residente in Parigi, il quale interpellato Lamartine, n'ebbe in risposta, nulla esservi di reale in quelle voci di giornali; essere la Francia e volere rimanere amica del Piemonte. Le armate francesi non varcherebbero i confini se non chiamate ad amichevole ajuto; farebbe inserire un articolo in questo senso nel *Moniteur*, giornale officiale della repubblica francese. La promessa di Lamartine ebbe già compimento, poichè *l'articolo* stampato giunse stamane al Ministero. Abbiamo i deputati savoiardi, abbia la Savoia fiducia nel Governo che tien cara quella *provincia* al paro delle altre parti dello Stato, siccome ne dà solenne testimonianza il discorso della corona. La Savoja è guardata dal governo del Re come baluardo d'Italia, e poichè Lamartine dichiarava che le armate francesi non entrerebbero in essa se non chiamate, noi non le chiameremo, e così esse non toccheranno il nostro suolo (*vivissimi, replicati applausi per cui rimane sospesa un momento la seduta*).

In ugual modo parlarono i Ministri della Giustizia, dell'Agricoltura, ed i Deputati Buffa, e Sineo.

Vi sono positivi riscontri che Durando abbia attaccati di fianco gli Austriaci e li abbia battuti, e che Ferrari nella sua ritirata ne abbia fatta strage, avendo nascoste sulla strada, che i nemici dovevan percorrere, le artiglierie, le quali avrebbero flagellata la cavalleria nemica in cui consisteva il nerbo maggiore di quel corpo d'armata. Il fatto vero è poi che se Durando non accorreva a Bassano, Nugent si sarebbe comodamente congiunto all'armata di Verona. La ritirata di Ferrari, piuttostochè conseguenza di una rotta, deve riguardarsi come una bella operazione strategica simile a quella di Massena che ritirandosi, finì i Russi a Zurigo. Ferrari è adesso a Treviso ove si sostiene magnificamente, aspettando che vengano i promessi rinforzi dalla parte di Rovigo e di Padova.

FIRENZE (16 *Maggio*) — S. A. R. ha gradito l'offerta che la Guardia Civica di Pisa ha fatto al governo della cessione in imprestito di due, dei cannoni che essa possiede ed alla prima opportunità saranno spediti in Lombardia.

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* — Notizie del Campo Toscano in data del 15 Maggio.

Dall'ultimo fatto di arme in poi le nostre linee militari non hanno ricevuta più molestia alcuna. — Oggi sulla destra di Montanara dalla parte di S. Silvestro si è veduto un certo movimento de' nemici, il quale ha potuto far nascere il dubbio, che volessero girare alle spalle dei nostri campi, ed assalirci di nuovo. Tosto vennero dati dal General Comandante gli ordini opportuni ad evitare un attacco improvviso, ed a prepararsi a sostenerlo e respingerlo, quando accadesse, con buon successo. Ma sembra che il nemico, ammaestrato dall'esperienza de' precedenti giorni, non abbia osato.

Alle 6 e mezzo le nostre truppe sono rientrate tranquille ne' quartieri.

Nella parte officiale della *Gezzetta di Firenze* del 16 Maggio si legge

S. A. R. con Risoluzione del primo stante ha esonerato definitivamente Andrea Antonelli da tutte le funzioni ed incombenze inerenti al posto di Viceconsole toscano in Alessandria d'Egitto, permettendogli di ritenere meramente il titolo di Viceconsole onorario; ed ha poi nominato al detto vacante posto Tommaso Petrini.

Con risoluzione del suddetto giorno la prefata A. S. ha dichiarato che gli atti che si facciano avanti le Corti Regie e la Suprema Corte di Cassazione per esercitare il diritto di appello, o di ricorso ai termini degli art. 59 e 41 della legge elettorale, non sono soggetti alle leggi sul bollo, nè alle tariffe di Cancelleria e dei Cursori.

Alcuni fogli tedeschi, organi fedelissimi del gabinetto di Vienna, cantano come brillanti vittorie gli scontri avuti finora dalle truppe austriache colle truppe italiane, e più specialmente si rallegrano dei *rovesci* sofferti nelle provincie Venete da Durando e Ferrari. Se il vincere una guerra consistesse nell'attribuirsene la vittoria, la bandiera gialla e nera sventolerebbe a quest'ora in tutte le città italiane. Ma poichè agl'impotenti desiderii dell'Austria si oppongono i petti di eserciti valorosi, noi la consigliamo pel suo meglio a lasciar queste stolte illusioni, ed a rivolgere la sua più seria considerazione su i mali che rodono il cuore della decrepita Monarchia. La costituzione, ultimo tentativo per mantenere aggregate le diverse provincie che la compongono, non ha sortito, nè potrà mai sortire l'effetto ch'ella desidera. Le popolazioni slave non possono scender a patti con chi le vuole soggette. Esse non vogliono concessioni, mentre hanno da rivendicar dei diritti; esse non fanno questione di franchigie più o meno larghe, d'istituzioni più, o meno libere, ma sibbene di nazionalità e di piena ed assoluta indipendenza. In Vienna stessa si riconosce la giustizia di queste tendenze e, non che tacitamente consentirle, si spediscono emissarj in Boemia per fomentarle e per indurre quella provincia imperiale a chiedere la sua separazione dall'Austria. Praga è fortemente agitata dalle arti segrete o palesi dei novatori, il partito *czeko* vi prende ogni dì più consistenza, e si è veduto non ha guari entrare arditamente armato nel Comitato nazionale alemanno e costringerlo a sciogliersi.

A Kikinda bisogna opporsi colle armi alla insurrezione dei Greci-scismatici, ossia Illirici, ed il sangue scorre a raddoppiare gli odj, a preparare vendette.

L'Ungheria, la leale e generosa Ungheria, solleva arditamente la magnanima fronte, e domanda a Vienna il richiamo delle truppe Ungheresi dalla Gallizia e dall'Italia. La reggenza ungherese parla in termini chiari e perentorj al gabinetto di Vienna, ordina la pronta convocazione di una Dieta, e frattanto rilascia il congedo agli ufficiali italiani che si trovan colà di guarnigione. Soldati italiani ed ungheresi si scambiano cordiali dimostrazioni di simpatia; lo stesso Arciduca Stefano si mostra favorevole alla reggenza, ed appoggia gl'interessi dell'Ungheria.

Ma presso alla reggia romba anche più forte e più minaccioso l'uragano. Gli studenti, già destinati ai danni d'Italia, signoreggiano la capitale. La popolazione concitata dalle loro parole si leva a rumore; l'abitazione di Ficquelmont è salutata dai fischi di oltre 40000 cittadini; il Ministro che si sperava apportatore di calma, è cagione di violenta procella; le sue antiche relazioni colla corte di Pietroburgo, i favori di cui un dì lo colmava il principe di Metternich lo fanno scopo dell'ira popolare, ed egli è costretto a deporre nelle mani imperiali, che lo accettano, il suo portafoglio, con queste solenni parole: IL POPOLO LO VUOLE!

Ma il popolo non è soddisfatto; la vittoria attizza il desiderio della vittoria, il tumulto succede al tumulto. La moltitudine irrompe contro agli uffizi di polizia, ne strappa e ne calpesta le insegne detestate, e la polizia per salvarsi dalla tempesta che minaccia distruggerla, dichiara: *che il vecchio sistema di spionaggio resta assolutamente abolito, e che il governo non terrà più al suo soldo agenti segreti.*

In mezzo a questa commozione universale che scuote i deboli fondamenti del debolissimo impero che risolve l'Austria? Spinta da una forza fatale, dissimula il proprio pericolo, e sparge di fiori il cratere del vulcano che sta per ravvolgerla tra le rovine della sua eruzione. Ed oggi che tutti i principi della civile Europa sentono la necessità di fondare i lor troni sul principio di una politica sapientemente cristiana, l'Austria non si sgomenta de' suoi vecchi sistemi, e si compiace di rinnuovare gli atroci massacri della Gallizia. Cracovia fuma nuovamente di sangue innocente, un nuovo tradimento è compiuto: la mitraglia austriaca fa strage dei cittadini e degli emigrati polacchi che riposavano sulla parola d'ONORE del governatore austriaco Krieg e del comandante militare, il generale Castiglione, a cui se l'Italia ha la sventura di aver data la vita, non ha quella di ricuoprirne l'infamia, e di non alzare solennemente la voce per maledirlo, come già lo ha maledetto l'ira di Dio che diresse il braccio di chi gli troncava la scellerata esistenza.

Il sangue di queste vittime, più che le armi italiane, più che l'irrefrenabile spirito di nazionalità che agita le provincie slave, segna l'ultima ora della dominazione dell'Austria, mentr' essa, dimentica del destino che la incalza, sogna vittorie in Italia, e sostegno in quei popoli ch'ella governa con scettro di ferro.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(10 *Maggio*) 3 per cento 50. fr.
» 5 per cento 73. fr.
(11 *Maggio*) 3 per cento 49. fr.
» 5 per cento 73. fr.

PARIGI

Composizione del Ministero nominato dalla Commissione del potere esecutivo.

Ministro della Giustizia, *Cremieux* - Degli Affari Esteri, *Giulio Bastide* — Sotto Segretario di Stato, *Giulio Favre* — Ministero della Guerra, (*Vaca*) — Sotto Segretario di Stato, *Cyarras* — Ministero della Marina, *Casy* — dell'Interno, *Recourt* — Sotto Segretario di Stato, *Carteret* — Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Carnot* — del Commercio, *Flocon* — dei

Culti, **Bethmont** — delle Finanze **Duclerc** — Maire di Parigi, **Marrast** — Prefetto di Polizia, **Caussidiere** — Segretario del Potere Esecutivo, **Pagnerre**, con voto deliberativo.

— *L'armata delle Alpi* sarà fra poco aumentata di una quarta divisione d'infanteria di tre brigate, provenienti tutte organizzate dall'Algeria. Questa divisione comandata dal general Arboville, è in cammino per recarsi in Avignone. L'armata delle Alpi presenterà un effettivo di circa 58 mila uomini. Dicesi che sarà portata in caso di bisogno a 50 mila.

— È stato creato un'impiego di Direttore delle Poste all'armata delle Alpi. Il sig. Raymond-Devillers nominato a questo impiego seguirà l'armata in tutte le sue posizioni.

(*Débats*)

— Il Comitato polacco comunica notizie che, se vengono confermate, meritano di fissar l'attenzione.

« Sappiamo da certa fonte che l'Imperator d'Austria ha conchiuso collo Czar una lega offensiva e difensiva pella conservazione reciproca dei loro stati.

« Il gabinetto di Prussia non acconsente *provvisoriamente* a questa lega, e dipenderà la sua risoluzione definitiva dalle disposizioni dell'Alemagna e dalla condotta del popolo francese.

« Secondo notizie recenti hanvi 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia: In oltre una riserva di 160,000 uomini è chiamata sotto le armi. *Tutte le fortezze della Russia sono* in fretta messe in stato di guerra.

« Gli uffiziali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi. Regna la miglior intelligenza fra i militari prussiani e russi sulla frontiera. (*Constit.*)

ZURIGO. — La *Gazzetta di Zurigo* annunzia che il reggimento di cacciatori Arcid. Ferdinando d'Este stanziato a Bregenz disertò in corpo, passando il Reno ed il lago di Costanza e ricoverandosi in Isvizzera. I bassi ufficiali ed ufficiali sono coi saldati. *Attraversando la Svizzera, il reggimento discenderà* alla spicciolata in Italia. Un distaccamento di 50, condotti da un ufficiale passarono il giorno 7 Walsenhansen, nell'Appenzello, ove furono festeggiati e accompagnati. La *Gazzetta di San Gallo* del 9 riferisce che domenica notte un altro distaccamento di 34 uomini arrivò a Buchs. La popolazione si levò ansiosamente, e procurò ai profughi buone refezioni e letti: tutti facevano a gara a offrire ospitalità. Altri 600 erano aspettati.

INGHILTERRA. — Alla Camera dei Lord, nella seduta de' 5 Maggio, lord Stanley ha interpellato il Ministero intorno alla sua politica esterna, accusando lord Palmerston di compromettere da per tutto l'influenza inglese, mischiandosi troppo negli affari interni degli altri popoli, in Grecia, in Portogallo e soprattutto in Italia a proposito della missione di lord Minto. lord Lansdowne ha risposto eloquentemente a questa interpellazione di lord Stanley: ecco le sue parole che riguardano l'Italia.

« Il nobile lord ha pure parlato della missione di lord Minto in Italia, e a questo proposito io debbo dire, che quando il nobile lord asserisce che la missione del mio amico è tornata compiutamente infruttuosa, e che aveva per oggetto d'incoraggiare gl'intraprendimenti dei partiti popolari ne' vari Stati d'Italia, e di renderli più irreconciliabili di quello che altrimenti sarebbero stati nelle loro contese coi proprii governi, io non ho per confutarlo che a rimettere il nobile lord alla testimonianza *di ciascuno di quo' governi italiani (sentite)*, al Granduca di Toscana, al Re di Sardegna e al Pontefice, per quanto le leggi di questo paese consentono che si possa conoscere de' suoi divisamenti intorno a quistioni come queste, ma soprattutto al Re di Napoli, a cui il nobile lord ha fatto più particolarmente allusione. A tutti questi io posso con piena fiducia riferirmi quanto ai grandi vantaggi loro recati dalla presenza di lord Minto, e dalla sua abilità nel comporre le differenze che esistevano nei loro Stati, mercè gli ottimi consigli da lui dati, e a cui essi trovavano tutto il loro interesse a sottomettersi (*sentite! sentite!*). Il nobile lord parlò particolarmente dello *stato degli affari della Sicilia*; *ma rispetto a quel paese* l'intromessione del nobile lord (Palmerston) e gli sforzi di lord Minto avevano ad un tempo ogni probabilità di riuscire a buon fine; e io debbo qui dire che se non fosse stato il vivo desi derio del re di Napoli, lord Minto non avrebbe posto piede in Sicilia. Nel tempo stesso, che gli avvenimenti di Francia facessero un gran senso sugli spiriti di quel paese, come il fecero più o meno sovra ogni altra contrada, al punto di rendere impossibile a qualsivoglia negoziatore, e a qualsivoglia governo per quanto imparziale, l'assunto di comporre le differenze tra i due paesi, è un fatto che non può essere contestato; io dirò *tuttavia, o miei signori*, che l'Inghilterra ha fatto manifesto a tutti come fosse desiderosa di mantenere la pace del mondo, e di conservare quelle relazioni che devono sussistere tra popoli e sovrani; ed io posso aggiungere che fino a un certo punto questi sforzi furono coronati da buon successo; quantunque in certi paesi non abbiano avuto un effetto durevole. Questo paese ha messa in opera tutta la sua influenza pel mantenimento della pace e dell'armonia in ogni parte del mondo; dovunque la sua mediazione possa divenir mezzo di antivenire la guerra, questa mediazione verrà francamente offerta; e in più di un caso recente ella è stata ricercata ed accettata (*sentite! sentite!*)

PISA

SULL'ELIGIBILE A DEPUTATO

LETTERA SECONDA

Ved. ITALIA *N.°* 87.

Non ho a dolermi della vostra risposta, se vi mostrate persuaso che il carattere, o piuttosto la sola morale privata non vi basta per *determinarvi a dare il vostro voto ad un candidato*. *Avete ragione*. Oltre tutto questo, oltre le prove di carità patria nell'essersi mostrato pronto facile e generoso, secondo le proprie forze, in ogni opera di pubblica beneficenza, e di civile progresso, si debbe conoscere ancora la professione dei principj politici di colui che si vuole scegliere a Deputato per il proprio municipio.

Voi vorreste che il vostro rappresentante creda e sia pienamente convinto che la Monarchia è una suprema magistratura, e non già una condizione di possesso materiale di popoli da rassomigliarsi al possesso, che acquistano gli uomini sopra i campi, o sopra gli armenti, e che il diritto ereditario dei Sovrani, del pari che il così detto *diritto divino* o legittimità sono frasi di comoda applicazione senza altro senso reale, *fuorchè quello imposto alle medesime* dalla *forza* bruta da un lato, *accordato ad essa per l'altro dell'ignoranza* delle *masse*, e sostenuto all'uopo dall'intervento della corruzione e del tornaconto di coloro che servono di sgabello ai troni degli assolutisti o del dispotismo di qualunque forma e colore.

Vorreste che creda nelle nazioni esistenti il diritto di stabilire la Monarchia, e di dichiararla ereditaria, come esiste nei popoli il diritto di stabilire i cordoni sanitari, nullaostantechè per questi ne vengono inconvenienti alla libertà del commercio, e per ogni rapporto economico ed affettivo dei privati, e che questo diritto tradotto in fatto lo reputi tanto più conveniente dei cordoni sanitari, perchè è più facile la attenuazione, o eliminazione dei seminii morbosi della peste di levante, della febbre gialla e del colera indiano, di quello che sieno le passioncelle degli Appi, dei Silla, dei Mari, di Catilina dei Ceteghi, dei Robespierre, dei Marat, e di simil gente di cupidigie alquanto stemperate.

Vorreste che il vostro candidato creda la Monarchia ereditaria riunita in una sola testa, o divisa in tre o quattro, sempre che costituzionale, e di uniforme costituzione; larga in guisa da stabilire e mantenere l'accordo tra il principato e la libertà, sia il governo meglio conveniente alla nostra Italia, e che per questa egli si dichiari, quando questo Monarca, o Monarchi sono riconosciuti dagli stati Italiani per quelli che hanno meglio meritato della Nazione.

Vorreste che convenga nella necessità di una Dieta in Roma rappresentante l'interesse dei popoli Italiani, non quello delle speciali dinastie o famiglie, e sotto la presidenza onorifica ed unitiva del Romano Pontefice, non come distributore dei Regni del Mondo: ma come tutore della libertà civile e Religiosa, e del *mandatum novum* di amore fraterno, di fatti però e non di parole, tra tutti i redenti.

Vorreste che creda reità e fellonia *qualunque attentato alla ripristinazione* di forme dissimili di Governo tra i diversi popoli di una *stessa nazione; che reputi fellonia uguale se non maggiore l'invocare* l'ajuto dello straniero nelle nostre interne discordie, e preferisca il giudizio della Dieta generale a qualunque altro intervento fosse pure degli Americani dell'Esalbia.

Vorreste che creda necessaria l'uniformità nell'essenziale costituzione Italiana; ma ammissibili gli speciali statuti dei popoli, perchè p. e. mentre un deputato per ogni 20,000 abitanti può convenire al Lucchese, ed al Fiorentino, è troppo poco nella provincia Grossetana, e per le Alpi pennine. ove per riunire ventimila abitanti bisognerebbe percorrere un raggio di cinquanta miglia.

Vorreste che creda necessaria l'uniformità nel codice civile e criminale, come in quello militare, commerciale ed amministrativo di tutta la penisola ed isole adiacenti; necessaria una sola ed uniforme tariffa Doganale alla periferia dell'Italia, gettando a terra tutte quelle dell'interno; uno ed uniforme il prezzo dei sali e tabacchi; una ed uniforme *la moneta: meno lo stemma*. *E parimente che creda necessaria* l'uniformità di pesi e misure, e l'abolizione di tutte le gabelle interne come pure il balzello dei passaporti nell'interno e del Giuoco del Lotto in tutta l'Italia.

Vorreste che creda necessaria la revisione degli Statuti e Costituzioni date sino al presente in Italia; che non consideri le medesime come concessioni, ma come doveri e promesse adempite; non come elargizioni: ma come restituzioni di diritti ingiustamente tolti sia colla forza brutale all'uso di Ciro e di Tamerlano, sia per artifizio all'uso di Ottaviano e dei Medicei. (*) Vorreste che disconosca quindi razionalmente tutti i così detti diritti di conquista sieno messi fuori dalle Repubbliche come quella Romana, ovvero dai Tiranni come troppo spesso ed anche recentemente avvenne.

Vorreste che reputi cosa peggiore che follia ogni idea di comunismo, e socialismo, perchè persuaso che se per ipotesi avvenisse la fusione *dei possessi*, e la reversione *perciò* di questi al fisco, quei tali che sono attualmente privi di proprietà, o sono per rimanerne privi per le molte passività, sarebbero i primi ad assorbire i fondi ricaduti al Governo sotto lo specioso titolo di *uomini benemeriti della Patria*; e ripristinerebbero allora il diritto di proprietà non solo: ma troverebbero ancora buone ragioni per essere manco tassati degli altri nel reparto delle comuni gravezze.

Vorreste che creda che l'amministrazione dei Municipi debba essere svincolata de ogni pastoja ed affidata ai possidenti nel Municipio medesimo; che i grandi istituti di beneficenza come Spedali e Case di educazione debbano avere una soprintendenza non solo Municipale, ma ancora Dipartimentale, come cose appartenenti non ad un Municipio: ma ad un intiero Dipartimento.

Vorreste che creda che nel riordinamento degli stati Italiani, se vogliamo costituire una nazione forte e compatta sieno necessarie molte abnegazioni e sacrifizi di pretensioni municipali, e che a queste ci dobbiamo preparare e trovare pronti se non vogliamo tornare ad essere preda dei Croati dei Galli o dei Russi.

Lo vorrete persuaso che gl'Italiani, giunti al grado di moralità da far tacere le immiserite passioni di interne gelosie, potranno dare l'esempio all'Europa di saper fare da se, contentarsi del proprio, e far germogliare attorno al Campidoglio Cristiano quella pacifica civiltà che valicò altravolta l'alpi ed i mari, senza che siavi motivo allora che le altre nazioni abbiano verso di noi sentimenti ostili, o di mal nate gelosie.

Avete ragione a volere tutto questo, e se potete averlo, come spero, non guarderete alla eventualità che il vostro candidato sia o no impiegato dal Governo, con largo o piccolo censo nella vostra Comunità purchè vi abbia un interesse ed affetto reale. State bene. Addio.

Di Casa 15 Maggio 1848.

Il vostro Affezionatissimo
S. G. D. S.

(*) *Gratitudine però e lode a chi dava spontaneamente e con pieno convincimento di adempire ad un dovere.*

Leggiamo nel *Débats* le seguenti considerazioni relative all'ammissione dei funzionarj pubblici nella Rappresentanza Nazionale.

« Noi abbiamo sempre pensato ed oggi anche più, che la esclusione assoluta dei pubblici funzionarj sarebbe non solo ingiusta, ma impolitica e funesta ».

« Più la situazione di un paese è grave, e più il paese ha bisogno di fare appello al concorso di uomini che hanno maturato il loro criterio e fortificato il loro carattere alla scuola dell'esperienza e degli affari. Non è però a credere che noi difendiamo questo principio in modo assoluto. L'incompatibilità esisteva già in qualche maniera nella legislazione precedente; tutti sono d'accordo sull'applicazione che ne è stata fatta all'impiego di Prefetto e ad alcuni altri. Si estenda questo principio se si vuole; si allarghi il cerchio delle incompatibilità in una misura giusta e ragionevole e noi ci uniremo con altri a dimandarla; non si tratta che d'intendersi sui limiti da stabilire ».

Stimatissimo Sig. Direttore

Altra volta la pregai a volermi spedire il suo giornale per la *via di Siena, nella lusinga di doverlo riceverè più presto; ma il fatto* mi dimostrò che da quella parte le lettere di Pisa ci giungono anche più tardi. Ora che la Direzione delle Poste ci ha destinato per le corrispondenze di Pisa la via di Siena, collo svantaggio d'un notabile ritardo, torno a pregare VS. che si compiaccia d'indirizzarmi il giornale per la *via di Firenze*, per la quale mi giungerà anticipato di un giorno. Certo il tragitto da Pisa a Foiano per Empoli e Siena è più breve, nè sembra credibile il ritardo sopraindicato: eppure l'*Italia* che si pubblica il giovedì non mi arriva prima del lunedì sera della settimana seguente. Così mentre in poco più di otto giorni si ricevono i fogli di Parigi, per avere un giornale da Pisa si richiedono quattro giorni ordinariamente, e una volta per settimana anche cinque!! Ella computi le distanze e ne faccia la proporzione col tempo impiegato a trasmettere le corrispondenze, e vedrà quanto la Toscana si vantaggia in fatto di celerità e diligenza postale. Ma io le spiegherò l'*enimma*. *Mi lasci* però premettere, che, mentre per recentissime disposizioni si è stabilito un corso di posta giornaliera tra la Capitale e le Prefetture e Sottoprefetture, per una singolare combinazione le molte e rispettabili Terre della Valdichiana sono rimaste escluse da questo desiderato e domandato benefizio. Starei per dire che nel concetto di taluni noi siam tenuti come la Beozia della Toscana. E infatti ognuno sa che la Valdichiana è traversata da una strada longitudinale che da Arezzo fa capo a Montepulciano passando per Foiano che risiede quasi nel mezzo. Niente di più naturale che far percorrere questa linea a una staffetta che proseguisse da Arezzo la sua corsa fino a Montepulciano, collocando in Foiano un Uffizio postale da cui si diramassero le corrispondenze ai luoghi limitrofi. Ma che? per servire piuttosto alle forme artificiali della macchina burocratica, che ai veri e naturali interessi dei governati, il corso giornaliero della posta giunto in Arezzo s'interrompe, e quello da Firenze a Montepulciano si effettua per la via di Siena; e così, abbandonata la linea che congiunge Arezzo a Montepulciano, rimane esclusa dal vantaggio della posta quotidiana una popolazione di circa ottantamila anime, e una provincia così florida, ricca, ed interessante.

Ora ecco d'onde deriva il sopra lamentato ritardo. Foiano riceve le corrispondenze dall'Uffizio postale stabilito in Lucignano. Ma il procaccia da noi spedito la mattina parte di là con le corrispondenze della Capitale poco avanti che arrivi a Lucignano la Staffetta di Siena e per conseguenza di Pisa; così che le lettere venute per questa via si hanno la sera al ritorno dello stesso procaccia: e poichè il lunedì non vi è corso di posta, le corrispondenze giunte a Lucignano per la via di Siena la mattina della domenica forse un'ora dopo la partenza del nostro procaccia, son costrette a rimanere in quell'uffizio fino al lunedì a sera. Così il suo giornale, che per Firenze mi sarebbe giunto la domenica a ore 9 di mattina, mi viene il lunedì a ore 6 di sera. Adunque, per emendare, finchè ci è lecito, i vizj che la pratica e l'esperienza disvela nei sistemi preconcetti di chi non conosce o non apprezza i bisogni della provincia, Ella si compiaccia di scrivere sulla fascia del giornale « *per la via di Firenze* » e così faccia chiunque da Pisa volesse *dirigere le sue lettere a Foiano. In caso contrario, io* dovrei rinunziare all'abbuonamento del suo giornale, il quale, comechè meritissimo, ci diviene per il notato ritardo, rancido e vieto.

Mi creda, sig. Direttore, quale me le professo con tutta la stima

Foiano li 2 Maggio 1848

Suo Dev. Servo
Un Associato Foianese.

ULTIME NOTIZIE

NAPOLI

Corrisp. dell' Italia — Da CIVITAVECCHIA

Le notizie di Napoli sono atrocissime: Io aspettavo una rivoluzione il giorno dell'apertura delle Camere, ma non dubitavo del buon esito per il concorso di sopra 40 mila Provinciali. Giudicate del mio dolore allorchè per mezzo di Vapore straordinario Inglese giunto jeri sera alle nove (16) ho appreso la strage, e gli orrori immensi colà accaduti colla peggio del Popolo.

Eccovi in breve, ed alla meglio il fatto:

Il 14 apertura delle Camere: i deputati non vollero firmare il giuramento qual voleva imporre il Re: la mattina del 14 si passò con deputazioni fra la riunione dei Deputati, e il Rè per farlo rimuovere dalla stolta pretesa che aveva di obbligare i Deputati a firmare di non poter cambiare menomamente la Costituzione del 29 Gennajo, mentre a' termini d'un suo posteriore Editto sono in questa facoltà. La Guardia Civica protestò che avrebbe appoggiato le pretese dei Deputati. Alle 3 e mezzo il Ministero si dimise: il Re cedette: i Deputati restando in seduta, fermamente vollero che il Re emettesse un Decreto che spiegasse a garanzia loro,

la sua Concessione. Promise di farlo all'indomani.

Nella notte una quantità di truppa entrava in Napoli. La Civica si allarmò e intravide il tradimento. Barricò tutta la Via di Toledo, e forte di 4 in 5 mila uomini si mise alle difese. Col mattino del 15 più di 20 mila uomini fra Svizzeri, ed altre Truppe erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di Cannone. Gli Svizzeri protestarono che non avrebbero presa l'offensiva. La Civica con poco popolo era alla difesa delle Barricate, aspettando il pacifico scioglimento di quella scena.

Alcune fucilate imprudentemente tirate diedero il segnale della zuffa che fu tremenda, micidiale: il fuoco dalle 10 antimer. durò fino alla sera. A colpi di cannone fu rotta la prima barricata. Parecchie centinaja di Svizzeri restarono morti — A colpi di cannone furono sfondate le vicine case, da dove difendevansi i Civici. Entrava quella masnada di Barbari commettendo orrori indicibili: bambini gettati dalle finestre, stupri, uccisioni: infine tutti gli orrori del saccheggio: non si rispettava età, sesso, condizioni, e neppure Nazione, poichè furono uccisi parecchi Inglesi e Francesi. I Lazzeri colla bandiera del Re esercitarono le più inique vendette, rubando a man salva: due Palazzi furono incendiati: uno fra questi è il bel Palazzo Gravina.

I Civici furono quasi distrutti, dopo essersi valorosamente difesi, e coperti di tanta gloria, quanto gli altri d'infamia! — Finita la zuffa furono per ordine del Re fucilati quanti caddero armati in mano della Truppa, molti legati furono portati a bordo d'un Bastimento, ove sono da 500 e più.

La squadra Francese si è messa in Linea di Battaglia, ed ha minacciato di bombardare il Palazzo Reale.

Jeri fu soppressa la Guardia Nazionale, ed emanato un'ordine che chi dentro 24 ore non consegna le armi sarà fucilato.

Moltissimi sono fuggiti, innumerabili sono i morti.

Napoli è un sepolcro: essa è governata militarmente: il Re ha incaricato Bozzelli della formazione del nuovo Ministero. Vedremo che faranno le Provincie: esse si muovono al certo. Voi potete immaginare quali conseguenze possa portare questo atroce fatto alle convulsioni politiche del giorno.

Vi ripeto non possono immaginarsi gli orrori commessi in quella infelice città, specialmente dai Lazzeri. Si vuole che vi prendesse parte Del Carretto in grande uniforme.

Tutto ciò mi consta per rapporto d'un testimonio oculare.

Le varie lettere che riceviamo sugli avvenimenti di Napoli, mentre si accordano sulla sostanza dei fatti, differiscono per alcuni particolari. Noi diamo l'estratto di alcune di esse: in seguito comunicheremo quanto di più preciso ci verrà dato raccogliere su questo terribile episodio del gran dramma Italiano.

All'aspetto minaccioso della guardia nazionale il Governo fece porre l'armata sotto le armi, e propose che i 3 poteri avrebbero avuta facoltà di ampliare, e anche riformare lo statuto dato dal Re; che intanto la guardia nazionale disfacesse le barricate, mentre il Governo faceva ritirare le truppe. Queste cominciarono a ritirarsi, ma le barricate si rinforzarono; furono chiesti delli schiarimenti, e la risposta fù che tutte le truppe fossero allontanate a 40 miglia dalla Capitale, e che tutti i forti, ed il Palazzo Reale fossero ceduti alla guardia nazionale. Si trattava anche sopra questa pretesa, quando la strage incominciò!

I Deputati sono stati lasciati liberi, anzi scortati dalle truppe alle case loro. — Si dice che la mortalità maggiore è stata fra gli Svizzeri. — Alla bandiera tricolore è stata sostituita la bandiera bianca borbonica.

La perfidia Borbonica si è alfine scoperta in tutta la sua nudità più schifosa. Mentre le sorti nazionali pendono affannose dall'esito delle battaglie e i nostri fratelli cadono in guerra proferendo il santo grido d'Italia, un Re Parricida tronca col ferro dei mercenarj le braccia generose che sarebbero accorse alla difesa comune. Non vi è parola di esecrazione, non imprecazione feroce che agguagli opera così abominevole e nefanda!

Tutta Italia si levi in un grido solo, si stringa in un abbraccio di disperata difesa contro i ladroni stranieri e più contro gli scellerati che con domestico tradimento le squarciano il seno! Tutti quanti sono popoli fratelli, dalle Alpi a Sicilia alzino un grido unanime a sgomento degl'iniqui che cospirano alla nostra perdita; si serrino attorno alla bandiera tricolore e alla spada di Carlo Alberto; proclamino FERDINANDO DI BORBONE TRADITORE D'ITALIA! e coperto d'ignominia lo scaccino da un Trono macchiato di tante vergogne e contaminato dal sangue di tanti innocenti.

BOLOGNA (17 *Maggio*) — Persona giunta oggi da Venezia ci assicura che le squadre Sarde e Napoletane sono già nelle acque di Venezia. Ha soggiunto che Durando da Vigodarzere jeri sera si recò a Treviso; e che l'esercito austriaco è in piena ritirata al di là di Conegliano.

— Altre notizie giunte da Treviso confermano il valore degli emigrati francesi per cui quella città non sa decidersi a lasciarli partire quantunque Antonini li richiami al loro corpo in Marghera.

(*Dieta Italiana*)

VENEZIA (15 *Maggio*) — Il Governo Provvisorio ha decretato un'imprestito Nazionale per 10 milioni di lire dando in pegno speciale 29,456 azioni della società della Strada Ferrata da Venezia a Milano.

— Il giorno 13 il nemico si ritirò da Treviso ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi ch'era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati; ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo Duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

(*Suppl. alla Gaz. di Ven.*)

MILANO (16 *Maggio*) — Oggi erano pronti a partire pel campo 20000 reclute Lombarde tutta bellissima gente e piena di entusiasmo.

Le armi però sono minori del numero dei soldati.

(*Corrisp. dell'* Italia)

GENOVA (17 *Maggio*) — Da lettere ricevute questa mane dal campo, leggiamo che le batterie hanno cominciato ad agire contro Peschiera.

TORINO (16 *Maggio*) — Oggi proveniente da Milano ora di passaggio in Torino il generale Allemandi. Egli recasi in Isvizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia.

CIVITAVECCHIA (17 *Maggio*) — In gran fretta, e agitatissimo vi scrivo la presente per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il Ministero è in dissoluzione — Roma minaccia di nuovo le scene del primo Maggio ma questa volta con sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni — Infine si pensa male dell'avvenire.

Il vapore Inglese giunto jeri sera sembra attendere l'ex-Ambasciador d'Austria di Roma.

COSTITUZIONE PIEMONTESE

Ved. N. 77. 78. 82. 87.

Dei Ministri.

65. Il Re nomina e revoca i suoi Ministri.

66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell'una, o nell'altra Camera, se non quando ne sono Membri.

Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti semprechè lo richieggano.

67. I Ministri sono risponsabili.

Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti d'una firma di un Ministro.

Dell' Ordine Giudiziario.

68. La Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in Suo Nome dai Giudici ch'Egli istituisce.

69. I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di Mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

70. I Magistrati, Tribunali, e Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

72. Le Udienze dei Tribunali in materia civile, ed i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

73. L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni Comunali e Provinciali, e la circoscrizione dei Comuni e delle Provincie sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali.

75. La leva è regolata dalla legge.

76. È istituita una Milizia Comunale sovra basi fissate dalla legge

77. Lo Stato conserva la sua bandiera; la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli Ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il Re può creare altri Ordini, e prescrivere gli Statuti.

79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni; fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con Sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesse tuttavia le interinazioni, e registrazioni dei Magistrati che sono fin d'ora abolite.

83. Per l'esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le Leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla Milizia Comunale, e sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione della Legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

84. I Ministri sono incaricati e risponsabili della esecuzione, e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dat. a Torino addì quattro del mese di marzo, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro e primo Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno BORELLI — *Il Primo Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia, Reggente la Gran Cancelleria* AVET — *Il primo Segretario di Stato per gli Affari di Finanza* DI REVEL — *Il Primo Segretario di Stato dei Lavori Pubblici dell'Agricoltura e del Commercio* DES AMBROIS — *Il primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri* E. DI SAN MARZANO — *Il Primo Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina* BROGLIA — *Il Primo Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione* G. ALFIERI.

Nel N.° precedente, nella colonna prima, linea 10 in luogo di « *agli Italiani*, leggasi « *ad uomini Italiani* ».

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, SABATO 20 MAGGIO 1848.** **N. 90.**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	0.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

CURTATONE 16 *Maggio* 1848.

Rompo il silenzio che mi ero proposto di mantenere intorno alle gravi questioni del nostro riordinamento politico, finchè fosse durata la guerra d'indipendenza, a ciò costretto da un imperioso dovere. Nella discussione promossa in Lombardia se debba immediatamente determinarsi una forma di Governo per quella parte d'Italia, o aggiornarne la questione al termine della guerra, l'*Italia* ha scelto il partito della decisione immediata; e poichè per la parte che ho nella compilazione di questo Giornale si potrebbe credere che dividessi tale opinione, mi sento in obbligo di dichiarare che essa non è la mia, quantunque grandemente apprezzi l'autorità del Gioberti che se ne è fatto il Campione. Io non capisco in verità come quelli stessi i quali hanno sempre detto che bisognava prima di tutto pensare all'indipendenza, (*Porro unum*) non vedano che grave complicanza nascerebbe da una convocazione di Comizii popolari chiamati a decidere sul Governo che meglio convenisse alla Lombardia. Le grandi difficoltà politiche sono sciolte o dal sentimento, o dalla ragione; e se una acclamazione popolare potentissima avesse dopo la insurrezione delle città Lombarde proclamato Carlo Alberto Re dell'alta Italia in quella guisa che il popolo di Parigi proclamò la Repubblica sarebbe stata follia l'opporsi a quello spontaneo decreto figlio dell'entusiasmo, e solo la gran Dieta Italiana avrebbe avuto un giorno il diritto di revocarlo ad esame in nome dell'autorità collettiva. Ma poichè ciò non avvenne, e si vede anzi nelli Stati Lombardo-Veneti conflitto d'opinioni su tal punto, volere che la pronunzia definitiva si faccia immediatamente, è aumentare le difficoltà invece di diminuirle. Mentre alcune città Italiane sono tuttora in balìa dello straniero, mentre una gran parte della nostra gioventù più eletta è sui campi di battaglia con qual coraggio s'apriranno le adunanze d'un Consesso per decidere se lo stesso Lombardo-Veneto debba essere o nò annesso al Piemonte? Come si dirà che esso esprime il voto della nazione? Non è questo il luogo d'esaminare se sia un bene od un male in Italia l'esistenza di due partiti, il Repubblicano e il Monarchico-Costituzionale; ma essi esistono, e combattono, e rendono ambedue grandi servigii alla Patria. Se l'armata Piemontese è il nerbo dell'azione militare ordinata, il partito repubblicano fu ed è l'anima dell'insurrezione. E il cielo ci guardi dal credere lo spirito dell'insurrezione omai reso inutile alla causa dell'indipendenza! — Per qualunque disastro possibile esso risorgerà onnipotente dalle sue barricate. — Ammessa pertanto la necessità d'un temperamento che impedisca alle due forze di concorrere al fine comune dell'emancipazione italiana, facilmente s'intende come questo non possa trovarsi se non che nella durata del Governo Provvisorio. Siamo tutti uomini e dobbiamo guardarci da ogni tentazione passionata che ci possa far deviare dall'intento sacro che ci siamo proposti di conseguire; e questo intento è oggi il combattimento a mano armata contro lo straniero, e l'Italia più che nelle sue città, è nei suoi campi.

Ora i campi *potrebbero* essere indifferenti ad una discussione parlamentaria ove sieno per agitarsi le future sorti del Regno Lombardo-Veneto, intimamente connesse con quelle di tutta l'Italia? O le opinioni non si paleseranno tutte con buona fede, e perchè dare l'inverecondo spettacolo d'una commedia politica? O si agiteranno tutte a fronte scoperta, e le arringhe repubblicane faranno impermalire Carlo Alberto e tutti i combattenti Monarchici-Costituzionali, e le arringhe monarchico-costituzionali irriteranno le ardenti passioni dei combattenti repubblicani. — Intanto il nemico profitterebbe delle nostre distrazioni, dei nostri raffreddamenti, delle nostre divisioni, e col pretesto d'una maggiore unità nella direzione politica, avremmo perduta quell'unità che è madre di tutte le altre, l'unità a cui dobbiamo il risorgimento attuale d'Italia, l'unità degli affetti cospiranti, senza ingombro di preoccupazioni accessorie, a un intento comune. Non stò poi a dire che stato miserando di cose succederebbe pendente sempre la guerra dalla vittoria d'uno dei due partiti. Quanto non è meglio gareggiare tutti di vicendevole zelo all'impresa dell'emancipazione! Il maggior titolo che un partito potrà avere al suo definitivo trionfo sia d'aver dato più vittime e più guerrieri all'indipendenza nazionale, senza di cui riedificazione politica sarebbe stata impossibile. E se Carlo Alberto sarà stato veramente il *re liberatore*, e deporrà la spada sull'altare della patria redenta, qual Presidente oserebbe occupare il primo seggio cittadino decretatogli dalla riconoscenza popolare? Ma egli, si dice, non può compier l'opera, se l'alta Italia non s'unisce alla Liguria e al Piemonte in un solo regno, perchè ha bisogno di tutte le loro forze confederate. Vero sofisma il quale accusa di divisioni il popolo mancante di Re, e poi vuole che da questo popolo medesimo parta l'iniziativa unificatrice. Se Carlo Alberto è il predestinato all'emancipazione armata d'Italia, se è l'uomo nel cui petto palpita il divino decreto, se per adempirlo ha bisogno di sottoporre ad unica direzione tutta la forza armata d'Italia, non aspetti da alcuna assemblea il mandato. Parli al cuore dei popoli Italiani — gli dica — armatevi tutti, e unitevi intorno a me: — Io non v'invito ad una reggia, ma ad una tenda guerriera ove coi miei figli dividerò tutti i vostri pericoli — Non si parli nè di Monarchia ne di Repubblica. I parlamenti Italiani sono ora i campi guerrieri — Non sarebbe egli salutato il nostro Washington? E quale anima repubblicana negherebbe obbedienza al Capitano emancipatore? Ma quanti dicono ora *sottovoce* che bisogna dare a Carlo Alberto tutto il regno dell'alta Italia perchè finisca la guerra d'indipendenza, gli sono molto più ostili dei repubblicani, perchè la confidenza non s'impone ai popoli con mire d'interesse; e per allontanare l'animo degli Italiani da Carlo Alberto nulla contribuerebbe maggiormente di questo brutto discorso, col quale molti dei suoi partigiani credono procacciargli la corona dell'alta Italia.

Ti prego a inserire nell'*Italia* questa mia lettera scritta non sò neppure io come, in questo deserto di Curtatone dove mancano le cose più necessarie.

Ama il

Tuo Aff. Amico

Interamente concordi col nostro Montanelli nel principio giuridico noi abbiamo sempre protestato contro le deliberazioni avventate, contro le aggregazioni parziali di Stato a Stato ed invocato incessantemente l'autorità Nazionale come quella al di cui arbitrio supremo doveva essere proposta la soluzione del gran problema dell'ordinamento politico dei popoli Italiani. Profondamente convinti della prudenza e della legittimità di un tal consiglio noi non ristemmo dal proclamare la necessità di un Parlamento Nazionale, al quale dovessero essere fidate le sorti comuni nel giorno stesso in cui fosse riconquistata l'Indipendenza pel concorso di tutte le forze militari Italiane.

Ma intanto sia che ai Governi Provvisorj Lombardo-Veneti mancasse una iniziativa potente; sia che nel conflitto e nelle mene dei partiti l'entusiasmo andasse in parte paralizzato; gli ordinamenti di guerra in cui sta la suprema salute, si videro procedere in quelle Provincie con pericolosa lentezza. Tale stato di cose ci parve gravemente compromettere le nostre sorti, e nell'affidare ad una mano vigorosa il governo di quei popoli trovammo il solo espediente per sedare certe discussioni inopportune, per costituire degli eserciti forti e così raggiungere lo scopo unico oltre il quale ogni altro riesce per ora fallace — la cacciata dello Straniero. Allora fu che sebbene ripugnanti, annuimmo al solo partito che credemmo valevole a conseguire l'intento, cioè l'aggregazione al Piemonte degli Stati retti temporaneamente, e la consigliammo senza però perder di vista quell'Unità a cui prima o dopo dovrà arrivare il nostro paese nella forma che verrà suggerita e consacrata dall'assemblea Nazionale.

Quando ci fosse stato dimostrato col fatto che i Governi Provvisorj dei paesi insorti avessero potuto validamente e subito aggiungere delle forze militari considerevoli a quelle del Piemonte, noi avremmo mutato consiglio; ma poichè non riuscirono a raccogliere in se la volontà universale, a far tacere le passioni tumultuanti, a dominare gl'intrighi e ad inviare dei numerosi battaglioni sull'Adige e sulla Piave, noi non vedemmo altra salute che nella fondazione di un Regno forte. Se ciò verrà sanzionato da tutta la Nazione Italiana noi nè alcuno potrebbe asserirlo. Certo è che se nell'avvenire

l'Italia stimasse meglio di cassare questo Decreto preso per urgenza, non vi sarà forza di uomo nè legge di *fatti compiuti* che valga ad impedirlo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO (15 *Maggio*) — A giorni partiranno per l'armata due battaglioni, primo e terzo reggimento Lombardo, un battaglione Studenti, uno Seminaristi, uno Dragoni, cavalleggieri, in tutto 6100 uomini. A questi terrà dietro una compagnia di bersaglieri volontarj, tutti destri cacciatori, vestiti presso a poco come i *cacciatori* piemontesi, ed una compagnia di guardie di finanza. Tutta questa gente va a mettersi sotto gli ordini del re.

Leggiamo nella *Voce del Popolo* questa singolare dichiarazione di Pompeo Litta, membro del Governo provvisorio di Milano.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

Il Sig. . . . . . mi si presentò dopo mezzanotte per farmi leggere il proclama 12 Maggio comparso oggi. Il Governo lo ha compilato dopo ben lunghe discussioni, ed io ho dovuto firmarlo dopo una rapida lettura e mezzo addormentato. Ho fatto assai male. Il proclama dipinge la popolazione in preda alle più grandi discussioni e quasi in procinto di venire alle mani. Questo è falso. E se fosse vero, tocca al Governo a dirlo, a propagarlo, a metter l'allarme? Vienna esagererà sul conto nostro. Il proclama in ogni caso doveva prudentemente limitarsi intorno la possibile lunghezza della guerra, siccome motivo di non procrastinare una decisione. Vi è poi un altro impiccio. L'Assemblea Costituente in quanto tempo si adunerà? A lettere majuscole si doveva dirlo. Prego il Governo di non prevalersi più d'ora in avanti della mia firma.

POMPEO LITTA.

12 *Maggio* 1848.

Dai molti ragguagli che riceviamo di Lombardia apprendiamo che i due partiti, costituzionale e repubblicano, si vanno sempre più pronunziando, e fanno temere la possibilità di qualche collisione, dacchè il partito repubblicano è stato provocato dalla determinazione presa dal Governo provvisorio col suo ultimo proclama ai popoli di Lombardia.

I rappresentanti il partito repubblicano hanno firmato una solenne protesta nella quale si deplorano i mali che, secondo essi, stanno per rovesciarsi su tutta l'Italia da quell'atto del governo, e dei quali il primo ed il più tremendo per noi sarebbe quello di un intervento straniero in Italia. [illegible] liani sappiamo che coi soli argomenti di una inerte prudenza non siamo mai riusciti a prevenire un'invasione straniera; dobbiamo invece risolutamente pensare ad impedirla, ed a tal uopo è certamente condizione suprema la fusione di tutti i partiti in un medesimo intendimento.

Il temuto intervento straniero non potendo venirci che di Francia, o di Svizzera, servirebbe ad avvantaggiare in modo speciale il partito repubblicano, e quindi noi non possiamo che lodare altamente i repubblicani segnatarj della protesta, i quali sacrificano generosamente il probabile trionfo del loro partito alla gloria comune di cacciar dall'Italia lo straniero senza l'opera dello straniero. La purezza di quegli uomini, pregevoli tutti per il loro intemerato amore all'Italia, ci rassicura sulla sincerità dei voti che manifestano, in quella guisa che noi fidiamo nella lealtà delle loro promesse nobilmente espresse nelle seguenti parole che conchiudono quella loro protesta.

« Dio ajuti l'Italia e rimuova il pericolo che voi « le suscitate dagli stranieri! quanto a noi, amiamo « la patria comune più che noi stessi. Noi non rac- « coglieremo quel guanto. Noi non resisteremo pe' « nostri diritti, perchè la resistenza sarebbe comin- « ciamento di guerra Civile, e la guerra Civile, col- « pevole sempre, lo sarebbe doppiamente oggi che « lo straniero invade tuttora le nostre contrade. Ma « i nostri Concittadini ci terranno, noi lo speriamo, « conto del sacrificio ».

Leggiamo nel 22 *Marzo*

Ci cade sott'occhio un discorso *tempo fà recitato nel teatro di Udine* da Gustavo Modena. Per la generosità dei concetti, per l'altezza delle memorie che risveglia, ci pare degno dell'attenzione de' nostri lettori. È la parola di un eletto ingegno, che per lungo tempo esule dalla patria e perseguito dalla sventura, confortava le sue amarezze coll'*esercizio di un'arte* ch'ei rendeva sovrana de' cuori colla potenza delle sue ispirazioni e del suo sentimento. Gustavo Modena, in tempi pur troppo infelici per la patria italiana, *interprete de' più grandi poeti* drammatici contemporanei, e sommo tra questi, dell'Alfieri, ne' cui versi il sacro culto della libertà veste la toga *di una passione*, Gustavo Modena ha ora diritto di volgersi agli affetti dei suoi concittadini e conciliarli all'impeto dell'azione, come sapea concitarli un dì all'impeto dei desiderj. Corrono giorni nei quali ogni scintilla che valga ad accrescere il prezioso fuoco vuolsi raccogliere come tesoro.

Perchè domandate la parola al vostro concittadino, soldato della *parola di libertà*, pagherò il mio tributo con la parola, santa ricchezza dell'uomo, come il pensiero, santo diritto fino a quest'ora strozzato dal dispotismo.

Una recente sensazione, una commozione di quest'oggi mi suggerisce il concetto; e questa mia commozione si lega colla causa della *patria nostra. Vengo da Palma, ho riveduto là uno dei tanti martiri* della libertà italiana tante volte ridestata a vita, tante volte compressa. Ho stretta quella mano venerabile che più volte segnò la meta della vittoria alle truppe italiane là sui campi germanici, sul teatro della gloria di Napoleone, dell'italiano Napoleone . . . che volle esser francese.

Chi me lo avesse detto! *fu la sua prima parola; chi me lo avesse* detto! . . . , fu la mia prima risposta . . . e ci guardammo in silenzio.

Chi potea dirci a quei giorni di quel gran dolore, nel 1831, quando l'astuzia della diplomazia, le orde austriache e la stoltezza servile dei profanatori del tempio di Roma soffocavano il generoso slancio dell'Italia centrale, quando a migliaja andavano esuli per la terra gl'Italiani con l'amarezza nel cuore e la vergogna sul viso; quando alle onorate mani di Zucchi si mettevano le catene, e Menotti e Borelli perivano sul patibolo, chi poteva dirmi ch'io vedrei quel Zucchi divenuto signore del suo ultimo carcere mutato in difesa della repubblica italiana? Mutato in baluardo alla invasione straniera? Tu solo, Dio, lo potevi, tu che lo hai fatto.

Oh Italiani! molti altri martiri son nella tomba, molti vivono sopravanzati alle persecuzioni, i quali è nostro debito ricordare e onorare. E questo sacro debito paghino i soldati della parola; questo ufficio sia raccomandato a voi giornalisti che generosamente vi consacrate alla unione d'Italia.

L'unione dell'Italia! Oh potessero rivivere alla benedetta luce un giorno solo, un'ora! . . . potesssero scoperchiare le fosse e metter fuori il capo e guardare intorno quei mille e mille Italiani che per una lunga serie d'anni contarono il tempo con una litania di dolori, e morirono con questo sospiro ricacciato nell'anima! morirono disperati per sè e pei figli, e pei figli dei figli, che il sole sorgesse mai a rischiarare la speranza loro incarnata, il sogno fatto realtà!

Perchè lo chiamavano sogno allora — i maligni e i paurosi — pochi mesi addietro, quando *Moro* e *Bandiera* perivano assassinati . . . . chiamavasi un sogno. Vi era chi ci chiamava insensati, noi facinorosi, avidi di discordia e di risse, sovvertitori d'ogni ordine, bestemmiatori e nemici di Dio. Questa fu la sagacia diplomatica, la sagacia stessa dei Farisei che diciotto secoli addietro dannavan qual bestemmiatore il Redentore degli uomini.

Grazie sien a te, gran Pio, che riprendesti il flagello, e purgasti il tempio, che strappata hai la larva al serpente, e ricacciato hai nell'inferno il demonio che s'era imbacuccato nel sacro cappuccio. Per te s'è rinnovata l'alleanza della religione e della ragione, alleanza che non dovea sturbarsi giammai. Per te i difensori dei diritti dell'uomo sono *crociati*.

Crociati!

Giovani generosi che ornaste il petto di quel santo segno, meditate su questa parola. Fatevi questa domanda;

Perchè siamo noi Crociati?

E pensate.

Lo siamo noi soltanto per questo scopo di cacciare i rimasugli della invasione straniera?

Sì, questo scopo è immediato.

Ma ve n'è un altro.

Da quel segno datò la nuova *legge degli uomini, da quel segno comincia oggi la nuova legge delle nazioni*.

Alla impresa guerriera ormai più non abbisogna stimolo di parola. Non siete voi qui tutti perchè l'ardenza dell'animo vi spinse contro al nemico? Ormai è cosa intesa, e scritta, che vi periranno uomini e cose, ma l'austriaco qui non regnerà più.

Ad altro scopo dirigo la parola.

Ad altro scopo altresì siete voi Crociati.

Lo siete per avverare e compiere colla *fratellanza dei popoli* la fratellanza annunziata dal GIUSTO che morì sulla Croce. Questa unione d'Italia ci è scala alla unione fraterna con tutti i popoli d'Europa, della terra.

Beranger, il popolano cantore della libertà, lo diceva già sono vent'anni:

Peuples formez une sainte alliance
Et donnez vous la main!

E *prima di lui la invocavano* Mirabeau, Schiller, Byron, e tutti quei prediletti ingegni in cui si palesò la scintilla del Genio che è da Dio.

Combattete — Lo sdegno è giusto e legittimo — Combattete coloro che conculcano la dignità umana, che veramente nell'uomo conculcano *il suo Creatore. Ma nella Croce non* prendete soltanto la forza dell'odio e della vendetta, inspiratevi *anco in lei della forza che vien dall'amore*.

Perchè la legge scritta in quel segno è legge d'amore.

Scagliandovi contro l'armi dei pochi rimasti satelliti del dispotismo, dite: *Odio e morte alla tirannia austriaca ed ai suoi sicarii!* non dite: *odio al Tedesco*.

Che ha di comune la grande nazione tedesca colla Corte di Vienna, con Metternich, con Radetzky? Tanto, quanto noi Italiani col duca di Modena, con Del Carretto e con Bolza.

Riflettete che la Germania fino dal 1815 si levava come un sol uomo per rinvendicare i suoi diritti; che sedotta allora con false promesse, fu poi tradita e venduta come noi; divisa e tagliuzzata come questa povera Italia.

Riflettete che a Monaco, a Berlino, perfino a Vienna s'è inaffiata or ora col sangue la sacra pianta della libertà europea, che a Colonia, a Francoforte, a Stuttgard, a Baden si intima il congedo alle livree coronate di Nicolao e non si dà loro nè pure *il ben servito*.

Combattete, vincete, fraternizzate. Quel santo segno tante volte abusato, divenga il codice della vostra giustizia. Confondendo le nazioni coi satelliti che le disonorano, sareste ingiusti. Un popolo ingiusto è tiranno; e voi non cacciaste una tirannia per educarvi ad un'altra.

In quel segno, dico, sta la regola delle azioni e dei pensieri dell'uomo e del cittadino. Ivi sta il diritto pubblico e delle genti, ivi la semplice arte della nostra diplomazia — Avremo la migliore delle repubbliche, avremo l'alleanza leale delle nazioni, il commercio affrancato, la fine d'ogni guerra, l'esilio perpetuo di quel sospetto iniquo ridotto ad arte di governare che nelle misure civili, sotto sembianza di pace, nascondeva la guerra; tutto avremo se ogni atto della vita pubblica subordineremo a questa domanda — *Che avrebbe fatto il* GIUSTO *nel caso nostro?*

Vi ho parlato degli artifizii della vecchia scienza politica. Farò fine *al mio dire coll'avvertirvi di uno* terribile, e a voi giovani ignoto.

Quando i tiranni hanno a lottare contro un generoso entusiasmo, poco si fidano alle armi, ricorrono alla frode, alla calunnia.

Insinuano nelle schiere dei generosi la parola *tradimento*, funesta parola che gela il coraggio e sgomina gli eserciti — Ahi! Noi Italiani *del 21 e del 31 ne avemmo dolorosa esperienza!*

State all'erta contro quest'infernale parola! Colui che prima la pronunzia, o è l'agente del nemico, o è l'emissario della paura. Obbedite ai comandanti, non esaminate, non discutete: la patria vi manda a combattere, non a giudicare. Nella disciplina cieca stette la forza gigante di Roma.

Non vi sono fra noi, non possono esservi traditori. E vi fossero: che può il traditore se lo sgomento dei traditi non gli presta la forza? Che può egli solo contro la forza irrompente dell'entusiasmo?

E se vi fosse questo sciagurato, quel vostro Codice che portate sul petto v'insegna il modo di vendicarvene. Non anelate a sporcarvi del sangue dei venduti, delle spie, di rettili di tal fatta. Marcateli d'infamia, e vadano profughi e maledetti per l'ampia terra come Caino. Chi punì Giuda? Dio non volle mano d'uomo s'insozzasse di quel castigo:

Il giudice e il boja di Giuda, fu Giuda.

VENEZIA 14 *Maggio* — Con decreto di questo giorno il comando della divisione navale della Marina Veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al Generale (contrammiraglio) Giorgio Bua.

(*Gazz. di Venezia*)

— 16 *Maggio* — Il Governo Provvisorio ha decretato che negl'istituti di educazione, i giovani d'oltre ai dieci anni si addestreranno tutti negli esercizi militari.

Si legge nella *Dieta Italiana*

Ci scrivono da Venezia che è indescrivibile l'entusiasmo suscitato in quella città dall'arrivo della squadra Napolitana. *Al primo avviso molti corsero sui tetti e suoi luoghi* i più elevati, onde accertarsi col mezzo di cannocchiali della verità della notizia. Quando si fu sicuri del fatto, l'ebbrezza della gioia non ebbe più limiti. Tutte le strade erano piene di popolo plaudente; tutte le finestre addobbate, tutte le campane suonarono a festa; era uno spettacolo commovente. Venezia che era minacciata d'un blocco, Venezia che per gli ultimi fatti sotto Treviso temeva di potere restare esposta ad un'invasione nemica, ora è fatta sicura dai legni del Sebeto; ed ha tutta la ragione d'esternare la sua gioia e la sua riconoscenza.

TORINO (17 *Maggio*) — Camera dei Deputati — Seduta del 16 Maggio — Presidenza dell'Avv. Fraschini (*decano d'età*).

Terminate dalla Camera le verificazioni dei poteri, l'Avv. Sineo propone all'assemblea di votar per acclamazione la nomina di VINCENZO GIOBERTI a presidente della Camera dei Deputati La proposta è accolta con fragorosi e replicati applausi dalla Sala e dalle tribune, misti alle grida di Viva Gioberti! viva Gioberti!

L'Avv. Fraschini decano d'età, si leva in piedi e proclama VINCENZO GIOBERTI a Presidente della Camera dei Deputati (*nuovi e vivissimi applausi*).

Si procede alla nomina dei due vice-presidenti colle schede segrete.

Nel primo scrutinio nissuno presenta la maggiorità assoluta.

Secondo lo Statuto si rinnova la medesima operazione. — Il risultato è il seguente:

Numero dei votanti	119
Maggiorità assoluta	60
Professore Merlo . :	voti 85
Avv. Gaetano De Marchi	67

Il Presidente proclama il Prof. Merlo e Avv. Demarchi a a Vice-presidenti della Camera (*applausi*).

Santarosa propone alla Camera di votare ringraziamenti all'Avv. Fraschini per il modo nobile e dignitoso con cui ha presieduto.

I deputati si alzano in piedi ed applaudono.

Il Presidente ringraziando accenna che il domani, dopo terminata la nomina dei segretari e dei questori, itererà il suo ringraziamento.

Dà quindi lettura di un indirizzo segnato da 13 deputati, in cui si domanda alla Camera di fissare un giorno per una seduta privata ad oggetto di fare interpellazioni al Ministero.

Si decide di fissarne l'ora nella seduta di domani.

Ordine del giorno di mercoledì. Alle ore 9 mattina seduta pubblica.

Nomina dei segretari e dei due questori.

Leggiamo nell'*Opinione* la seguente lettera.

SIGNORE,

Vidi notata nel vostro foglio di jeri l'intemperanza d'alcuni deputati che quasi ad ogni minuto pigliano la parola, non permettendo che venga decisa nissuna quistione senza metterci bocca o poco o molto. Mi venne il ghiribizzo di notare nella seduta d'oggi quante volte parlasse il tale o tal altro oratore: e vi mando un piccolo saggio del mio lavoro, eccolo:

L'Avvocato Cadorna pigliò la parola	14 volte
Il cav. Pinelli con mia grande maraviglia quest'oggi si contentò di pigliarla solamente	9 »
L'Avv. Sineo la pigliò	14 »
In tutto fra tre parlarono	37 volte

Media: 12 volte e un terzo per ciascuno.

Se questo genere di statistica parlamentare vi va a versi, io sono apparecchiato di fornirvene un breve saggio ogni giorno; e credo che il pubblico ne trarrà diletto. State bene.

UN DEPUTATO.

GENOVA (16 *Maggio*) — I varj capi dei battaglioni di deposito attualmente qui stanziati hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza.

NOTIZIE DELL' ESERCITO

SOMMA CAMPAGNA, (14 *Maggio*) — Quest' oggi Peschiera, sempre più stretta dalle nostre truppe, ha cominciato a fare qualche fuoco, che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano cannoneggiamento. I lavori dei nostri Zappatori continuano alacremente. Dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto della nostra linea.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale,
DI SALASCO

Crediamo bene di riportare dal *Débats*, i seguenti ragguagli sul fatto di Santa Lucia per mostrare come anche in Francia si renda giustizia al valore dei nostri bravi soldati e per togliere dall' animo di molti il dubbio che, se le cose di guerra non procedono con quella speditezza che tutti vorremmo, ciò derivi da altra cagione che non da essenziali difficoltà di strategica.

« Il re Carlo Alberto e l' armata Piemontese si sono distinti nuovamente per un luminoso fatto di armi, di cui riferiamo le parti principali. Il Re volle fare una gran ricognizione fino alle trinciere avanzate di Verona, per tentare l' Armata Austriaca offrendole battaglia. Ma il Maresciallo Radetzki non avendo creduto di doverla accettare, le truppe Italiane sono rientrate nei loro campi, evacuando, senza esservi in alcun modo forzate, le posizioni che avevano guadagnate *alla bajonetta* ».

« Dalle alture di San Massimo, di Santa Lucia e di Santa Croce che l' armata Piemontese ebbe coperte dopo averne snidato gli Austriaci, si poteva esaminare il campo fortificato, fiancato di torri massimiliane, che costituisce una linea di difesa formidabile dinnanzi ai terrapieni e ai bastioni di Verona. I villaggi di Santa Lucia, Santa Croce e San Massimo formano come una terza cintura di posti avanzati dei quali è necessario impadronirsi prima di tutto. Queste posizioni esterne costarono molto sangue e molti sforzi all' armata Francese nel 1799. Gli Austriaci le difesero colla ostinazione la più energica. Santa Lucia non fu presa che dopo molte ore di combattimento accanito. San Massimo preso e ripreso fino a sette volte dai Francesi e dagli Austriaci, finì per restare in potere di questi ultimi. Bonaparte era allora in Egitto; i Francesi erano comandati da Schérer e gli Austriaci dal Generale Kray, in assenza di Melas ».

« I Piemontesi sono stati più felici di noi. L' esito ha coronato il loro valore. Se hanno evacuato le posizioni conquistate, tal era il loro piano e lo hanno provato tornando indietro per cacciare una seconda volta da S. Lucia gli Austriaci che vi erano rientrati dopo l' evacuazione. L' armata Italiana ha dunque raggiunto il suo scopo, che era di provocare il nemico per farlo uscire, se fosse stato possibile, dai suoi trinceramenti, e di conoscere da vicino il terreno egualmente che le difese in prossimità di Verona. Potrebbe recar sorpresa il vedere un esercito far degli sforzi per impossessarsi di posizioni che non intende di conservare. Ma bisognava bene eseguire un grave attacco par obbligare il nemico ad uscire da Verona e a spiegarsi con forze imponenti per sostenere le sue divisioni di antiguardo. Si poteva sperare che il Maresciallo Radeztki si mostrerebbe, imperocchè è di regola che un esercito non deve rinchiudersi in una piazza forte, ma tenere la campagna e combattere al di fuori, non dovendo la piazza considerarsi dall' armata che come un punto di appoggio per la battaglia e un luogo sicuro di ritirata in caso di rovescio ».

« Eppure il Maresciallo Radeztki ha trattenuto la maggior parte dei suoi soldati nelle trincee di Verona, e rimane sistematicamente sulle difese. Bisognerà dunque imprendere un assedio formale, aprire la trincea, e porre in batteria i pezzi da 24. Questo è ciò che rimane agl' Italiani, poichè Verona non può esser presa con un vigoroso colpo di mano, dacchè gli Austriaci ne hanno fatto una fortezza di primo ordine. Il vecchio Maresciallo temporeggia; egli sa che si fa una leva di soldati in Austria, che gli sono promessi dei rinforzi dal Tirolo Tedesco, e fida inoltre sul General Nugent che dal Friuli dovrebbe raggiungerlo per la via di Vicenza con 20000 uomini ».

Fin qui il *Débats*; il quale prosegue esponendo come le truppe Italiane del Veneto siano adesso in grado di opporre una valida difesa a Nugent del quale ignora il passaggio della Piave e l' avanzarsi su Treviso.

Il *Débats* non conoscendo le incertezze di quella campagna, parla dell' armata di Durando come di un corpo perfettamente organizzato. A noi consta che finora le cose hanno proceduto altrimenti, e la ritirata su Mestre ce ne accresce certezza. Giova sperare che mentre scriviamo, il General Durando postosi sotto il comando supremo del Re di Piemonte sarà in grado di respingere gli Austriaci verso la Piave, e così quanto viene accennato dal *Débats* il quale necessariamente ignora lo stato dei fatti, potrà convertirsi per noi in un vaticinio propizio.

ALESSANDRIA (16 *Maggio*) — Ci giunse un nuovo convoglio di N.° 85 austriaci prigionieri, fra cui un ufficiale; sono quasi tutti Italiani, e l' ufficiale è veronese; protestano altamente il loro amore per l' Italiana indipendenza ed asseriscono non aver essi mai combattuto contro i nostri, ma anzi essere loro unico desiderio poter arruolarsi, e combattere il nemico comune.

Molti furono gli elogj, che i prigionieri tanto tedeschi, come Italiani fanno alla perizia della nostra artiglieria; e vantano sommamente il valore dei nostri Bersaglieri, i quali al dire dei Croati, dopo uccisi, risuscitano, giacchè nel loro avanzarsi, si coricano sovente a terra, quindi, si rialzano più arditi.

(*Corr. Merc.*)

ROMA (16 *Maggio*) Il Ministro dell' Interno in data del 13 maggio ha diretto ai Presidi delle provincie una Circolare colla quale si determina il modo onde dovrà attuarsi l' ordinanza ministeriale sulla formazione del corpo di 6000 uomini di riserva. La popolazione dello stato pontificio ammontando a circa tre milioni, si ordina di porre a contribuzione le Comuni per due uomini ogni mille di popolazione, onde aver i suindicati soldati ordinati dalla precitata Ministeriale.

FERRARA (16 *Maggio*) — La Commissione Elettorale convocò i due Collegj per Ferrara jeri al mezzogiorno in una sala del Comune; e diede il suo rapporto. L' adunanza fu abbastanza numerosa, e massime di Elettori appartenenti al Collegio dei Comuni appodiati. Fu letto di nuovo, e commentato il Programma Mamiani, già adottato, e furono proposti a Candidati i sigg. *Gaetano Recchi, Marco Minghetti, Conte Francesco Manzoni, Conte Giacomo Manzoni*, ed Avv. *Giuseppe Bettazzoni*. Sulla proposta dell' Avv. Giuseppe Petrucci furono aggiunti i sigg. Prof. *Francesco, Orioli*, e Marchese *Lodovico Potenziani*. La Commissione si è incaricata di raccomandare i detti Candidati anche agli altri cinque collegi della Provincia.

NAPOLI (17 *Maggio*). Una calma apparente è subentrata alle micidiali e feroci agitazioni d' jeri. Si è ricomposto un ministero ove figurano nomi di già conosciuti e poco buoni. Principe di Cariati, Presidente del Consiglio e Affari esteri — Bozzelli Interno ed Istruzione pubblica — Principe di Torella Agricoltura, commercio ed affari ecclesiastici — Generale Carascosa Lavori pubblici — Paolo Ruggiero, Finanze, Grazia e Giustizia — Principe d' Ischiatella, Guerra e Marina.

È stato pubblicato un proclama del re, col quale si cerca di ispirare sicurezza nel pubblico, si trattano di traditori quei generosi che combatterono, non si fa parola del saccheggio, anzi si considera come un atto di riparazione all' attentato fratricida delle armi civiche; si promette che in breve saranno aperte le Camere. La Guardia Civica è stata disciolta per riorganizzarla, dicesi prontamente. Se le provincie non si muovono, le cose potranno accomodarsi; ma vi è però ragione di credere che il movimento succeda, ed allora Napoli rimarrà isolata se non agisce anch' essa. Sotto al palazzo reale sono stati fatti evviva al re traditore; sono stati fatti molti arresti. Si conta un centinaio di morti dalla parte del popolo, 500 dalla parte degli Svizzeri con un colonnello. Questi è quel colonnello che aveva promesso di non tirare sul popolo e che, montato sulla prima barricata, invitava i Civici a cedere, ma vedendoli ostinati comandò il fuoco. Prima però che i suoi eseguissero il comando, una palla lo aveva colpito. Non si conosce ancora il numero delle persone trucidate nel saccheggio. Se la Civica fosse stata unita e ben diretta avrebbe vinto. La squadra francese ha ricoverato più di tremila persone che venivano incalzate dalle bajonette svizzere.

Il re ha inalberato nuovamente bandiera tricolore.

La squadra francese, atteso il cattivo tempo, dovrà uscire di rada.

(*Corrisp. dell' Italia*)

PROCLAMAZIONE

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa Capitale nella notte del 14 al 15 Maggio; per cui a spandere una diffidenza non meritata contro il Real Governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l' ordine e cagionar l' effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella Guardia Nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie; le quali vedendo de' compagni cader sotto l' inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro dritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza. Dopo alcune ore di un funesto conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scuoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il pubblico. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti che la più severa vigilanza sarà dal Real Governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell' avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la Costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità. La Guardia Nazionale della città di Napoli che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata a' termini delle leggi; le camere legislative di cui nel giorno di jeri venne impedita difatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affiancare del di loro autorevole concorso i principii dell' ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del Real Governo. Vogliano adunque gli amici dell' ORDINE e della libertà rimaner tranquilli su tuttociò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli, 16 *Maggio* 1848.

(*Seguono le firme dei Ministri*)

FERDINANDO II. EC.

Visto l' articolo 67 della Costituzione;

Udito il Consiglio de' nostri Ministri Segretarj di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1.° La Guardia Nazionale della Città di Napoli è sciolta.

Il nostro Ministro Segretario di Stato dell' interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2.° È ingiunto a tutti coloro che facciano parte della già disciolta Guardia Nazionale della Città di Napoli di restituire immediatamente al Comando della Piazza le armi di cui erano stati provveduti dal Real Governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 3.° I nostri Ministri Segretarj di Stato dell' interno, e della guerra e marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 16 maggio 1848.

Firmato FERDINANDO.
Il ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri.
Firmato, PRINCIPE DI CARIATI.
Il Ministro Segretario di Stato dell' interno.
Firmato BOZZELLI.

Pubblicato in Napoli nel dì 16 Maggio 1848.

Leggiamo nella *Patria* di questa mattina — Riceviamo ora due lettere di Napoli del 16: si rileva da queste che la plebaglia trionfa, il saccheggio continua. I Deputati sono prigionieri sulle navi. Tutta la città è nell' abbattimento; alcune provincie sono in sollevazione; si dice che il re metterà la città in istato d' assedio. Si dice che Bozzelli e Cariati sieno stati chiamati dal re. Terribili vendette si preparano.

Le lettere che riceviamo oggi da Napoli dicono essere stati 9 i cittadini che, caduti colle armi in potere dei soldati, vennero fucilati.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 18 maggio si legge

Un decreto in data de' 15 corrente col quale S. A. R. nomina i seguenti Senatori della Toscana:

Il Cav. Giovan Battista Amici, Professore nell' Università di Pisa; — il Commendatore Vincenzo Antinori, Ajo dei Reali Principi, Direttore del Real Museo di Fisica e Storia naturale; — il Cav. Professore Lorenzo Bartolini; — Michelangiolo Bastogi, Banchiere; — il Cav. Capitano Luigi Bocconi; — il Cav. Balì Giovanni Saladino Dal Borgo; — il Cavaliere Maurizio Bufalini, Professore nell' Università di Pisa; — Pietro Capei, Professore nell' Università di Pisa, Membro del Consiglio di Stato in servizio ordinario; — il Commendatore Cesare Capoquadri, Presidente della suprema Corte di Cassazione, Membro del Consiglio di Stato in servizio straordinario; — il Commendatore Marchese Gino Capponi, Membro del Consiglio di Stato in servizio ordinario; — il Cav. Grancroce Francesco Cempini, Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri; — Silvestro Centofanti, Professore nell' Università di Pisa; — Lazzaro Compagni; — il Cav. Don Andrea dei Principi Corsini, Duca di Casigliano; — il Cavalier Priore Emanuelle Fenzi, Banchiere; — Luigi Fornaciari, Vicepresidente della Corte regia di Lucca; — il Commendatore Lelio Franceschi; — il Cav. Grancroce Conte Guido della Gherardesca; — il Cav. Vincenzo Giannini, Vicepresidente del Consiglio di Stato; — il Cav. Giuseppe Griffoli, Commissario del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti riuniti; — il Cav. Giovanni Guillichini; — il Padre ex-Generale Giovanni Inghirami delle Scuole pie; — il Cav. Avv. Ranieri Lamporecchi, Presidente della Camera di disciplina degli Avvocati toscani, Membro del Consiglio di Stato in servizio straordinario; — il Cav. Giulio Maffei; — Antonio Magnani, Consigliere della suprema Corte di Cassazione; — il Cav. Carlo Matteucci, Professore nell' Università di Pisa; — il Commendatore Marchese Antonio Mazzarosa, Membro del Consiglio di Stato in Servizio straordinario; — il Cav. Grancroce Ferdinando Minucci, Arcivescovo di Firenze; — il Conte Ferdinando Monzoni; — il Cav. Ottaviano Fabrizio Mossotti, Professore nell' Università di Pisa; — il Cav. Professore Giovan Battista Niccolini; — il Cav. Gran Croce Giovan Battista Parretti, Arcivescovo di Pisa; — il Conte Pietro Passerini; — Giuseppe Pianigiani, Professore nell' Università di Siena; — il Cav. Conte Giovanni Pieri Pecci; — il Commendatore Antonio Ramirez di Montalvo, Direttore della Real Galleria delle Statue e Presidente dell' Accademia di belle arti in Firenze; — il Commendatore Barone Bettino Ricasoli; — il Cav. Gran Croce Marchese Pier Francesco Rinuccini, Membro del Consiglio di Stato in servizio straordinario; — il Cav. Giovanni Rosini, Professore nell' Università di Pisa; — il Cavaliere Marco Saracini; — il Commendatore Conte Giovanni Sardi; — il Cav. Alessandro Sozzifanti; — il Commendatore Giuseppe Sproni, General maggiore onorario; — il Cav. Marchese Pietro Torrigiani; — Giuseppe Vai.

Raffaello Cocchi uno dei Consiglieri della Corte Regia di Firenze è stato nominato R. Delegato in Massa e Carrara onde assumere provvisoriamente il governo di quei paesi testè aggregati alla Toscana.

FIRENZE (19 *Maggio*) — ore 9 di sera. Lo stemma borbonico dell' ambasciata del re di Napoli è stato questa sera da immensa folla di popolo preso dalla residenza del Rappresentante quella Corte e dopo averlo trascinato per le vie, giunto sulla piazza vecchia di S. Maria Novella, ove già si facevano le esecuzioni capitali, lo ha arso fra le urla d' imprecazione a

re traditore, a Ferdinando II Bombardatore, e le grida di morte all' assassino dei popoli! morte a tutti i Borboni!

(*Alba*)

PONTREMOLI (18 *Maggio*) — Oggi alle tre pomer. è qui giunto Vincenzo Gioberti. La popolazione tutta, preceduta dalla Banda civica, si è portata tosto a festeggiarlo con indicibili applausi. Il Gioberti ha replicatamente ringraziato, e se mai non ho inteso, ha detto, tra le altre cose, poco importare esser noi Toscani anzi che Piemontesi, perchè tutto consiste nell'unione e nella lega politica che si sta combiando.

(*Corrisp. dell'* Italia)

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(12 *Maggio*) 3 per cento 46. fr. 75. cent.

» 5 per cento 70. fr. 75. cent.

PARIGI — 13 *Maggio*.

Una gran festa nazionale avrà luogo a Parigi il 14 Maggio. L'Assemblea associandosi al progetto del Governo Provvisorio ha decretato di assistere a questa festa.

BERLINO (8 Maggio) — Si dice che il Governo abbia ricevuto per dispaccio telegrafico la notizia che l'Imperatore Niccolò abbia risoluto di formare un regno della Polonia sotto lo scettro del Duca di Leuchtemberg. (*Corris. di Norimberga*).

BRIXEN (Tirolo), 10 *Maggio*) — Dopo di aver assicurato il Tirolo meridionale contro nuove agressioni, ed operato la riunione con Verona, mediante l'occupazione di Rivoli, il Tenente Maresciallo Barone Welden è stato chiamato al comando di un nuovo corpo d'armata che sta formandosi tra Gorizia e Villach. Esso si comporrà di 16 battaglioni, 4 quadroni, 8 batterie e 3 equipaggi di Ponte, e sarà pronto a marciare alla metà di maggio per rinforzare l'armata imperiale in Italia. Il Tenente Maresciallo Welden è passato oggi da Brixen per recarsi a Villach.

BERNA — Sentiamo (così la *Suisse*) che il Tirolo va ad essere occupato da un corpo di truppe della confederazione germanica. In presenza di tale intervento concertato coll'Austria, la Dieta non esiterà un istante a decretar l'invio di forze bastevoli alle nostre frontiere.

(*Dall' Opinione*)

LUGANO (15 *Maggio*) — Il timore sparso di un intervento Austriaco, a mano armata nella Svizzera, fu cagionato dall'aver transitato pel Cantone dei Grigioni, per quindi portarsi in Italia il reggimento italiano Ferdinando d'Est che dicemmo aver abbandonato in corpo le bandiere dell' Austria.

Si leggono nel *Daily News* le seguenti considerazioni sulla condotta diplomatica del Governo Inglese in Italia; valgano queste a dar animo a noi Italiani e a farci sempre più sentire il bisogno di unanimi e risoluti partiti affinchè gli Stranieri che stanno disputando sulla influenza che possano esercitare più o meno sulle nostre sorti non vengano per colpa nostra a diffinire le loro querele sul campo ove noi soli abbiamo dovere di combattere.

« Sarebbe molto più sicuro di rinunziare a questa eterna diffidenza contro la Francia, che non riuscirà ad altro che a provocare la cosa stessa che intendiamo evitare, e che cinemica non solo la Francia ma l'Italia medesima. Che abbiamo noi fatto? Noi abbiamo riconosciuto nell'Austria il diritto di bloccare Venezia ed abbiamo impedito ai Napoletani di mandare le loro navi a togliere il blocco. Abbiamo dissuaso Napoli e impedito al Papa di soccorrere Venezia, dopo avere vanamente tentato d'impedirlo al Re di Sardegna ».

« Il Papa, provandosi ad obbedirci, è stato quasi rovesciato ed ha esposto il suo Governo al maggior discredito. I nostri consigli hanno fatto vacillare il trono di Napoli ed avrebbero abbattuto quello di Sardegna se fossero stati ascoltati. Qual posizione per l'Inghilterra di negoziare ed agire contro l'unità italiana, l'indipendenza italiana, la libertà italiana! »

« Tutto quello che può risultare è che noi non salveremo l'Austria e saremo respinti d'Italia dalla pubblica esecrazione! Resta adesso a vedersi qual sarà miglior Capitano se Carlo Alberto o Radetzki. Ma la disgrazia è che in ogni caso, l'Austria non potrà mai vincere la partita, poichè lo stesso trionfo dei suoi generali su Carlo Alberto non potrebbe avere altro risultato che di chiamare i Francesi in Italia, ossia la cosa medesima che noi cerchiamo ad ogni costo evitare ».

POSEN (9 *Maggio*) — Il corpo principale degli insorgenti Polacchi, capitanato da Mieroslawski, è stato respinto dai Prussiani sino a Mielezin tra Mielezin tra Wreschen e Gnesen, di modo che non resta ai Polacchi altro scampo che di passare il confino russo. Mieroslawski domandò quindi a capitolare, e spedì a tal fine due ufficiali a Posen. La risposta del generale Colomb fu che si sottomettessero senza condizioni.

Lettere posteriori giunte il 10 in Berlino, portano che la guerra di Posnania era terminata, gli insorgenti essendosi arresi a discrezione presso a Barcyn.

PISA

Riportiamo volentieri dall'*Alba* le seguenti osservazioni sul modo di unire i Carabinieri, a quelle truppe toscane, che combatton la guerra della indipendenza senza che per questo venga menomamente trasandato il servizio della pubblica sicurezza. Alcuni intendenti di cose militari, ci assicurano della convenienza del modo che si propone, e noi sulla loro fede caldamente lo raccomandiamo.

Intanto non troviamo parole forti abbastanza per eccitare il governo a spedire, nel modo che più gli piaccia, sul teatro della guerra nazionale quella mano di prodi che anela di corrervi. Così, oltre a rinforzare del loro braccio le file dei valorosi che ora combattono, imprimerebbe per l'avvenire alla polizia una maggior forza morale coll'idea del coraggio da essa spiegato in servizio della patria e nei pericoli delle battaglie.

Il corpo dei Carabinieri è composto di N. 1300 individui repartiti in 7 compagnie. Si formino dunque quattro compagnie di 125 militi ciascuna, da riunirsi mediante la scorporazione dai picchetti di campagna, ad onta della quale ne rimarrebbero a sufficenza pel servizio di polizia nelle piazze principali, e per affiliarsi tutti i picchetti della Toscana nel modo seguente:

Firenze che attualmente è residenza del Comando di 2 Compagnie riunirebbe la forza dipendente dalle medesime ad un solo comando di Compagnia;

Livorno rimarrebbe comando di Compagnia del circondario che ha attualmente, riunendovi di più quelle di Pisa e di Lucca;

Siena parimente rimarrebbe col Comando di quella Compagnia in unione con l'altra residente in Grosseto.

Così rimarrebbe pel servizio interno un totale di quasi 880 individui, e il Campo avrebbe un bel soccorso di 500 valorosi, ben disciplinati e bene agguerriti, perche ognun sa che il servizio dei Carabinieri li pone in grado di dare spesso qualche prova di coraggio, e di sostenere molte fatiche soprattutto in campagna. E se i picchetti, dove tuttavia rimarrebbero un graduato e un comune per la pratica del servizio, pei rapporti ec. ec. avessero talvolta bisogno di rinforzo, potrebbero ottenerlo immediatamente dai Cacciatori Volontarj o dalle Guardie Nazionali.

Ci scrivono dai BAGNI S. GIULIANO.

Il Gonfaloniere di questa Comunità, mediante un'avviso a stampa in data del 15 del corrente Maggio, deduce a pubblica notizia, che le nuove liste elettorali sono compilate, ed affisse alla residenza magistrale dei Bagni S. Giuliano e di Vecchiano, e nella Cancelleria Comunitativa di Pisa. Intanto a tutta questa mattina le dette Liste non sono ancora comparse. Oh energia! oh attività! oh precisione!!!

ULTIME NOTIZIE

Il vapore postale francese giunto questa mattina a Livorno reca la notizia che al momento della sua partenza, si batteva in Napoli la generale, ed era nuovamente incominciata la zuffa. Molte migliaia d'insorti, tra quali i Calabresi condotti da Romeo, si avviano a marcia forzata sulla capitale.

REPUBBLICA VENETA

TEATRO DELLA GUERRA

MIRANO

15 *Maggio* — « A Sua Eminenza Rev. il signor Cardinale Luigi Ciacchi. Ferrara.

« Eminenza. — Lo scoraggiamento che s'era manifestato nella Civica si va dissipando. — La divisione Ferrari si sta organizzando. — Treviso comandata dal Colonnello D. Filippo Lante si regge, ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione. Mi sono portato a Mirano di dove potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l'E. V. di volere dare queste notizie all'E.mo Amat, al quale non ho tempo a scrivere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi — Dell'E. V. Rev. — Dev. Servo — Il Gen. Com. — firmato *Durando* ».

VENEZIA (17 *Maggio*) — Quei volontarj Romani che qui son venuti da Mestre, cominciano già (dopo un solo giorno) ad annojarsi di rimaner qui in ozio, mentre altrove ferve la pugna. Anzi 500 di loro vollero tornar jeri stesso a Treviso a combattere.

(*Il libero Italiano*).

Si legge nell'*Epoca*.

La sommossa a Napoli fù motivata a quel che sembra, dall'essersi scoperta una corrispondenza segreta tra il Re Ferdinando, l'Austria e la Russia.

— Il Cardinal Ciacchi Legato di Ferrara ha rinunciata, per addotti motivi di salute, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il Ministero degli affari Esteri Ecclesiastici. Questo portafoglio è stato offerto al Cardinale Amat Legato di Bologna.

(*Epoca*)

ROMA (17 *Maggio*) — Il Governo non appena ebbe ricevuto la notizia del primo scontro avuto dai nostri coll'inimico, ingiunse di nuovo ai Generali Durando e Ferrari che dessero spesso novelle delle armate alle lor cure commesse, indicando non pure i combattimenti, ma narrandone i particolari, e dando il novero esatto dei morti e de' feriti. — Fu ancora loro prescritto che dessero piena contezza delle posizioni militari, in cui sono accampati. — Teniamo per fermo che tali premure del governo saranno secondate da que' due valentuomini, a cui è affidata la salvezza e il ben essere di non piccola parte di quo' generosi che sono larghi della loro vita e del loro sangue per la vittoria della causa nazionale.

Non pago di ciò il Governo ha spedito oggi stesso due Staffette, l'una al campo di Carlo Alberto, l'altra al Ministero di Napoli. Con la prima si commette al Commissario appresso del Re di pregare Sua Maestà d'inviare pronti soccorsi alle nostre truppe; e altresì gli si commette di spedire valente Personaggio al campo del Generale Durando per istruire i Ministri del vero stato delle cose; massime intorno agli ultimi fatti dell' 8 e del 9, e per dare effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll'altra Staffetta, mandata a Napoli, viene sollecitato quel Ministero a inviare ordini risoluti, affinchè le truppe napolitane, pervenute a Bologna, proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra.

(*Gazz. di Roma, part. offic.*)

Jeri partì da Roma, per imbarcarsi a Civitavecchia, S. E. il sig. Conte di Lutzow già Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede.

BOLOGNA (19 *Maggio*) — Il Generale Ferrari, avendo saputo che il Comandante in capo l'esercito napolitano Guglielmo Pepe non trovavasi più in Ancona, ha creduto bene di attenderlo in Bologna, e non è quindi partito, come noi l'annunciammo nel nostro foglio di jeri. Si crede che Ferrari abbia in animo di persuadere il Generale Pepe a spedire il più sollecitamente che può la divisione napolitana che già trovasi fra noi, contro gli austriaci di Nugent, e ad agire di concerto colle nostre truppe. Gli è certo che se 6000 Napolitani d'infanteria e di cavalleria, con 8 pezzi di cannone, si unissero alle truppe di Durando e di Ferrari, ricaccerebbero il nemico al di là della Piave e del Tagliamento, e libererebbero Zucchi, che è chiuso coi suoi nella fortezza di Palmanova; per cui da quel lato sarebbe terminata la guerra.

Questa mattina alle 7 è giunto il 1.° battaglione dell' 8.° Reggimento napolitano.

Ci giungono in questo momento tre manifesti a stampa del Comitato di Treviso; che per mancanza di tempo non possiamo pubblicare; due in data del 16, l'altro in data del 17 corrente. I due primi sono diretti al Governo Veneto e al Generale Durando; l'altro ai cittadini di Treviso; con quelli si chiede ajuto con sommo calore; con questo si raccomanda la concordia e l'unione, senza cui la povera Treviso soccomberà certamente al nemico che la circonda. Nel manifesto a Durando si leggono le seguenti parole. — Non tardate un istante, Eccellenza, potreste dimani essere amareggiato da un inutile pentimento. — Da tutto ciò si rileva che Treviso il 17 era in imminente pericolo; ma non ne conosciamo i particolari.

Il General Pepe è giunto qui stamattina ed ha preso alloggio nel Palazzo Pepoli.

(*Dieta Italiana*)

I giornali di Napoli da due giorni non arrivano. — abbiamo sotto occhio una lettera di persona autorevole nella quale si dice che la sera del 17 giunse a Roma una Staffetta al Ministro Bargagli, la quale asserì essere uscita da Napoli a stento eludendo la vigilanza delle guardie poste dal governo onde interrompere ogni comunicazione: neppure i giornali di Lombardia sono giunti.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 23 MAGGIO 1848. N. 91.

UNITA L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'**Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane £*	9.	16.	30.
Toscana, franco		10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital. £*	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.
Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.
I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

NAPOLI

Gli ultimi avvenimenti di Napoli hanno suscitato un grido generale di esecrazione contro Ferdinando II. Noi alzammo i primi quel grido, e non cesseremo mai di ripeterlo finchè il re traditore non abbia incontrato la sorte di Francesco di Modena e di Carlo Lodovico di Parma. Ma con Ferdinando II. la dinastia dei Borboni deve cessare in Italia, com'è cessata in Francia, com'è forza che cessi in Ispagna, ultimo rifugio che le resta, quando una dolorosa esperienza avrà mostrato a quel popolo la fatale inconciliabilità dell'impero borbonico con ogni forma, con ogni idea di libero reggimento. Sul trono da cui precipita il padre, non può salire il figlio, non può salire prossimo, o lontano parente, senza aggiungere ai vizi della stirpe l'ira delle recenti offese, e il desiderio della vendetta.

Napoli è chiamata dalla Provvidenza a compier l'opera incominciata dalla Sicilia, a rendere un gran servigio all'Italia ed alla umanità tutta intiera. Napoli uscirà finalmente vincitrice dalla lotta che ora combatte, e ne uscirà non per venire a patti col vinto nemico, ma per abbandonarlo privo di scettro e di corona, accompagnato dalla fama di traditore, alle maledizioni di tutti gli uomini liberi. Questo solo è il patto che conviene all'onore ed all'interesse di Napoli.

Quella reciprocanza di fede che per il buon andamento della cosa pubblica deve passare tra principe e popolo, non può sperarsi mai più fra i sudditi traditi ed il re traditore. La diffidenza colle sue paure, co' suoi sospetti, co' suoi odi paralizzando ogni atto governativo e sovvertendo turpemente ogni idea di diritto e di dovere, susciterebbe ad ogni istante violentissime reazioni: l'anarchia o la tirannide sarebbero inevitabili. Napoli ha nelle recenti sue storie la conferma di questo vero. Ferdinando II non potrebbe mai perdonare al suo popolo la vergogna di essersi fatto per forza d'armi re costituzionale, nè si ristarebbe dal seguitare, quando che fosse, l'esempio del suo avo, d'esecrata memoria. La qual cosa sempre funesta alla quiete ed alla sicurezza d'Italia ed allo svolgimento delle nostre libertà, sarebbe funestissima ora che arde più viva la guerra d'indipendenza, ora che popoli e principi dovrebbero sorgere come un sol uomo alla cacciata dello Straniero. Ed ora appunto la malafede borbonica rompe ogni freno, ora che scioglie la Camera dei Deputati, intrepida salvaguardia del popolo, ora che abbandona la città alle voglie de' compri suoi sgherri, ora che i giudizi inquisitorj e le commissioni militari stanno per gettar nelle carceri, o consegnare al carnefice le migliaia di cittadini innocenti. Si levi Napoli concordemente in un grido d'orrore, si stringa unanime, risoluta intorno ad una sola bandiera, e fulmini della sua ira, che è l'ira di Dio, il barbaro che la chiama alle estreme sciagure. Arduo è certamente il momento, difficile, tremenda la prova; ma questa prova vuolsi ora affrontare con ultimo disperato coraggio, ora che il comune pericolo fa comune lo sdegno. Guai a chi si faccia difensore di un trono che l'Italia rinnega! guai a chi osi di spargere un sangue che è sacro alla patria, o di tradire vilmente quello che con tanto eroismo si sparge ora per Lei.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI (17 *Maggio*)

FERDINANDO II. EC.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel disastroso giorno del 15 Maggio coloro i quali erano stati eletti a far parte della Camera de' Deputati, si riunivano a vestir carattere di Assemblea *unica rappresentante della Nazione*, e si sceglievano un Presidente, e procedeano a delle *deliberazioni*, creando un *Comitato di sicurezza pubblica*, sotto la cui *assoluta* dipendenza dovesse porsi la Guardia Nazionale;

Considerando che non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo, e sovversivo d'ogni principio di ordine civile, in quanto esso usciva dalla sfera delle attribuzioni entro cui è ristretto un Collegio puramente legislativo;

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita una sì turbolenta condotta, poichè la voce autorevole di moltissimi onesti Deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illegale, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello Stato, ed eccitare i disordini di una guerra civile;

Visto l'articolo 64 della Costituzione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dello Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati, convocata pel dì 15 Maggio, è sciolta.

2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla Nostra approvazione un Decreto con cui saranno convocati i corrispondenti Collegi per procedere alle novelle elezioni.

3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 Maggio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — PRINCIPE DI CARIATI.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno
Firmato — BOZZELLI.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

Considerando che lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese esige provvedimenti straordinarj per restituire l'ordine nel più breve tempo possibile;

Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del Governo per la disciplina delle reali truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una commissione temporanea di pubblica sicurezza composta del Direttore del Ministero dell'Interno D. Gabriele Abatemarco che ne sarà il Presidente, del sig. Avvocato Generale presso la Suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procurator Generale del Re presso la Gran Corte Civile di Napoli Cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e de' Commissarj di Polizia Farina e Silvestri.

2. La Commissione avrà l'incarico d'inquirere per tutti i reati contro la sicurezza interna dello Stato, e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1.° Maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che durà lo stato di assedio.

3. Dopo l'inquisizione la commissione rimetterà i processi alle Autorità ordinarie competenti a norma delle leggi di procedura penale.

4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli 17 Maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le armi nella provincia e real Piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO.

— Il re di Napoli con decreto dello stesso giorno 16 corr. ha destituito Giovan' Andrea Romeo dalla sua carica d'Intendente della Provincia di Principato citeriore.

ROMA (20 *Maggio*) — Jeri uscì un ordine del giorno del Principe Aldobrandini comandante generale della nostra Guardia Civica col quale si cassano dai ruoli della guardia cittadina quei militi volontarj i quali hanno abbandonato le loro bandiere. —

Quest'ordine è stato tosto spedito al campo onde avvertire i fuggiaschi della sorte che li attende in Roma.

Tutte le truppe pontificie sono state messe sotto al comando di Carlo Alberto, e per conseguenza esse godono di quelle leggi e di quei diritti che accorda il diritto delle genti.

— Monsignor Corboli Bussi, dietro la sua richiesta, e per motivi di saluto, è stato da S. S. dispensato temporariamente dalle funzioni che finora disimpegnava. (*F. R.*)

— La capitale va riacquistando la sua tranquillità. L'agitazione che vi regnava nei giorni passati proveniva dalla incertezza in cui era la popolazione circa alla dichiarazione di guerra, dal timore che il generale Durando non avesse ne' suoi movimenti quella libertà che è necessaria al buon esito delle operazioni di guerra, e che i Volontarj pontificj non godessero di quei diritti che le leggi militari accordano alle truppe regolari. Ora questi timori sono svaniti, e quindi la calma è subentrata a quelle prime inquietudini.

(*Corrisp. dell'Italia*)

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta de' 8 Maggio

Il ministro dell'Interno, dopo aver esposto alla Camera il resultato della votazione universale tenutasi nella città di Piacenza e nei Comuni del Piacentino per la loro aggregazione al Piemonte, soggiunge « Il consesso civico piacentino nel dì 8 corrente, nella certa previsione che il loro territorio sia per aggregarsi a noi, ha unanimemente espresso i seguenti voti, coi quali si avesse ad accompagnare l'atto di dedizione al governo di S. M. Sarda:

1. Che la città di Piacenza sia tenuta capoluogo di divisione, non soggetta a dipendenze amministrative se non verso le autorità supreme e centrali dello stato.

2. Che le sia conservato, oltre il tribunale civile e criminale, un tribunale di appello come lo ha di presente.

3. Che gli studj di Liceo sieno mantenuti ed ampliati secondo è richiesto dalla ragione dei tempi.

4. Che possa reggersi colle proprie leggi civili e penali insino a che la legislazione piemontese non abbia subito le riforme sostanziali di già promesse, e reclamate dal nuovo stato di cose.

5. Che sieno mantenute le disposizioni definitive di lor natura e permanenti date dall'attuale governo provvisorio, ed in ispecie quelle riguardanti i beni del patrimonio dello stato.

Il Ministro fa in seguito osservare che, poichè nè governo nè paese vogliono *dedizioni* di provincie, ma pure e semplici accessioni; che, dovendo bastare a comun guarentigia il sapere che il parlamento nazionale determinerà le riforme costituzionali alla legge fondamentale, ed una e di concorde volere costituirà la nazione, non occorre trattenersi nella discussione dei voti sopra riferiti del consesso civico piacentino; che importa invece il chiamare quei nuovi fratelli al godimento ed all'esercizio dei nostri diritti civili e politici; che mancando cognizioni locali indispensabili per determinare la sede e la circoscrizione dei varj collegi elettorali per fissar l'epoca della formazione

delle liste e delle elezioni; che in queste circostanze il governo crede, per il migliore andamento delle cose, proporre nel seguente progetto di legge, una disposizione che gli conferisca un potere straordinario e di fiducia per determinare le sovra espresse condizioni con semplici provvisori decreti. — Ecco il progetto di legge

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

2. Avranno immediato vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del Regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

3. È data facolta al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria designazione dei collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste;

4. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al ducato di Piacenza.

Seduta del 19 Maggio

Il deputato Buffa si rivolge al Ministro degli affari esteri per far noto che il veder le truppe di Nugent avanzarsi sempre più, ed il leggere in alcuni giornali francesi la notizia che l'Inghilterra abbia per mezzo di segreti agenti proposto a Venezia di mettersi sotto la sua protezione, avevano ispirato ad alcuni Lombardi il sospetto che potesse esservi di mezzo qualche secreto maneggio diplomatico, e che per ciò essi desideravano di aver dal ministro degli affari esteri una spiegazione in proposito.

Il ministro degli affari esteri. — Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o Signori, mi sarei servito di mezzi dilatatorj; avrei detto che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi viene fatta. Ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi; che questo non è altro se non una macchinazione dei nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi.

Così posso accertare che nè il Re nè il Gabinetto hanno mai avuto, nè hanno intenzione di trattare, finchè vi sarà un solo tedesco in Italia; e se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via; questo è quello che positivamente posso dire, anche a nome dei miei colleghi, perchè senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati di fare diversamente, io darei la mia dimissione sul momento. (*ripetuti applausi*).

Si accertino i Lombardi che non tratteremo mai senza di loro, che noi non andremo mai senza di loro, che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse; questo è quello che posso dire: desideriamo che a noi si uniscano e ci rendano più forti; facciamo quanto è possibile per restare uniti, ed Italiani, assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera (*applausi prolungati*).

Buffa — Per queste parole del sig. Ministro io ho già ottenuto lo scopo a cui tendeva la mia inchiesta; esse saranno lette in tutta la Lombardia, e ricondurranno negli animi la desiderata tranquillità.

(*L'incaricato d'affari d'Inghilterra sorte dalla Camera Sono le due p. m.*). (*F. P.*)

MILANO (17 *Maggio*) — A Cludenz, nel Vorarlberg, dovevano essere fucilati quindici soldati italiani del reggimento d'Este perchè invece d'acconsentire ad essere fratricidi, avevano *mostrato di voler raccogliersi sotto la bandiera tricolore*. Era già tutto disposto per l'inumana esecuzione quando Riva Sebastiano di Udine semplice soldato, si slancia in mezzo ai suoi compagni italiani, e con ardenti parole gli incoraggia alla liberazione dei fratelli. Le voci di fratellanza e di Patria trovano tosto la via in cuori italiani; senza badare alle superiori forze tedesche sparse all'intorno, i fratelli liberano i loro fratelli. Prima cura è di porsi tutti in salvo, ma la via che passa da Feldkirch non è libera essendo questo luogo occupato da grossa guarnigione tedesca; non resta loro che di prendere una montagna accessibile soltanto ai più arditi cacciatori del luogo; camminando colla neve sino al petto *riescono, dopo infiniti stenti, a discendere nel Cantone Grigioni*, ove trovarono la più cortese ospitalità. Questi nostri fratelli che sono in numero di 115, giunsero a Milano, e si presentarono la sera del 14 al Governo provvisorio, accompagnati dalla banda e dai viva di numeroso popolo. Il presidente Casati si affrettò di rivolgere loro parole di congratulazione e di lode a nome della Patria.

AI PRODI TOSCANI E NAPOLETANI
Che combatterono nella fazione di Curtatone.

Fratelli Toscani e Napoletani!

Nel grande arringo dischiuso a tutti i prodi d'Italia, anche voi avete riportata la palma del coraggio e del valore; anche voi avete appreso al barbaro nostro nemico, che la terra prediletta dal sole, la sede antica delle scienze, delle lettere, dell'arti educa tuttavia guerrieri degni della fama degli avi.

Noi ce ne congratuliamo con voi e con la patria comune: noi ne pigliamo i più lieti auspicj delle ammirande prove che farete di voi congiunti all'esercito del magnanimo Re Sardo, e della crociata d'Italia là dove si decideranno le italiche sorti.

Certo un suono della vostra gloriosa fazione di Curtatone sarà giunto alle orecchie de' nostri infelici fratelli, che, rinchiusi dentro le mura di Mantova, nell'arbitrio crudele dell'austriaco, aspettano ansiosamente il dì del riscatto. E ne saranno stati riconfortati di nuova speranza, e vi avranno benedetti nella riconoscenza de' loro cuori. Noi vi ringraziamo anche in lor nome. Così avvenga che siate serbati alla gioja di recar primi ad essi l'annuncio della loro liberazione!

Onore a tutti, o fratelli, onore all'Italia! E voi, o Napoletani, rallegratevi d'aver sì gloriosamente aperta la via al vostro valoroso esercito, che già salutato in voi dal plauso di tutti i prodi viene a confermare gli antichi vanti dell'italica milizia nella guerra dell'italica indipendenza!

CASATI, *Presidente*.
(22 *Marzo*)

Lettera dell'incaricato di S. M. il Re di Sardegna presso il Governo provvisorio della Lombardia al Dottor Angelo Fava Presidente del Comitato di Pubblica Sicurezza.

Illustrissimo signor Fava,

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra, *la condotta del Governo del Re sia stata tale da non dare alcun* appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intiera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il *Tripoli* e la *Gulnara*, trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili, e due divisioni della squadra Sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, e all'uopo sbloccare le lagune.

Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sè soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del governo di S. M. Questo non deviò e non devierà mai dal proclama indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co' sensi della più alta stima e considerazione,

Milano, 17 Maggio 1848.

Devotiss. ed obbedientiss. Serv.
Incaricato di affari di S. M.
Presso il Governo Cent. di Lombardia GAETANO PARETO.

PARMA (18 *Maggio*) — Jeri sera una quantità di gente si portò sotto le finestre del Palazzo Vescovile, ed al Monsignore ivi intruso, carnefice dei Loschi, diede formale intimazione di partenza. Fischi ed ogni sorta di voci furongli diretti, nè il tumulto ebbe fine, finchè Monsignore non fu veduto uscire dalle porte della Città. (*Unione Italiana*)

Ci pervengono dalla Lunigiana molte e lunghe lettere sull'arrivo in quei luoghi di Vincenzo Gioberti. Non potendo riportarle tutte, ci limiteremo a dire che dovunque passò l'illustre Italiano fu accolto con indicibile entusiasmo, e che in ciò si distinsero specialmente le popolazioni di Villafranca, Bagnone, Pontremolt, S. Terenzio, Tendola, Fivizzano.

A Pontremoli, il Gioberti impedito da leggiera indisposizione a parlare al pubblico, fece leggere le seguenti parole che onoran del pari il popolo a cui furon dirette e la intiera Toscana.

GENEROSI PONTREMOLESI

Venendo tra Voi, collocati dalla Provvidenza sulle porte della Toscana, io vi saluto come figli illustri del Paese più bello, e più gentile d'Italia. Quando le sorti dei popoli dipendevano dal capriccio dei potenti, Voi foste trabalzati da uno ad altro dominio, e talvolta servir doveste a odioso e odiato Signore. Ma ora i tempi sono mutati, e le nazioni rientrano nei loro termini naturali, perchè hanno ricuperato il possesso di se medesime. Voi appartenete per sito, lingua, stirpe al ramo più culto della schiatta italiana; laonde prestando omaggio allo scettro civile di Leopoldo Principe ottimo e liberatore, Voi rannodaste i vincoli della vostra origine: e aggregandovi a uno dei principali stati della penisola, invece di ordinarvi separatamente, deste un esempio degno di essere imitato dai Vostri fratelli. Lo spirito di municipio è in questo punto il maggior nemico d'Italia; maggiore del Tedesco medesimo, perchè questo ci combatte con armi impotenti, e quello colle lusinghe. E perciò è funesto il nome di Repubblica, come quello che sveglia e seco adduce il genio e gli scismi municipali. Lode a Voi, Pontremolesi, che non vi lasciaste sedurre alle larve ingannevoli, e ad un falso amore di patria; e che riconosceste la vera patria non mica nella città o nella provincia, ma nella nazione. Affratellandovi colla Toscana, voi faceste un passo verso l'unità italica, e siete quindi benemeriti di tutta la penisola.

L'unità italica al dì d'oggi non può essere che federativa. Abbiamo già i rudimenti di questa sacra alleanza nella Lega doganale, la quale in breve diverrà civile. Tutta l'Italia superiore sarà fra poco raccolta sotto lo Scettro di Carlo Alberto. Le nostre divisioni statuali si ridurranno a sole quattro; e sarà quindi tanto più facile il riunirle con un patto comune. L'Atto solenne di fratellanza verrà rogato in Roma ai piedi di Pio, primo nostro Redentore; e ogni Città, ogni comune assisterà co' suoi deputati a un patto unico nelle storie. Che bel giorno sarà quello, o degni Pontremolesi! Bello per tutti, e bellissimo per voi che foste de' primi a dare il generoso esempio di antiporre al vostro Comune gl' interessi della Patria.

Invitandovi a contemplare quel lieto giorno, io intendo porgervi il ringraziamento migliore che per me si possa delle amorose accoglienze con cui mi onorate. Imperocchè festeggiandomi, Voi dimenticate la pochezza della mia persona e rendete omaggio all'idea di unione che io rappresento. Viva dunque l'unione! Vivano i buoni e forti Pontremolesi, che vollero rendersi Toscani per essere Italici!

Di Pontremoli ai 18 di Maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 22 Maggio si legge

Il decreto che approva l'istruzione disciplinare per i componenti la guardia civica, quale istruzione dev'essere applicata ed universalmente osservata in tutto il Granducato.

La legge repressiva sulla stampa, da esser messa in vigore il 1. Giugno 1848.

La nomina del Prof. Cav. Carlo Matteucci a Agente diplomatico in Milano onde serva d'intermediario per tutte quelle comunicazioni che occorrer possano fra il Governo Toscano e quello provvisorio della Lombardia.

La nomina di Florès D'Arçais, già addetto alle truppe piemontesi, al grado di capitano con le onorificenze e coi distintivi annessi al grado medesimo nelle truppe toscane di Fanteria.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Ci scrivono dalle Grazie il 19 *Maggio*.

Possiamo assicurare che finalmente il Battaglione Universitario dopo essere stato balzato quà e là per ben due mesi, è giunto il 19 Maggio alle Grazie, residenza del Quartier Generale Toscano, per recarsi quindi a Curtatone e a Montanara. Se da un lato non possiamo biasimare il Governo Toscano, che non ha saputo resistere alle preghiere di quei Genitori cui mancava la forza di esporre la vita dei proprii figli a difesa d'Italia ha cercato d'impedire a quella generosa Gioventù d'inoltrarsi fino al Teatro della Guerra, dobbiamo dall'altro rendere ogni maniera d'elogio alla brava Scolaresca Toscana, che colla sua fermezza ha saputo vincere ogni ostacolo per grande che si fosse, e giungere sul Campo dell'onore. Nè minor lode è dovuta a quelli fra i suoi ufficiali che non han voluto a nessun costo separarsi da lei, fermi nel proponimento col quale si partirono da Pisa e da Siena, di concorrere essi pure con tutte le loro forze, alla liberazione della Patria dagli stranieri.

Il figlio del Maresciallo Nugent che ora è capitano degli Austriaci contro la libertà italiana, è andato ad eccitare la sollevazione contro l'Austria della Dalmazia e della Bosnia. Quando i Fratelli Bandiera vennero fucilati in Calabria, i giornali raccontarono che insieme con essi era disertato dal servizio militare austriaco questo Nugent figliuolo, di cui qui si parla.

(*Risorg*)

Noi siamo indotti a dar piena fede a questa notizia in quanto che ci rammentiamo che questo Nugent trovandosi una volta in Livorno insieme coi fratelli Bandiera, ad alcuni che gli mostravan freddezza per esser egli figlio di un generale austriaco che aveva combattuto contro la libertà d'Italia, rispose, egli esser nato in Italia e figlio di madre italiana, e che quando suonasse l'ora della libertà italiana, egli confermerebbe co' fatti i sentimenti che allora esprimeva.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(13 *Maggio*) 3 per cento 46. fr.
» 5 per cento 68. fr. 25. cent.
(15 *Maggio*) 3 per cento 44. fr.
» 5 per cento 66. fr.
(16 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 25. cent.
» 5 per cento 70. fr.

MANIFESTAZIONE IN FAVORE DELLA POLONIA

Il triste spettacolo che oggi ci presenta la Francia dee servirci d'esempio per associare costantemente al forte amore di libertà quell'amore dell'ordine senza di cui non v'è libertà, ma licenza, anarchia, e abisso di mali senza uscita: dee servirci d'esempio per stare uniti e fermi, ora piucchè mai, onde tra poco non ci affligga del pari un simile flagello.

Ecco quel che accadeva il 15 maggio a Parigi.

Una folla immensa ingombrava le vie della gran capitale dalla Bastiglia fino alla Camera. I corpi de' mestieri preceduti dalle loro bandiere sfilavano processionalmente. La guardia nazionale non potè impedire l'ingresso della Camera alla folla che cominciò ad irrompervi verso un'ora, dopo che si era fatta lettura del processo verbale e di alcune petizioni. Si distinguevano in questa moltitudine i membri del club Blanqui che portavano una carta sul loro cappello. Per lungo tempo riesce vano ogni sforzo d'ottenere il silenzio. Molte persone, tra le quali Blanqui, Barbès, Luigi Blanc, Raspail invadono insieme la tribuna e si dibattono inutilmente per essere ascoltate. Uomini del popolo dalle braccia nude stringono loro la mano. Finalmente Luigi Blanc può farsi sentire; egli chiede il silenzio perchè si possa leggere la petizione in favor dei Polacchi e manifesta tutto il suo interesse per gli operai. Il suo discorso è seguito da grida di *viva Luigi Blanc! Vogliamo un ministero del lavoro!* Dopo una interruzione di circa mezz'ora, parla lungamente Blanqui, e Raspail legge la petizione, la quale chiede che si muova tosto in ajuto de' Polacchi, e la Camera lo dichiari senza indugio. Parla due volte Barbès, e promette che si pubblicherebbe un decreto per prelevare mille milioni sui ricchi. Si notava una grande bandiera su cui stava scritto *Club dei Giacobini*. I ministri stavano immobili al loro luogo, Barbès parla di nuovo per proporre che l'assemblea dichiari traditor della patria chi fa suonar a raccolta in questo momento, perchè il popolo di Parigi non si diede a verun eccesso. Hubert legge alla tribuna la dichiarazione seguente: *a nome del popolo francese l'Assemblea è disciolta.*

Buchez e i segretari si ritirano. Poco dopo si agita uno stendardo rosso e si legge la lista de' membri d'un nuovo governo provvisorio composto di Cabet, Barbès, Hubert, Prudhon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux e Raspail. Il presidente

invita i cittadini a ritirarsi perchè possano riprendersi i lavori dell'Assemblea (*no! no! sì! sì!*). Barbès rinnova la preghiera del Presidente (*no! no! tumulto*). Blanqui dice: le grida che voi intendeste non sono minaccevoli; esse sono l'espressione del commovimento che destano in questo popolo i dolori d'un popolo amico.

Il popolo è pur venuto a chiedervi pane e lavoro, e che non si rinnovino più fatti deplorabili come quelli chè avvennero in una città vicina alla capitale. Ledru-Rollin dice: Voi chiedete che si soccorra la Polonia; voi chiedete un ministero del progresso. Vi prometto che si terrà buon conto delle vostre domande; vi parlerei ancor più netto se i miei colleghi non fossero assenti, ma voi vedete che un'Assemblea non può deliberare in tanto tumulto: v'invito dunque a ritirarvi (*no! no!*).

Lagarde, presidente dei delegati del Luxemburgo chiede alla tribuna un *ministero del progresso,* e dichiara di non volersi muovere finchè questo ministro non sia decretato (*sì! sì! tutti rimarremo!*).

In questo momento un gruppo prende sulle spalle Luigi Blanc e lo reca in trionfo per la sala.

(*Dalla Concordia*)

PARIGI (15 *Maggio*) — Sul principio della seduta dell'assemblea costituente verso 1 ora pom. uno dei questori, il sig. Degousée, sale alla tribuna e dichiara che contro l'ordine del presidente, contro quello dei questori, era stato interdetto alla guardia nazionale ogni resistenza alla folla che invadesse il recinto.

Pochi minuti dopo entrano a furia i delegati dei Club, tutti con bandiera in mano. Barbès et Clément Thomas si disputano la tribuna; qualche parola di Thomas è coperta d'applausi.

In quel punto il recinto medesimo è invaso da una folla furiosa che vi si precipita da tutti gli ingressi.

Mentre dalla tribuna già occupata dagli insorti questi discendono lasciandosi sdrucciolare lungo le colonne, e vengono ad occupare il posto.

Il Presidente si copre, ma rimane sul suo seggio. In varii punti della Camera cresceva il tumulto; delle lotte parziali, delle violenze indegne contro i rappresentanti che più coraggiosamente protestavano, si manifestano. Barbès alla tribuna stringe la mano a'suoi amici di fuori e chiede il silenzio per leggere la petizione sulla Polonia.

Questa petizione è portata da Raspail che sale alla tribuna, attorno alla quale fra la folla tempestosa è continuo il combattimento, alle grida di viva Luigi Blanc!

Fra gli uomini che occupano l'emiciclo e che sembrano obbedire ad una consegna molto bene determinata, non si fa silenzio che ai discorsi di Blanqui e di Raspail. Il primo parla anch'egli della Polonia, ma ben tosto questo soggetto cede il posto al vero fine del tumulto, ed è di Rouen che parla l'oratore fra la confusione e la tempesta popolare che cresce. Ledru-Rollin compare come oratore fra gli applausi, ma al suo appello perchè l'assemblea sia lasciata libera, il popolo risponde *no! no!*

Barbès propone un' imposta di un miliardo sui ricchi, chiede sia dichiarato traditore della patria chiunque facesse battere la generale in Parigi: Blanqui anch'egli propone un suo decreto, ed Huber salito alla tribuna dichiara che al nome del popolo l'assemblea nazionale è sciolta. Il Presidente è scacciato dal suo seggio, e cento mani sollevate portano delle liste di un nuovo governo provvisorio, sulle quali si potevano leggere questi nomi; Luigi Blanc, Barbès, Albert, Blanqui, Raspail, Huber, Sobrier, Prudhon, Pietro Leroux, Cabet.

Ma intanto, chiamata dalla generale, che si batteva in tutte le legioni, la guardia nazionale accorreva a circondare il recinto dell'assemblea, ed i cospiratori, tementi di esser presi si ritiravano e si portavano al Palazzo di Città, nel quale, dopo breve lotta, riuscivano ad entrare. Però bentosto, per l'attività di Marrast e di Adam, i cospiratori venivano presi; Barbès ed Albert, prigionieri, erano tenuti sotto buona scorta.

Più tardi l'assemblea nazionale decretava in stato d'accusa i due rappresentanti, la cui condotta ha bisogno di esser giustificata.

Verso le ore cinque tutto era finito; le deliberazioni dell'assemblea avevano ripreso il loro corso: Garnier-Pagès, Arago e Marie che, con un ammirabile insieme avevano disposto di tutte le forze militari ed amministrative della città, rendono conto all'assemblea delle misure prese e la rassicurano. Lamartine e Ledru-Rollin ritornano dal palazzo di città all'assemblea: e finalmente Marrast annunzia la completa disfatta dei cospiratori in gran numero prigionieri sotto la guardia di Adam. Fra i cospiratori arrestati si annunziano Courtais, Barbès, Blanqui, Sobrier, Huber e Raspail.

Alle 8 di sera Parigi era in perfetta calma: così terminava questo giorno che principiato con infausti auspicj riuscirà a rafforzare la repubblica perchè ha chiarito le idee dei cospiratori ed il buon senso del popolo e della guardia nazionale di Parigi.

(*Giornali Francesi*)

— (16 *Maggio, ore* 1 *e mezza pom.*) — Vi scrivo sotto l'impressione di avvenimenti gravissimi di cui è ora impossibile di valutare le conseguenze. Ieri l'assemblea nazionale fu violata dai Comunisti alla testa di 12 o 15 mila dei loro. Di là si son portati all'*Hôtel de Ville* ed hanno proclamato un nuovo governo di cui è ben facile l'intendere che essi medesimi si sono dichiarati i membri. In quell'intervallo, in tutti i quartieri di Parigi è stata battuta la generale, e in un'ora 200 mila guardie nazionali eran sotto le armi. Gli usurpatori del potere furono espulsi dall'*Hôtel de Ville*, e i membri della rappresentanza nazionale hanno ripreso il corso delle loro deliberazioni, e messo in stato d'accusa i faziosi di cui i principali capi sono stati arrestati questa notte e condotti al forte di Vincennes. Stamattina la generale ha riunito di nuovo la guardia nazionale che accorre col più grande ardore. Io colla mia compagnia sono alla *Mairie* ove aspettiamo l'ordine di marciare. Le nostre giberne son piene di cartucce, ma non sappiamo ancora se sarà necessario farne uso. Ci vien detto che or ora verso le tre una massa di 25 mila uomini armati dovrebbe portarsi all'assemblea nazionale — In questo momento veniamo assicurati che i faziosi si sono portati sotto Vincennes per liberare i loro capi fatti prigionieri jeri. Se fosse così ci sarebbe dato il mezzo di finirla più presto coll'anarchia! ... il tamburo batte nuovamente la generale.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Nell'Assemblea costituente di Francia si contano 99 Avvocati, 51 Commissarj, e sotto Commissarj del Governo, 47 Magistrati, 25 Medici, 21 Operaj, 16 Preti, compresivi *tre Vescovi, e un Ministro protestante,* 16 Generali di Brigata, e di Divisione, fra i quali *due Ammiragli,* 18 Coltivatori, 21 Pubblicisti, e Redattori di Giornale, 11 Notari, o che lo sono stati, 6 Membri dell'Istituto, 4 Autori Drammatici, tre figli di Rè, e Nipoti dell' Imperatore, *Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo, Pietro Napoleone Bonaparte figlio di Luciano, L. Murat figlio di Giovacchino Murat*. Un Farmacista, un Albergatore, un Confetturiere, un Direttore d'insegnamento, un Fornajo, ed un Facchino.

(*Liberté*).

Il Cantone del Ticino riservò aperto il protocollo della Dieta Svizzera nella deliberazione relativa all'alleanza Piemontese. Il Consiglio di Stato ha proposto di chiudere quel protocollo con un messaggio nel quale dopo aver dimostrata la convenienza per la Svizzera della alleanza piemontese, si conchiude

Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all'alta Dieta: Noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad *accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombro di ogni truppa non alleata dal suo territorio*.

Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi dovendo dare il nostro voto dobbiamo essere mossi dalle *nostre* non dalle *altrui* considerazioni.

Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui una proposta che, da principio, ebbe pochi voti riunì poscia un'imponente maggioranza.

E appunto in questa previsione e affinchè il voto del Cantone Ticino non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre *d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previi gli opportuni accordi, gli aiuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo*.

(*Seguono le firme*)

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

La massima parte dei deputati si pronuncia favorevole alle proposte della Commissione. Solo i signori Fazy di Ginevra, Eytel di Vaud e Jauch del Ticino respinsero qualsiasi misura contro il reclutamento di volontari pel Lombardo-Veneto. Sarebbe un'infamia, hanno detto, se la Svizzera negasse ai popoli il sostegno, che i suoi aristocratici accordarono agli oppressori dei popoli stessi.

SCHLESWIG 8 *Maggio, ore sei della sera.* — Noi riceviamo or ora la notizia positiva che questa mattina, dalle ore sette fino a mezzogiorno, i Danesi hanno bombardato Fredericia con ventiquattro vascelli armati, e che il fuoco prese in due luoghi della città. L'artiglieria prussiana rispose con vigore con otto cannoni, e mise a fondo tre scialuppe cannoniere.

(*Boersenhalle*)

PRAGA, 8 *Maggio*. — Il movimento Slavo dei Boemi è cominciato: 300 giovani esaltati formarono un corpo equipaggiato ed armato, come ai tempi di *Ziska*. Non aspettano che un segnale dal comitato nazionale: si radunano nel museo: ve n'ha sempre cento in permanenza: simili corpi si ordinarono a Tavor ed a Neuhaus. I tedeschi temono che non si rinnovelli la guerra degli Ussiti. Il parlamento di Boemia si comporrà di 574 membri, di cui 196 degli antichi Stati.

PISA

Questa mattina è giunto a Livorno Vincenzo Gioberti — tutta la città è in festa.

Oggi si è recata a Livorno una Deputazione di Pisa per complimentarlo a nome di questa città e del corpo universitario.

Domenica 21 corrente alle ore dieci e mezza antimeridiane si è tenuta nella sala del Palazzo municipale una adunanza preparatoria diretta all'organizzazione di un Comitato Elettorale. Devenutosi per via di schede alla nomina dei componenti il Seggio dirigente il Comitato stesso ottennero maggiorità relativa di voti i Signori Centofanti prof. Silvestro, Del Hoste avv. Antonio, Vannucchi dott. Andrea, Savi prof. Paolo, Severi prof. Flaminio, De Regny prof. Eliseo, Segrè avv. Angelo, Conticini prof. Pietro. La seduta fù sciolta dal prof. Centofanti coll'invitare ad una seconda adunanza per la Domenica prossima 28 corrente a ore dieci antimeridiane.

Il sig. V. Gajassi, uno dei membri del Comitato di guerra istituito in Roma, si è recato in Toscana affine di promuovervi la formazione di simili comitati, lo scopo dei quali, come abbiamo detto altra volta, è quello di prendere, d'accordo col governo, i più pronti ed energici provvedimenti nella guerra nazionale. Crediamo cosa superflua lo spender parole a dimostrare, non che la importanza, la necessità di questa istituzione, e non dubitiamo che tutti quelli a cui sta a cuore la santa causa italiana, non si adoperino alacremente a dar vita, in quella forma che le diverse località e le circostanze speciali dimostreranno la meglio adattata, ad un progetto che ora, più che mai, deve esser l'idea fissa degl'Italiani,

Domani sera, 24, per la premura di alcune nostre concittadine, sarà fatta una prima spedizione al Campo Toscano di biancheria e medicinali, di cui daremo la nota nel prossimo numero. Quanto prima sarà fatta una seconda spedizione; intanto preghiamo caldamente tutti i nostri concittadini a voler concorrere, ciascuno secondo le proprie forze, a quest'opera filantropica, preparando lenzuola, camicie, fasce, fila, e quant'altro possa essere utile e gradito ai nostri fratelli, i quali fra le altre cose chiedono dei sigari, che per persone abituate al fume, e che dimorano in luogo d'aria non buona, debbonsi considerare come un oggetto di necessità.

Il Gonfaloniere della Comunità di Lari come Presidente del Distretto Collegiale di detto luogo crede suo dovere di far conoscere agl' interessati che il ritardo nella pubblicazione delle Liste Elettorali non proviene per dato e fatto suo, giacchè fino dal 14 Maggio stante egli consegnò i materiali occorrenti allo Stampatore per la tiratura delle medesime, ma non ostante le più grandi premure da esso fatte al suddetto, egli trovasi nella dispiacenza di dovere annunziare che queste non potranno essere pubblicate prima di Mercoledì 24 del corrente.

M. A. DEL ROSSO TANUCCI.

Riceviamo dal sig. Colonnello Melani, coll' invito d'inserirla nel nostro Giornale, la seguente dichiarazione che non crediamo di dover rifiutare in quanto che riguarda in parte un fatto suo personale. Per ciò che spetta alla giustificazione del sig. Tenente Generale d'Arco Ferrari, noi ameremmo ch'ella riuscisse a tutti pienamente soddisfacente, sebbene non possiamo astenerci dall'osservare che vi sono persone rispettabilissime e degne di tutta fede, le quali non hanno approvato la condotta dello stesso sig. Generale.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Nel N. 222 del Giornale l'*Alba* è riportata una lettera scritta da Montanara l'11 stante, nella quale dicesi che il Tenente Generale D'Arco Ferrari ha ceduto il Comando al Generale De Laugier, e che questo avvenimento ha destato la gioia di tutta l'armata per non esser più soggetta al primo, sopra cui lo scrittore scaglia degli impudenti epiteti. Questa menzogna è scritta da uno di quei tali che sommamente loquaci, lontani dai pericoli e vigliacchi in faccia al nemico hanno abbandonata l'armata, o sotto frivoli pretesti vogliono abbandonarla e che per scusare la loro codardia cercano denigrare la fama di chi comanda in capo, il quale tenendo ferma la disciplina non può che dispiacere agli amanti del disordine.

Non sussiste primieramente che il Tenente Generale d'Arco Ferrari abbia lasciato il Comando dell'Armata, mentre se ciò si desidera dagli indisciplinati, tale non è certamente il desiderio generale delle milizie che amano il loro Superiore come padre che non hà mai trascurato il bene dei sottoposti dando le dovute lodi a chi se ne è reso mertievole.

Ci sorprende poi come le Direzioni dei primarj Giornali possino accogliere nelle loro colonne delle invettive dettate soltanto da private passioni ed io a nome di tutti i componenti il Reggimento, che ho l'onore di comandare, mi faccio un debito smascherare i malvagi rendendo noto pubblicamente che il Tenente Generale d'Arco Ferrari è amato da' suoi soldati tanto di linea quanto di quei Volontarj che realmente nutrono sentimenti d'amor patrio i quali, lo hanno veduto accorrere pel primo a qualunque attacco del nemico e che col proprio esempio ha eccitato il coraggio di tutti.

La prego sig. Direttore a volere inserire nel di lei accreditato Giornale la presente Protesta che può anche servire di replica a quanto sul conto dello stesso Generale è stato detto in altri Giornali in specie dalla *Riforma* di Lucca e dal *Bullettino* del Campo stampato in Firenze ove si malignamente e senza conoscenza dei fatti si dà carico al Ferrari dell'abbandono dei posti occupati a Curtatone a Montanara e alle Grazie nel 9 corrente per riprendersi il successivo giorno, e molto più sfacciatamente si dice sorpreso il battaglione da me condotto alle Grazie come se io tenessi la truppa sotto i miei ordini senza le necessarie precauzioni per evitare le sorprese.

E frattanto ho il pregio di segnarmi,

Dalle Grazie li 18 Maggio 1848.

Dev. Obbl. Servitore

Il Colonnello Comandante il 2.° Reggimento di Fanteria

GIACINTO MELANI.

UNA RIPARAZIONE

PIETRO MARTINI di Fucecchio fu giovane architetto d'alta speranza. Esordì la sua carriera col progetto di due ponti sull' arno, uno a Bocca d'Elsa, l'altro a Bocca d'Usciana. Vinte le lunghe opposizioni del Governo e raccolte con indicibili fatiche le *azioni* necessarie all'eseguimento dell'opera, Egli stava per mettervi mano, quando nel dì 11 Ottobre 1830 mancava alla vita. Il popolo di Fucecchio lamentò quella perdita come una pubblica sciagura e tra le lacrime di non mentito dolore lo accompagnò alla tomba. Surse allora il pensiero di ricordare le virtù del giovane egregio con un modesto marmo sepolcrale. Ma il Martini era stato ardente amatore di

patria, quindi con arti che per onore della umanità è meglio tacere, quel marmo già scolpito dalla pietà degli amici, fu respinto da ogni chiesa, ed abbandonato, e vi resta tuttora, tra la polvere della scuderia del sig. Stefano Marchiani di Fucecchio.

A questo racconto noi non aggiungiamo parola: spetta a Fucecchio il commento e la debita riparazione.

ULTIME NOTIZIE

MILANO 20 *Maggio* — L'Associazione nazionale italiana, l'Italia del Popolo, avea diretto ai Parrochi di Milano la sua protesta contro le sottoscrizioni aperte per l'aggregazione di Milano agli Stati Sardi; i RR. Parrochi le fecero la seguente risposta.

« I Parrochi della città persuasi che la natura dei partiti che si sollevarono in Milano è tale da non dare speranza di pubblica tranquillità fino a che il popolo non conosca i suoi destini; convinti che la progettata *fusione immediata* delle Provincie non ancora costituite col Piemonte non lede menomamente nè il diritto, nè la libertà della futura Assemblea Costituente, la quale è *patto espresso* della dichiarazione del voto; testimonii della sollecitudine colla quale il popolo accorre spontaneo e conscio della sua deliberazione a segnare il suo nome; si rivolgono all'Associazione nazionale Italiana, e, certi che anche nella disparità delle opinioni, tutti amiamo di un medesimo amore questa carissima Patria, sperano che anche i bravi Italiani dell'Associazione Nazionale si uniranno ad allontanare da noi ogni sciagura di partiti e di divisioni.

I sottoscritti Parrochi nel rispondere lealmente alla Circolare del 16 Maggio dell'Associazione nazionale italiana nutrono fiducia che essa vorrà tener conto dell'espressione sincera dei loro sentimenti.

Milano 17 Maggio.

(*Seguono le firme*)

MINISTERO DELLA GUERRA

MILANO (20 *Maggio*). Abbiamo da lettera ufficiale del 18 corrente le seguenti notizie intorno alla difesa di Treviso:

« Ieri, giorno 16, verso le 6 un distaccamento austriaco si presentò a tiro di cannone, fu preso di mira e ne caddero sei. Dopo ciò si fece una sortita da un distaccamento di volontari, e furono respinti gli austriaci fin sotto la guardia delle loro riserve d'avamposto. Da quel momento fino alle 12 meridiane non vi è più stata alcuna fazione. Le linee del nemico si stendono quasi paralelle alla Piave da Nervesé a san Biagio.

« Si eseguì pure la concentrazione delle truppe del generale Durando e del generale Ferrari in Mestre e nei luoghi circonvicini.

« La Legione Milanese contribuì mirabilmente all'eroica difesa. Essa non ha avuto alcun sinistro ».

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra
I. PRINETTI.

(21 *Maggio, 11 ant.*) — Il corriere giunge adesso dal campo. Si dovette sospendere il bombardamento di Peschiera a motivo delle pioggie che allagarono le nostre batterie. — Anche ieri disertarono due Croati che riferirono essere la fame un troppo terribile nemico in Peschiera. Gli stessi dissero che molti dei loro compagni erano preparati a seguirli nella sera.

(*Pens. It.*)

SOMMA-CAMPAGNA 19 *Maggio* — Notizie di questa mattina hanno recato che il fuoco di ieri delle nostre batterie ha finito per smontare alcuni pezzi di cannone nemici e che una bomba è scoppiata sul palazzo del governatore: la pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare il suolo e perfezionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione, tostochè si potrà fare coll'assieme necessario a renderle più efficaci.

Il nostro esercito vien rafforzato da circa mille modenesi e due pezzi di cannoni comandati dal capo di battaglione, conte Miari, i quali questa sera sono stanziati a Volta e si recheranno domani verso Pastrengo a far parte della terza divisione sotto gli ordini del Conte Broglia.

Nessuna mutazione ha avuto luogo nella posizione dell'esercito.

Il capo dello stato maggiore, SALASCO.

(*Gazz. Piem.*)

VENEZIA (19 *Maggio, di sera*) — Il giorno 17 non v'erano di quà del Piave verso Treviso che soli 4000 Austriaci con 16 pezzi d'artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra Ulani e Dragoni.

Jeri mattina Nugent partì per Vienna: le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postioma, conducendo seco cannoni e carri colle 15 barche tolte dal ponte che avevano fatto sul Piave a Narvesa. L'altro ponte alla Priula era periclitante per l'ingrossamento del Piave e forse non ha resistito. Oltre il Piave vi sono, al luogo così detto il Bosco circa 1000 uomini di truppe polacche, appena arruolati, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi, e questi non ponno al certo venire al di quà del Piave, perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa ch'è partita, sembra che voglia recar soccorsi a Radetzky. Il presidio, che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Treviso, non deve oltrepassare i 2000 uomini.

— (20 *Maggio ore 6 e mezza pomeridiane*) — Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso. — Levarono il campo, dirigendosi verso Postioma, e jeri i posti avanzati si presentarono a Camisan.

— Il Generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, e il suo posto avanzato a Vicenza.

Per incarico del Governo provvisorio.
Il Segretario generale J. ZENNARI.

PADOVA (20 *Maggio ore 9 pom.*) — Gli Austriaci in numero di 12,000 circa, fra cui 1,500 di cavalleria, con 16 cannoni, che erano acquartierati a Fontaniva, si sono avanzati sopra Vicenza e l'hanno attaccata alle 4 pom.

Là si trovano 1,500 cacciatori di linea, mandativi stamattina da Durando, il corpo di Zambeccari, i civici di Ravenna e delle Marche ed altri volontarj.

Mi si dice che i suddetti assieme ai cittadini hanno lasciato avanzare il nemico fin dentro ai subborghi; poi eseguendo una sortita improvvisa gli hanno valorosamente ricacciati, e hanno fatte subito le barricate all'intorno della città. (*Già sappiamo che Vicenza nell'interno è ben provvista da molto tempo di barricate*).

Un fatto certissimo ed ufficiale si è che colà si battono e me ne ha portata la notizia una locomotiva, l'ultima venuta perchè la strada ferrata ha ora sospeso le corse.

Il Battaglione Bignami arrivato qui oggi da Mestre col vapore è ripartito alle ore 5 pom. per Saccolungo, a sei miglia e mezzo da Padova. Durando doveva partire anch'esso oggi con tutta la truppa per Montegalda (fra Padova e Vincenza); i soldati erano già in Marcia quando si è dato un contrordine. Adesso poi si preparano tutti per montare a cavallo e partire sul momento.

Finora non sembra che una fazione dell'avanguardia, perchè non si è sentito ancora il cannone.

Scrivo dal Caffè Pedrocchi dove tutto è in gran moto, e non posso garantire l'intera autenticità del racconto, perchè non ho potuto ancora prendere li necessari concerti.

L'incaricato del Circolo Felsineo presso l'esercito di DURANDO.

VICENZA (20 *Maggio*) — Oggi a un'ora dopo il mezzo giorno ci veniva riferito che il nemico avanzandosi era a Lisiera a cinque miglia dalla Città: mezz'ora dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi incendi nella Campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime alla prima barricata fuori di Porta S. Lucia. Al primo allarme la brava civica romana e i diversi Corpi che qui abbiamo, si portavano allegramente a'loro posti. S'incominciò una difesa brillantissima in tre punti a S. Lucia, a Porta Padova, e a Porta S. Bortolo per poco d'ora. Il fuoco continuò assai nutrito per quattr'ore, poi rallentato per un'altr'ora. Infine il nemico si ritirò, in seguito fuori delle barricate.

« I Tedeschi hanno messo il fuoco a tredici case e a un'intera contrada del sobborgo accosto alla barricata. Noi lamentiamo circa 12 morti e un 70 feriti. Non abbiamo parole per lodare abbastanza il sangue freddo de'nostri soldati, e il brio che non ha abbandonato un momento i cittadini durante la fazione.

« I Tedeschi accampano tuttavia sotto le mura, e ci aspettiamo in breve un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La forza nemica si calcola da cinque in sei mila uomini; hanno due squadroni di cavalleria, sei pezzi di artiglieria, obizzi e macchine da razzi alla Congreve, i razzi ci han fatto poco male ».

Pel Presidente firmato FOGAZZARO.

(*Dieta Italiana*)

MONTANARA sotto Mantova 21 *Maggio* 1848.

Mi sono trovato a tre miglia da Peschiera e da un colle ho assistito a un attacco che è rimasto senza effetto, e che durò 4 ore. Tra Peschiera e il Campo Piemontese è un continuo cannoneggiamento, ma Peschiera non sarà attaccata a buono che fra quattro o cinque giorni, quando cioè saranno riattate quelle opere fatte dai Piemontesi e che la pioggia ha guastate e parte distrutte. Si crede che se Peschiera resiste (come farà) la breccia non sarà aperta che verso il trenta del mese.

In Mantova è avvenuto un duello tra un Ungherese e un Croato colla morte del primo, per cui gli ungheresi protestano di non volere più battersi.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

Lettere di Vienna, giunte a Trieste jeri sera, 20 corrente, recano quanto segue.

Gli studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande, partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una deputazione a S. M. che trovasi a 6 leghe da Vienna perchè ritornasse; esso lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova ammalato gravemente ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro comandante.

La flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunge la flotta Napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

(*Dieta Italiana*)

PARIGI (17 *Maggio*) — *Assemblea nazionale. Seduta del* 16 *Garnier-Pagès*: — Cittadini, dopo l'audace attentato commesso da una banda di faziosi (*benissimo! benissimo!*) dopo siffatto enorme crimine la commissione del potere esecutivo aveva dei doveri da compiere. Dovette prendere delle misure per assicurare l'ordine, e la sicurezza di Parigi: il cittadino Sobrier e varj altri furono arrestati; 75 uomini sorpresi al Palazzo Nazionale furono parimente condotti prigioni. — I club Barbès, e Blanqui chiusi, e le armi e le carte poste in sequestro. — Hubert è ritenuto alla prigione del Lucemburgo ove sono pure custoditi i due Raspail zio e nipote. — Anch'esso il comandante di stato maggiore Soiset è in carcere (*ah! ah! benissimo!*). Infine questa brava nostra armata, il nostro sangue, i nostri fratelli fraternizzarono con noi ricondussero la pace tra noi disperdendo le cospirazioni, disarmando gli insorti.

Decreti dell'assemblea nazionale in data del 15 — L'assemblea nazionale a nome del popolo francese dichiara che la guardia nazionale sedentaria, la guardia mobile, e la truppa di linea — hanno ben meritato della patria.

— L'assemblea nazionale si dichiara in permanenza.

— Parigi offre l'aspetto d'una città occupata militarmente; tutte le strade dal ponte di Nostra Signora sino a Chaillot sono ripiene di picchetti di guardia mobile e di battaglioni di guardia nazionale. I dintorni dell'assemblea sono ingombri di truppa, e dinanzi alla porta son collocati 4 pezzi di cannone, il ponte della Concordia è chiuso al passaggio; dappertutto, e su tutti i ponti sta pronta una forza imponente — una compagnia di volteggiatori munita di due cannoni si stabilì nella strada della Prefettura e degli Orefici. — Sulla piazza dell'Hôtel de Ville si scopre una nuvola di bojonette che riflettono i raggi del sole, ed offrono un magnifico spettacolo. Il generale in capo della guardia nazionale Clemente Thomas seguito da numeroso stato maggiore percorre la linea occupata dalle truppe, e nel suo passaggio si sentono le clamorose grida di *viva Thomas!* La guardia nazionale, la linea, e la guardia mobile si salutano ad ogni istante colle voci di *viva la repubblica! viva la linea! viva la guardia mobile!*

(*Repubblicano*).

LIONE (19 *Maggio*) — Mezz'ora dopo mezzogiorno. In questo punto gli operai fanno una dimostrazione contro il palazzo di giustizia, per ottenere lo scarceramento dei loro compagni.

(*Risorg.*)

PRUSSIA. BERLINO — Con patente regia del 13 Maggio l'assemblea costituente prussiana è convocata pel 22 dello stesso mese. Appare dalla stessa che verrà aperta in persona dal Re, e si aspetta un discorso del trono.

(*Pens. It.*)

VIENNA 13 *Maggio* — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia avere da sicurissima sorgente, che *le differenze coll'Ungheria* riguardo al richiamo *dei reggimenti ungaresi erano appianate*. Il ministero di Pesth desiste dalla richiesta del richiamo delle truppe ungaresi dall'Italia, ritiene però che vengano ritirati tre reggimenti *dalla Gallizia e dalla Boemia per tenere in freno i movimenti slavi meridionali*, posciachè le truppe attualmente in Ungheria, 21 mila circa uomini, non basterebbero a mantenere la tranquillità.

SPAGNA — Dopo l'esito infelice della sommossa del 7 Maggio, Madrid è perfettamente tranquilla, ma questa tranquillità si comprò a ben caro prezzo. Oltre i quindici individui fucilati, i militari compromessi vennero giudicati con tutto il rigore della legge militare. 70 soldati che dovevano essere giudicati hanno tirato a sorte la loro sentenza: quelli che tiravano il biglietto bianco cadevano svenuti e si udiva loro sclamare: « questa mattina eravamo spinti fuori delle caserme a colpi di bastone ed ora ci fucilano! .... »

(*Heraldo*)

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1848. N. 92.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL 23 MAGGIO A LIVORNO

L'entusiasmo con che dalla intera popolazione di Livorno venne accolto e festeggiato Vincenzo Gioberti nel transitare che Egli fece da quella città per trasferirsi a Roma, fu tale che solo chi ne fu testimone può rendersene immagine corrispondente. Già dalle 5 della mattina del 23 la Guardia Civica in grandissimo numero si portava in armi e col suo stato maggiore alla Darsena dove le Autorità ecclesiastiche, civili e militari stavano aspettando l'arrivo del grande Italiano. Al quale, non appena pose il piede a terra, che le armonie della banda civica, l'accoglienza ossequiosa dei più spettabili cittadini, la presenza dei numerosi armati, e più di tutto gli applausi prorompenti a furore dal popolo affollato, commossero si fattamente l'animo che fu visibile a tutti come l'emozione tentasse invano celarsi nella composta serenità dell'aspetto. Lo stato maggiore della Civica ebbe cura di preparare nella locanda S. Marco, un conveniente albergo all'ospite desiderato; ma la maggior prossimità al luogo dell'imbarco, le aderenze e la cortese offerta del Console Sardo fecero preferita la dimora nella di lui abitazione. Ivi appena giunto il Gioberti si mostrò dal balcone alla moltitudine accalcata nella sottoposta Via Grande, ed accennando in poche parole la profonda commozione dell'animo per le oneste accoglienze, significò come essendogli impedito dalla fiacchezza della voce di trattenersi in conveniente discorso, più diffusamente ciò avrebbe fatto con uno scritto il quale verrebbe recitato in ora più tarda.

Ogni maniera di persone le più notabili della città si recò ad onore di visitare l'ospite illustre, e fino da Pisa, da Lucca molti accorsero con uguale intento e fra questi i Professori della Pisana Università. E niuno vi fu che non partisse ammirato della affabilità dei modi, della schietta cortesia, e soprattutto della nobiltà del linguaggio per la quale nei soggetti più umili del facile conversare egli spande una dignità e venustà che a niun altro potrebbero dimandarsi. Il Ministro dell'Interno recava in nome del Granduca le insegne di Commendatore dell'Ordine del Merito al Gioberti ed il gentile pensiero per cui veniva ad essergli conferita una debita onorificenza era da esso accolto con animo grato e modesto.

Alle due pomeridiane Giuseppe Massari, presente il Gioberti, leggeva al popolo il discorso che qui appresso rechiamo; e non è a dire con quanti applausi venisse accolta l'idea delle nuove monarchie informate di spiriti repubblicani, che se fu malaugurato desiderio sotto Luigi Filippo non vediamo perchè dal senno e dall'amore dei Principi Italiani e dalla forte temperanza dei popoli non possa essere effettuata tra noi. E grandi applausi egualmente proruppero quando la minaccia profetica del meritato gastigo si aggravò sulla testa di un re mancatore già fatta sacra all'italiana vendetta.

Alcuno vi fu cui parve udire uno evviva a Carlo Alberto! Noi non lo udimmo. Crediamo bensì che questo evviva sia tra noi nel cuore di molti ma che solamente scoppierà unanime quel giorno in cui alla grandezza degl'intenti risponderanno gli effetti, pei quali sta vigilando con magnanima espettazione la speranza dei popoli Italiani!

Partiva alle 4 pomeridiane il Gioberti. I battaglioni della Civica lo accompagnavano alla Darsena e con essi gli Uffiziali in gran numero, il Ministro Villamarina, il Console Spagnolini, il Massari, che va col Gioberti a Roma, ed alcuni amici i quali vollero fino all'estremo partecipare a quella onorata compagnia.

Livorno offeriva negli ultimi momenti del soggiorno di quell'uomo ammirabile un memorando spettacolo. Uomini, donne, di ogni età, di ogni ceto, alle finestre e sui balconi parati a festa, e giù nelle vie affollati, accalcati, stringentisi-plaudenti coi gridi, colle bandiere, coi fazzoletti, coi fiori, La Darsena, il Molo, ogni nave, ogni schifo gremiti di persone acclamanti come per un avvenimento di pubblica felicità. Una letizia dei cuori e dei volti, un oblio dei modi talora incomposti del nostro popolo, un raccogliersi spontaneo ed unanime in un pensiero e in una esultanza di amore intorno all'uomo cui era corteggio solo la grandissima e meritata fama; tutte queste cose vedemmo e ci furono argomento di dolce gaudio e di lieta speranza per la nostra città. Imperocchè quando un popolo per colpa di sciagurati tempi in gran parte inculto, si muove a così schiette e festose onoranze solo per rendere omaggio alla fama di un grande intelletto e di un gran cuore, questo popolo è certamente serbato a sorti migliori. Questo popolo guidato da un istinto sicuro sa discernere dove stà la vera sapienza e il sincero amore dell'umanità; questo popolo non cederà mai alle blandizie di chi dalla rettitudine si provasse a sviarlo; saprà sempre porsi una mano sul cuore e tra i moti iracondi e le soavi emozioni dell'affetto saprà discernere quello che può esser meglio opportuno ed efficace a toglierlo dall'umiltà cui lo condannava il passato, e sollevarlo per la via del perfezionamento morale a gloriosi destini.

UN LIVORNESE.

VINCENZO GIOBERTI
AI LIVORNESI

GENEROSI LIVORNESI,

Antico è il grido che assegna alla Provincia illustre di cui siete parte, il vanto della gentilezza. Ed io ne ho buona prova negli applausi medesimi, e nelle squisite onoranze con cui mi accogliete; come quelle che mal si riscontrano col mio tenue valore, e che muovono unicamente dalla altrui cortesia. Ma se tutti i Toscani sono umanissimi e colti sopra la comune condizione della Penisola, voi, o Livornesi, congiungete a questa dote i privilegi del vigore e della fierezza. Raro accoppiamento del forte e del dolce che presagisce quella civiltà matura in cui la soavità del costume provetto consuonerà amichevolmente coll'energia giovanile delle nazioni.

In nessun tempo questo conserto difficile fu così necessario come oggi. Imperocchè il bene più rilevante a cui l'Italia aspiri è l'unione; quando senza di essa la libertà, l'indipendenza, e gli altri vantaggi sono malagevoli a conseguire, e impossibili a mantenere.

Ora la gentilezza dei modi, spiana a tale effetto molti ostacoli, amicando gli animi, antivenendo o spegnendo i dissapori, attutando gli odj di provincia, di città, di municipii: il vigore poi dei sentimenti rende l'unione durevole e forte. Se l'una di queste parti si sequestra dall'altra, diviene difettuosa; perchè l'avvenenza e leggiadria delle maniere traligna facilmente in mollezza, e la vigoria degli istinti riesce indisciplinata e torbida. L'ordine senza moderazione è temerità, e la riserva senza impeto è codardia e debolezza; là dove le due parti insieme contemperate formano quell'ottimo componimento che si richiede a far gran cose e stabilirle durevolmente.

Corre voce, o Livornesi, che tra voi si trovino alcuni generosi propensi alle idee repubblicane. Io non me ne stupisco, e non me ne dolgo. La Repubblica sorride alle tempre maschie e forti; e voi siete fortissimi fra gl'Italiani. Perciò non mi meraviglio che riscontrando colla fierezza e bonta degli animi vostri i Principati moderni, ignari o morbidi, o ingiusti e crudeli, anteponghiate loro il governo popolare, che levò grido sì alto e gittò tanto splendore negli antichi tempi. E io mi rallegro di cotesta vostra disposizione, il che parrà strano a molti, i quali giudicheranno che io mi contradica ammirando in voi il genio popolano, e assumendo ad un tempo la difesa del Principato. Ma la repugnanza non è che apparente; perchè il Principato di cui io sono fautore, è l'ottima delle Repubbliche.

Gli spiriti repubblicani, o Livornesi, e la repubblica, sono due cose molto diverse e l'errore di alcuni stà nel confonderle insieme. Quelli meritano ogni lode perchè il governo non può essere degno del nostro secolo, se il genio popolare non lo informa. E di vero in che consiste questo genio se non nell'indirizzo del reggimento al maggior bene del maggior numero dei cittadini, e specialmente dei poveri, dei derelitti, degl'infelici di ogni condizione? Ora uno stato che si proponga altro fine non merita il nome nè di civile, nè di cristiano. All'incontro la forma repubblicana del governo non risguarda lo scopo, ma i mezzi che si eleggono per conseguirlo; e versa nel sostituire uno o più capi elettivi al capo ereditario della cosa pubblica. Or chi non vede che questo modo di reggimento sarebbe oggi funesto all'Italia, accrescendovi le divisioni, che già la travagliano, e troncandone i nervi, invece di renderla una e potente? La repubblica può essere accomodata agli stati forniti di compiuta e ferma unità politica; non a quelli che sono in via di acquistarla, e per sortire l'effetto hanno da vincere una folla di nemici interni e forestieri.

Quanto adunque giova all'Italia lo spirito popolano bene inteso, tanto le noccrebbe la repubblica. Tali due cose, non che essere indivise, come alcuni stimano, sono differentissime; e oserei dire che gli ordini democratici oggi meglio consuonano col principato che con altra specie di reggimento. La ragione si è che i principi hanno presentemente più interesse di ogni altra classe ad assumere il patrocinio e ad operare il perfezionamento del popolo, che è la base più salda e durevole del loro potere. Se oggi si stabilisse una repubblica, essa cadrebbe infallibilmente alle mani delle classi privilegiate dalla nascita o dalla ricchezza, come quelle che sono più abili nel maneggio dei pubblici affari; e il povero popolo sarebbe dimenticato. Questo al contrario troverà un protettore nel principe civile; il quale piglierà la tutela di esso contro l'ambizione borghese e patrizia, e rinnoverà nella propria persona l'antico ufficio del tribunato. Parrà forse a taluno che io mi pasca di vane speranze? No, cittadini; imperocchè il vero interesse dei principi è quale io ve lo dico; e a coloro che lo scordano sovrasta una infallibile ruina. Unico spediente delle monarchie per conservarsi si è l'essere più giuste e popolane delle repubbliche.

Credete forse, o Livornesi, che io vorrei patrocinare la causa della monarchia, se intendessi sotto questo nome le istituzioni abusate che talvolta lo usurpano? Facendolo, mi riputerei indegno di essere ascoltato da Voi. Due specie di monarchia si trovano; l'una nuova e l'altra antica: io parlo della prima, non della seconda. Detesto quanto altri i privilegj, le corti, le pompe, e tutto il traino del dispotismo; e sotto nome di principe non intendo un monarca orientale, ma un re cittadino, capo ereditario della milizia e della nazione. Questa è la sola forma di monarchia che io approvi; ed essa è sperabile, perchè è la sola possibile. Se v'ha chi pensi altrimenti, guardi alla Francia, ed a Napoli. Che avvenne al Borbone della prima, e che stà per accadere a quello della seconda? Tale è la sorte inevitabile dei principi che dimenticano le condizioni dei nuovi tempi, e fondano altrove la loro potenza che nell'amore dell'universale.

Ora, tornando a voi, Livornesi, dico che quanto vi torna a lode l'essere di genio repubblicani, tanto vi farebbe ingiuria chi vi stimasse fautori della repubblica. E come potreste anteporre questa forma di vivere politico a quella che viene illustrata dai regni riformatori e mitissimi di Pio, di Leopoldo, dal senno civile e dalla spada eroica di Carlo Alberto? qual'è il generoso, che oserebbe parlare di repubblica mentre un re salvatore, sfida ad ogni istante i più gravi pericoli, per fondare il *Regno Italico* e dare alla penisola l'unità nazionale? Livornesi, Voi non cedete di generosità, e superate di fortezza molti altri Italiani; e avete quindi da adempiere un ufficio speciale nella causa comune dell'unione italica. Infondete in essa gli spiriti vivi ed energici onde siete privilegiati; ed essa trionferà. Questa è la missione speciale

che vi è dal Cielo affidata; giacchè ogni provincia dee concorrere in modo suo proprio all'intento nazionale.

Evviva dunque Livorno! Evviva i forti Livornesi, conciliatori del genio popolare colla monarchia e coll'unione italiana!

Livorno ai 25 di Maggio 1848

VINCENZO GIOBERTI.

VINCENZO GIOBERTI

Vincenzo Gioberti nacque a Torino il 5 di aprile 1801: nacque col secolo, che doveva essere rinnovato da lui, col secolo che s'intitolerà col suo nome. Tempo verrà, e forse non è lontano, in cui quel giorno memorando sarà festeggiato come giorno di grande evento, come il genetliaco *Del principe della parola del gran dottore del secolo XIX.* Entrò di buon' ora nella carriera ecclesiastica, fornì con infinita lode i suoi studii nell'Ateneo torinese, fu dottore del Collegio teologico in freschissima età, e salì in fama di formidabile argomentatore. Fu cappellano di S. M. il re Carlo Alberto. Nel 1833, dopo breve prigionia per le sue politiche opinioni, fu astretto ad esulare: visse in Parigi tutto l'anno 1834: nel mese di ottobre si ridusse a Brusselles dove rimase fino all'autunno del 1845: da quell'epoca scelse a soggiorno Parigi, donde tornò alla sua diletta Torino il primo di questo stesso mese, in grazia del nuovo ordine di cose a' suoi sudditi concesso da Carlo Alberto. Pel resto, la vita di Gioberti non si narra, essa è semplice come quella dei grandi uomini: sta tutta ne' suoi libri. Pubblicò la *Teorica del sovrannaturale* nel 1838 — l'*Introduzione allo studio della filosofia* ed una lettera in francese contro gli errori religiosi e politici del Lamennais, nel 1840 — il discorso *Del Bello* nel 1841 — gli *Errori filosofici di Antonio Rosmini* nel 1842 — il *Primato civile e morale degl'Italiani* ed il discorso *Del Buono* nel 1843 i *Prolegomeni* nel 1845 — il *Gesuita Moderno nel 1847.*

Come le prime di coteste sue opere mostrarono in lui il sommo, così lo chiarirono le ultime il più sapiente filosofo dei politici italiani, l'apostolo della civiltà, l'iniziatore dell'attuale nostro risorgimento, della indipendenza, unione e gloria d'Italia.

Nel *Primato,* ove non sapremmo se sia maggiore la copia e profondità della dottrina, o la sagacità della logica, o la eloquenza della parola, egli mostrò col lume dell'analisi filosofica come gl'Italiani furono da Dio privilegiati di sì felice contemperamento di morali e intellettuali facoltà, da dover necessariamente tenere il primo luogo fra tutti i popoli della terra; mostrò col lume della storia come gl'Italiani furono in effetto i primi in ogni tempo ed in ogni disciplina, nelle scienze filosofiche e teologiche del pari che nelle matematiche e fisiche e civili, nell'erudizione e nella storia, non meno che nelle lettere, nelle arti belle e nella lingua: mostrò come, a rivendicarsi per sempre il medesimo primato, debba l'Italia stringersi intorno a'suoi principi e al suo santo Pontefice in bella unione di universale concordia e amore e fede e incessante operosità.

Nel rileggere il *Primato civile e morale degl'Italiani* non par di leggere un libro scritto nel 1843, ma bensì un libro dettato dopo il 16 giugno 1846, dopo il 6 maggio 1847, dopo il 30 ottobre 1847. Chi volesse riscontrare tutti i fatti, succeduti in Italia dopo l'esaltazione miracolosa di Pio IX al pontificato, ve li troverebbe pronosticati per filo e per segno con tutte le loro particolarità. La libertà di stampa colla censura, la monarchia consultiva, il chiericato civile, tutte le grandi istituzioni dell'Italia moderna, tutte sono indicate, predicate in quel libro immortale. Mirabile esempio della facoltà creatrice e divinatrice del genio!

Nei *Prolegomeni* svelò le tenebrose arti dell'ordine gesuitico che erasi fatto strumento all'austriaca tirannide, per sempre più stringere intorno a noi le catene della più dura servitù. Ed avendo il padre Curci osato rispondergli, diede nei cinque volumi del *Gesuita Moderno* tale nuova evidenza ed autorità alle prime accuse, che Italia, come illuminata da improvvisa luce, tutta si scosse e bandì alla straniera tirannide e a'suoi neri satelliti la santa crociata, che ora, mercè la benedizione di Pio IX e la spada de'fratelli e del magnanimo Carlo Alberto, che a vittoria li guida, sta per suggellare la perpetua nostra indipendenza.

Per tanti meriti, il nome dell'illustre Torinese dall'uno all'altro confine d'Italia fu segno alla universale venerazione.

Il grido di *Viva Gioberti* rimbombò prima nella terra che fu culla a Pio IX, in Sinigaglia: e dall'eco nazionale fu ripetuto a Roma, a *Firenze, a Genova, a Bologna, a Torino, a Modena, a Milano, in ogni città,* in ogni cantuccio d'Italia. *Viva Gioberti,* è grido nazionale: è grido sacro come le grida *Viva Italia, Viva Pio IX Viva Carlo Alberto, Viva Leopoldo II!*

Tanto vale la sapienza del genio, fecondato dal santo amore di patria, e avvalorato dal benefico lume della religione. Sia lode all'ingegno italiano, e sia benedetto Iddio, che del creatore suo spirito volle in Vincenzo Gioberti sì vasta orma stampare alla comune nostra gloria e salute.

Prof. GIUSEPPE PICCI.

(Dal *Pio IX.*)

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI

Togliamo dal Giornale officiale di Napoli, il solo che adesso ci pervenga, la formula del giuramento che i Deputati Napoletani proposero nella sessione preparatoria del 14 Maggio, e che venne rifiutata dal re:

« Giuro di professare la religione cattolica apostolica romana.

« Giuro di osservare e mantenere lo statuto politico della Nazione; con tutte le riforme e le modificazioni che verranno stabilite dalla rappresentanza nazionale, massimamente perciò che riguarda alla Paria.

« Giuro di adempire al mandato ricevuto dalla nazione e con tutte le mie forze di procurare la sua grandezza ed il suo benessere.

« Così facendo, Iddio mi premj, altrimenti me lo imputi ».

Nello stesso Giornale officiale di Napoli si legge che il telegrafo di Salerno alle nove antimeridiane del giorno 16 comunicava questa notizia. — *Il Comandante della Guardia Nazionale di Salerno a quello di Napoli.* — In giornata avrà un soccorso di dieci mila uomini. — Ed in margine si legge il seguente: NB. Il controscritto avviso non è stato ad altri partecipato.

(*Dallo stesso G.*) Con decreto del 18 Maggio è stato ordinato 1.° che i pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal comando della piazza. 2.° Che le riunioni straordinarie di popolo non avranno luogo senza il permesso dell'Autorità militare, e saranno dissipate dalla forza ove si credano pregiudicevoli alla sicurezza e tranquillità della Città, o contrarie alle leggi.

Con altri del 19 è stato ordinato quanto appresso:

Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la Capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito

—Ad oggetto di ottenere al più presto il consolidamento dell'ordine pubblico, e per termine allo stato di assedio in cui trovasi attualmente questa capitale: 1.° I permessi d'arme accordati finora cessano di aver vigore per l'ambito della Città di Napoli. 2.° Coloro che li possiedono debbono esibirli con le respettive armi nella prefettura di Polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciata corrispondente ricevuta. 3.° È delegata al prefetto di Polizia la facoltà di rinnuovare gratuitamente i detti permessi e restituire le armi a tutti coloro che ne crederà meritevoli. 4.° Tutti i forestieri che entreranno nella Capitale dovranno uniformarsi alle precedenti prescrizioni.

—Perchè più prontamente possa raggiungersi il consolidamento dell'ordine pubblico: vista la legge del 28 Settembre 1822, di cui gli articoli 3 e 4 sono così concepiti:

3. « È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, « il di cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni « determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di se« greto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterarj, sieno politici, « o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'auto« rità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità « pubblica ordinate.

4. « Ogni associazione illecita, definita nell'articolo prece« dente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o « amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo « grado di prigionia o con una multa da cento a cinquecento « ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla « pena del primo grado di prigione »

È ordinato: Le punizioni sopra trascritte della enunciata legge del 1822 sono richiamate in pieno vigore, e saranno severamente eseguite.

Le notizie che ci vengono di Napoli sono sempre tristissime. Un ragguardevole personaggio di quella città scrive che il numero delle vittime del giorno 16 è anche maggiore di quello che generalmente vien riferito. Giacciono tuttora cadaveri per le strade, e nelle case saccheggiate e deserte. Il quarto battaglione civico intieramente distrutto: la truppa pagata con paghe straordinarie, e parte di essa arricchita col saccheggio. Il terrore regna per tutta la città, talchè la fragorosa Napoli par cambiata in un cimiterio. Grandissimo fermento, e sempre crescente è per altro nelle provincie, dove non può tardare una rivoluzione che obbligherà il Re a fuggire come altre volte fece il suo avo.... Ma adesso non v'è più Sicilia che accolga Borboni.

ROMA (20 *Maggio*) — S. S. dando la benedizione ad alcuni Battaglioni Civici, disse loro presso a poco queste parole.

— Esser Egli dispiacentissimo di aver udito che alcuni volontarj Pontificj, dopo il fatto di Cornuda, abbiano disertato le patrie bandiere; desiderare Egli grandemente che ritornino alle loro file; non aver prima dato ordine che oltrepassino il Po, ma una volta fatto, volere che i figli non si mostrino indegni del nome e dello stemma che i suoi portano in fronte.

(*Epoca*)

ELEZIONE DEI DEPUTATI

Distretto di Roma

1. Collegio — Principe D. Marcantonio Borghese.
2. Collegio — Professore Pasquale De-Rossi.
3. Collegio — Avv. Giuseppe Lunati.
4. Collegio — Conte Terenzio Mamiani.
5. Collegio — Avv. Francesco Sturbinetti.
6. Collegio — Avv. Felice Cicognani.

Distretto di Rieti

March. Lodovico Potenziani.

Distretto di Subiaco

Livio Mariani.

Distretto di Alatri

Avvocato Patrizi.

Distretto di Anagni

Dottor Pietro Sterbini.

BOLOGNA (23 *Maggio*) — Il Circolo Felsineo di Bologna ha votato un Indirizzo al General Pepe ed all'Esercito Napoletano appena conosciuta la loro risoluzione di passare il Po malgrado l'ordine del ministero che li richiamava.

Ieri sera alla mezzanotte giunse dal Campo di Carlo Alberto il sig. Carlo Farini, inviato straordinario presso l'esercito Piemontese: smontò al Palazzo apostolico, e dopo poche ore riparti per la Capitale.

Il Ministro di Roma ha nominato a sostituirlo il sig. Marco Minghetti; ma non sappiamo ancora s'egli abbia accettato l'onorevole incarico.

— È istituito in Bologna un Comitato di guerra sotto la dipendenza dell'Emo. Amat, e presieduto da S. E. il Senatore. Lo compongono i signori Avv. Zanolini, Dott. Giulio Cesare Brunetti, Rodolfo Audinot, Dott. Andrea Bovi e Carlo Rusconi.

TORINO (22 *Maggio*) — Jeri sera l'insegna del re di Napoli fu trascinata per le strade tra gli urli, i fischi e le imprecazioni della moltitudine. Quindi portata nel luogo dove si innalza il patibolo dei malfattori, tra gli evviva dei circostanti alla gloriosa guardia nazionale napoletana, e gli anatemi e le imprecazioni al vile Borbone, fu abbruciata.

— (22 *Maggio*) — Jeri fuvvi una riunione di 400 circa operaj nel giardino pubblico e specialmente attorno al caffè. Uno di essi salito sopra di un tavolino su cui sventolava una delle bandiere del 29 ottobre, diceva a nome de'suoi confratelli; essi non voler altro, non chieder altro che lavoro, questo mancare a grande numero di operaj d'ogni arte; nessun'altra intenzione muoverli e credere fermamente nella giustizia di questa domanda, cui il paese non sarebbe per non corrispondere degnamente — Propone egli adunque che ogni arte eleggesse un rappresentante e questi si recassero al ministero ad esporre la condizione loro, e a chiedere provvedimenti. Fu tosto redatta una nota di rappresentanti che si avviarono direttamente dal ministro degli interni.

L' incontravano e loro si facevan compagni il Senatore Roberto d'Azeglio e il deputato Radice, e insieme entravan dal Ricci — Questi alla schietta narrazione delle domande e dei bisogni degli operaj altamente si commoveva, e prometteva subita attenzione per provvedere ai loro diritti ed alla loro necessità. Gli operaj se ne partivano racconsolati.

Con un senso di dolore, in qualche giornale torinese abbiamo veduto dipinta con colori i più miserabili questa pacifica dimostrazione degli operai. A detta di quei fogli, ogni parola dell'oratore sarebbe stata coperta dai fischi dei *monelli* che componevano l'uditorio di *quei* poveri popolani; e Roberto d'Azeglio altro non avrebbe fatto che persuadere la turbolenta radunata a disciogliersi colla confusione di chi s'accorge d'aver tentato un'opera ridicola, o biasimevole.

Lontani dalle improntitudini plebee, come dalle durezze aristocratiche, dall'anarchia, come dalla tirannide sotto qualunque veste si celi, e di qualunque nome si fregi, noi liberamente manifestiamo la nostra riprovazione per *certe enormezze* che *ci tolgono* le gioie di questa civiltà cristiana che ci affratella per richiamarci al pensiero i tempi della superbia feudale. La sapienza moderna *non può risolvere* i più ardui problemi della questione sociale sprezzando, o dissimulando i bisogni di una classe che è il nerbo principale della forza nazionale, che è sempre la prima a rispondere alla chiamata della patria o tra le mura della città, o sopra i campi della battaglia, e l'ultima a raccogliere le ricompense e gli onori.

La dimostrazione degli operai torinesi non ci sembra, e non è una *parodia francese;* sono i bisogni del popolo pacificamente, legalmente manifestati. Non è una coalizione che imponga colla forza condizioni al governo, ma una riunione di cittadini che pregano di poter provvedere alla loro esistenza coll'onorato sudore della propria fronte. Chi oserebbe condannar questi voti? In ogni caso più sfavorevole, non sarebbe meglio, piuttosto che abbandonarsi al disprezzo insultante verso le classi indigenti, studiarsi di educarle ai severi sentimenti dell'ordine e del dovere?

Noi, concluderemo colla *Concordia* da cui abbiamo tolto il nostro racconto, « Noi non possiamo non unire « la nostra alla voce di quei popolani, di quegli uomini « dell'onorato sudore, della intemerata fatica, sui quali « pesano maggiormente i sacrifizii necessarii alla santa « causa. La nazione, noi lo crediamo fermamente, non « lascierà inascoltate le loro voci e provvederà come « meglio lo permettono le circostanze a far sì che non « difetti del necessario l'operaio onesto e probo cui man« ca non per sua colpa il lavoro.

« Però vi ripetiam pure, operai, quanto fraterna« mente vi dicevamo già ieri. Abbiate fiducia nel go« verno e nei rappresentanti della nazione che non la« scieranno inascoltata veruna giusta domanda. Ad essi « ricorrete francamente, schiettamente, col mezzo legale « delle petizioni: non vi seducano certi moti che le arti « del comune nemico potrebbero volgere a comune danno « ed a rovina della santa causa italiana ».

GENOVA (21 *Maggio*) — Possiamo dare per sicura la seguente curiosa notizia. Cento banditi Sardi fecero pervenire al Governo una loro dimanda di poter essere ammessi a combattere nella guerra di Lombardia sotto gli ordini del Re; e volevano condurre con se 300 molossi fortissimi, onde combattere contro i corpi sbandati e le sentinelle — Se l'offerta è strana, mostra per altro lo spirito italiano dei Sardi e induce a sentimenti di benevolenza verso quei disgraziati ch'errano di monte in monte onde sfuggire alle pene incorse.

(*Corr. Merc.*)

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del giorno.

MILANO (22 *Maggio*) — Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi piogge che avevano guasti i terrapieni, ricominciò jeri (21) dopo il mezzodì.

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcasello assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 5 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal campo piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il comandante pontificio Ferrari recossi al quartier generale del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe napolitane, condotte del Generale Guglielmo Pepe, entreranno sen-

z' altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana, per comando del generale Pepe, sono arrivati in Ferrara.

Notizie dal veneto recano che l'eroica resistenza di Treviso costrinse il comandante austriaco Nugent a levare il campo dai contorni di quella città ad a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere le sue alle milizie di Radetzky.

Nella notte del 19 ai 20 le truppe di Nugent in numero di 12000 con 1500 cavalli erano presso Cittadella, e i loro avamposti s'erano spinti fino a Lisiera. Si annunziò poi che la seguente notte alcune di quelle truppe, lasciando fuori Vicenza, siano entrate in Verona.

Si presume che queste nuove forze non potranno recar molto sussidio a Radetzky, nella certezza che, entrando le milizie napoletane sul Veneto, potranno serrar Verona da quel lato e condurre a mal partito il nemico.

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli studenti e la Guardia Nazionale in numero d'oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli studenti sono i veri padroni di Vienna.

Il Segretario Generale del Ministero della Guerra
I. PRINETTI.

Si legge nella *Dieta Italiana*

PADOVA (21 *Maggio ore 7 ant.*) Durando da Vicenza ha mandato a prendere munizioni. Sono giunte dal forte di Marghera colla strada ferrata la legione di emigrati italiani comandati dal generale Antonini, e l'altra legione veneta di linea comandata dal Maggiore Galateo; erano accompagnate dal presidente Manin, e sono immediatamente ripartite per portar soccorso a Vicenza, che però si dice non averne per ora più d'uopo, giacchè sono colà riusciti a ributtare gli Austriaci.

Questi sono comandati da Swarzemberg, succeduto a Nugent, che trovasi ammalato in Udine: sono in 12 o 14 mila. Di qui si vede il fumo di varie case circonvicine incendiate dagli Austriaci.

A Treviso non si scorgono più Tedeschi, e questa città è rimasta presidiata da 3000 uomini.

— Ieri (22) il cannone piemontese rovinò quasi affatto Peschiera. Il deposito delle polveri saltò in aria; un fortino fu distrutto. Al momento della partenza dal quartier generale di chi ci ha narrato questi fatti dicevasi sventolasse la bandiera bianca in Peschiera. Nullameno se l'austriaco non s'adattava alle condizioni imposte dal Re oggi stesso si sarebbe dato l'assalto.

— Nei contorni di Vicenza una parte dell'esercito di Durando ha sorpreso ieri la retroguardia austriaca e le ha preso tutto il convoglio. In questo fatto il bravo Generale Antonini restò ferito in un braccio, per cui si dovette immediatamente amputarlo. Si batterono gli Svizzeri, la colonna dell'Antonini e i Veneziani.

BRESCIA (21 *Maggio*) — Si accerta la dimissione del generale Bava. — Il Duca di Savoja passerà fra poco l'Adige con una forte divisione per ispazzare il Friuli. — In Verona dicesi scoperta una congiura per far saltar in aria Radetsky con mina sotto il Palazzo dello Stato Maggiore.

Corr. Merc.

VENEZIA (21 *Maggio*) — Il presidente Manin e il ministro Tommaseo sono a Vicenza, di dove scrivono: « che jeri quella « Città ha resistito senza soccorso del generale Durando, e fece « onore al nome Veneto, da tante parti assalito. La perdita dei « nostri è poca in confronto del nemico, e possiamo affermarlo « senza vanto menzognero ».

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrava quest'oggi in Vicenza il generale Durando, con tutta la sua truppa.

Per impedire che gli Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo di truppa del generale Durando è a Montegaldella.

Una battaglia sembra adesso inevitabile.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.
(*Gaz di Venezia*)

UDINE — Gli Austriaci adoperano contro gli abitanti di Udine ogni maniera di vessazione. La coscrizione viene applicata nella provincia con tutto il rigore dalle autorità militari austriache: i miseri abitanti di quelle contrade son costretti a marciare nelle file tedesche indossando l'uniforme dei Croati morti.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 23 Maggio si legge

In seguito della dimissione accordata ai capitani Agostino Bianchi e Alessandro Pieraccini dall'ufficio di Ajutanti maggiori presso i Battaglioni di Pisa, S. A. R. il Granduca ha destinato ad uno di detti posti il Capitano Florès d'Arçais, ed all'altro il Conte Pasquale Goretti che ha fin qui prestato servizio nella stessa qualità presso il Battaglione d'Arezzo.

In quella de' 24 si legge

S. A. R. il Granduca con Decreto del 22 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la Decorazione di Commendatore dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe.

S. A. R. il Granduca volendo premiare i servigi prestati dall'Ispettore Capitano Ridolfo Castinelli in qualità d'Ingegnere militare durante la presente campagna, con decreto de' 19 corrente lo nominò Cavaliere dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe.

MASSA (20 *Maggio*. — Essendo giunto in questa Città il sig. Raffaello Cocchi Commissario delegato da S. A. R. il Granduca di Toscana ad assumere il governo dello stato di Massa e Carrara, il nostro Governo provvisorio ha deposto nelle mani di quel commissario la suprema direzione della cosa pubblica.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(17 *Maggio*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 71 fr. 50. cent.
(18 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 50. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.
(19 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 75. cent.
» 5 per cento 69. fr. 25. cent.

PARIGI (18 *Maggio*) — L'Assemblea Nazionale ha proceduto oggi alla nomina di 18 membri della commissione di Costituzione. Si è creduto a prima giunta che lo spoglio dello scrutinio occuperebbe tutta la seduta. Ma prima che fosse finita questa operazione di cui sarà pubblicato il resultato soltanto domani, il Governo ha domandato la parola per fare alla Camera parecchie comunicazioni, importanti. Il Ministro dell'interno, Sig. Recurt, è asceso alla tribuna. Egli ha annunziato che la più completa tranquillità regnava in tutti i punti della Capitale. Numerose truppe volarono dalle provincie in soccorso di Parigi, al primo annunzio dell'attentato commesso contro l'assemblea nazionale. Amiens, Cambray si sono affrettate a mandare i loro rinforzi. Alle 200,000 Guardie Nazionali di Parigi, si può oggimai aggiungerne 500,000 che al primo segnale accorrerebbero.

Il Sig. Recurt ha fatto parte all'assemblea di diverse misure prese dal potere esecutivo.

Il Generale Cavaignac è nominato ministro della guerra.

Il Sig. Trouvé-Chauvel, antico Maire della città di Mans, e deputato della Sarthe, è chiamato alla Prefettura di Polizia in luogo del Sig. Caussidière.

La Guardia repubblicana ha lasciato la Prefettura: questo corpo sarà riorganizzato.

Dopo questi preliminari, il Sig. Recurt ha presentato e letto diversi progetti di legge, pei quali il Governo reclama una discussione e un voto di urgenza. Uno di essi vieta i club armati, e colpisce i membri di queste associazioni della pena di 15 mesi a 2 anni di prigione. La *Commissione esecutiva a questo progetto ne ha immediatamente aggiunto* un altro che interdice il territorio di Francia al Re Luigi Filippo ed ai membri della sua famiglia.

Altri progetti di legge ha presentati il Sig. Trélat, Ministro dei lavori pubblici.

In fine il Ministro della Giustizia, Sig. Cremieux, ha presentato un ultimo progetto di legge di urgenza. Lo scopo di questo progetto sembra inteso ad innalzare alquanto la commissione esecutiva al disopra di un semplice Ministero. Nei casi ordinarii i ministri soli sosterrebbero la discussione. I membri della commissione esecutiva non comparirebbero alla tribuna se non quando fossero loro domandate formalmente delle spiegazioni dall'assemblea nazionale, o quando eglino stessi reputassero necessario d'intervenire.

Da ultimo una discussione tempestosa si è sollevata. Si trattava di sapere se i progetti di legge presentati di urgenza dal Governo sarebbero *dispensati dalle forme alle quali l'articolo tredici del Regolamento* votato il giorno innanzi dalla Camera assoggetta le proposizioni dei semplici membri della assemblea nazionale.

Il Sig. Duvergier de Hauranne ha sostenuto l'eguaglianza di tutti dinnanzi al Regolamento. Il Governo, per l'organo dei Signori Flocon, *Crémieux e Favre, ha reclamato con energia il privilegio del potere.* Si è impegnata una contesa vivissima. Finalmente la questione è stata posta formalmente dal Maire di Parigi Sig. Marrast, e il Governo è riuscito a fare adottare un ordine del giorno, dal quale resulta che il Regolamento non si applicherà ai progetti di legge presentati di urgenza dal Governo.

Dopo questo lungo incidente, che ha vivamente agitato l'assemblea, lo spoglio dello scrutinio per la nomina della commissione di Costituzione è stato ripreso, e proclamato alle ore 9 e mezza.

I Signori Cormenin, Marrast, Lamennais, Vivien De Tocqueville e *Dufaure hanno soli ottenuto l'assoluta maggiorità.*

La nomina degli altri dodici Commissarii è stata rinviata al giorno successivo.

Al principio della seduta, l'assemblea ha votato unanimemente dei ringraziamenti alle Guardie Nazionali che sono accorse da diversi dipartimenti per difendere l'ordine e la libertà.

Fra giorni Parigi avrà da nominare dodici rappresentanti, per l'annullata elezione del Sig. Schmitz, per la dimissione dei Signori Béranger e Caussidière, e per l'ozione dei sigg. Bastide, Pagnerre, Armand, Marrast, Dupont (de l'Eure,) Cavaignac, Crémieux, Lasteyrie, Bethmont e Recurt.

Il Monitore pubblica un decreto, col quale la Commissione del potere esecutivo istituisce un corpo di 2000 uomini d'infanteria, e di 600 di cavalleria, destinato al servizio speciale di polizia della città di Parigi, sotto il nome *di guardia repubblicana parigina.*

Un regolamento speciale stabilirà le condizioni di ammissione ec. Questo corpo stipendiato dalla città di Parigi e posto nelle attribuzioni del Ministro dell'interno sarà sotto gli ordini diretti del Prefetto di Polizia. Sarà proceduto immediatamente alla formazione di questo corpo.

La commissione del potere esecutivo decreta: I corpi della Guardia Repubblicana, dei Montanari, Lionesi e altri simili son licenziati. — Nei successivi articoli di questo decreto si stabiliscono le norme per la varia destinazione degl'individui che ne facevano parte.

Nessun disordine ebbe luogo, nessuna resistenza fu opposta agli ordini delle Autorita, e alla esecuzione dei numerosi mandati emessi dalla giustizia. Il numero degli arresti eseguiti jeri e oggi ascende a più di 200.

VIENNA — L'Imperatore accompagnato dalla Imperatrice e dall'Arciduca Francesco Carlo insieme colla sua famiglia, lasciata Vienna, si avviò alla volta d'Innsbruck. In seguito a questa improvvisa partenza il ministero pubblicò la seguente

NOTIFICAZIONE

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministro l'inattesa comunicazione che S. M. l'Imperatore per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima sua consorte ed ai tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Inspruck.

Il sottosegnato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere d'inviare nella notte medesima il Comandante Superiore della Guardia Nazionale Conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a S. M. l'urgente preghiera, affinchè voglia ristabilire la quiete della popolazione e col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll'invio del Presidente Conte Wilczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna 17 Maggio 1848.

I Ministri interinali. — *Pillersdorff — Sommaruga — Krauss — Latour — Doblhoff — Baumgartner.*

PEST (8 *Maggio*) — Nella Transilvania si ribellarono compagnie ed un reggimento di ussari. Un curato e due avvocati li dissuasero di recarsi in Italia, malgrado le minaccie degli ufficiali si arresero, e si congiunsero coi paesani per saccheggiare. — Temesi che i Valachi vogliano imitare questo esempio. — In generale i reggimenti della frontiera non vogliono partire per l'Italia.

(*Gazz. di Breslavia*)

Si legge nella *Gazzetta Ticinese*

Abbiamo sott'occhio il progetto del Consiglio della guerra per la distribuzione dell'armata federale in caso di armamento generale: Le divisioni sarebbero 8, cioè: 1.° Basilea 7425 uomini; 2.° Iferten, 6902 uomini; 3.° S. Maurizio, 6761; 4.° Bellinzona, 7707 uomini (fra i quali i contingenti ticinesi ed altri dei Grigioni, e Vallese, cavalleria di Berna, artiglieria di Zurigo, Lucerna, Vaud e Ticino); 5.° Ragatz, 6805; 6.° S. Gallo, 7380; 7.° Zurigo, 6968; 8.° Aarau, 7514. — Inoltre sarebbervi 4 brigate d'artiglieria di riserva con 1757 uomini, 15 compagnie di cavalleria di riserva con 960 uomini, ed un corpo disponibile di 3448 uomini — Basilea e Ginevra saranno armate.

Il Dott. Carlo Lurati presidente del gran Consiglio del Cantone Ticino nell'occasione che i Battaglioni Ticinesi ricevevano le bandiere e prestavano il giuramento in Bissone il dì 14 Maggio, pronunziava alcune parole di cui riportiamo le seguenti:

Ufficiali e soldati, salutate festosi queste bandiere cui avete in oggi giurato fedeltà: abbracciatele come guida nei pericoli, come un conforto nei disagi, come un voto compito nella vittoria; e venerate quella croce ch'esse portano nel mezzo come croce di redenzione e di libertà. E se il felice destino volesse che movendo di queste Alpi dovessero sventolare nei campi della Lombardia, o in riva all'Adige, o sul mare della Venezia, esse, riscaldate dal sole d'Italia, avvalorate dall'amplesso de' generosi suoi figli, siano più forte difesa al bel paese che dall'Alpi all'Etna, e da un mare all'altro in un solo desio aspira in armi alla grande causa della sua indipendenza e della sua libertà.

Guidati da questi vessilli, e colla scorta de' prodi vostri duci, accingetevi, o soldati animosi, all'impresa, e vi sia conforto il pensiero, che l'amor della patria, ed il coraggio nelle battaglie sono quelle eroiche virtù che gli uomini ammirano e benedicono, che la religione sublima, e che il cielo ricompensa.

(*Dieta Italiana*)

COSTANTINOPOLI (6 *Maggio*) — Il *Cholera-Morbus* si fa sentire da 5 o 6 giorni con sintomi sempre più allarmanti. I rapporti dell'intendenza sanitaria portano a 27 il numero dei casi che hanno avuto luogo il dì 4 nei diversi subborghi.

PISA

Ieri sera fu fatta al campo Toscano la spedizione che accennammo nel numero precedente. Essa si compone di N.° 100 lenzuola — 5000 pezze — braccia 51405 fasce — e libbre 180 fila; di un cassone contenente N.° 55 articoli di medicinali diversi, tra i quali si notano gran quantità di citrato di chinina, d'olio di ricino, di cerotto adesivo, ed altri di non minore opportunità: e finalmente di un completo assortimento di utensili da spezieria, come bilance, mortai, vasi d'ogni misura, cucchiai ec.

In breve sarà fatta una seconda spedizione, la quale riuscirà ugualmente gradita ai nostri fratelli, perchè conterrà una ragguardevole quantità di sigari e d'acquavite di cui è si vivo il desiderio fra loro — Noi facciamo voti perchè nella distribuzione di questi oggetti non vengano dimenticati i soldati della linea, che al pari dei volontarii sono esposti agli stessi disagi ed agli stessi pericoli e sono generalmente più scarsi di mezzi per provvedersene.

Oltre il comitato delle Signore Pisane del quale fanno parte alcune signore de' dintorni della città, un altro se n'è formato al Ponte a Serchio il quale spedirà tra breve al campo Toscano gli oggetti raccolti.

Ai nomi degl'individui che compongono il seggio dirigente il Comitato elettorale di Pisa, dati nel numero precedente, devesi aggiungere quello di *Toscanelli Giov. Battista.*

ULTIME NOTIZIE

Si legge nella *Dieta Italiana* del 24 Maggio.

In conferma di quanto abbiamo narrato nei nostri Fogli del 22 e del 23 relativamente ai fatti di Vicenza, pubblichiamo la seguente lettera di un ufficiale sanitario della nostra armata a Vicenza.

Il 22 Maggio.

« Il 20 fu per noi la più bella giornata della nostra vita. Un momento di gloria compensa ogni sacrifizio!.. Il sangue sparso per la libertà del proprio paese fa palpitare di una gioia indescrivibile.

« Il nemico si era imboscato fin sotto le barricate ne' campi, ne' fossi, nelle case, dietro gli alberi, lanciava bombe e razzi senza posa. Pure all'invito di escire dalle barricate nessuno si ricusò!: molti peccarono in eccesso di coraggio: tutti dettero prova di valore da vero soldato patriotta. Molti furono i feriti, pochissimi i morti, de' quali però non ne conosco nè i nomi, nè il numero, ma posso assicurare che non sono più di tre. Onore ad essi!

« Durando giunse ieri mattina. Dopo due ore fece uscire contro il nemico il battaglione dei reduci di Francia comandato da Antonini, gli Svizzeri, e l'artiglieria pontificia. Il combattimento fu breve; ma il prode Antonini colpito da una palla di mitraglia ha perduto un braccio e temo non perda la vita: la sua legione ebbe molti feriti.

« Oggi siamo tutti a Vicenza; il nemico si dice sia ancora a poca distanza, però ritengo che il grosso dell'armata austriaca sia già sulla strada di Verona, ove arriverà ben presto.

NB. Nessuno è stato ferito alle spalle! Tutti, tutti durante il trasporto, le medicature e sempre, gridavano quantunque intrisi di sangue e lacerati dal dolore, VIVA L'ITALIA, FUORI I BARBARI, CORAGGIO E VITTORIA !

I Tedeschi comunque coperti hanno avuti moltissimi morti, e la vivacità del nostro fuoco li costrinse a quello che non hanno mai fatto, ad abbandonare cioè i feriti sul campo e non pochi cadaveri. Un Ufficiale ferito nel petto venne trovato ieri mattina dai nostri esciti alla scoperta, e sta nella Spedale. I barbari prima di ritirarsi incendiarono 15 case!... Maledizione eterna.

Bologna 24 Maggio

Lunedì scorso, 25 cor., partì alla volta di Ferrara il 4 Battaglione di linea pontificia, sotto gli ordini del Maggiore sig. Marchese Pietro Pietramellara. Ieri si mosse per Rovigo e di là andrà a congiungersi all'esercito del Generale Durando.

Alle 7 pom. di jeri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1.° battaglione del 5.° dei bersaglieri, ed il 12 reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna, che per un momento fu angustiata dal crudele sospetto che il bravo esercito napolitano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi Battaglioni marcianti il suo giubilo e la sua riconoscenza. Le strade erano gremite di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani ghirlande di fiori e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di viva i Napoletani! rispondevano: viva l'Italia! viva l'Indipendenza! Il Popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza.

Alle 7 pom. di jeri il Generale Ferrari, accompagnato dal suo Aiutante Masi, e dal Commissario napolitano presso il re Carlo Alberto, sig. Leopardi, è partito da Bologna per andare nuovamente alla testa della sua divisione, che stanzia nel Veneto. Leopardi si reca a Venezia per impedire la partenza della squadra napolitana.

Jeri a sera la nostra città con ispontanea e generale illuminazione addimostrò al Comandante Guglielmo Pepe quanto essa onori in lui il bravo guerriero e l'intrepido sostenitore della nazionale indipendenza. Alle 9 della sera un'immensa folla di popolo, preceduta da 20 e più bandiere dei varj stati d'Italia, e da una banda musicale, che rallegrava l'aria con suoni nazionali, si portò sotto le finestre del Generale e lo salutò con fragorosissimi applausi. Egli disse, visibilmente commosso, alcune parole di ringraziamento a cui il Popolo rispose con replicati evviva. Vi fu chi lesse un discorso analogo alle circostanze; un civico napolitano, con un sonetto, diede l'addio ai Bolognesi, un altro declamò un inno marziale; La banda ricominciò le sue sinfonie, e la folla, congedandosi con nuove acclamazioni dal bravo Generale, mosse parte verso la piazza maggiore, parte verso i quartieri ove alloggiano i rimasti Battaglioni napolitani, che essa ha voluto salutare ed applaudire.

Le vie principali di Bologna furono popolate fino verso le 11 e la pubblica allegrezza si manifestava per tutto con canti di gioja e con frequenti evviva all'Italia.

Un drappello de' nostri civici, guidati da due capitani, andarono jeri verso sera ad incontrare il corpo del Generale Guidotti, morto gloriosamente sotto Treviso, e lo accompagnò fino al nostro Cimitero.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

Tornata del 22 Maggio

Dopo alcune discussioni preparatorie l'avv. Sineo prende la parola e propone che nella dolorosa situazione in cui trovasi una gran parte dell'Italia (alludendo senza dubbio agli atroci fatti di Napoli) il dolore ugualmente sentito da tutti abbia pubblica manifestazione per via di segni esterni, per cui chiede che ogni deputato vesta per 8 giorni a lutto.

Il deputato Radice invoca dalla camera un grido di spavento che piombi sul cuore del Tiranno incendiatore di città, scannatore dei suoi popoli.

Il sig. Ravina dopo aver fatto una terribile pittura dell'iniqua condotta di Ferdinando II. propone alla camera 1.° voglia dichiarare quel re nemico e parricida — 2.° Abbiasi ad inviare a Carlo Alberto un messaggio a ciò voglia dichiararsi proteggitore dei popoli Napoletani. 3.° Abbiasi ad erigere in Genova ed in Torino una colonna ove sia scolpito con note d'infamia il proditorio atto del Borbonico e dei suoi sicarii.

Il Ministro degli affari esteri sig. Pareto fa osservare che queste proposizioni dovrebbero esser fatte prima negli uffizi. Io biasimo, disapprovo, aborro, così s'esprime il ministro, tutto quanto è stato fatto in Napoli. Il Borbone ha commesso un'infamia, ma prima di lanciarsi in una serie d'operazioni che possono portar la guerra civile in Italia; pensiamoci seriamente, sappiamo che c'è un'armata Napoletana in Lombardia la quale è vicina a Noi; se questa che dimostrasi fin'ora favorevole al suo re ed ha intenzione di proteggerlo, si rivoltasse in questi momenti, cosa ne succederebbe? scompigli gravi al certo di cui profitterebbe il nemico. Dopo alcuni altri incidenti intorno a queste proposizioni il presidente legge quel tratto di regolamento risguardante le proposizioni da trasmettersi prima della discussion generale degli Uffizi. Pone ai voti la continuazione del dibattimento e la Camera passa all'ordine del giorno. Il sig. Paolo Farina legge la relazione del progetto di legge per l'adesione del ducato di Piacenza. Il primo paragrafo è letto e approvato.

Al 2.° paragrafo (ved. Italia Num. 91) la commissione aggiunge il seguente ammendamento « *sarà rimossa ogni linea doganale ed una se ne stabilirà in via provvisoria nei più estesi confini* ». Un tale ammendamento è discusso, e posto ai voti è respinto ad unanimità.

Si passa quindi alla votazione del 2.° articolo, il quale è adottato, quindi la legge intiera adottato.

GENOVA (24 *Maggio*) — Ieri alle sei pom. circa partirono alla volta di Novi quarantasei individui facenti parte della Civica cavalleria, all'oggetto di scortare 250 prigionieri austriaci i quali verranno tradotti quanto prima in Genova; altri 24 militari della regia Cavalleria si dirigono questa mattina per Novi; essi scorteranno altri 250 prigioni.

Oltre a questi se ne attendono ancora molti altri, e tutti questi prigionieri verranno alloggiati parte nei diversi forti e parte nel Lazzeretto.

Sappiamo da fonte sicura che Sua Maestà ha ordinato che i detti prigionieri di guerra siano trattati da suoi sudditi come i popoli inciviliti e degni di libertà sono in dovere di trattare gli infelici; è pur volere di Carlo Alberto che siano loro somministrati sani alimenti, e vengano loro apprestate tutte le cure dovute al loro stato.

(*Pens. It.*)

Questa mattina, 22 maggio, (ore 6) la flotta Sarda fu alle viste di Venezia. I bastimenti, che si scoprivano allora, erano un vascello, due fregate, due corvette ed uno scooner.

Due Ministri, altri Membri del governo e l'Inviato Sardo si mossero subito ad incontrarli.

Il Governo Provvisorio di Venezia in occasione dell'arrivo della flotta piemontese nelle acque dell'Adriatico, ha fatto un Indirizzo di ringraziamento a S. Maestà C. Alberto. (*G. di V.*)

Abbiamo notizie da Roma in data del 22 che attualmente non si teme disturbo della pubblica quiete. I più savi però pensano che se venisse impedita dal partito oscurantista l'apertura delle camere per il giorno stabilito, potrebbe accadere grave reazione, e forse non senza spargimento di sangue, perchè vi sono dei Cardinali, e se ne danno i nomi, di una attività incorreggibile ed irrefranabile nell'opporsi ad ogni progresso civile, e con tutte le arti del gesuitismo.

Nel primo incontro che ebbero i Romani con gli Austriaci per errore commesso, si dice dal Marchese Patrizi, si fece fuoco per quattro ore da un corpo di Romani contro altri Romani, e fu a gran stento che i percossi poterono ritirarsi dopo aver sofferto gli uni e gli altri gran perdita di uomini.

(*Da lettere*)

Ieri per tempissimo giunse da Napoli a questa Legazione di Sardegna un Corriere Straordinario, il quale, portò la notiza dell'ordine di richiamo delle truppe già inviate per la guerra della indipendenza, e *della tranquillità in cui tuttavia si reggevano le Provincie del Regno*. Il nostro Ministero al quale hanno per l'oggetto aderito i Ministri di Sardegna, e di Toscana, non ha tardato un'istante a porre in opera tutta la sua influenza perchè quell'ordine venga revocato. (*Epoca*)

PARIGI (19 *Maggio*) — Il sig. Lacordaire ha data la sua dimissione da membro dell'Assemblea nazionale.

— Tre giudici d'instruzione hanno cominciato a Vicennes l'interrogatorio di Barbès, Albert, e consorti.

— Al domicilio d'uno degli inquisiti del 15 si trovò una lista di più guardie nazionali del 120 dipartimento che doveno essere fucilate all'indomani del complotto, a causa dell'opposizione per essi fatta alla nomina di Barbès come colonnello di questa legione. (*Costit.*)

— Ecco la lista completa dei membri della commissione della costituzione: Cormenin, Marrast, Lamennais, Vivien, Cocqueville, Dufaure, Martin (de Strasbourg), Voirhaye, Coquerel, Corbon, Tourel, Gustave de Beaumont, Dupin, Vaulabelle, Odilon Barrot, Pagès, Dormès, Considerant.

— Blanqui e Flotte sono arrivati il 17 a Bruxelles con convoglio della strada ferrata del Nord.

— Il sig. Mercier cognato di Caussidière ex-comandante della guardia repubblicana fu arrestato jeri verso le sette di sera.

— La linea della strada ferrata del Nord continua ad essere sorvegliata da 6000 uomini delle truppe di linea, e da 2000 della guardia mobile.

— Il decreto che interdice il suolo della Francia alla famiglia d'Orléans fu discusso jeri nelle sezioni dell'assemblea.

I sigg. Barrot, Boulay (de la Meurthe), Vivien, Larochejaquelein hanno combattuto quelle misure come contraria alla dignità e potenza della Repubblica.

— Liberbette approvando il decreto ha creduto dovere di domandare al ministro delle spiegazioni sulle intenzioni del governo riguardo ai beni della famiglia d'Orléans. Il ministro rispose che il governo dovea presto presentare un progetto di legge su questa questione.

— Il generale Baragnay d'Hilliers ha ricevuto avviso che le guardie nazionali di Nimes, Avignone e Montpellier marciavano verso Parigi colla loro artiglieria.

—Il Generale di divisione Cavaignac è stato nominato Ministro della guerra.

Nè Blanqui, nè Hubert sono stati arrestati.

COLONIA (16 *Maggio*) — L'agitazione, nel giorno 15, a Berlino riguardo al ritorno del Principe di Prussia, fu grandissima, e si avevano grandi timori per la notte.

Si rileva però da un dispaccio telegrafico del 16 ricevuto a Colonia, che le precauzioni prese dal Governo posero fine a tutte le apprensioni.

KIEL (15 *Maggio*)— Una lettera di Hiel del 15 riferisce che nella notte dell'11 i Danesi sbarcarono un migliajo di uomini a Frederica, ma che furono attaccati con gran vigore e che caddero tutti o feriti, o morti, o prigionieri.

SVEZIA-STOCOLMA — Sappiamo da Stocolma che il Governo Svedese fa dei preparativi militari per intervenire nelle differenze tra la Danimarca e la Confederazione, ma che non verrà a risoluzioni decisive senza consultare gli Stati del Regno.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale l'ITALIA

La prego di pubblicare la seguente esatta e genuina relazione d'un fatto intorno al quale, più altamente meravigliato che dolente, invoco la considerazione sensata d'ogni buon cittadino.

Sabato 20 Maggio ad un'ora e 1/2 circa dopo la mezzanotte usciva dalla mia abitazione, posta in fondo alla via della Maddalena presso la Chiesa di S. Antonio, per accompagnare a casa il mio amico signor Demetrio Calichia. E di buon animo mi proposi di usare quel tratto ospitale all'amico, specialmente in tal notte, attesochè nelle ultime ore del giorno circolavano voci misteriose di possibile tumulto in questa placidissima città per parte di *alcune larve redivive della già defunta polizia*. Appena ci eravamo discostati di pochi passi dalla mia dimora, quando incontrammo una numerosa pattuglia civica che esaminatici con circospezione si tratteneva allo sbocco dei così detti *Chiassi lunghi*. Noi proseguimmo lentamente il nostro cammino per la via della Maddalena fino al Lung'Arno. Giunti vicino alla Chiesa di Santa Cristina ci accorgemmo che ci si faceva incontro una pattuglia, un'altra c'incalzava alle spalle. Dal capo posto di una di esse ci fu fatto cenno di avvicinarci, lo che facemmo senza alcuna esitazione, sì per la tranquillità della nostra coscienza, sì perchè il pensiero dal quale fui compreso in quello istante era che pattuglie cittadine cercassero coadjuvazione al loro ufficio da onesti e tranquilli cittadini. Ci venne allora ingiunto di andar tra loro al corpo di guardia. Tostochè vi fummo arrivati fu praticata su di noi una diligente e più che sbirresca perquisizione, colla quale fu trovata al mio amico una mazza collo stocco, a me null'altro che il bastone ed alcuni sassolini che per avventura si trovavano nelle tasche dell'abito da casa che avea indossato. Fummo tosto condotti in una prigione ove niun'altra voce ci giungeva alle orecchie che quella di altri carcerati, ed ove fino alle dieci della mattina niun altra espressione, se non un *cosa vogliono?* rispose a qualche mio atto d'impazienza ed alla necessità di fare intendere che avevamo fame. Alle undici fui condotto dinanzi ad un giudice, il quale dopo avermi interrogato, non trovandomi meritevole di essere non solo imprigionato ma neppure inquisito si studiava di persuadermi ch'io non era in arresto. E me ne persuasi tostochè dopo il brevissimo esame fui ricondotto in prigione. Soltanto alle 5 e 1/2 pomeridiane fummo ambedue rilasciati in libertà.

Ora, appellandomi alla pubblica opinione, domando colla schiettezza dell'onest'uomo: si può egli arrestare senza valide induzioni di tragressione alle leggi o per colpa o per dolo? Ossivvero gli arresti possono divenire talvolta il giuoco di qualche antipatia, o di volgarissima vendetta? Se un drappello di civici volesse nei tempi attuali perquisire tutti i probi cittadini che incontra di notte li troverebbe la maggior parte muniti di qualche arme. E quella sarebbe davvero una stolida operazione ed indegna di un corpo rispettabile quale è quello della guardia civica. Ma ciò non avviene poichè i più tra i componenti la milizia cittadina so di buon luogo che non temono i fantasmi, e le cospirazioni immaginarie, specialmente in questa tranquillissima Pisa, ove le belle notti del Maggio possono invitare gli individui della nostra classe a qualche passeggiata romantica, od a qualche ritornello galante, anzichè a dar motivo di civile disordine. Potrei agevolmente mostrare con qualche esempio la verità di queste mie proposizioni accennate in sfumature, ma molti de' miei lettori si scandalizzerebbero se volessi giustificare quella mia passeggiata notturna dando al pubblico troppa soddisfazione.

Ed il Tribunale! Poteva ritenerci in carcere quando non ritrovava ragioni da procedere contro di noi? Doveva trattarci siccome quei malfattori che lasciati in libertà dopo l'arresto o dopo la ricognizione personale possono deludere il potere delle leggi? Queste giustificazioni spero che il Tribunale le offrirà al ministro Inglese. Ma ciò poco monta. Il più che m'interessasse in questo fatto si era di appellarmi alla pubblica opinione, onde non concepisse falsa idea di me chi non mi conoscesse. Appartengo a quella classe d'individui, che in qualunque terra sieno nati, vedono con occhio di compiacenza il progresso civile e politico dell'Italia risorta e per conseguenza, sì per principj, sì per educazione sarei più facile a coadjuvare all'ordine anzichè al disturbo di benemeriti cittadini.

Pisa 24 Maggio 1848.

Devotissimo Servo

UVEDALE B. TRISTRAM.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 27 MAGGIO 1848. N. 93.

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscano* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il Ministero Piemontese nel quale tutta Italia riconosce degli uomini di provato patriottismo, sia che i suoi agenti presso le altre corti Italiane non abbiano saputo interpetrarne opportunamente lo spirito o che piuttosto sopraffatto dagli avvenimenti non sia riuscito a provvedere convenientemente alle difficoltà che di mano in mano gli si sono parate dinnanzi, non ha secondo noi corrisposto ai desiderj e ai bisogni della causa nazionale.

Tutti sanno a che gran repentaglio sieno state poste le sorti comuni per la politica incerta del Governo Romano e quali pericoli ci sovrastavano all'apparire della famosa Allocuzione del Pontefice; e non meno che dagli avvenimenti di Roma ricomposti piuttosto dal favore della Provvidenza e dal buon senso delle popolazioni che dalla sapienza dei governanti, ognuno può agevolmente congetturare quali gravissime conseguenze potrebbero derivare dai tremendi fatti che sono occorsi a Napoli ultimamente e che pur troppo non hanno ancora avuto uno scioglimento finale. Le truppe pontificie poste sotto il comando supremo di Carlo Alberto solamente allora quando nacque il fiero sospetto che potessero arrestarsi o che mancasse loro una direzione forte e sicura; le truppe napoletane spinte innanzi dalla generosa disobbedienza del General Pepe, e dall'impulso dei popoli dell'Emilia; i tenebrosi disegni dei nostri nemici interni ed esterni; il crimenlese nazionale commesso dal Re di Napoli nel momento in cui l'Italia aspettava che per amore o per forza fosse condotto a coadiuvare con poderosi mezzi alla guerra d'indipendenza; l'esitanze che si manifestarono quà e là nelle Provincie Lombarde verso il Piemonte, le ripugnanze che nel Veneto durano tuttavia; l'insistenza importuna del Giornalismo Piemontese per conseguire la fusione delle nuove Provincie, la quale si sarebbe meglio raggiunta con discussioni più pacifiche e men colorite da spirito d'interesse; tutte queste cose insomma ci danno ragione a gravemente sospettare che gli uomini del Governo Piemontese, sebbene animati dai migliori intendimenti, non abbiano avuto il genio proporzionato alle grandi cose che erano chiamati ad operare.

E se ad essi piuttosto che agli altri uomini preposti al governo dei varj Stati Italiani rivolgiamo le nostre riflessioni, non è già perchè crediamo questi ultimi meno solidali di tutte le conseguenze degli errori che possano essere stati commessi, ma perchè al Ministero Sardo crediamo che più specialmente si appartenesse l'alta direzione delle cose italiane. Rappresentante di un Re, chiamato dalla Provvidenza e dal suo dovere di uomo italiano, alla difesa della causa immortale che ora stà propugnando onoratamente, il Ministero Sardo doveva sapere che in lui più che negli altri gabinetti italiani, il paese aveva riposto e giustamente la sua fidanza maggiore. Delegato al potere dallo stato più guerresco della Penisola, l'impulso animatore, la salda organizzazione di tutte le forze nazionali spettavano ad esso. Assicurarsi dell'animo del Pontefice, parlare energiche parole al Governo Toscano, prevenire la mala fede e le perfidie del Borbone di Napoli, ai governi provvisorj fare in modo, con leale diplomazia, che venissero preposti uomini di mente vigorosa, e che senza sgomentarsi delle difficoltà del momento provvedessero immediatamente alla guerra; tutto questo era da farsi dal Ministero di Piemonte. Un programma generoso, un programma veramente nazionale, veramente Italiano segnato da quella mano che stringe la spada tutelare avrebbe fatto forza ai renitenti, dato vigore ai peritosi, e con dolce violenza chiamato sotto l'egida di un regno forte le popolazioni che rinate appena alla libertà, rimangono dubitanti di sottomettersi a nuovo dominio perchè in questo non vedono quella magnanima sicurezza che sa infondere nel cuore dei popoli le generose e provide risoluzioni.

Noi sappiamo anticipatamente che se le nostre riflessioni troveranno una risposta, questa si conchiuderà nei soliti pretesti di segreto diplomatico. Ma questo segreto non è sempre così gelosamente custodito sicchè gli arcani diplomatici restino interamente impenetrabili al volgo. E noi potremmo quasi assicurare che certe pratiche del nostro Governo per una alleanza che avrebbe dovuto conchiudersi a Roma tra gli Stati Italiani, mancarono di effetto per colpa forse di chi avrebbe dovuto iniziare e stringere questa alleanza invocata dalla necessità delle cose e dai voti di tutta la nazione.

Ad ogni modo ancorchè il Ministero Sardo avesse operato alacremente e con frutto per avvantaggiare la causa comune, era suo dovere di darne pubblica e pronta testimonianza onde imprimere alle cose politiche ed agli ordinamenti di guerra nei diversi Stati Italiani, quel moto franco e deciso che centuplica le forze ed inspira quella sicurezza animosa che è il primo presidio dei popoli chiamati a combattere per uno scopo di comune utilità.

L'essersi reso benemerente a quella provincia Italiana che ora comincia a prendere il nome di Regno Italico sarà certo gran lode del Ministero Sardo, nè noi siamo per contestargliela. Ma vogliamo però fargli risovvenire che quando uno Stato si prova a ribattezzarsi nel gran nome d'Italia, coloro che ne sono chiamati al Governo non possono sottrarsi al rigoroso sindacato della intera Nazione.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO (24 *Maggio*) — È giunto a Torino il sig. Amici uno dei commilitoni del Garibaldi. Egli annunzia prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero.

— Nella tornata del 25 maggio alla Camera dei Senatori nella discussione del paragrafo relativo alla Liguria ove si dice « *La Liguria scende col generoso slancio dei suoi magnati per la causa italica* ». Pareto vuole che sia tolta la parola *magnati*. Io magnate e genovese, dice egli, ho unito i miei sforzi col popolo, il popolo ha agito con noi con egual disinteresse, con eguale slancio, e penso che si debba a ciascuno la sua parte d'onore e di merito — domando che sia tolta la parola *magnati* e sostituita quella di *popolo*.

Questa proposizione, accolta con vivi applausi, viene approvata.

ROMA (23 *Maggio*) — Questa mattina è partito da Roma alla volta d'Ancona, Bologna e Venezia il Maggiore Augusto Aglebert, con istruzioni del Ministro delle armi per quelle città.

— I timori di qualche scena funesta in Roma erano fondati sulle nuove di Napoli, sulle varie diserzioni dal Campo, sul richiamo nella Capitale di molti Carabinieri dalle Provincie, de' quali si crede in 3 giorni essere entrati più di 300, e sulla chiamata in attività della Riserva sulla quale non sono troppo buoni soggetti. Quest'apparato di forze di cui *si diceva* voler cingersi il Governo facevano dubitare e temere. Per altro pare tutto sia giustificato. La riserva pare che non si armi, e che sia stato invece una voce vaga. I Carabinieri sono entrati per tutelare meglio le carceri. Le diserzioni dal campo paiono cessate, anzi si verifica il ritorno di molti alle loro bandiere.

AI BOLOGNESI
L'ARMATA NAPOLETANA
DESTINATA PER LOMBARDIA

Bolognesi:

Non è vero che siam scissi in partiti; non è vero che i popoli serbino ancora un residuo di quegli odii antichi che ridussero l'Italia nostra invilita e tagliuzzata: oggi per quanto Essa è, dall'Alpi al Tirreno, è una, e le popolazioni de' diversi Stati che la compongono formano un sol popolo unito, potente, concorde per religione e per politico sentimento. Noi Napoletani da lunga pezza antivedemmo l'orribile catastrofe oggi avvenuta nel nostro paese, ma pure per non essere gli ultimi movemmo al teatro della guerra animosi e risoluti di trionfare o morire, nulla curando le domestiche affezioni, i pericoli del luogo natio, le già depredate nostre sostanze, i disagi incontrati. Noi eravam certi di essere vilmente traditi; ma Dio che protegge la nostra santa causa, Dio che è stanco di più soffrire i tiranni che in potenza cercano eguagliarsi a lui, e che per tanti anni ci oppressero, non permise un tradimento che toccava l'apice dell'infamia e della scelleraggine spingendo fratelli contro fratelli, padre contro figli, amico contro amico, senza riguardo ad età, a sesso, a condizioni; eravam gregge condotto al macello. Oh Bolognesi! faceva bisogno di sangue nel nostro paese per dare il battesimo alla gridata libertà! ed è scorso a rivi, e forse ancora scorrerà: e per rendere più orribile la scena tirannida, volevano spingersi altri fratelli. Ecco il ritardo dell'armata Napoletana: essa era stata destinata all'eccidio del luogo natio. Ma nò: a tempo ce ne accorgemmo: voi, tutta la Guardia Civica, eroicamente a noi uniti movemmo a gridare: *morte ai traditori, ai despoti, a coloro chè vilmente indossano la livrea ricamata del tiranno di Napoli*

Bolognesi! Noi nel rendervi mille azioni di grazie per le tante premure nell'interesse comune spiegate, massime dalla Civica e dall'ottimo suo Colonnello, vieppiù ci stringiamo: l'armata Napoletana partita per Lombardia vi andrà per battersi fino all'ultimo sangue, per mostrare che essa si compone d'Italiani che han braccio e cuore, che se talora ebbe alcuna taccia, fu la forza che la procurava, e con la forza solo Dio ed i popoli combattono.

Bolognesi addio! preparateci gli allori pel ritorno. Addio.

Seguono le firme

Si legge in una corrispondenza dell'*Epoca*.

NAPOLI 22 *Maggio*.

La città segue ad essere in istato di assedio. Il terrore domina in ogni classe; l'insolenza della truppa è al colmo. Nei lazzari v'è malcontento verso il Governo perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe regie al saccheggio, la Polizia loro va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio affidandoglisi il Comando della Piazza. — La precisa cifra che fino al dì 17 si conosceva della truppa uccisa è di 1347, tra cui 52 ufficiali la più parte Svizzeri. Della Guardia Nazionale nel combattimento caddero sessanta appena: ma la carneficina orribile d'essa, e de' cittadini fu dopo: i fucilati della guardia Nazionale sono stati 58, gli assassinati compresi i cittadini quasi 500, oltre 600, e più i feriti. — Il Generale della Guardia Cittadina Gabriele Pepe venne arrestato ma posteriormente subito dimesso.

Molti Deputati si sono affrettati di restituirsi ai loro distretti per porsi alla testa del movimento delle Provincie. A Cosenza

si è eretto un Governo Provvisorio composto dell' Intendente Comandante la Provincia, e Comandante il Battaglione dei Cacciatori. — Una circolare a tutti i Comandanti delle Guardie nazionali è stata sull' istante spedita perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avellino, ed indi sopra Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all' uopo ed un prestito erasi ordinato coll'adesione piena di tutti i proprietari.

In questo momento il Vapore *Mongibello* porta la notizia del movimento di Pizzo, e della erezione colà di un Governo Provvisorio.

Si aspetta d' ora in ora di sentire il movimento di Reggio, e lo sbarco de' Siciliani accorsi in sussidio — Le altre Provincie sono presto alla levata, e aspettasi anche di ciò la nuova ad ogni istante.

— Abbiamo da lettere di Roma del 24 le notizie seguenti intorno alle cose di Napoli.

« I Deputati della opposizione, che poterono salvarsi, si sono tutti radunati al Pizzo. Colà, per quanto è raccontato da persone giunte in questo momento, hanno formato un governo provvisorio; hanno fatto un appello alle Provincie, ed hanno dichiarato decaduto il re ».

(*Gazz. di Firenze*).

Leggiamo nell' *Osservatore Triestino*

TRIESTE (16 *Maggio*) — Ci viene comunicata la seguente circolare emanata da S. E. il conte di Hartig agli Ecclesiastici del Regno Lombardo-Veneto:

Monsignore Reverendissimo

Nella mia qualità di Commissario plenipotenziario di S. M. l'Imperatore e Re per la pacificazione del regno Lombardo-Veneto, mi permetto di rivolgermi a Lei Monsignor Reverendissimo onde eseguire il preciso ordine di Sua Maestà rispetto alla comunicazione della sovrana patente 25 aprile p. p. a tutte le autorità ecclesiastiche.

Risguarda questa patente la Costituzione dell' impero austriaco.

Col mio proclama 1.° *Maggio corrente la feci pubblicare*, e mi pregio di comunicare una copia a Vostra Signoria Reverendissima onde metterla in grado d' informarne il Suo clero diocesano.

Siccome poi il mio anzidetto proclama si riferisce ad uno antecedente del giorno 19 Aprile p. p., credo del mio dovere d'aggiungervi anche una copia di questo col quale ho reso palesi le benignissime intenzioni del Sovrano verso gl'Italiani del regno Lombardo-Veneto, i quali non ostante l'esaltazione che ora li agita partecipano all'amore che il cuore di S. M. nutre per tutti i suoi sudditi.

Ciò premesso, non esito a rivolgermi a Lei Monsignor Reverendissimo colla preghiera di farsi l'interprete dei sentimenti di S. M. in un momento in cui in Italia si odono le grida: *all'armi, alla crociata*, mentre so, che Ella non può ritenere aver Pio IX approvato una crociata contro un Sovrano da Lui stesso non ha guari chiamato uno dei più distinti suoi figli. Come mai il grido: *Morte ai Tedeschi*, potrebb'esso esprimere i sentimenti del Vicario del nostro divin Redentore, il quale ben lontano dall'eccitare l'odio tra i popoli, insegnò loro colle parole e coi fatti ad amarsi scambievolmente come fratelli?

Son persuaso, che il reverendissimo clero della Sua diocesi sia pur esso ben lontano dall'attribuire a *Pio IX tali sentimenti*. Ciò sarebbe impossibile dopo che il Nunzio Apostolico nei fogli di Vienna ha dichiarato che il S. Padre ed il suo governo non hanno mai cessato nè cesseranno di mantenere relazioni amichevoli colla corte d'Austria. Posso dunque sperare, che il clero sarà disposto a rettificare l'opinione del popolo ove fosse traviato; e ciò tanto nell'interesse d'un Sovrano, che fu sempre il protettore della religione cattolica, quanto nell'interesse della religione medesima, la quale sarebbe esposta a tutte le calunnie degli acattolici, quando si tenesse per vero che dal sommo Pontefice fossero approvati sentimenti ed azioni che si oppongono direttamente allo spirito ed alla dottrina del cristianesimo.

Voglia pertanto Monsig. Rev. adoperarsi a calmare quella effervescenza degli spiriti che ha potuto far nascere e propagare idee tanto contrarie alla mitezza del Vangelo, e soddisfare così non solo ai sentimenti ch' Ella certamente nutre verso il Sovrano, ma tutelare ben anche la nostra santa religione cattolica dalle contumelie che da siffatte erronee idee la potrebbero derivare.

Colgo questo benaccetto incontro, per attestare a Lei Rev. Mons. i sensi della distinta mia stima e considerazione.

Firmato Hartig M. P.

Il conte di Hartig torna a rallegrarci con uno dei suoi aurei proclami. Accortosi forse di aver fatto altre volte poco effetto sull'animo delle moltitudini, egli si limita ora a parlare ad una sola parte del popolo, parte eletta però e nobilissima, e che, potendo, presenterebbe volentieri agli amplessi paterni di S. M. Imperiale. Il conte di Hartig rivolge le sue dolci parole ai Parrochi dell'ex Regno Lombardo Veneto onde tolgano dalla mente del popolo l'errore di credere che Pio IX consenta alla guerra che gl'Italiani combattono contro la prepotenza austriaca. — Che l'Austria, prima di ripassare le Alpi, volesse rappresentare in Italia ogni specie di tragica scena, noi lo sapevamo, lo credevamo, lo aspettavamo, ma che volesse passare al ridicolo, al comico, in verità non avremmo saputo immaginarlo. Udine, da cui quel sig. Conte di Hartig manda fuori il suo bullettino, è forse tanto lontana da Padova, Vicenza e Treviso ch'egli non abbia inteso parlare delle legioni Romane che stanno là per combattere la guerra dell'Indipendenza italiana? O è tanto al buio delle notizie politiche da non sapere quel che si agita in Roma? O è forse per una passeggiata di piacere che l'Ambasciatore di Vienna parte dalla corte di Pio IX? Povero impero d'Austria se non ha per difesa che i melati proclami del sig. Conte di Hartig!

Pio IX che nel suo più ardente slancio d'amore benedisse all'Italia, non potrebbe non approvare questa lotta che si combatte fra la libertà e la tirannide, e già manifestò altamente la sua disapprovazione per coloro che intimiditi del primo pericolo, abbandonarono le nazionali bandiere. Ma quand'anche l'iniziatore della Italica indipendenza avesse balenato, o fosse mai per balenare dinanzi ai grandi avvenimenti che s'incalzano per compirla, crederebbe egli mai il signor Conte di Harting e con esso il Gabinetto di Vienna, che l'Italia si sentisse men forte contro all'oppressore straniero? No perdio! I nostri diritti non patiscono della variabilità delle cose umane, non soggiacciono al mutamento del volere di un principe — i nostri diritti sono nei decreti di Dio — Quando proclamammo Pio IX duce supremo del movimento italiano, noi non facemmo che personificare in Lui il principio informatore della nostra nazionalità. E se mai, cosa impossibile! l'uomo mancasse, ci resterebbe il principio e su questo principio noi getteremmo sempre le fondamenta incrollabili del nostro edifizio politico ed all'ombra di questo sfideremmo animosi ogni furore di boreale tempesta. La virtù che ci fa formidabili ai nostri nemici sta nella giustizia della causa che scendiamo in campo a difendere, sta in un passato maravigliosamente fecondo di sventure e di glorie, sta nel nome immortale del Campidoglio e nelle dottrine infallibili del Vaticano.

I Sacerdoti dell'ex Regno Lombardo Veneto accoglieranno lietamente il proclama dell'Incaricato Viennese, ma lo accoglieranno per dimostrare al popolo che la dottrina di Gesù Cristo non permette che una nazione sia schiava di un'altra nazione, e che giusta, santa, meritoria è la guerra che un popolo combatte per la propria indipendenza.

VICENZA (24 *Maggio*) — Jeri sera alle undici e mezza quei Tedeschi che avanti jeri avevano finto di partire per Verona sono venuti sotto le mura di Vicenza ed hanno cominciato ad attaccarla, e fino alle 2 dopo la mezzanotte hanno bombardato la Città. Alle 2 è cessato il fuoco, che è poi ricominciato alle 5 e mezzo ed è durato fino alle 9. Questo è stato un attacco dei più forti immaginabili; ma pure la nostra artiglieria Svizzera ha risposto con somma energia al fuoco nemico, ha smontato loro 4 pezzi e li ha fatti tacere. Tutti erano alle barricate; Civici, corpi franchi, Carabinieri, e massime gli Svizzeri si sono portati veramente da valorosi ed hanno sempre tenuto lontano il nemico. Il mio Generale (Durando) con tutto lo stato maggiore si è mostrato sempre in mezzo al fuoco con somma freddezza, e tanto coraggio ha animato tutte le truppe. I dettagli di questo combattimento ve li scriverò più tardi. Non possiamo conoscere che vogliano fare gli Austriaci, ma pare che tentino di prendere la posizione di un monte che domina Vicenza; questo però è custodito fortemente dalle nostre truppe e sarà difficilissimo che se ne possano impadronire. Vi assicuro che quando si è agito come il Generale, e tutti indistintamente, non si fugge più. Omai siamo abituati al cannone e la mancanza di quel suono ci dà noja. Salutate gli Amici ed amatemi. Addio.

— La giunzione del corpo di Nugent a quello di Radetzky non si opera almeno senza che il Tedesco non ci lasci gloriosi trofei. I nostri bravi soldati e civici di Vicenza, infieriti dal vedere, come l'esercito Austriaco fosse passato senza battaglie, lo ha inseguito; lo ha forzato a combattere, lo ha vinto, gli ha fatto 160 prigionieri, gli ha smontati 4 cannoni. Gloria perpetua a' nostri prodi Italiani!

(*Dall' Alba*)

CIVITAVECCHIA 25 — Vi dissi che jeri Partì l' ex-ambasciatore d' Austria, ora debbovi informare d' un fatto visto da persona degna di fede. Sulla scala del Vapore ove montò il rappresentante Tedesco fu distesa ad uso di tappeto non si sa a quale oggetto la Bandiera Pontificia sulla quale passò Sua Eccellenza con sua famiglia, e seguito di ATTACCATI. Chi vide quella faccenda non può assicurare che vi fosse stemma Pontificio, ma certo era bianco, e giallo. Capite?.. I Signori Inglesi?...

(*Pallade*)

DESENZANO (25 *Maggio*) — La flottiglia italiana del Lago di Garda composta di due vapori e diverse barche cannoniere si è avvicinata a Peschiera, mentre tutti i soldati e i volontarj sparsi pei dintorni del Lago vi si sono avvicinati della parte di terra, perchè si temeva una sortita dalla guarnigione. La sortita di fatti ebbe luogo, ma gli Austriaci furono assaliti con tanto impeto che dovettero rientrare disordinatamente in Peschiera. I Tedeschi si dirigevano verso il forte Mandella, e si crede per andare a levare di là i morti. Mandella non agisce più; sono le undici e non ha ancora tirato un sol colpo di cannone: tutto il fuoco lo fa Peschiera. Anche il forte Salvi pare che non abbia più che un cannone che sia in grado di tirare. C' è ragione di credere che domani possa aprirsi le breccia e darsi l'assalto.

(*Corrisp. dell' Italia*)

CASTELLUCCHIO (25 *Maggio*) — Nello stato maggiore di Mantova regna una gran discordia. Un colonnello Ungherese ha ricusato di eseguire gli ordini del generale. Doveva perciò esser arrestato, ma gli altri Ungheresi lo hanno impedito. Tuttociò ci vien riferito da alcuni disertori.

(*Corrisp. dell' Italia*)

FIRENZE 26 *Maggio*. A ore 4 e mezzo è giunto da Bologna il noto Generale Statella, diretto, crediamo, per Napoli. Si è presentato alla locanda del Pellicano; ma il sig. Gasperini proprietario ha rifiutato di riceverlo. Il Generale accortosi della mala aria si è rifugiato in fortezza; allora il popolo ha voluto la sua carrozza da viaggio e a ore 9 della sera è andato a prenderla; si è impossessato delle carte ivi esistenti sospettando che vi potesse essere qualche documento di tradimento borbonico, e conducendola per le vie della città l'ha portata in Piazza Vecchia di S. M. Novella (ove fu bruciato già lo stemma Borbonico), e in mezzo agli urli e i fischi l'ha messa in fiamme. La Guardia Civica vi assisteva, e ad essa furono consegnati tutti gli oggetti di valore esistenti nel legno.

(*Alba*)

Leggesi nella *G. di Firenze del* 26 *Maggio*.

Lettere del Campo toscano in data dei 24 Maggio cadente portano che gli Austriaci proseguono a stare tranquillamente entro i limiti dei loro avamposti.

Nello stesso giorno il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra, in esecuzione di Ordini Sovrani del 19 corrente, emanava i due seguenti Ordini del giorno.

— S. A. Reale ha autorizzato il Ministro della Guerra ad annunziare alle Sue RR. Truppe e Milizie come ha ordinato che sia coniata una Medaglia in bronzo della quale saranno fregiati tutti gli Ufficiali e Soldati che hanno preso una parte attiva nella presente guerra dell'Indipendenza Italiana, e come altri onorifici contrassegni saranno compartiti a coloro i quali per forte operare nelle diverse fazioni di guerra si renderanno degni di distinzione.

E per non lasciare inonorata la virtù di alcuni uffiziali i quali si segnalarono nella giornata del 13 maggio in cui le RR. Truppe e Milizie respinsero gagliardamente il nemico che poderoso venne ad assalirle, S. A. R. ha creduto di dover dare ai medesimi una solenne testimonianza d'onore col conferire loro la decorazione del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Gli insigniti di tale onorifica distinzione sono i seguenti:

Colonnello Campia, addetto allo Stato Maggiore;

Maggiore Cesare Rossarol, Comandante i Volontarj Napoletani;

Capitano Rodolfo Castinelli, Ingegnere militare, pei servigj prestati nella presente Campagna;

Tenente Ajutante Maggiore Giovanni da Barberino del Secondo Reggimento di Linea;

Sotto-Tenente Orlando Carchidio del 2.° Reggimento;

Capitano Niccolò Antinori, Comandante una Compagnia nelle Milizie volontarie toscane.

Il Dottor Jacopo Comparini Rossi Gonfaloniere di Fucecchio fino del di 5 Maggio corrente manifestava al Prof. Giuseppe Montanelli il desiderio dei suoi concittadini che egli concorresse alla candidatura di Deputato del Comune di Fucecchio. — Il Montanelli rispondeva colla seguente lettera.

Pregiatissimo Sig. Gonfaloniere

Dal Campo di Curtatone li 8 *Maggio* 1848

Per la futura elezione dei Deputati Toscani mi reco ad onore di scegliere nella mia Terra natale di Fucecchio il mio domicilio politico, e la prego a fare per me tutti quei passi che sieno necessarii per adempire alle formalità richieste dalla legge.

Non faccio un Programma dei miei principj politici, i quali sono conosciuti dai miei compaesani che più volte mi hanno dimostrato pubblicamente il conto che facevano di quel poco che finora posso avere operato in prò della mia patria. Per garanzia della fiducia di cui possano credermi degno gli Elettori nella rappresentanza della Nazione, offro la passata mia vita. Giudichino se nel tempo della nostra servitù politica io abbia mai adulato il potere dispotico, e taciute quelle verità le quali era allora un delitto il bandire. Giudichino se nei giorni gloriosi della nostra recuperata libertà io sia stato cortigiano di moltitudini, e se abbia fatto servire la popolarità, della quale spesso mi trovai onorato, a fini ambiziosi. Convinzioni religiose e politiche sincere, coraggio di sostenerle a costo ancora della vita, ecco la promessa che sento di poter fare colla certezza di mantenerla.

Partecipi se Ella lo crede opportuno agli onorevoli Elettori questa mia breve dichiarazione e mi permetta di protestarmi con pienezza di stima

Suo Dev. Servo

Prof. Giuseppe Montanelli.

NOTIZIE ESTERE

MARSIGLIA (22 *Maggio*) — Il Commissario del Governo ha ricevuto oggi il seguente dispaccio telegrafico.

PARIGI (21 *Maggio, ore* 5 *di sera*) — La festa è magnifica, un bellissimo tempo la favorisce. L'entusiasmo è generale, più di 300 mila cittadini, delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppa di linea e di cavalleria, guardia nazionale mobile, diverse corporazioni di operaj, ec. ec. hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo e dei rappresentanti del popolo, gridando: Viva la Repubblica, Viva l'Assemblea Nazionale — Lo sfilare

continua.

La tranquillità più perfetta non ha mai cessato di regnare.

Pel Commissario del Governo impedito
ENRICO MASNOU.

Si legge nel *Progrès Social* di Marsilia.

Un forte distaccamento d'Italiani s'è imbarcato oggi 21 da Marsilia per portarsi a Livorno, sotto il comando del sig. Binucci. Essi devono unirsi a 150 volontarj Corsi, e 300 volontarj Toscani, che sotto il comando del Cittadino Costa prenderanno parte attiva alle operazioni del General Durando in Italia.

MADRID (14 *Maggio*) — Il principe Don Enrico di Borbone è privato degli onori e delle distinzioni di Infante di Spagna, ed anche di ogni grado, onore e dichiarazione. I documenti che hanno dato origine a questa misura, sono, dice il decreto, da comunicarsi al Supremo Tribunale di Giustizia, onde si possa procedere d'accordo alle leggi.

Dicesi cagione di questo severo decreto un proclama ai Catalani, nel quale attacca il Governo, la Regina e il Re.

(*Corr. Merc.*)

La *Gazzetta d'Augusta* dice che il Ministero Ungherese siasi contentato di tre reggimenti boemi, invece delle richieste truppe Ungheresi d'Italia.

Questa infame calunnia compromette in tal modo l'onore ungherese, che prima ancora del mio ritorno in patria a Buda, la rifiuto già qui in Milano solennemente.

Lo stato delle cose è che l'Austria ha irritato gli Slavi del sud contro i Magiari, ed ora l'imminente guerra civile fra la generosissima stirpe dei Magiari, ed i barbari Croati, fa tremare l'Austria; perchè colla perdita degli Ungari è suonata l'ultima sua ora.

L'Ungheria accetta i tre reggimenti, ma non desiste di richiamare i suoi figli. Questi però abbandoneranno da sè stessi fra poco la bandiera del tiranno.

E così, fratelli Italiani ed Ungari, la nostra fratellanza non è compromessa.

Un Ungherese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio della guerra ha nominato colonnello comandante la divisione de'confini orientali (Ticino e Grigioni) il sig. Schumacher-Uttenberg di Lucerna.

Il colonnello Gerwer ha scritto dai Confini grigioni che non vi si è senza timori circa alle truppe italiane ed austriache che sono non lungi dal confine. Austriaci ed Italiani sembrano temere un'irruzione degli avversarii: i Grigioni temono una violazione del proprio territorio. I due campi nemici contano circa 3,000 uomini ciascuno, gli uni nella valle di Taufer, gli altri sullo Stelvio. Il colonnello Gerwer ha dichiarato alle due parti che se dei soldati armati entrassero sul territorio grigione, per qualsiasi scopo, egli considererebbe il fatto come un atto di ostilità verso la Confederazione e respingerebbe il nemico. — Intanto ha concentrato le sue truppe verso la valle di Munster.

Il Generale Allemandi è arrivato a Berna la sera del 19 e fra due giorni conta ripartire per la Lombardia.

A Berna il sig. Tillier fu eletto presidente del Gran Consiglio, ed il sig. Funck presidente del Consiglio di Stato, a grande maggioranza: ciò prova che il partito moderato si è considerevolmente rafforzato.

(*G. Ticinese*)

FRANCOFORTE (18 *Maggio*) — Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea Nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Annover. Il Comitato dei 50 ha fino da questo momento compito l'opera sua, e s'è dichiarato sciolto. Un regolamento provvisorio viene consegnato ad una commissione.

PISA

Gli Svizzeri residenti in Pisa mossi da qualche aspra parola lanciata a loro carico da alcuni del popolo in seguito ai deplorabili avvenimenti di Napoli, indirizzarono un proclama ai Pisani nel quale dimostrando di aver comuni con noi la libertà e le sorti, dichiarano di rinnegare al pari di noi i feroci satelliti del Re traditore. I Pisani risposero all'Indirizzo degli Svizzeri, mai aver dimenticato i legami di fratellanza che uniscono l'Italia alla Svizzera, nè mai aver partecipato alle intemperanze di coloro che nelle colpe di alcuni confondono stranamente un popolo intero, e quindi aver a lor volta errato gli Svizzeri interpretando per sentimento universale il sentimento di pochi individui.

INVIO DI OGGETTI

AL CAMPO TOSCANO

Vuolsi data giusta e ben meritata lode alle Donne della Valle del Serchio nella Comune dei Bagni a S. Giuliano le quali desiderando di cooperare alla Santa Causa dell'indipendenza Italiana, non potendolo col braccio, vollero, secondando l'invito delle quattro egregie signore che si fecero promovitrici di sì bella opera, fare abbondante raccolta di biancheria, o di altri oggetti necessarj a chi vive al Campo lungi dalla propria abitazione. Le Robe che vanno a spedirsi da loro all'esercito Toscano, per mezzo dell'amministrazione militare sono le seguenti.

Lenzuola Num. 238 — Camicie 125 — Calzerotti para 217 — Teli di Lenzuolo 50 — Asciugamani 42 — Fazzoletti 21 — Fascie libbre 70 — Pezzi libbre 68 — Fila libbre 91 — Coperte da letto 2 — Guanciali 7 — Tela nuova braccia 5 — Robe di vestiario e altre pezze e fascie in tutto balle 4 — sigari Numero 8000.

Illustrissimo Sig. Direttore

La prego ad inserire nell'accreditato di lei giornale l'appresso

ORDINE DEL GIORNO

« Il Capitano in secondo della Guardia Pisana Ferdinando « Piazzini è aggregato al Corpo del Genio, e verrà in detta « qualità riconosciuto fino a tanto che continuerà la campagna.

« Le Grazie. Dal Quartiere Generale
« li 15 Maggio 1848.

« *Per il Capo dello Stato Maggiore*
« G. BELLUOMINI *Maggiore*.

Ho l'onore di dichiararmi
Di V.S. Illustrissima
Pisa li 24 Maggio 1848

Suo Dev. Obbl. Servitore
RANIERI PIAZZINI.

SUL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Lettera ad un' amico

Dà spatium tenuemque moram
male cuncta ministrat impetus

Quando si possa avere sempre presente questa massima, sarebbe ben raro il caso che nelle umane controversie non ci si facesse ragione. Voi, caro amico, disapprovaste nello scorso Novembre, e non eravate il solo a disapprovare, la istituzione del Battaglione Universitario. Mi limitai a dirvi che avevate torto, e che peccavi di pusillanimità, e di poca fede nell'ordine provvidenziale. Bisognava però, onde ottenere il convincimento dei dissidenti, che su questo soggetto potessero parlare i fatti, i quali valgono meglio di tutti i ragionamenti. I fatti cominciarono ben presto a fare mostra di se: ma la pienezza del tempo mi parve che sarebbe stata all'epoca degli esami, ed eccola giunta.

Tra gli oppositori meticulosi alcuni si cuoprirono col manto di zelanti per l'applicazione non disturbata agli studi; vi erano gli zoili sotto la veste di zelatori per la unificazione *in omnibus et per omnia*, e tra questi si cacciava ancora qualcuno di coloro chè sono sempre in grave timore che nel campo della vociferata eguaglianza s'intruda una qualche pretensione di privilegio. Parlare di questi, ed a questi è tempo perduto. Eglino non sono mossi a dissentire, condannare, ed irridere da errore dell'intelletto, e sanno meglio di voi e di me quale è la causa che li spinge a fare la parte del censore non *sine ira et studio*. Per ridurre tal gente al buon sentiero vi vuole quella grazia, che nelle scuole si chiama sopranaturale. Voi non foste mai di questo numero, ed io vi considero sempre per uno dei miei buoni amici, quantunque non si veggano da noi tutti gli umani eventi sotto lo stesso punto di vista, ma perchè vi trovo sempre per la retta via in fatto di morale civile e religiosa.

Dissi volervi rispondere con i fatti, e poichè questi sono oggi palesi sarà sufficiente il nominarli, ed eccoli. 1. L'eccessivo vagare per le strade, non per necessario diporto, ma per dissipazione, scomparso. 2. La frequenza delle case di giuoco e di bagordo non più esistente. 3. La tanto necessaria ginnastica inutilmente raccomandata, e talvolta inutilmente incominciata, adesso apprezzata e stabilita. 4. Il contegno dignitoso, appendice desiderata in molti cultori delle scienze e delle lettere, sviluppato in maggiore estensione e sollecitudine. 5. L'incitamento a spendere nelle mode transalpine, e sarebbe tempo che lo respingessero di là dalle alpi anche le nostre donne, disprezzato, e reso nullo. 7. La vergognosa bestemmia, e l'oziosa, ed a molti dannosa pratica del fumare in gran parte diminuite. 8. Una tranquillità esemplarissima in tutta la scolaresca durante l'anno accademico, ed un affetto pronunziato e deciso alla Monarchia costituzionale, manifestato unanimemente alla riapertura delle scuole nel dì 10 Marzo, ed in perfetta armonia col sentimento prevalente nel corpo insegnante ed in tutti i ceti di questa città. Così la stolta rivalità dei Pisani con i Genovesi del medio evo si è saggiamente cambiata nella più razionale emulazione; quella per cui i forti di senno si pongono in linea con gli assennati.

Adesso poi noi siamo molto avanti con gli esami, avendone avuti digià tra quelli di passaggio e quelli di laurea 102, e quando a voi piacesse interrogare chi ha assistito ai medesimi, sapreste che vi sono stati esami in numero ed in qualità abbastanza buoni, tra i quali 29 con pieno plauso, come fu quello del giovine a voi carissimo.

Che dire adesso a coloro che vennero fuori con l'idea della violata unificazione della guardia civica, o si mostrarono offesi nell'idea di uguaglianza nella formazione di questo corpo militare? Supponendo che le loro parole fossero parto d'incolpata ignoranza, potremmo dire, ed il fatto e di pubblica notorietà, che il gran Capitano dell'armata italiana non solo ordinava i battaglioni Universitari separati e distinti da ogni altro corpo di volontari: ma volle che ancora il battaglione dei Seminaristi formasse corpo distinto da quello delle Università; e chi abbia fior di senno vedrà bene che l'idea dell'assoluta fusione consiste nello scopo, non già nella forma; sta nella cospirazione allo stesso fine, con mezzi diversamente coordinati dalla stessa Divina Provvidenza, non che dalla umana saviezza — *unius esse voluntatis inter mundanas varietates* è antichissimo voto della chiesa di Cristo.

Ciò che si doveva però primieramente considerare da certi schifiltosi si è che questi battaglioni Universitari, dei Seminaristi, o dell'Accademie di belle arti non sono separazioni dal rimanente della guardia civica, come sarebbero il battaglione dei Nobili, dei commercianti, dei manifattori, dei coloni, e simili. Il nobile, quantunque la nobiltà tra noi non sia più sinonimo di aristocrazia nè in senso politico nè in quello economico, potrebbe però rappresentare una casta, come la può rappresentare il commerciante, il meccanico, e l'agricoltore; perchè costoro nascono vivono e muojono con quella divisa, e la trasmettono alla loro famiglia. Ma il giovane che esce dall'Università, dal Seminario, dall'Accademia; il maestro che si ritira dall'insegnamento non hanno più che vedere col battaglione di questi stabilimenti, la istituzione dei quali, separata e distinta dalla guardia civica, emergeva dalla indole della disciplina, alla quale debbono essere obbligati gli alunni sino a tanto che appartengono a questi istituti e non più. Resta però il corpo, dirà taluno. Ma quando i membri debbono tutti rientrare nella guardia nazionale non apparisce chiaro che la distinzione è temporaria? che non è separazione per casta da potersi rassomigliare al battaglione dei nobili, dei mercatanti, delle manifatture ec.? Non si vede egualmente bene che quel divisamento, del quale vi allarmaste, perdonatemi se ve lo rammento, era non solo opportunissimo: ma necessario per la migliore osservanza della disciplina accademica; ritrovato non dei nostri tempi, ma un poco più antico dell'era volgare, e richiamato di tempo in tempo in vigore in qualche altra nazione di Europa.

Prendete in buona parte questo rimprovero alle vostre dubbiezze, perchè sapete che vi viene da chi vi ama e vi stima per le egregie vostre qualità di cuore. Addio

Pisa 26 Maggio 1848.

S. G. D. S.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIE DELLA LEGIONE ANTONINI.

Il fatto d'arme, che combattevano fuor di Vicenza domenica scorsa i prodi guidati dal Generale Antonini, è de'più gloriosi per que'valenti, e de'più memorabili nella storia della nostra redenzione. Essi, che amano teneramente il loro Generale lo seguivano tranquilli, nel pericolo, al quale gli ufficiali si esponevano primi. Esposti ai fucili ed alla mitraglia dei cannoni in mezzo alla via, sostenevano più di quattro ore il fuoco contro i nemici sicuri dietro una barricata o nascosti ne'campi, mentre le campagne allagate impedivano per parte loro la difesa, ed aveano donate parte delle loro cartucce, parte nel passar l'acqua eransi rese inutili. Rientravano poi a Vicenza cantando la *Marsigliese;* e la mattina dopo chiedevano di uscire al combattimento di nuovo.

Diamo ai lettori la seguente lettera, che faccia testimonianza di quale affetto il valoroso generale Antonini ama la patria e questa Venezia, che gli affidò la sua difesa:

Vicenza 23 *Maggio* 1848, *ore* 11 *antim.*

Da Venezia dove, il generale Antonini mi aveva costretto a rimanere per affari di servizio, io partii jeri a sera non appena venni informato del doloroso, quanto glorioso, avvenimento che tolse all'armata Italiana un braccio onorato, quello del Generale Antonini.

Quando il Generale mi vide, il suo primo pensiero fu d'interrogarmi sulle condizioni di Venezia, sulla difesa dei forti; e mi aggiunse sorridendo: *dite a tutti che il mio braccio è una perdita da poco, che il mio cuore batte tuttavia, e che cinquecento valorosi lo intendono, e lo faranno valere.*

La salute del Generale migliora pur sempre; il pericolo è vinto. Jeri egli volle sempre intrattenersi degli affari della sua legione, diede ordini a'suoi ajutanti, mandò a visitare i feriti che non ammontano a più di quarantotto; desiderò che si avesse gelosissima cura pel ricupero dei cadaveri de'suoi eroi, ai quali voleva si rendessero tutti gli onori militari. Stabilì che la legione sarebbe ritornata, eccettuato un centinajo che rimanevano presso lui, alla difesa di Venezia, da dove erano partiti a dare un saggio agli Austriaci dell'indomato loro coraggio.

Alle quattro pomeridiane, egli chiamò di nuovo il suo ajutante segretario F. Seismit Doda, e gli ordinò di avvertire la legione ch'egli le regalava il suo braccio destro amputato; che dopo il suo cuore egli non poteva offrire dono migliore a'suoi esuli confratelli. La legione mise gridi d'entusiasmo; nessuno si vide senza lagrime agli occhi: corsero sotto alle finestre del loro Generale malato, e intonarono, in segno di ringraziamento, la *Marsigliese;* degna risposta di quei bravi alla profferta di quel generoso soldato. Il braccio è affidato ai cento che rimasero a Vicenza; verrà trasportato a Venezia coi dovuti onori, appena chi lo ha perduto sarà in caso di seguirlo!

Il Generale ricevette jeri una lettera affettuosa, indirizzatagli dal governo provvisorio di Venezia, e sottoscritta da tutti i cittadini ministri; egli era commosso alle lagrime nell'ascoltarne la lettura; e quando finì, proruppe agitando l'unico braccio, e raggiante di gioja: Viva Venezia! Egli mi dà incarico di renderne grazie ai suoi fratelli Veneziani, che non lo hanno lasciato senza quel caro saluto.

I medici promettono bene; giacchè la malattia prese già il suo corso ordinario. I Vicentini sono tutto il giorno alla casa del Generale, a chiedere di lui. Il podestà, il presidente del Comitato, non cessano dal prodigargli mille cure e riguardi. Molte signore di Vicenza si sono offerte ad assisterlo presso il suo letto. Una guardia d'onore gli è stata destinata al quartiere. Uno degli ajutanti, il capitano Caimi, è ferito: gli altri, se anche possono appena reggersi in piedi, non si danno tregua nè giorno nè notte per provvedere a tutto in così gravi momenti:

I nostri feriti migliorano: ne abbiamo parecchi di uffiziali. Il sotto-tenente Ighina che ha perduto un braccio, canta la *Marsigliese*, e domanda di uscire dal letto. I Capitani Cremonesi e Pieri, quantunque gravemente feriti, caricarono ancora per più d'un ora contro i Croati. Il tenente Rulli giovane d'ingegno e di cuore, ucciso egli solo, tre uffiziali, quantunque difesi dalle barricate.

Ridire tutto, è impossibile. Altri fatti d'arme parleranno forse più tardi; e la riconoscenza dell'Italia seguirà, io spero, dovunque gli esuli, che sono volati a difenderla.

Il cappellano ajutante di campo
G. FAMA.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 24 *Maggio* 1848.

Alla flotta Italiana, composta di 8 bastimenti sardi, 8 Napoletani e 5 Veneti, fu vista la mattina di jeri la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta Italiana voleva circondarla, ma i legni austriaci ajutati dai piroscafi del Lloyd si ricoverarono a Trieste, e precisamente dietro al modo della Lanterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che *cosa intendevano di fare*, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore napolitano il *Carlo III*, venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

24 Maggio a mezzogiorno

Ci pervengono in questo punto le notizie seguenti da Vicenza.

Jeri sera fu dato il segnale di all'armi alle ore undici. Gli Austriaci, dopo avere tradotto i bagagli verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con forze molte.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni occupando le posizioni migliori.

Dalle ore 11 e mezzo di jeri fino allo 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere); si combatte una battaglia accanita, ove tutti i nostri fanno prodigj di valore.

Le forze austriache stanno disposte tra S. Agostino, S. Felice, e Porta S. Bartolommeo.

Il grosso dell'esercito è nella direzione della via postale di Verona. Gli Austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona, ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime, e considerevoli quelle degli avversarj. L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intiera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe, ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della Strada ferrata venne conquassata da diverse palle da cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigioni agli Austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali, ed un medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad abbruciare quel ponte che non è più; 104 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova.

L'esercito Napoletano è già in marcia tutto da Bologna. Una grossa parte, già arrivata a Ferrara il giorno 22 corrente, passò oggi il Po. L'ardore con che vengono fra noi queste truppe italiane tocca all'entusiasmo.

Il prode generale Antonini, che perdette il suo braccio destro per la santa causa italiana, non si lamenta del sacrifizio, ma ne và glorioso. Abbiamo tutta la speranza per ritenere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che aveano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli e discendere su quello di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati e dovessero ripassare l'Isonzo.

(Gaz di Venezia)

NOTIZIE DI NAPOLI DEL 25

— I Lazzari indignati dal vedersi arrestare per i rubamenti prima ordinati, ora puniti; nel sentirsi intimare di rendere le cose rubate; stanno per rivoltarsi al Re, cosa desiderabile! Il bombardamento di Messina è incominciato. Si spera in breve finirla colla vittoria del popolo, poichè il Re non può mandarci truppe.

Lo stato di assedio in Napoli continua. Nelle provincie si protesta contro l'accaduto per parte del Governo. Alcune si eressero in Governo Provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l'atto Costituzionale e le modificazioni promesse. Le Camere Napoletane si riuniranno il 1. Luglio, dovendosi rinnuovare le Elezioni sotto la norma della prima legge provvisoria elettorale del Ministero Bozzelli, ora di nuovo al potere.

ROMA (25 *Maggio*)

Gioberti giunse jeri tra le acclamazioni della moltitudine che lo adora; ieri a sera due volte si recò il popolo sotto il suo Albergo ad applaudirlo freneticamente. Stamani il Gioberti è andato dal Papa ed è stato accolto come si conveniva a tanto uomo. Presto vedrete dal Papa un grande atto Italiano.

(Corrisp. dell' Italia)

BOLOGNA 26 *Maggio* — È giunto fra noi il Chiarissimo sig. Cesare Correnti, Segretario del Governo della Lombardia. Egli ha i più ampli poteri, per mettere al soldo e assicurare l'avvenire del glorioso esercito Napoletano, caso che gli avvenimenti di Napoli mettessero il forse le sue sorti future. Tutta Italia alzi un grido di riconoscenza per questa bella e santa risoluzione del Governo Lombardo.

MONTANARA (25 *Maggio*)

Ieri arrestammo tre Mantovani che erano venuti in queste parti per esigere delle imposizioni. Accadono spesso delle cose curiosissime fra gli avamposti nostri e quelli Austriaci, le sentinelle si salutano e anche si parlano, stamani poi uno dei nostri è andato ad attaccare un proclama ad un albero vicinissimo a una sentinella nemica, la sentinella ha deposto l'arme ed è andata a leggere: altri soldati sono venuti a far lo stesso e la cosa sarebbe andata a maraviglia, se alcuni de' nostri non informati di questo fatto avendo visto degli Austriaci riuniti non avessero sparato delle fucilate, che però non hanno colpito alcuno. Il Proclama era un invito agli Ungheresi. L'attacco di Peschiera continua, ma è sperabile che duri poco, perchè il forte ha già sofferto gravissimi danni, specialmente per l'incendio che vi si manifestò.

(Corrispondenza dell' Italia)

Dal Monte della Guardia sotto Peschiera
25 Maggio, ore 10 ant.

Imponente è lo spettacolo che di quì si offre al nostro sguardo.

A destra, l'immenso piano lombardo-veneto, ove l'occhio si diffonde e perdesi, vagando, *all'infinito: a fronte*, le Alpi altissime scendenti in iscaglioni, e progredenti sino al gigantesco Monbaldo coronato di nevi: a sinistra, il pittoresco lago di Garda colle sue ville lontane e le sue amene isolette del color del cielo, della tranquillità del cristallo: tra di noi e il lago, quel tratto di terraferma ove giace Peschiera, là dove oggi si combatte una guerra santa, la guerra della libertà italiana.

L'occhio d'un sol colpo misura tutto quanto il teatro della guerra.

A mezza via tra i monti e le colline prossime a noi, nel tratto che resta fra noi e il lago, scorgesi il forte Peschiera co' suoi alti bastioni sporti in avanti, e dietro quelli, più al basso, il tetto della chiesa, il campanile e molti altri tetti di fabbricati. Alla destra di Peschiera, sulla via che per Castel nuovo mette a Verona, in qualche pò di distanza, vedesi il forte Mandella co' suoi bastioni, e lo spianato interno degli stessi. Alla sinistra, nascosto da piccole collinette, notasi al fuoco che butta, il forte Salvi, messo sulla via di Brescia, e avente dietro di sè, pure nascosti, altri baluardi della fortezza.

Sono le sette del mattino, e dal forte Mandella, da Peschiera, dal forte Salvi escono di quando in quando, pei muri esterni, in tutte le direzioni, fitti globi di fumo, seguiti dopo alcun spazio di tempo, attesa la lontananza, da un forte scoppio di tuono, cui si accompagna, se il colpo è verso noi, un sibilo acuto e proseguente, come di fulmine che prorompa. Ora son palle di cannone perdentisi per la campagna, ora son bombe che scoppiando sollevano un fumo grande, che ne palesa la direzione.

A questi colpi dati di quando in quando, rispondono, forse ancor più raro le batterie Piemontesi, posto alla distanza d'un due miglia circa dalla fortezza, e nell'ordine seguente: tre alla nostra sinistra dal lato del forte Salvi, che battono il forte Salvi e la fortezza, e che gli uomini del paese, dinotano, attesa la loro posizione, la prima col nome di batteria del *serraglio*, la seconda col nome di batteria del *papa*, la terza col nome di batteria del *Trento*: quattro altre che si continuano all'ingiro, e che battono, l'una direttamente la piazza, dalla parte dei bastioni, le altre la piazza ed il forte Mandella, tutte da eminenzo soverchianti la fortezza, e distinte queste pure dagli uomini del paese coi nomi di *Bedoara, Monte della Valle, confine di Cavalcaselle, e Cavalcaselle*. Altre tre batterie si vanno costruendo, una nascosta, come accennammo nel foglio di jeri, compite le quali si dirà mano ad un più vivo e decisivo attacco.

Ore 12 antimeridiane

Il fuoco continua, come è incominciato; i colpi sono sempre isolati e rari: tratto tratto v'ha qualche respiro. Delle bombe lanciate dai nostri, una metà almeno entrano in Peschiera, e quivi scoppiano, per lo più in vicinanza alla Chiesa. Per due volte vedemmo i cannonieri Austriaci slanciarsi ad impedire l'incendio. Il tetto della Chiesa e dei vicini fabbricati, a vista di cannocchiale, si scorgono assai danneggiati e largamente perforati. Ci parve distinguere dei borghesi lavorare intorno alle batterie Austriache. Si dubita da molti che i poveri abitanti di Peschiera, sieno astretti dagli Austriaci. Questa notte verso le dodici, e jeri pure in più d'una volta una colonna di volontarj si spinse sotto Peschiera nella vista di uccidere a palla di fucile i cannonieri Austriaci che si presentano sulle mura. Due Austriaci, raccontasi, furono uccisi jeri in tal modo; questa notte però fu risposto ai volontarj con cannoni carichi a mitraglia, per cui si ritirarono, rimanendo uno di essi leggermente ferito nell'avambraccio. Dalla parte nemica il forte che meglio lavora è il forte Salvi. Questa mattina una palla partita di là, tolse di vita un cannoniere Piemontese della terza batteria, e lasciò tre altri leggermente feriti.

5 ore di sera.

Il fuoco cessò verso le ore tre, e sembra non abbia a ripigliarsi per tutt'oggi.

Bozzolo 24 Maggio alle ore 4 pomeridiane.

Il cannone si fè sentire questa mattina; ma furono colpi scarsi: oggi tutto è silenzio.

BOZZOLO (24 *Maggio*)

Due artigiani usciti jeri da Mantova e tradotti questa mattina a Bozzolo ci raccontano quanto segue della città.

« Le truppe stanziate in Mantova sono da quattro a cinquemila uomini. Il Governatore fa che n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto, e rientra la mattina colla banda innanzi, quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati molti ammalano lo stesso Governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È morto un Generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 13; ed in contrada Pradella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l'uccisione dell'Arciprete D. Bertolani. Gli Austriaci, sotto color di visitare il sotterraneo di S. Andrea, hanno rubato quanto colà v'avea di prezioso, e dicesi abbiano portati via anche i vasi che contenevano il Sangue del Redentore!! Cibi non mancano: manca sale e più ancora tabacco. Fu arrestato certo Sig. Malavasi agente dei librai fratelli Negretti perchè disse in un osteria, che gli Austriaci e dàlli! e dàlli! doveano una buona volta andare all'inferno! — E così sia!»

(Eco del Po)

I Signori Associati all'ITALIA, i quali non hanno ancora pagato il prezzo della loro associazione, sono pregati a farlo quanto prima.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Bulletino dell' ITALIA

PISA, Lunedì 29 Maggio 1848.

ALCUNE PAROLE DETTE AL POPOLO ROMANO

DA VINCENZO GIOBERTI

NELLA SERA DEL 25 MAGGIO.

Romani, la mia lena è affannata, e le mie forze sono prostrate: meglio per iscritto vi significherò i sentimenti che ha destati in me la vostra Roma, e la mia gratitudine verso voi. Spero che voi cortesemente accoglierete le mie parole. Questa mane io fui degnato al bacio del piede del gran Pio IX: grandissima era la mia espettativa: ma questa è stata vinta dall'effetto. Questo è il giorno più bello che segnerò nella mia vita. Io posso assicurarvi che Pio IX è Pontefice e Principe Italiano. Se qualcuno, non parlo di voi Romani; se qualcuno degli Italiani ha dubitato di Lui; egli è fortissimamente ingannato. Guai a me se avessi dato orecchio al dubbio che tentava di mettersi nell'animo mio; imperocchè ora avrei a pentirmene gravemente. Io ho ammirato Pio IX Principe, ma più l'ho venerato Pontefice. Ammiriamo i fatti del Principe, veneriamo gli arcani del Pontefice, senza investigarli. Pio IX ha dato principio alla indipendenza italiana, ed egli la metterà a fine. (*Qui taluno riprese: la finirà?*) La finirà, la finirà senza dubbio. Io non vedo principe in Italia, che possa paragonarsi al divino Pio IX.

Oh! possa io dunque raccogliere tanto di voce che mi basti a gridare: Viva il grande Pio IX; oh viva, viva il rigeneratore di questa Italia!

Io vorrei più largamente significarvi i sentimenti della mia gratitudine; ma la voce mi manca: il difetto di questa adempirà domani la penna.

ROMA (27 *Marzo*)

Eccovi una bella lettera di Pio. Essa lo giustifica. Gioberti ha potuto vincere la modestia del Pontefice ed ottenere che si pubblicasse. Gioberti ha restituito la fiducia tra Pio e il popolo. Gioberti ha fatto un vantaggio immenso alla Causa Italiana massime combattendo le intempestive idee repubblicane, che sarebbero oggi esiziali all'Italia. Tutta Roma pende dal suo labbro fanatica ed ebbra pel grand'uomo. Ha onori che solo a pochi uomini è dato ottenere. Sembra che presto andrà in Sicilia. Ieri fu fatta la pace tra il popolo e Pio; Roma era tutta a Monte Cavallo, ove con entusiasmo che ricordava i bei giorni dell'Amnistia, applaudiva al buon Papa — Gioberti fu condotto a casa come in trionfo.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

PISA, 29 *Maggio*.

Noi divulghiamo la seguente lettera di Pio IX colla stessa esultanza con che pubblicheremmo una gloriosa vittoria. La santa causa dell'indipendenza non ebbe mai dalla parola autorevole del Pontefice una consecrazione tanto solenne. I sensi mansueti dell'Uomo di Dio contrastano mirabilmente colle armi inique e colle iniquissime frodi dei nostri nemici. Soldati d'Italia, Dio è con noi! Il Vicario di Cristo non poteva meglio significarvelo che con quelle sante parole — Viva l'Italia! Viva Pio IX. — Fuori lo straniero per sempre!

COPIA DI LETTERA AUTOGRAFA

DI SUA SANTITÀ

DIRETTA

ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il secolo cristiano, e nella nostra allocuzione dei 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra, che senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che Noi invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana: ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre e al cuore nostro carissime; RIDUCENDOSI AD ABITARE CIASCUNA I NATURALI CONFINI CON ONOREVOLI PATTI E CON LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume, e l'Autore di ogni bene che inspiri la Maestà Vostra di Santi Consigli; mentre dall'intimo del cuore diamo a Lei, a S. M. l'Imperatrice e all'imperiale famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maji Anno MDCCCLXVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PAPA IX.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, MARTEDI 30 MAGGIO 1848.** **N. 94.**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	» 10.	» 30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare. . . . . »	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Noi ci affrettammo jeri a diffondere la lettera del Pontefice all'Imperatore d'Austria, ed oggi torniamo ad inserirla nel nostro foglio perchè crediamo che un simile documento possa riuscire di massimo conforto alla causa nazionale. Sarebbe vano il dissimulare da quanta trepidazione fossero occupati gli animi, anco dei più fidenti, all'apparire della prima allocuzione e come le moltitudini che non possono alzarsi all'altezza dei principj rimanessero scorate e dubitanti sentendosi mancare il sussidio della parola augusta e venerata di Pio. Quelli stessi che baldanzosamente superbi facevano mostra di indifferenza e presumevano che le cose nostre avrebbero potuto esser condotte a buon fine senza il concorso costante del Capo della Chiesa, hanno dovuto accorgersi come già quella sfidanza che aveva penetrato l'animo delle moltitudini avesse recato i suoi effetti funesti. La causa Italiana come tutte quelle che sono commesse ai popoli non può essere efficacemente combattuta senza che un entusiasmo perenne non venga incessantemente a crescere le forze dei combattenti, a rianimare i dubitanti, a dileguare lo scoraggiamento che nelle vicende varie della guerra s'impadronisce degli animi.

Ora qual più pura sorgente di entusiasmo e di affetto potremmo noi ritrovare fuori della parola che ha dato vita e movimento all'idea da tanto tempo vagheggiata da noi Italiani? Imperocchè se è vero che questa nostra desiderata indipendenza e nazionalità era nell'animo dei migliori, non è meno vero però che le moltitudini solamente l'hanno compresa allora quando nella persona di Pio IX essa si è per così dire incarnata, associandosi alla idea religiosa dalla quale più o meno l'avevano scompagnata molti di quelli che si affaticavano ad effettuarla. I grandi eventi della umanità non si svolgono degnamente senza che una legge provvidenziale gli governi e gli porti a fine: quindi nessuno che non proceda cogli argomenti del volgo ignaro e presuntuoso potrebbe intendere come la gran figura di Pio IX o piuttosto la grande idea religiosa sarebbe apparsa ad iniziare il nostro risorgimento per poi abbandonarlo a mezzo della via, raccomandato ai soli argomenti del senno umano ed alla opera micidiale delle armi. Molti già veggiamo sorridere a queste parole ed ascriverci tra coloro che i nuovi Vandali credono potere cacciare al solo apparire di un venerato Pontefice! Sorridano pure a loro posta; chè se noi non ci nutriamo di così ingenue semplicità, non per questo crediamo meno alla immensa efficacia ed al grande ajuto che sia per dare alla nostra causa, il conforto della idea religiosa rappresentata da Pio. Gioberti lo ha detto e noi lo udimmo dal suo labbro autorevole: il Risorgimento Italiano è una grande Epopea; e come ogni nobile Poema ha bisogno di svolgersi dentro i limiti dell'unità di azione e questa raccogliersi intorno ad una idea personificata, così quello stesso Pio che iniziò la nostra rigenerazione deve condurla a compimento, senza di che essa rimarrebbe opera manchevole e minore della grandezza del risultato a cui aspira e del pensiero divino che l'ha informata.

COPIA DI LETTERA AUTOGRAFA

DI SUA SANTITÀ

DIRETTA

ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il secolo cristiano, e nella nostra allocuzione dei 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra, che senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che Noi invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana: ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre e al cuore nostro carissime; RIDUCENDOSI AD ABITARE CIASCUNA I NATURALI CONFINI CON ONOREVOLI PATTI E CON LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume, e l'Autore di ogni bene che inspiri la Maestà Vostra di Santi Consigli; mentre dall'intimo del cuore diamo a Lei, a S. M. l'Imperatrice e all'imperiale famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maji Anno MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PAPA IX.

Noi ci sentiamo in obbligo di esprimere tutta la nostra riconoscenza all'anonimo Autore del seguente Articolo che leggemmo nella *Gazzetta di Genova* e che qui riportiamo. L'Italia ha bisogno di uomini che parlino generose parole; L'Italia ha bisogno che si pongano in oblio e si rinneghino unanimemente quei pensieri di rancore e di egoismo municipale che hanno fatto la nostra vergogna di tanti secoli, e che in nome di un grande e santo principio trovano anche oggidì taluni che non arrossiscono copertamente di fomentarli.

LE CATENE PISANE

Fin da quando cominciarono a suscitarsi ardenti ed universali fra noi i voti di nazionale unione, solo mezzo ad ottenere l'acquisto della nazionale indipendenza; fin dai giorni che surse spontaneo in tutti i cuori il desiderio di ricongiungere in una famiglia di fratelli gli sparsi Popoli della Penisola, che intendono quanta gloria e quanta grandezza è riposta nel dirsi e nel sentirsi Italiani: nacque in molti il pensiero di cancellare, per quanto era in nostro potere, ogni orma, ogni memoria dei fatti miserandi che attestavano le funeste discordie e le ire che arsero un tempo tra i figli d'una medesima terra; quelle discordie e quell'ire per cui fù scisso il gran manto della madre comune; per cui, fatti preda dello straniero insolente e corrompitore, scontammo con lunghi secoli di servaggio la funesta gloria di essersi a vicenda conculcati ed oppressi, sperdendo in imprese di molto grido, ma di amarissimo frutto, un valore che avremmo potuto spendere a mantenerci liberi dal giogo straniero e farci una nazione potente e invidiata perchè forte, e congiunta in un Patto. A porre in essere quel santo pensiero erasi da alcuni nostri privati concittadini, cui seguiva il plauso di molti veri Italiani, proposto di rendere alla Città di Pisa quelle catene spezzate che una sola formandone chiudevano il porto della Pisana Repubblica, e che dalla nostra venivano come trofeo di segnalata vittoria tolte a quel nemico popolo, recate in Genova e appese a diversi fra' nostri tempii e alle porte più antiche della Città.

Sorrise a tutti l'idea; solo parve in allora dissuadere dal porla in atto la considerazione, che non abbastanza essendo ancor diffusa e bene apprezzata dal popolo l'altezza del patrio concetto ch'era stato impulso a quella generosa proposta, e quindi potendo riuscire al popolo stesso non grato il vedere private quelle antiche moli d'uno storico monumento, era forse prematuro ed inopportuno il secondare il generoso consiglio. Ma dacchè l'opera del nostro risorgimento cominciò, progredì e quasi toccò alla meta gloriosa con sì rapido e meraviglioso corso di avvenimenti; dacchè le promulgate Riforme, la Festa memorabile del 10 dicembre, la pubblicazione dello Statuto, e l'entusiasmo eccitato dai fatti eroici di Sicilia, le memorande giornate di Milano, l'irrompere del nostro Esercito nei piani Lombardi per cacciare l'ultimo austriaco dalla sacra terra italiana, infusero nel popolo sì profondo, sì giusto, sì compiuto il sentimento del vero amor patrio e della nazionalità; dacchè con prove sì splendide ed eloquenti e da tutta Italia ammirate palesò come ei sapesse non solo reprimere, ma spegnere nel suo cuore ogni favilla di antichi rancori, svellere ogni avversione in lui radicata dalle tradizioni repubblicane, era bello, era santo che quella prima idea si compiesse; che le catene Pisane fossero restituite ad una città che tutti ormai debbono riguardare e riguardano come Sorella; perchè fratelli ci sono quanti italiani respirano le aure del nostro cielo dalle Alpi alle ultime sponde della Trinacria.

Noi eravamo quindi per tributare omaggio di ringraziamento e di lode a quello fra i nostri Decurioni che primo avesse presentata al Corpo Civico l'onoranda proposizione. E la proposizione si fece veramente testè per bocca del benemerito Decurione Francesco Viani. Ma chi il crederebbe? Vinse nel Corpo Civico il partito di *rinviarla indefinitamente*.... allegandosi da taluno come non dovesse togliersi un monumento *glorioso*; potersi aderire alla proposta quando si trattasse d'un popolo cui *dovessimo unirci*. Ora noi vorremmo chiedere agli opponenti, se ben pesarono le loro parole quando qualificarono glorioso un monumento che rammenta ai figliuoli come i Padri si accapigliassero furibondi per misere contese di dominj e d'impero un po' più, o un po' meno esteso sui mari; se gloriose e imitabili siano le imprese che solo miravano ad appagare vendette, a sfogare *odi* fraterni? Se degne d'Italiani, degne di popoli rischiarati dalla luce Evangelica fossero le vittorie, fossero i trionfi stillanti sangue cittadino?

Oh! non sono queste le glorie che fanno grandi i Genovesi nelle pagine della storia, no, perchè non possono dirsi pure. Nè agli eredi di Embriaco, di Biagio Assereto, di Colombo, e soprattutto ai nipoti degli uomini del 1746 è necessario il proclamare quali sieno le glorie pure di macchia. I prodi nostri fratelli liguri che combattono presso Verona non si adonteranno, no, certo, se al loro ritorno più non vedranno pendere dalle Chiese e dagli archi le catene Pisane; ma baciando in fronte i loro concittadini rimasti, gli applaudiranno dell'opera generosa

esclamando: noi vincemmo lo straniero che più non oserà affacciarsi ai nostri confini: e voi rannodaste più stretto il vincolo della fraterna concordia che ci farà salvi e felici al di dentro. Grazie, fratelli!

Aderire alla proposta se si trattasse di un popolo cui dovessimo unirci? E quanti si pregiano di appellar Madre l'Italia non sono uniti di cuore, di volontà, di desideri, d'intento? E possono aversi di mira municipali interessi, ristringere a poche spanne di terra l'affetto che tutti deve scaldarci per la grande Nazione che fu Regina del Mondo? Pensare a materiali aggregazioni quando tutti siam chiamati a formare, come formiamo sul campo di battaglia, e come tutti sentiamo d'essere un'anima sola? Confidiamo che il nostro Consesso Civico in numero più considerevole radunato vorrà porre riparo ad una votazione forse non ben maturata; e che gli stessi oppositori dell'ultima radunanza vorranno ricredersi, o se vuolsi, riparare ad una *distrazione*.

E pensando all'accoglimento che i nostri fratelli Toscani faranno al dono inatteso, ai sensi di patrio entusiasmo che da quell'atto verranno eccitati, pregusteranno la compiacenza di essersi dimostrati veri Italiani, la soddisfazione di aver dato un nobile esempio che sarà stimolo di imitazione alle altre città, e quindi aumento di gloria e di beneficio alla Madre comune.

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE DELL' ESERCITO

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio di Guerra e Marina.

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA

Dal Quartier generale di Somma Campagna, 24 Maggio.

L'assedio d'una fortezza non può offrire ogni giorno materia sufficiente per formare un *bollettino* che presenti pel pubblico un qualche interessamento, e ciò succede pel nostro assedio di Peschiera, quindi mi restringerò a far conoscere a V. E. che nel giorno d'oggi le nostre batterie furono impiegate nel modo stesso, e con esito a un dipresso eguale a quello di jeri colla sola differenza di aver rinforzato di alcuni pezzi le batterie che l'esperienza ha dimostrato recare maggior danno al nemico, progresso poco sensibile, ma che ci condurrà gradualmente a poter battere in breccia il corpo della piazza, quando le difese nemiche saranno ridotte al segno di rendere l'assalto meno micidiale.

Prego pertanto V. E. di voler dare a questo mio cenno la pubblicità che crederà conveniente, e mi pregio in pari tempo di rinnovarle gli atti del mio devoto ossequio.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

SOMMACAMPAGNA (25 *Maggio*) — Le nostre batterie situate a destra del Mincio, hanno ridotto al silenzio i cannoni dello [illegible] denominate *Salvi* a ponente della piazza di Peschiera: i parapetti delle medesime sconquassati non presentano più nessuna difesa.

I lavori di trincera si vanno approssimando al corpo di piazza dal lato di porta Verona, senza che il nemico abbia fatto grandi sforzi per disturbarli: nessuno dei zappatori è stato finora offeso, e non abbiamo a compiangere che la perdita di tre altri cannonieri.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

MILANO (27 *Maggio*) — Dopo l'attacco del giorno 26 alle mura di Peschiera, il Re Carlo Alberto vedendo che il nemico da parecchie ore non rispondeva più al fuoco delle nostre batterie, fece inalberare bandiera bianca: e ad ore 4 dopo mezzodì mandò in Peschiera il maggiore La Marmora per intimare al comandante austriaco la resa forte.

Erano chieste dal comandante 24 ore di tempo a rispondere, e licenza di spedire a Verona un'ufficiale. Al che fece replicare il Re non poter aderire a quest'ultima dimanda; accordare però fino alle ore 2 del dì seguente per capitolare.

Quest'armistizio, anche sotto condizione era accettato dal nemico; ed oggi stesso alle 2 dopo mezzodì si attendeva la risposta **definitiva per la resa**.

VENEZIA (25 *Maggio*)— Essendosi sparsa la notizia in Venezia, che la Flotta Napoletana avesse ricevuto ordine di ritornare indietro, il Governo provvisorio diresse una Nota al sig. Pietro Leopardi inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario del Re di Napoli presso il Re di Sardegna, domandandogli schiarimento su tal soggetto, ed esortandolo nel tempo stesso di opporsi al rinvio della flotta, nel caso, che la notizia avesse fondamento. A questa Nota fu risposto dal suddetto signor Pietro Leopardi in termini da rassicurare il Governo provvisorio della Repubblica Veneta circa le intenzioni del Re di Napoli per la santissima causa dell' indipendenza d' Italia, coll' aggiungere copia di una sua lettera diretta all' Ammiraglio De Cosa Comandante la Squadra Napoletana nell'Adriatico, nella quale si annunzia al predetto Ammiraglio, che la ritirata delle Truppe Napoletane non ha avuto più luogo, e che il General Pepe doveva passare il Po nel giorno 25, e che avendo egli per comando del Re di Napoli dovuto assicurare sua Maestà Sarda, che la Squadra accompagnerebbe le truppe di terra, finchè l'Italia non fosse sgombra dallo straniero, si credeva in debito di pregare lo stesso Ammiraglio, e occorrendo di ordinargli di rimanere nelle acque Venete almeno colla maggior parte della Squadra, chiamandolo responsabile insieme a tutti gli Ufficiali di ogni danno che potrebbe resultarle dal non essere adempita questa sua disposizione, non solamente in faccia al Re, ma innanzi la Nazione Napoletana, ed all'intiera Italia.

(26 *Maggio*) — Il Generale Antonini è stato trasportato a Venezia questa mattina alle ore 4 antimeridiane. La di lui salute non ha sofferto molto dopo l'amputazione del braccio.

Persone degne di fede assicurano, che giunte le Truppe Austriache a Coregliano prima del passaggio della Piave, un Colonnello, e varj altri Ufficiali in numero oltre diciotto indignati dell'enormità, che si commettevano dai soldati, si presentarono al General Nugent, e depositarono in mano del medesimo le loro spade, e i loro Brevetti dichiarandogli di abbandonare il servizio.

Il 24 *Maggio* d'ordine del Colonnello Belluzzi Comandate superiore della Città di Vicenza la compagnia dei Crociati Veneziani sotto la Direzione del Colonnello Gritti di Treviso marciò a Cittadella, dove trenta soldati Austriaci erano stati lasciati a guardare alcuni feriti depositati nella Caserma del Paese. Il Colonnello Gritti intimò alla sentinella, che stava alla porta della Caserma, di rendersi. La sentinella scaricò contro il Colonnello il Fucile, a cui tennero dietro varj colpi di fuoco per parte dei Crociati Veneziani. La Colonna Veneziana penetrò nella Caserma a Bajonetta spianata, e se ne impadronì conducendo prigioni a Vicenza senz'aver sofferto alcuna perdita un Capitano, un Tenente, tre Chirurghi, tre Caporali, trenta Soldati, altri cinquanta Soldati leggermente feriti con più cento fucili, dei cavalli, ed altro bottino.

(*Gaz di Venezia*)

Da un Articolo del sig. A. Papa inserito nel *Corriere Mercantile* ricaviamo i seguenti squarci che varranno a dare un idea delle operazioni militari del *General Durando*.

Il 27 ora scorso Durando passava per Rovigo, colle sue truppe regolari, ascendenti a circa 9,000 uomini.

Il 2 Maggio corrente partivano da Bologna gli ultimi volontari appartenenti al corpo di Ferrari, che dovea secondarlo, e pare contasse oltre i 5,000.

Occuparono la linea sulla quale già s'era posto La Marmora co' suoi pochi volontarii; cioè la bassa Piave; verso la quale il nemico aveva già fatto un tentativo da Portogruaro ed Oderzo.

Il 3 Durando era in Treviso; Ferrari v' era il 6 e Durando procedeva verso Montebelluna. —

Nugent prese la via dell'alta Piave; prese Belluno senza colpo ferire il 3 o il 4; poi procedendo verso Feltre ed occupando anche questa città (il 6) girò la linea difensiva dei nostri.

Allora Durando fu costretto a cangiare di linea.

Suo scopo era 1.° di coprire Vicenza e Treviso —

2.° di sbarrare a Nugent la via di Verona.

Affidò più specialmente il primo incarico alla divisione Ferrari, il cui quartier generale stava in Montebelluna, con avamposti fino a Cornuda.

Si riservò il secondo, e per conseguenza si tenne in misura di coprire Bassano; anzi pare vi fosse acquartierato l' 8 o il 9.

Ora ecco quel che avvenne. Almeno così ne giudichiamo dal complesso dei confusissimi e contradditorii ragguagli, dai quali ci riesce a mala pena di cavare qualche costrutto.

Nugent non tormentò troppo Durando; ma portò tutto il suo sforzo su Ferrari che ne formava la destra.

La divisione Ferrari fu impari al cimento. Il combattimento di Cornuda e Onigo (8, 9 10 corrente) finì colla fuga, colla dispersione completa di quel corpo. Fuga e dispersione tanto complete, che non potè nemmeno rannodarsi in Treviso, e per la maggior parte ritirossi alla spicciolata in Venezia.

Ferrari la notte del 9 chiese soccorso a Durando; ma nè questi potea darlo, nè valeva a soccorrere chi non si ajutava menomamente da sè.

Rimaneva a Durando il doppio peso: nè poteva sopportarlo. O lasciare la via di Verona libera a Nugent, abbandonando Bassano, o lasciar perire Treviso. Dilemma terribile.

Intanto Nugent, anche per artifizio di guerra, stringeva fortemente Treviso. L' eroica difesa di questa città (12 a 17 corrente) secondata dagli avanzi della divisione Ferrari, e la ferocia degli assalti, commoveva gli animi.

Durando riceveva inviti, proclami, rimproveri a furia.

In così critico frangente volle forzare il passo verso Feltre, e fare una diversione (15 corrente) nè vi riuscì. Chiese soccorso al nostro campo; non poteva ottenerlo. Dovette decidersi.

E si decise. Sacrificò uno de' suoi fini, il principale forse, e marciando verso Treviso ne ottenne la liberazione. — Ma intanto un grosso corpo Nugent, che da Feltre e Primolano adocchiava le occasioni, potè sfilare ed entrare in Verona.

Questi son fatti. Noi non sappiamo come giustifichino le nere sospizioni di molti. — Il male d'altronde non è gravo. Indugiò Durando, ma per necessità; e d'altronde l'indugio produsse la divisione di Nugent in due corpi, l'uno minacciante Bassano, l'altro Treviso. Solo il primo entrò; nè gran peso aggiunge all' evento della guerra.

Leggendo attentamente, *colla scorta d'una carta,* svaniranno i sospetti. E avremo ottenuto ampio ristoro all' improba nostra fatica.

ROMA. *Il Ministero ha fatto* ALLA SANTITA' DI N. S. *il seguente indirizzo.*

La SANTITA' VOSTRA con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio del 3 di maggio offerto all'Imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e infierisce tra gl'Italiani e gl'imperiali.

Il Ministero di VOSTRA BEATITUDINE, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità Pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di que' sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano e in faccia a nemici d'Italia il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace che sieno alla Nazione Italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spanderà, **BEATISSIMO PADRE**, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest' oggi dal più alto Seggio della Chiesa, ostineransi ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, **SANTO PADRE**, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore la Nazione Germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo fratelli.

Card. Anton Francesco Orioli. — Comm. Giovanni Marchetti. — Conte Terenzio Mamiani della Rovere. — Avv. Pasquale de Rossi. — Avv. Giuseppe Lunati. — Principe D. Filippo Doria Pamphyli. — D. Mario Massimo Duca di Rignano. — Avv. Giuseppe Galletti.

PARMA (26 *Maggio*)— Ieri fu fatto solennemente lo spoglio dei voti raccolti nei registri aperti coll'Atto del Governo provvisorio, dell' 8 Maggio. Il resultato fu il seguente:

Per l'aggregazione al Piemonte	57250
Per Carlo II.	1658
Per gli Stati Pontificii	530
Per la Toscana	151
Indeterminati	101
Diversi	8
	29703

— Ferrante Aporti è stato eletto ad Arcivescovo di Genova.

(*F. Piem.*)

Si legge nella *Dieta Italiana*.

BOLOGNA (28 *Maggio*) — I Dragoni Napoletani che partirono di qui per Ferrara son richiamati dal General Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi soli temendo potesse seguire un conflitto coi soldati napoletani che già trovansi a Ferrara. Tepidi quelli per l'idea di attraversare il Po, caldissimi questi nostri bravi dragoni, il timore poteva essere ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode Generale richiamandoli. Tutto il corpo partirà poi unito a giorni per il campo della guerra.

TRIESTE 16 *Maggio*

NOTICAZIONE

In coerenza alla pubblicazione comparsa nel foglio del Lloyd Austriaco del giorno 8 Aprile a. c. che portava la dichiarazione del signor Gerente il R. Consolato Sardo A. St. Agabio del seguente tenore:

« Il sottoscritto, gerente il Consolato di S. M. il Re di Sar« degna in questa città, compie al ben grato ufficio di portare « a pubblica cognizione, che il Governo di S. M. non intenden« do di prevalersi dei diritti che dà la guerra, ha ordinato ai « Comandanti dei Regj legni che i bastimenti mercantili coperti « da bandiera Austriaca e dediti soltanto al Commercio, siano « lasciati liberi nei loro viaggi senza che possa venire loro re« cata molestia alcuna ».

Viene ora portato a pubblica cognizione avere S. E. il signor Ministro della guerra autorizzato l'I. R. Comando delle forze navali Austriache, d'impartire gli ordini opportuni affinchè sia trattata con perfetta reciprocità la bandiera Sarda da parte dei navigli Austriaci, i quali ordini furono di fatto rilasciati, senza però che questi involvino un eccezione alle leggi del blocco dichiarato contro Venezia.

Il Governatore del Littorale Austro-illirico.
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

(*Osserv. Triest.*)

FERRARA (25 *Maggio*) — Alle 5 pomeridiane si batteva il rappello dalle truppe Napoletane: in un'oraerano tutti in atto di partire, tutti raccolti nella gran piazza *Ariostea*. Dato l'ordine della partenza dal Colonnello *Zola*, che funziona da Generale, le Compagnie del Centro del 1.° Battaglione del 1.° Reggimento *Re*, e del 5.° Reggimento posero le armi a terra: e negarono di partire. Addussero in pretesto la mancanza del loro generale, e della Cavalleria. Chiamati intorno a se dal Colonnello gli ufficiali a parlamento, dopo poche parole si è veduto l'esercando ritorno alle loro caserme di tutte le truppe. Si è spedito un corriere a *Pepe*, che tuttavia è a Bologna. Questo difetto di rinforzo al campo di Vicenza potrebbe essere fatale!

(*Corrisp. dell'* Italia)

Si leggono nella Gazzetta di Firenze del 27 e 28 le seguenti disposizioni del Ministero della Guerra.

Art. 1. All'effetto di provvedere alla più sollecita e regolare organizzazione delle Milizie così regolari, come volontarie, e d'imprimere un movimento più celere alla confezione e provviste dei generi occorrenti per l'Armata, il Tenente Generale Conte D'Arco Ferrari, tornerà provvisoriamente in Firenze per riassumere le funzioni inerenti al General Comando supremo delle RR. Truppe.

2. Durante l'assenza del Tenente Generale Ferrari prenderà interinalmente il comando del Corpo di Armata toscano sotto Mantova il General Maggiore onorario Conte Cesare De Laugier, sotto la immediata e diretta dipendenza dagli ordini del Tenente Generale Bava, presso il quale verrà distaccato come Uffiziale d'Ordinanza il Tenente Colonnello Giovan Paolo Bartolommei Comandante il Battaglione volontario livornese, cui è conferito il grado onorifico di Maggiore nella Truppa di linea granducale.

5. Assumerà provvisoriamente il comando del 1.° Reggimento, il Tenente Colonnello del Reggimento stesso, ed il comando del Campo di Montanara il Tenente Colonnello Cav. Giovannetti.

— S. A. R. il Granduca volendo che anche il Corpo dei RR. Carabinieri partecipi *alla gloria della guerra che or si* combatte per l'indipendenza d'Italia in Lombardia, ha con Risoluzione de' 27 Maggio cadente comandato che venga senza indugio posta sul piede di guerra, per dirigersi al più presto al Campo toscano, una Divisione scelta di Carabinieri forte del maggior numero possibile di teste, ritenuto sempre che non venga a mancare l'indispensabile servizio al quale è principalmente destinata quella Milizia.

— (29 *Maggio*) — S. M. il re Carlo Alberto annuendo a un desiderio manifestatogli dal Governo Toscano consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i Consoli Austriaci verso i Toscani in tutti quei Porti e Scali ove non si trovano Consoli Granducali, sia in avvenire esercitata dai Consoli Sardi. Assicura inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera Toscana, onde il Commercio dei due stati prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

— Il Magistrato Civico del Comune di Firenze nella seduta de' 18 *Maggio corrente ha decretato che, considerate le attuali* circostanze d'Italia; vengano sospese le consuete feste di S. Giovanni per rimettersi ad epoca più opportuna — Questa determinazione ha riportato la Sovrana sanzione con Decreto del dì 26 stante.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(20 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 75. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.
(22 *Maggio*) 3 per cento 47. fr. 75. cent.
» 5 per cento 69. fr. 75. cent.

PARIGI (21 *Maggio*) — Alle 4 del mattino si battè il tamburo nei diversi circondarii della capitale. Le guardie nazionali si radunarono in numero infinito, e difilarono poi baluardi verso il campo di Marte.

Le corporazioni artigianesche cominciarono pure a radunarsi sui baluardi, ed a marciare *in ordine, ogni corpo accompagnando* i prodotti della sua industria ordinati con bella maniera, o sovra barelle, o sovra carri tirati da cavalli. Notavasi spezialmente un carro su cui erano in gruppo disposti gli strumenti musicali di ogni genere, perfino di organi, che ad ogni sosta venivano suonati con piena soddisfazione dei numerosi spettatori. Un altro carro magnifico conteneva i prodotti degli armajuoli; stavano ai quattro angoli quattro guerrieri in piedi, armati di tutto punto, colle lance in mano; trofei d'armi d'ogni maniera, d'acciajo liscio e damascato, erano disposti su questo carro in modo veramente maraviglioso.

Altri prodotti ugualmente notevoli per la finitezza di lavoro, e pel lusso delle loro forme, come vasi d'argento, mobili impiallacciati, fiori, ec., difilarono eziandio per più ore sui baluardi, sempre accompagnati da operaj parati a festa, e spesso attorniati da graziosissime fanciulle bianco-vestite, con fiori nelle trecce e *in mano*.

Il gran carro della repubblica, tirato da venti cavalli bianchi, covertato di trofei, perfettamente decorato, percorse ugualmente i baluardi per recarsi sulla piazza della Concordia, dove stava assembrato il corteggio, e quindi andare al Campo di Marte.

(*Opinione*).

— Nella tornata del 23 maggio il sig. Lamartine venendo a trattare della politica estera pronunziò queste parole: — Noi non esitiamo a dichiarare che i trattati del 1815 non esistono più (*benissimo*); noi non dissimuliamo che la guerra poteva compromettere le nostre istituzioni; noi non la ricercheremo. Lasciamo dunque allo straniero la scelta della guerra o della pace. Noi non avremo a rimpiangere questo partito energico. Tuttavia io debbo rispondere a qualche insinuazione. Ci si rimproverò la debolezza; si volle che noi fossimo chiamati dalle popolazioni italiche, dai popoli dell'Austria e della Prussia. Quest'è un errore, un grave errore. Se a questo momento noi avessimo portate le nostre armi tanto in Italia che in Alemagna, vi saremmo *stati accolti a schioppettate: sì, non esito a dichiararlo. Già fra* queste popolazioni si elevavano dei timori, delle inquietudini, delle accuse. Ecco, dicevano, la Francia è presta a riprendere il corso delle sue antiche guerre, delle sue antiche conquiste.

Certamente è questo un errore: ma, cittadini, il passato ha sul presente *una grande influenza, e sono ancora molto tenaci le* prevenzioni lasciate dalle nostre antiche invasioni. (L'autore legge a questo proposito numerosi dispacci di agenti diplomatici, tanto francesi che stranieri, tutti scritti in questo senso). Milano, il Piemonte si rallegrano dell'interesse francese, ma tutti questi governi respingono l'intervento: domandano anzi, che nessun corpo d'armata venga formato sulla frontiera.

— L'abate Lamennais ha data la sua dimissione, come membro del Comitato che deve formare la costituzione.

(*Risorg*)

— (24 *Maggio*) — Il sig. Bulwer giunse jeri da Madrid, e dopo poche ore di riposo continuò il suo viaggio verso Londra per la Strada Ferrata dell'Hâvre.

(*Galignanis*)

SPAGNA — *Partenza del sig. Bulwer da Madrid* — Importante è la nuova che riceviamo da Madrid. Furono mandati i passaporti al sig. Bulwer. L'*Espana*, il *Popular* e altri giornali del 17 confermano il fatto, e lo conferma pure l'*Heraldo*, organo semi-ufficiale. Lo stesso giornale dice che si manifestava la più grande indignazione nel caffè e nelle pubbliche piazze contro il Bulwer.

PRAGA (19 *Maggio*) — Appena jeri sera il presidente conte Thun annunziò la fuga dell'imperatore, si decise di mandargli una deputazione di 24 persone per indurlo a fissare a Praga la sua dimora. Oggi il comitato nazionale tenne un'adunanza, il cui risultato verosimilmente sarà d'istituire un governo provvisorio.

(*Risorgim.*)

VIENNA (20 *Maggio*) — In un articolo della *Costituzione* di Vienna, intitolato *Cosa altro debba succedere*, fra le altre cose leggesi:

Una deputazione di membri della Guardia nazionale e dell'Università deve recarsi immediatamente in Italia con autorizzazione di S. M. ed accompagnata da un commissario Imperiale ivi per termine alle ostilità e coll'intervento di una deputazione del Parlamento germanico trattare coi Lombardi e Veneziani, basandosi sul principio dell'assoluta liberazione dell'Italia.

(*Gazz. di Milano*)

— È stato ordinato dall'Imperatore lo scioglimento del consiglio Aulico di guerra.

(*G. off. di Vienna*)

— Il ministero Ungherese ha inviato due Plenipotenziarj *all'assemblea nazionale Tedesca che si deve radunare in Fran*cofort. Lo scopo di questa straordinaria missione è pressochè l'invigilare agli interessi dell'Ungheria nelle conclusioni del *Parlamento Tedesco circa le mutazioni da intraprendersi*, nelle relazioni e nell'unione dell'Austria colla Germania.

(*Allgem. Zeit*)

POSEN (15 *Maggio*) — Ieri sera giunse qui la notizia che ebbe luogo un combattimento tra Bromberg e Cezin. Dicesi che il generale Hirnfeld abbia disciolto tutti i corpi degli insorti polacchi, i quali avrebbero perduto 500 uomini — Le notizie del circolo d'Adelman sono ugualmente dolorose. Si è fondato un nuovo corpo d'insorti: la città di Buck è stata sorpresa da 500 uomini armati di falci: tutti i borghesi presero la fuga.

Da questi fatti risulta che l'insurrezione non è ancor compressa. Il clero fa tutti i suoi sforzi per fanatizzare il popolo, ma il movimento prende un altro carattere. *Si fanno vivi rimproveri ai capi; molti sono già passati in Prussia.* — Vi è sempre un gran movimento di truppe.

(*Dall'Opinione*)

CANTONE TICINO. Il sig. Avvocato Bertoni ha proposto nel gran consiglio, che i Ticinesi che d'ora innanzi si arruolassero nei corpi Svizzeri in servizio del re di Napoli perdessero l'esercizio dei diritti politici nel Cantone; e che fosse dato per istruzione al deputato alla Dieta di procurare e votare il richiamo degli Svizzeri militanti a Napoli.

Non dubitiamo che tali proposte non vengano sostanzialmente adottate, e che la Svizzera fra breve cancellerà questa macchia, per ritornare pura fra i popoli e degna primogenita della libertà.

Dal Giornale *la Liberté*.

Si veramente, l'Assemblea ha degnamente operato decretando grazie alla Guardia Nazionale, alla Guardia Mobile e all'armata; perchè alla guardia nazionale, alla guardia mobile ed all'armata tutto è dovuto,

Esse hanno fatto tutto con quel senso dell'opportunità così aggiustato, che prende, che guida, che dirige le moltitudini nel momento dell'azione.

Sono esse che con un grido solo esclamarono:

« Noi non vogliamo saperne di un governo che rappresenta *ventimila uomini appena in Parigi, e nulla in Francia, noi rap*presentanti armati di trentasei milioni di uomini ».

Noi non lo vogliamo questo governo che piglia possesso gridando — denaro! denaro! denaro!

« Che decreta un miliardo d'imposizioni,
« Due ore di saccheggio
« La Ghigliottina! »

Questo fu ciò che disse l'armata, la guardia mobile, la guardia nazionale. E lo dissero con un triplice grido, soffiarono con alito potente sul governo effimero ed esso disparve. Ma non c'illudiamo; sparve ma per riapparire. Fu vinto ma non distrutto; sonnecchia ma non è morto. Mentre noi dormiamo egli vigila; mentre ci rallegriamo di averlo annientato si va organizzando di nuovo; mentre noi riponghiamo la bajonetta nel fodero egli carica i suoi fucili. Eppure erano già presi tutti i capi di quella gente che è venuta a dire alla tribuna, delle parole di delitto, d'incendio e di sangue! Erano già presi e tutto poteva essere finito ad un tratto.

Non che noi volessimo *la loro morte*; Dio ci guardi di essere tra quelli che vogliono togliere all'uomo ciò che egli non deve rendere che a Dio, la vita.

Ma noi siamo di quelli che vogliono vedere rinchiuse le bestie feroci, soprattutto quando si può dal ruggito argomentarne la rabbia.

Se fossero state rinchiuse, tutto sarebbe finito.

Quei Capi che gli conducono non sono uomini nuovi. Sono uomini che noi conosciamo da gran tempo; sono di quei strani repubblicani, che dopo avere assalito la Monarchia, assalgono la Repubblica, perchè hanno sempre bisogno di pigliarsela con qualche cosa. Levàti di mezzo, altri per ora non si sarebbero presentati; perchè degli uomini accade come delle insegne, le quali bisogna vedere per alcun tempo per avvezzarsi a seguirle.

Se un giorno simile al 15 Maggio si rinnuova — e si rinnuoverà — Se quegli uomini provocano un nuovo conflitto, se questo conflitto è di sangue, se dei cuori valenti, dei cuori leali, dei cuori che amino la patria e vogliano mantenerla tra le grandi nazioni, se, noi lo diciamo, dieci, venti, trenta mila di questi cessano di battere, dopo aver versato il sangue generoso colpiti dalle palle dei *terroristi, di chi ne sarà la colpa? chi ne sarà* accusato? Ahimè! Ahimè! saranno coloro ai quali la fortuna aveva offerto così bel giuoco, e che per debolezza, per bontà forse non hanno saputo vincerlo ed oggi o dimani ci espongono a perderlo.

Oh! voi, voi del quale ho detto: *Egli inciamperà forse, perchè è un uomo, ma non cadrà perchè, è un eletto*; (Lamartine) non inciampate più in nome del Cielo; una volta basta.

In nome del Cielo, afferrate una idea ferma, potente, invariabile in quella fronte che Dio ha cinto, non solo della corona *del poeta, ma* dell'aureola del predestinato.

Conservate quella popolarità che tuttavia vi circonda, ma fluttuante e vicina ad allontanarsi come una nube, a sciogliersi come un vapore.

Sopra chi si poserà essa se vi abbandona? Chi sarà l'eletto se voi più nol sarete?

Egli è ancora tempo; non solo voi siete ammirato, ma siete segno d'amore; voi dovete assumere la parte di *Washington*, e la vostra America deve esser la Francia!

Dimandate la verità a coloro che vi circondano, o piuttosto cercate per dirvela coloro che non vi circondano; a voi non abbisogna che la verità, il genio lo avete,

La verità, eccola:

La Francia è giunta a quello stato di maturità, a quell'età della vita in cui le donne diventano nubili e le nazioni feconde.

La Francia non vuole oggi nè il terrore del 93, nè le riazioni del 1831.

Fiume maestoso, tranquillo, solenne essa vuol discendere nel suo corso immenso, senza dighe che la facciano straripare i senza tempeste che la sconvolgano.

Il Nilo e il Gange traboccano; le inondazioni loro, nove volte su dieci, fecondano la terra, lo so; ma una volta su dieci il Nilo ci manda la peste, il Gange ci getta il Colèra,

La tempesta poi è anche peggiore; essa non ha che risultati fatali, essa non conduce che al naufragio. La Francia vuole essere adunque condotta con mano salda, ma non dispotica: se debole, essa disprezzerà quella mano; se dispotica la spezzerà.

La Francia vuole essere guidata: Alla libertà, che fa libere le altre nazioni;

All'eguaglianza che inalza, e non all'eguaglianza che abbassa;

Alla fraternità di Cristo e di San Giovanni e non a quella di Caino e di Abele.

Poi essa vuole che si abbia uno sguardo vigile per tutti suoi figli; ve ne ha tra questi che non dimandano l'organizzazione del lavoro a mano armata, eppure mancano di lavoro.

Che non vengono a gridare saccheggio o pane: ma che pure mancano di pane.

Voi avete creato una giunta per le arti; voi l'avete a stento associata al Ministero dell'interno. Ma sapete voi a che punto è l'*arte oggidì*? L'arte, *quella fiamma che sola* ha brillato sulla fronte della Francia, nei diciotto anni di tenebre che abbiamo percorsi?

Tutti i vostri teatri si chiudono;
Tutti i vostri pittori emigrano;
I vostri letterati entrano nelle officine nazionali.

Coloro che Carlo Blanc doveva proteggere sono forse meno vostri figli dei protetti da Luigi Blanc.

Quelli che maneggiano il pennello, lo scalpello o la penna, hanno essi minore diritto agli affetti vostri di quelli che adoprano la lima, la pialla o la spola?

— No, no; le donne e le nazioni hanno due mammelle; ad una deve alimentarsi la materia, all'altra deve dissetarsi l'intelligenza.

Donna o Nazione, quella che avendo due gemelli offre il seno ad un solo, non è madre — è madrigna.

A. DUMAS.

CAMPO TOSCANO

Ci viene comunicato dal Campo Toscano, coll'invito di pubblicarlo, il seguente indirizzo.

AI LOMBARDI

I sottoscritti combattenti per la indipendenza Italiana, venuti in cognizione che ai fratelli Lombardi non sia discaro di conoscere ciò che essi pensino sulla questione che attualmente si agita nei vari paesi della Lombardia e della Venezia, convinti che la pronta soluzione della medesima giovi sommamente alla comune salute, si affrettano a dichiarare:

Che la unione immediata della Lombardia e della Venezia al Regno costituzionale di Carlo Alberto, è a senso loro il mezzo più sicuro per cooperare efficacemente al conseguimento della indipendenza Nazionale, alla quale anelano tutti i Patriotti sinceri, qualunque sia la loro professione politica.

Dal Campo Toscano li 25 Maggio 1848

(*Seguono le firme*)

MONTANARA (27 *Marzo*). L'attacco di Peschiera continua; pare che Carlo Alberto invece di battere in breccia, per quindi assaltare colla bajonetta, cerchi di abbattere la fortezza col lanciarvi molte bombe, e collo smontare le batterie. Di queste ne è rimasta una sola e le bombe hanno fatto tanto danno che la guarnigione di Peschiera ora non può far altro che spegnere gl' in-

cendi. Gl' intelligenti son tutti convinti che Peschiera dovrà rendersi prestissimo senza che vi sia bisogno di aprire la breccia, risparmiando così che le fosse s'empiano di cadaveri.

Qui tutto è tranquillo I Tedeschi se ne stanno chiusi in Mantova e non pensano ad inquietarci. L'aria è sempre buona e non abbiamo neppure un malato di febbre.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Il Governo Toscano ha ordinato che vengano dispensate croci e medaglie ad alcuni di quelli che hanno combattuto nei campi di Montanara e di Curtatone. Tutte le lettere che riceviamo dal Campo Toscano si accordano a disapprovare una tale risoluzione. Nei giorni della pugna i nostri adempirono tutti bravamente al loro dovere, ognuno obbedì senza tremare, senza impallidire a quanto imponevagli la posizione in cui era, e la qualità dell'arme che trattava. Ma se pure alcuni vi furono che in mezzo alla bellissima gara, fecero cose così ammirabili da meritare che se ne cantassero lodi speciali, non tutti, come dovevasi vennero rammentati. Ciò accadde per es. dell'Ajutante di Campo del bravo Colonnello Campia, il Capitano Camminati. Il quale per le premure datesi nell'istruire i Bersaglieri Civici del campo di Curtatone, e pel valore spiegato in tutti gli scontri, era dalla pubblica riconoscenza salutato come strumento grandissimo di vittoria, eppure il nome di lui è stato appena citato. Abbiamo altre volte fatto parola in questo Giornale del giovanetto Pompeo Spagnoli, milite nel Battaglione Pisano-Senese, il quale rimasto un giorno solo col comune di linea Poppi ad un posto avanzato attaccato fortemente dal nemico ebbe da una palla portato via il berretto di sulla testa; seguitò col suo compagno a far fuoco finchè non esaurì le cartucce, e corse poi in fretta al campo per averne delle nuove e tornare al posto di dove era partito. Ora come si è apprezzato il valore di questi due prodi? Il Poppi è stato fregiato di una medaglia d'onore, lo Spagnoli è stato dimenticato.

Noi non citeremo nè altri fatti, nè altri nomi, ma non tralasceremo di osservare che le decorazioni militari quanto valgono a risvegliare quella forte emulazione che è arra sicura di fatti luminosi, quando vengano giustamente e sapientemente compartite, altrettanto nuocciono all'acquisto della vittoria quando senza un equa misura vengon distribuite. Il cambiamento avvenuto nella direzione suprema dell'armata, cambiamento che ha meritato l'approvazione generale, è stata una fortunata circostanza per sopire il malumore che le mal compartite ricompense avrebbero potuto risvegliare.

Sappiamo inoltre che S. M. Carlo Alberto con ordine del giorno del 24 Maggio corrente comandò che i nomi di alcuni di quelli che maggiormente si distinsero nell'azione del dì 13 Maggio e che erano stati dimenticati venissero fatti noti all'armata, ed accordò a questi valorosi qual prova della reale sua soddisfazione i distintivi d'onore di cui si resero degni. Mentre noi siamo lieti di vedere onorato il valore dei nostri bravi, avremmo desiderato che prima che da Carlo Alberto, dal Governo Toscano fosse mosso quest' atto di giustizia.

Ecco il nome dei premiati da Carlo Alberto con medaglia AL VALORE.

NICCOLINI GIUSEPPE Tenente d'artiglieria per avere potentemente contribuito ad obbligare gli Austriaci alla ritirata avendo con tiri aggiustati smontato loro un pezzo.

PECKLINER DOMIZIO Tenente dello stato maggior Generale per essere stato uno dei primi ad affrontare il nemico incoraggiando colla voce o coll'esempio i soldati a combattere rigorosamente.

(1) VITI ANGELO Granatiere del 1.° Reggimento per aver mostrato fermezza e coraggio: ferito gravemente nella coscia destra dovette subirne l'amputazione.

SPAGNUOLI POMPEO Volontario per aver sostenuto coraggiosamente il suo posto d'aver contribuito ad obbligare il nemico alla ritirata.

(2) LAZZERETTI ENRICO Volontario per aver sostenuto con molto coraggio l'assalto del nemico riportando nell'azione una ferita al lato destro del torace.

(1) *Morto*.

(2) *Senese, morto*.

ULTIME NOTIZIE

GOV. PROVV. DELLA REPUB. VENETA

VENEZIA 26 *Maggio* 1848 mezzanotte — In Udine si manifestò una reazione popolare contro la guarnigione austriaca. La mitraglia dei cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'Indipendenza che il barbaro austriaco non arriverà ad estinguere che colla morte dell'ultimo italiano.

A S. E il Retro Ammiraglio BARONE DI COSA *comandante della squadra napoletana nell'Adriatico.*

ECCELLENZA!

A Voi, che interpetrate colla necessità dei popoli e coll'animosa bontà del cuor vostro i regii voleri, a Voi che date esempio d'obbedienza intelligente e di sudditanza dignitosa, ogni nostro ringraziamento sarebbe poco, chè avete già l'ottima delle ricompense nella coscenza del bene operato e nella certezza che il vostro nome non sarà mai disgiunto dalla storia di quest'anno all'Italia memorando. Quel soffio che spinse ai nostri lidi le navi napoletane, quel soffio medesimo ha disperse le austriache come gli avanzi di un legno pirata. Spettacolo nuovo sui mari di Italia, testimonii di tante nefande guerre fraterne, vedere le navi dei tre popoli già prima dominatori dell'oceano veleggiare congiunte e in concordia di guerra sacra. L'Italia che fu grande pel mare, che fino nel suo languire mantenne sul mare alcuna parte dell'antica sua possa, pare oggi, come un naufrago che si salva nuotando, inalzare il capo dalle acque, e farà del Mediterraneo e dell'Adriatico non due suoi laghi, ma due grandi fiumi portanti a tutta Europa comunicazione di ricchezza, di gloria e di libertà.

MANIN Pres. — TOMMASEO

VENEZIA (27 *Maggio ore* 6 *pom.*). Il giorno 24 del corrente mese salpò dal nostro porto la nuova corvetta nominata la *Lombardia*, sulla quale sventola la bandiera del contrammiraglio Bua, e raggiunse in quello stesso giorno la flotta italiana nel golfo di Trieste.

L'annunzio che la squadra napoletana era richiamata nel regno di Napoli, aveva fatto sospendere il piano d'operazioni che si era combinato.

La flotta italiana partì da Trieste la notte del 24, dirigendosi verso la costa dell'Istria, e nel momento di salpare le sentinelle di Trieste fecero alcuni colpi di fucile, e 6 colpi di cannone d'all'armi.

In Istria la comparsa delle bandiere italiane provocò qualche movimento nelle popolazioni.

All'ancoraggio di Pelorosso giunsero le 5 fregate a vapore napoletane, per rifornirsi d'acqua e carbone. Due di esse vengono spedite nel regno di Napoli, e le altre si stanno approntando per raggiungere le squadre alleate, che sono animate dal migliore spirito, e che già signoreggiano l'Adriatico, non osando la squadra nemica di uscire più dalla rada di Trieste.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale
J. ZENNARI.

Ci scrivono da Padova il 27 *corr.*

Si assicura che a Montebello il giorno 25 corr. è morto il Generale Chuloz.

Dicesi che in Mantova sia nata una rissa fra le diverse truppe austriache e che siansi battuti fra loro orribilmente.

Ieri passarono di qui per Venezia 150 prigionieri Austriaci, quasi tutti feriti; fra loro vi sono due medici e qualche altro ufficiale.

Alcune delle compagnie Napoletane giunte a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro. Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espiato; e l'Italia lo ribenedice e torna ad acclamarle.

— Un battaglione di Napoletani ha passato il Po.

Lettere dell'Abruzzo ci avvisano che tutta quella Provincia è insorta. Capitaneggiano il movimento gli Intendenti di quella terra fra cui il sig. d'Aiala.

(*Dieta Ital.*)

DESENZANO (28 *Maggio, ore* 3 *pom.*)

Peschiera è muta da jeri alle 5 pomer. Si sa di certo che gli Austriaci sono a parlamento coi Piemontesi. Il forte *Salvi* non può più lavorare per mancanza di uomini e di viveri. Vorrebbero andarsene con armi e bagagli ed avere un giorno di riposo. È stato loro negato di portare seco le armi. Fra un ora sarà deciso dagli Austriaci se consentono a questi patti. Tutti pensano che si sottometteranno.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Un Vapore di Genova giunto a Livorno alle ore undici di questa mattina ha recato un Bullettino del Governo Provvisorio di Milano in data del 28 corrente nel quale si leggono confermate tutte quelle notizie che noi abbiamo dato, aggiungendo queste parole, le quali confrontandole colla nostra lettera di Desenzano, risultano insussistenti per anticipazione di data, benchè la resa di Peschiera possa accadere di momento in momento.

« *Dopo le notizie officiali che precedono ci sembra* « *meno improbabile il Contenuto della seguente lettera.*

« Questa mattina arrivano dal Campo due Ufficiali « che asseriscono esser presa Peschiera e fatti molti « prigionieri. Qui si aspetta con impazienza la notizia « officiale.

« *PS.* Arriva la staffetta dal Campo: Peschiera è « nelle nostre mani ».

PISA

BANCA DI SCONTO PISANA

Gli Azionisti della Banca suddetta restano invitati ad intervenire, o personalmente, o per mezzo di Mandatarj ai termini dell'Articolo 44 dello Statuto, all'Adunanza generale, che avrà luogo nella Sala del Palazzo Comunitativo di Pisa la mattina del di 21 Giugno 1848 alle ore 10 antim. per prender cognizione del Rendiconto a tutto il 31 Dicembre 1847, ostensibile fin d'ora nell'Uffizio della Direzione di detta Banca; e parimente per trattare di altri affari, che potessero occorrere, e dei quali sarà in antecedenza affisso il Programma nel Locale medesimo.

Pisa 27 Maggio 1848.

Segretario Generale
AVV. ANTONIO DELL'HOSTE.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)